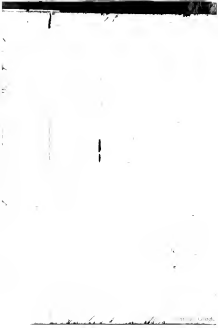
STORIA ECCLESIASTICA DI MONSIGNOR CLAUDIO FLEURY ... TRADOTTA DAL...

Claude Fleury

CONTINUAZIONE
DELLA STORIA
ECCLESIASTICA
DI MONSIGNOR
CLAUDIO FLEURY
NUOVA TRADUZIONE DAL FRANCESE

AL NOBIL UOMO

LUIGI
CONTE AUGUSTI
PATRIZIO SINIGAGLIESE.

TOMO LXII.

DALL'ANNO 1644. ALL'ANNO 1691.

IN SIENA MDCCLXXXXI.

Dalle Stampe di Vincenzo Pazzini Carli e Figli

Con Licenza de' Superiori.

CONTINUAZIONE
DELLA STORIA
ECCLESIASTICA

INNOCENZO X.

Continuazione dell' Anno 1644.

I *Innocenzo X. Romano governò la Chiesa* 10. *anni*, 3. *mesi*, *e* 25. *giorni*; *ed ebbe per sua successore Alessandro VII. nell' anno* 1655 II. *Apologia del Vescovo d' Ypres composta da Antonio Arnaldo*. III. *Contese intorno al libro della frequente comunione di Arnaldo*. IV. *Libro di la Milletiere*. V. *Plenipotenziarj mandati dalla Francia per la pace universale*. VI. *Si manda il Visconte di Turenna a prendere il comando dell' Armata di Alemagna*. VII. *Varie azioni di guerra* VIII. *Continua la guerra civile in Inghilterra*: *Varj eventi di essa*: *La Regina se ne partì per Brest*.

IX. *Seguitano le azioni della guerra*. X. *Gli Svezzesi vendono Sittau, e prosieguono una nuova guerra contro i Danesi*. XI. *Guerra di Rogotski contro l'Ungheria*. XII. *Battaglie tra Merci, e il Viceconte di Turena: Ristabilimento dell'Elettore di Treves*. XIII. *Presa di molte piazze, a quella della Motte è rasata*. XIV. *Altre operazioni di guerra*. XV. *L'Arcivescovo di Contorbery decapitato. Battaglie tra il Re d'Inghilterra, ed i ribelli sotto Cromwel*. XVI. *I Turchi si vendicono contro i Veneziani di una gran preda fatta loro da' Maltesi*. XVII. *Breve d'Innocenzo X., che conferma a' Religiosi la potestà di ascoltare le confessioni ne' 15. giorni Pasquali*. XVIII. *Si fa dal Clero di Francia ristampare il libro intitolato* Petrus Aurelius; *Ma si toglie l'elogio dell'Abate di S. Cirano dal libro intitolato*: Gallia Sacra. XIX. *Si determinano nell'Assemblea del Clero varie cose*. XX. *Alcuni Religiosi penetrano nella China: Imbarazzo de' medesimi per riguardo a' Riti di quella Nazione*. XXI. *Diversità di sentimenti intorno ad essi riti, e cerimonie: Onde il P. de Maralet passò in Roma*. XXII. *Relazione fattane dal medesimo*. XXIII. *Espediente preso intorno alle dette cerimonie dalla Congregazione de* Propaganda. XXIV. *Bolla d'Innocenzo X., che proibiva a' Cardinali di uscir di Roma senza il permesso del Papa*. XXV. *Non è accettata in Francia*. XXVI. *L'Imperatore Ferdinando III proibisce ne' Paesi Ereditarj della Casa d'Austria l'Esercizio della Religione Protestante*. XXVII. *Giosia Rautzau, Eduardo Conte Palatino, il Marchese di Monthausier, abjurano l'Eresia*. XXVIII. *Decreto de' Carmelitani Scalzi in riguardo al Giansenismo*. XXIX. *Consimile proibizione de' Feuillans*. XXX. *Ciò, che accadde in Francia dopo la proibizione di alcuni libri fatta da Innocenzo X*. XXXI. *Varj avvenimenti*. XXXII. *Il Duca d'Orleans prende Contrai: Gaston s'impossessa di Berguesa S. Vinox, ed indi di Mardix: Il Duca di Enguien prende Furnes, e Dunquerke*. XXXIII. *Presa di varie piazze: Morte di Gassion: Fine della Campagna*. XXXIV. *Assedio*

d' Orbitello in Toscana: Presa di Piombino e Porto Longone: L' Arcivescovo di Aix ebbe il Cappello. XXXV Il Contestabile di Castiglia ripiglia Nizza della Paglia. Ribellione di Napoli XXXVI Si porta in Napoli Don Giovanni d'Austria: E si riaccende il tumulto XXXVII La guerra in Catalogna riesce infelice per gli Francesi. XXXVIII. Il Re d' Inghilterra offre di disarmare, e portarsi in Londra; Ordine di uscir da quella Città tutti quelli, che avevano prese le armi in favore del Re. XXXIX Si ragiona delle disgrazie di Carlo I. Re d' Inghilterra XL Carlo fugge da Hamptoncourt XLI Proibizione sotto pena della vita a chiunque gli desse ricovero. XLII Deputati della Scozia mandati a Carlo. XLIII Si continua la guerra: Varj avvenimenti della medesima XLIV. Operazioni, e condotta di Cromwel XLV Negoziazioni di Munster, ed Osnabruck. XLVI Quel, che accadde in Alemagna. XLVII. Altri avvenimenti XLVIII Sottoscrizione di due trattati di pace. XLIX Protesta del Nunzio, e Bolla d' Innocenzo X contra gli articoli, che favorivano la confessione di Ausbourg. L. Mezzi straordinarj presi dalla Regina, per riparare alle Finanze esauste dalle spese. LI. Esame degli Editti. Sono arrestati il Presidente Blancmesnil, il Consigliere Broussel, e il Governatore di Vincennes: Sollevazione del Popolaccio. LII. La Regina fa rimettere in libertà i due membri del Parlamento: Ed il Popolo si acquieta. LIII. Varj avvenimenti. LIV Grandi sforzi del Re Cattolico per fare accettare la Bolla In imminenti ne' Paesi Bassi; ed in che maniera si eseguì. LV. Fu fatta pubblicare dall' Arcivescovo di Besanson LVI Il Parlamento di Borgogna proibisce l' Opera di S Cirano, e di Arnaldo. Morte del Cardinale Michele Mazzarino. LVII. Esame di alcune proposizioni, da farsi dalla Facoltà della Teologia di Parigi LVIII. Censura delle suddette proposizioni uscita in Parigi sotto il nome de' suddetti esaminatori. LIX Dichiarazione degli Esaminatori deputati. Arresto della Camera delle Vacazioni. LX. Il Parlamen-

A 3

to dichiara il Cardinal Mazzarino nemica dello Stato LXI *Si accbetano in Parigi i disturbi, e si sottoscrivono le condizioni dell' accomodamento*. LXII *Varie operazioni di Guerra* LXIII *Carlo I. Re d' Inghilterra condannato reo di Leso Maestà, e decapitato.* LXIV. *Ciò, che si fece dopo l' esecuzione della morte del Re* LXV. *Il partito del Re in Irlanda superato da Crommuel* LXVI. *I Turchi disfatti da' Veneziani.* LXVII. *Perdita considerabile de Casacchi, e Tartari.* LXVIII. *Morte di Francesco di Blois* LXIX *Martirio di due Gesuiti*. LXX *Nuovi disturbi nella Francia*. LXXI. *Montrose preso, e giustiziato: Carlo II. passa in Iscozia: Ciò, che gli avvenne*. LXXII. *Crommuel disfà i Realisti*. LXXIII. *Condanna di due Catechismi*. LXXIV. *Dottrina, e censura de medesimi*. LXXV. *Si ripiglia l' affare della Delegazione contro i Vescovi*. LXXVI *Nuovo Ordine di Filippo IV. di pubblicarsi la Bolla di Urbano VIII.* LXXVII *Sentimenti di Carlo Hersant predicati in Roma* LXXVIII. *Indi si ricovera in casa dell' Ambasciatore di Francia, e fece stampare il suo sermone: E citato a comparire se ne fugge in Francia*. LXXIX. *Il Papa stabilisce una Congregazione particolare per esaminare le proposizioni di Giansenio*. LXXX. *S Amour co' suoi aderenti, ed altri Vescovi di Francia si dichiarano contro alla richiesta fatta da' Vescovi di Francia* LXXXI. *Condotta del Pontefice in udire l' una, e l' altra parte: La sua Bolla* Cum occasione LXXXII. *Condotta de' Promostrati*. LXXXIII *L' Arcivescovo di Malines, e il Vescovo di Gand dichiarati interdetti, e sospesi a* Divinis. LXXXIV. *Intrighi, e timori del Cardinal Mazzarini: Arresti contro di lui*. LXXXV. *La Corte divisa in tre fazioni* LXXXVI *Eventi di Carlo II Re d' Inghilterra*. LXXXVII *Casimiro Re di Polonia disfa trecentomila Tartari, e Cosacchi* XXXXVIII *I Veneziani disfanno i Turchi per mare* LXXXIX. *Il Duca d' Orleans, e il Principe di Condè si adoprano per l' espulsione del Cardinal Mazzarino* XC. *Azioni in guerra del Principe di Condè*. XCI. *Il Coadiuttore*

è creato Cardinale. Condotta del Papa contro l' Ambasciatore di Francia. XCII. *Il Cardinal Mazzarino si ritira in Baglione: Arresto del Cardinal de Retz* XCIII. *Il Papa se ne offende, e manda in Parigi l' Arcivescovo di Liına.* XCIV. *Vantaggj de' Spagnuoli per i disturbi della Francia.* XCV. *Mazzarino ritorna in Parigi: Azioni di guerra nelle Provincie del Regno.* XCVI *Varie battaglie tra gl' Inglesi, ed Olandesi per il saluto in mare: ed indi la pace.* XCVII *Cromvvel dichiarato protettore de' tre Regni della Gran Brettagna.* XCVIII *Condanna delle cinque proposizioni di Giansenio* XCIX. *La Bolla, che condannava le suddette proposizioni mandata in tutti gli Stati de' Cattolici.* C. *Ed accettata in Francia.* CI. *Ridicoli sutterfugj de Giansenisti in riguardo alla detta Bolla.* CII *Ciò, che fanno i Prelati di Francia per smentire tali sutterfugj: E Breve su tal riguardo d' Innocenzo X.* CIII. *Consagrazione del Re Luigi XIV* CIV. *Azioni di guerra* CV. *Il Duca di Lorena arrestato, e messo in prigione in Toledo.* CVI. *Morte d' Innocenzo X.*

I. ESsendosi adunati nel Vaticano i Cardinali, per procedere all' elezione del Successore di Urbano VIII l' Ambasciatore di Francia offerì loro la protezione del Re Cristianissimo per la sicurezza del Conclave; e D Taddeo Barberini portossi a rassegnar loro il Bastone di Prefetto, il quale gli fu poscia dato di nuovo, malgrado le opposizioni de' suoi avversarj; ed i Cardinali Francesco, ed Antonio Barberini furono mantenuti nel possesso delle loro Cariche di Cancelliere, e di Camerlinge della S. Chiesa. Nulla però di manco, a fine di restrignere l' autorità del Prefetto, i Cardinali Albornaz, e de la Queva fecero dal Sagro Collegio ordinare, che D Taddeo non potesse nulla stabilire, senza il consentimento de' Cardinali Lenti, e Roma.

Essendosi terminate l' esequie di Urbano VIII: colle solite, ed ordinarie cirimonie, i Cardinali el ...

mero di 58 si rinchiusero nel Conclave; e nel giorno 14 di Settembre fu eletto Papa Giovanni Battista Pamfili, che prese il nome d'Innocenzo X., e fu coronato al dì 29 dell'istesso mese. I Barberini favorirono infinitamente questa elezione, malgrado dell'opposizione della Francia. Ma n'ebbero appresso tutto il motivo di pentirsene; e si videro fino anche portarsi in Francia a cercare un asilo contro questo Papa, che doveva ad essi la sua elevazione.

Durante il tempo della Sede vacante il Parlamento di Bordeaux, la Gran Camera, e la Tournella(*) uniti insieme, condannarono un Libro intitolato: *La Teologia Morale de' Gesuiti contro la Morale Cristiana in generale*, ad esser lacerato nell'Udienza della Corte, come un Libello scandaloso, pieno d'impostore, di furbarìa, d'empietà, di Proposizioni dannose a dettestabili, d'ingiuria la più atroci, e di orribili calunnia. Questo libello fu ancora confortato da'Padri Caussin, e le Moine. Ma la Censura del Parlamento non ha impedito, che non siasi travagliato dopo sul medesimo piede, e col medesimo spirito.

II. Il Teologale, o sia il Canonico Teologo della Metropoli di Parigi non così ebbe ne'suoi sermoni attaccata la Dottrina di Giansenio, che Antonio Arnaldo, giovine Dottore di Sorbona, cominciò a distinguersi per il suo attacco alla Dottrina dal Vescovo d'Ypres, della quale l'Abate di S. Cirano suo amico avuagli date le prime lezioni. Egli avea buoni natali, avea fuoco e vivacità, aveva erudizione, e niuno era di lui più capace di accreditare i sentimenti di qual Prelato. Ne compose adunque l'Apologia; e conciosiachè il Presidente Molè, il quale volle vederla, l'avesse tenuta presso di se per un anno e più, non si vide comparire alla luce se non verso la fine di quest'anno 1644. Indi il Teologale, avendola letta, vi rispose; ed Arnaldo replicò a scrivere una seconda Apologia, che fu ben tosto seguita dalla terza sotto il titolo di Apologia per i Santi Padri, la qual cosa d'allora in poi fa-

(*) Sorta Tribunale, che giudica le Cause Criminali.

oelo riguardare come il Capo de' Giansenisti, e le Colonna di quel Partito in Francia. Nella seconda Opera egli malmenò molto il Teologale.

III. M. Arnaldo era stimato avar fatto il famoso Libro della Frequente Comunione. Era stato quasto composto in occasione d'un piccol libro interno alla Comunione pubblicato dal Padre Saismaisons Gesuita, il quele volea impedire alla Principessa di Guimenè di prendersi l'Abate di S. Cirano per suo Confessore. Il Gesuita pretendea provare per mezzo di una tale scrittura, che il costume della Chiesa non è stato mai di passare più giorni in far penitenza prima di comunicarsi; e che una tale dilazione non ci rende più disposti; e che quantunque si fosse così fatto in altro tempo, sarebbe una temerità di farlo al tempo presente. M. Arnaldo rispondeva a ciò, che quando gli Apostoli, ed i Santi Padri hanno raccomandata la frequente Comunione, non hanno parlato di altri, se non de' Giusti, ed hanno allontanati dalla Sagra Mensa coloro, i quali erano in penitenza.

Il Gesuita sostenea, che si possono indifferentemente tutte sorti di persone portare a comunicarsi in tutti gli otto giorni, perchè i Santi Padri a così fare ci esortano; che una tal pratica si approssima maggiormente alla Comunione d'ogni giorno osservata nella primitiva Chiesa, e la quale il Concilio di Trento averebbe desiderato ristabilire. M. Arnaldo opponea l'autorità di S. Bonaventura, e quella di S. Francesco di Sales, i quali con certezza ci affermano, che bisogna qualche volta allontanarsi dalla Sagra Mensa per rispetto, ed accostarvisi per amore.

Finalmente il Padre Saismaison assicurava, che l'opinione de' Santi si è, che non dobbiamo affatto astenerci dalla comunione per gli peccati veniali. Il Dottore di Sorbona distinguea due specie di peccati veniali; l'una di que', che si commettono con nostra deliberazione, o pure par abituazione, o gli altri di que' ne' quali si cade per fragilità; e pretendea poi, che i primi dovessero allontanarci per qualche

tempo dalla comunione. Nella seconda parte poi del suo libro rifiutava molte proposizioni avanzate nello scritto; e tra le altre, che i peccati mortali non debbono impedirci di comunicarci, purchè ce ne siamo confessati prima della comunione; proposizione, che l'autore provava per mezzo dell' autorità di S. Paolo nella prima Lettera a' Corintj, di S. Giovanni Grisostomo, di S. Agostino, di S. Anselmo, de' Pontefici Niccolò I., e Gregorio VII; del Concilio di Colonia, e di quello di Trento; i quali non richieggono in coloi, che ha peccato altra cosa, per poterfi comunicare con frutto, se non che sia del suo peccato contrito, e se ne confessi.

M. Arnaldo a tutte queste autorità rispondeva, che per rendersi degno di ricevere l' Eucaristia, i Santi Padri non richieggono solamente la confessione; ma che prima di accostarsi al Figliuolo di Dio, l'uomo provi se stesso, e che si abbia riguardo anche a' peccati veniali, che per la nostra negligenza si moltiplicano. Rispondea finalmente al pericolo, che vi è in differire l' assoluzione, che, se il penitente muore nel tempo della sua penitenza, non bisogna dubitare, che Iddio non gli usi la sua misericordia, e che l' istesso si pensava de' Catecumeni, i quali morivano prima di ricevere il Battesimo.

Il libro della frequente comunione fu approvato da 16 Vescovi, e 20 Dottori, ed impresso in Parigi col privilegio del Re. Ma non lasciò di avere un gran numero di contradittori. Il Padre Yves Cappuccino, il Padre Noüet Gesuita, il dotto Padre Petavio, l'attaccarono con molta forza, e pretesero secondo l'opinione dell' Autore, il Sacerdote non rimette i peccati, ma soltanto dichiara, che sono già rimessi; e che il disegno di lui si era di abolire il Sagramento della Penitenza, e la Confessione auricolare, a fine di stabilire una penitenza pubblica, ed impraticabile. Le accuse furono portate in Roma: Ivi fi esaminò il Libro, e dopo une lunga discussione, la Congregazione non istimò a proposito di censurarlo.

IV. La Milletiere, Ministro della Religione Pretesa Riformata, di cui si è già parlato, diede in quest' anno 64. alla luce un Libro intitolato: *Il Pacifico veriace sopra il dibattimento dell' uso legittimo del Sagramento della Penitenza, spiegato secondo la Dottrina del Concilio di Trento.* La Facoltà della Teologia di Parigi censurò quest' Opera: ed in essa trovò molti errori, ed obbligò tre Dottori di Sorbona, i quali avevano ardito di approvarla, a sottoscrivere una tale censura.

Nel medesimo anno il Padre Giuseppe Bressany Gesuita, Romano di nascita, il quale, essendo stato preso dagl'Iroquois, e da cotesti Barbari in varie guise tormentato, e dalle loro mani liberato dagli Olandesi, giunse alla Roccella, ed indi si portò a Parigi, dove ciascuno lo riguardò come un Confessore della Fede. Nulla di meno egli ritornò poscia in America, senza alcun timore di ricadere tra le mani de'Selvaggi, nulla cotanto desiderando, quanto di esporre la sua vita per guadagnare alcuni di quegli a Gesù Cristo.

V. I Plenipotenziarj, a' quali la Francia aveva incaricato di portarsi per assistera, e sollecitare il Trattato di Westfalia, eran di già nell'anno 1643. partiti per portarsi a Munster, ed avevano avute le Istruzioni necessarie per procurare all'Europa una pace, di cui tutto il Mondo aveva un estremo bisogno, e la quale la moltiplicità degl' interessi doveva rendere difficilissima. Eglino eransi fermati nell'Haja, ed ivi nel primo giorno di Marzo di quest' anno conchiusero un Trattato cogli Stati Generali, il quale confirmava quello dell'anno 1635, ed il quale cagionò la continuazione della guerra. Da un' altra banda al dì 31. del medesimo mese si rinnovò quello, che erasi conchiuso nell'anno 1641. col Portogallo. Ma il Cardinal Mazzarino, il quale non volea mettere un ostacolo insormontabile alla Pace tra la Francia, e la Spagna, eluse tutte le istanze, che fecero i Portoghesi, affinchè nel nuovo trattato si stipulasse, che la Francia non farebbe la pace cogli Spagnuoli, senza ch'essi Portoghesi vi fossero compresi.

VI. La rotta di Tudelingen, della quale si è parlato sotto l'anno 1643. avea costretti i Francesi a metersi a coverto al di quà del Reno; ed allora si fu, che mandossi il Visconte di Turena a prendere il comando dell' Armata di Alemagna. Egli seppe ben tosto darvi l'opportuno riparo; ed avendo passato il Reno, se non potè salvare Fribourg, che gl' Imperiali attaccavano sotto il comando di Merci, e la quale si rese al dì 28 di Luglio dell' anno 1644.; secondato dal Duca d' Enguien, che se gli era unito, acquistò almeno, come quel Principe, la stima di primo Comandante dell'Europa nelle battaglie dette di Fribourg, del 1. del 5., e del 9. di Agosto, cotanto funeste al Generale Merci. E senza trattenersi a ripigliare Fribourg, eglino si applicarono dopo a rendersi padroni di tutto il corso del Reno, e vi riuscirono.

VII. Il Duca d' Orleans zio del Re comandava nelle Fiandre, dove fu presa al dì 28. di Luglio Gravelines; ed il Principe d'Orange al 17. di Settembre s' impadronì del Sas de Gand. Il Principe Tommaso, Generale delle Truppe Francesi in Italia, prese la Città di Sant-Y-A dopo un lunghissimo assedio; ma nella Catalogne gli avvenimenti riuscirono molto diversamente. Imperciocchè Don Filippo di Selve, Generale degli Spagnuoli, battè il Maresciallo de la Mothe, il quale voleva impedire la presa di Lerida; la qual piazza fu già presa dal Re Cattolico, come pure Balaguier; ed il Maresciallo fu in oltre obbligato a levar l'assedio da Tarragona. Per contrario gli Spagnuoli tolsero l'assedio di Elvas nel terzo giorno di Trincea aperta; e molte relazioni portano, che furono in questo medesimo anno battuti da' Portoghesi sotto il comando di Mattia d' Alburkerque.

VIII. La guerra civile in Inghilterra continuava con diversi successi. Il Principe Roberto Nipote di Carlo attaccò Meldrun Scozzese, il quale assediava Newatek; battè la sua Cavalleria, e l' assediò dentro le sue Trincee. Hopton al dì 8. di Agosto fu difeso valorosamente in Aresfold contro Waller Parlamentario.

Quest' ultimo si portò ad attaccare il Re al Ponte di Copredy nel giorno 9. di Luglio, e fu a viva forza rispinto. Indi Carlo marciò contro il Conte d'Essex, il quale minacciava Excester, dove trovavasi rinchiusa la Regina, ch' era presso a partorire. Il Principe Roberto attaccò al dì 12. dell' istesso mese i Ribelli presso Yorck; e fu messa in rotta l'Infanteria de' Parlamentarj; e Leslè, e Manchester, i quali la comandavano, si diedero alla fuga. Ma il Luogotenente di quest' ultimo Olivier Cromvvel, avendo con una brigata fresca ripigliato il combattimento, toccò a Regalisti di essere massi in disordine, e perdere il campo di battaglia. Preparandosi il Conte d'Essex ad assediare Excester, la Regina, la quale era prossima a partorire, si affrettò di uscirsene, ed imbarcossi per Brest. Il Vice-Ammiraglio Batti l'inseguì lungo tempo, ed ebbe anche l'ardire di fare molte scariche di Cannoni contro il Vascello, che la portava, e dicesi, che avea dat' ordine al Capitano di ammazzarla, ove non avesse potuto altrimente impadire di cader tra le mani de' Ribelli. Ella giunse in Parigi verso la fine di Luglio; le fu dato albergo nel Louvre, o sia Palazzo Reale di Parigi, e si portarono a protestarle i loro rispetti tutte le Corti Sovrane.

IX. Al dì 10. di Settembre Montrose disfece settemila Ribelli Scozzesi presso Perth. Il Conte d'Essex, vedendosi ristretto nella Punta di Cornoveilles, dove non potea più sussistere, venne a capitolazione. Il Re fece indi bloccare Plimouth, e prese il cammino di Oxford. Nel giorno 6. del seguente Novembre Manchester si portò ad attaccar Carlo, il quale stava a campo sotto le Mura di Nerbury. L'Armata Reale, non ostante, che si trovasse indebolita per varj distaccamenti fatti, pure sostenne con molto vigore il combattimento fino alla notte, in cui il Re decampò per andare ad unirsi col Principe Roberto. Indi ritornò alcuni giorni dopo con nuove Truppe, ed offerì a Manchester la battaglia; ma questi non giudicò a proposito di uscire delle sue trincee, e soltanto accadere alcune scaramucce, che nulla decisero.

X. Gli Svezzesi recero agl' Imperiali Sittau sul principio dell' anno, e proseguirono contro i Danesi una nuova guerra, che aveano incominciata verso la fine dell' anno precedente. Il pretesto si furono alcune ingiurie fatte dalla Danimarca alla Svezia da otto in dieci anni. Dopo una scorreria fatta dalla parte degli Svezzesi nell'Holstein, ed in alcune Isole dipendenti dalla Danimarca, si venne al di 26 di Aprile dell' anno 1644 ad un combattimento navale; ma con poco vantaggio così dall'una parte, che dall'altra, siccome appunto accadde ancora in un secondo combattimento fatto al di 12. di Luglio.

XI. Nel mese di Marzo precedente Giorgio Ragotski, Alleato della Svezia, erasi gettato dentro l' Ungheria, ed aveva prese alcune Piazze. Oraticio famoso Fanatico non cessava di esertare questo Principe alla guerra, promettendogli dalla parte di Dio la Corona d' Ungheria, ove esterminasse la Casa d'Austria, ed il Papismo, ed annunciandogli nel medesimo tempo i gastighi i più terribili, ov'egli fosse stato ribelle, e sordo alla voce del Cielo. E' non furon tuttavia le visioni di cotesto Entusiastico quelle, che obbligarono il Principe di Transilvania a fare la guerra, poichè disprezzava egualmente cotesto Fanatico, che le Profezie di lui.

XII. Tortenson Generale degli Svezzesi avea disfatti gl'Imperiali presso Tabor al di 6. di Marzo dell' anno 1645, ed il Viceconte di Turena volendo profittare di questa vittoria per avanzarsi ed inoltrarsi nell' Alemagna, diede per un suo abbaglio (che fu l' unico, che avesse commesso cotesto Guerriero) occasione al Generale Merci di andare ad attaccarlo a Mariendhal, dove fu battuto al dì 5. Maggio. Questo smacco datogli fu ben tosto riparato; poichè il Duca d' Enguien si portò ad unirsi per la seconda volta al Viceconte, e 'l Generale Merci ne restò ucciso al dì 3. di Agosto nella Battaglia di Norrlingue, dove i Francesi riportarono una compiuta vittoria. Indi continuarono l' assedio d' Hailbron; ma l' Arciduca Leo-

poldo Fratello dell' Imperatore liberò la piazza, e ripigliò tutto quello, che gl' Imperiali avean perduto tra il Neckre, e il Danubio. Il Viceconte di Turena finì la Campagna colla presa di Treves, e ristabilì l' Elettore, il quale avea ricuperata la sua libertà per la mediazione della Francia, avendo il Re determinato di non voler sentire parlarsi di pace senza una tale condizione.

XIII. Il Forte Mardik e quello di Linck, Bourbourg, Bethune, Cassel, e molte altre Piazze della Fiandra, si resero al Duca d'Orleans; ed essendo questo Principe ritornato alla Corte, i Marescialli di Gassion, e di Rantzau, i quali restarono per Comandanti Generali dell'Armata, ne presero una quantità di altre; ma il Principe d' Orange si restrinse alla sola presa di Hulst; ed alla fine della Campagna gli Spagnuoli ripigliarono Mardik e Cassel. La guarnegione, che il Duca Carlo di Lorena avea nella Motte, piazza delle più forti de' suoi Stati, incomodava la Champagne, ed il Barois. Quindi fu distaccato Magaloti per porla l'assedio; e fu già presa nel dì 1. di Luglio; e malgrado della Capitolazione, la Regina Reggente ordinò, che cotesta Città fosse rasata.

XIV. Il Conte d'Harcourt era subentrato nel luogo del Maresciallo della Mothe in Catalogna; e tanne la Campagna sintanto che Duplessis Praslin s' impadronì di Rosas, il che rese libera la comunicazione tra la Catalogna, ed il Rossiglione. Indi il Conte prese Agrammont, e S. Aunais, passò la Sagra, guadagnò al dì 25. di Giugno la battaglia di Liorens, e ripigliò Balaguier. Egli scovrì poco tempo dopo la congiura, che avean tramata la Baronessa d'Albi, l' Abbate Gallicans, ed Onofrio Aquillas, per rimettere la Catalogna sotto l' ubbidienza della Spagna, e fu da essoloro dissipata. Gli Spagnuoli furon parimente infelici per riguardo al Portogallo, essendo stata battuta la loro Armata ne' contorni di Elvas. Per un Trattato sottoscritto al dì 3. d' Aprile tra la Duchessa di Savoja, e la Francia, era il Duca rientrato in

Turino, e nelle altre Piazze, in cui vi era Guarnigione Francese; ed il Principe Tommaso, il quale voleva intieramente cacciare gli Spagnuoli dal Piemonte, sforzò i loro quartieri, passò la Mora, ed andò ad unirsi a Duplessis Praslin, che gli portava soccorso da Francia.

XV. Olivier Cromvvel, il quale diveniva di giorno in giorno vie più potente in Inghilterra, odiava Guglielmo Lavvd Arcivescovo di Cantorbery ultimo Pari, e Primate del Regno, il quale, avendolo riconosciuto Puritano, gli aveva impedito di avanzarsi nella Chiesa, per la quale si era da principio incamminato. Egli contribuì molto a far perdere la vita a questo Prelato, il quale dell' età di 72. anni fu condannato per un Arresto delle due Camere del Parlamento ad essere decapitato come Fautore del Papismo, e del preteso disegno, che imputavasi al Re Carlo, di voler cambiare la forma del Governo. Egli fu giustiziato al di 20. di Gennajo dell' anno 1645., ed immediatamente dopo il Parlamento fece pubblicare una dichiarazione, la quale conteneva, che si sarebbero stabiliti Ministri, e Consistorj de' medesimi, in tutte le Chiese, che sarebbero vacate, e le cui rendite sarebbero impiegate ne' bisogni dello Stato. La guerra era sempre vivissima tra il Re, ed i Ribelli. Montrose uccise settecento uomini al Conte d'Argile sulle sponde del Lago d'Abreei al dì 12. di Febbrajo: e nel giorno 19 di Marzo disfece Hurry presso Alderne, ove i Ribelli ebbero uccisi nella battaglia tre mila uomini. Il Principe Roberto al 1e di Giugno prese per assalto Leicestre; ma la battaglia di Noerby, la quale si diede nel giorno 14 ed in cui Fairfax, e Cromvvel comandavano i Ribelli, fu decisiva contro il Re, la cui armata fu messa in rotta. Tuttavia Montrose disfece ancora nel giorno 23. di Agosto a Kylsith i Ribelli di Scozia, a cui egli uccise quattro mila uomini; ma al dì12 di Settembre fu da Fairfax, e Cromvvel preso Bristol; ed il Generale Montrose fu finalmente sorpreso, e disfatto anch'egli a Selkirn nel

giorno 13 Ma avendo rimpiazzate nuove Truppe ei seppe di poi mantenere tutte la parte settentrionale della Scozia sotto l' ubbidienza del Re.

XVI. Una squadra di Galee di Malta avea ancorato in alcuni Porti di Cefalonia appartenenti a' Veneziani, dopo aver presa una Carovana, che andava da Costantinopoli nel Cairo, composta di tre navi da guerra chiamate Sultane, e di un gran numero di piccoli bastimenti. I Turchi, che in questa occasione avean perduti più di due millioni, non potendosene vendicare contro Malte, vollero rifarsene i danni sopra i Veneziani; ond'è, che il Gran Visir si preparò per toglier loro l' Isola di Candia, ed avendo fatto l' assedio della Canea, presero quella Città al 22 di Agosto dopo due mesi di Trincea aperta, e sette Assalti dati alla Piazza. Qualche tempo dopo i Veneziani si portarono ad assediarla; ma inutilmente.

XVII. Innocenzo. X. al dì 7. Febbrajo di quest' anno fece un Breve, il quale confermava la potestà tante volte accordata a' Regolari, di ascoltar le confessioni de' secolari anche ne' quindici giorni Pascali, volendo specialmente, che il Decreto sopra questo soggetto emanato dalla Congregazione del Concilio nell' anno precedente avesse forza di legge, e che supplisse a tutto quel, che mai vi fosse di difettoso tanto per riguardo al Dritto, quanto per riguardo al Fatto, e derogando espressamente così in generale, come in particolare a ciò, che potesse essere stato, o esser in avvenire ordinato in contrario. Il Re Cristianissimo cacciò fuori qualche tempo dopo lettere patenti per l' esecuzione di questo Breve, nel quale non era cos' alcuna, che offendesse i Privilegj, e le libertà della Chiesa Gallicana.

XVIII. Si è osservato, che l' Assemblea del Clero di Francia avea nell'anno 1641. ordinato, che il libro intitolato *Petrus Aurelius* dell' Abate di S. Cirano, si fosse impresso a sue spese; e che il Librajo fu arrestato per ordine del Re, ed una parte degli esemplari sequestrati. Or la medesima Assemblea fece quan-

to mai le fu possibile in quest' anno 1645. per rievarli; e non avendone potuto venire a capo, prese la determinazione di far di nuovo imprimere il Libro. Il Vescovo di Grassa si pose grandemente in moto per far sì, che i suoi Confratelli s' interassassero a tal spesa; ma il Claro, avendo finalmente riconosciuto quel uomo ei si fosse l' autore dell' Opere, fece togliere dal Libro intitolato *Gallia Christiana* l'elogio, che in esso erasi fatto dell' Abate di S. Cireno.

XIX. Si parlò ancora nell' Assemblea di questo medesimo anno della Delegazione fatta da Urbano VIII. per giudicare i Vescovi di Linguadoca, i quali avean preso il partito del Duca di Montmorancy, ch' erasi rivoltato contro Luigi XIII., e fu allegato, che i Vescovi non potevano essere giudicati, se non da dodici de' loro Confratelli. Questo affare fu ripigliato nell' anno 1650., ed appresso vedrassi, qual' ei fu il risultato dell' Assemblea. Si registrò nel processo verbale il Decreto dall' Inquisizione di Roma contro le risposte del Padre Laberdeau al libro intitolato *Optatus Gallicus*, di cui si è parlato sotto l'anno 1640, e si persuasero, che tai sì fatte risposte contenea massime perniciose contro gli Ordini, e la Giurisdizione della Chiesa, e ch' era più propria a fomentare lo Scisma, che ad estinguerlo, secondo l' osservazione fatta da' Cardinali della Congregazione del S. Uffizio. Si fece ancora un Regolamento su di ciò, che i Regolari doveano osservare sotto la condotta de' Vescovi; il quale contenea 38 Articoli, e si mandò al Pontefice, perchè lo ratificasse, e lo confermasse.

XX. Dopo la morte di S. Francesco Saverio alcuni Religiosi trovarono il mezzo di penetrar nella China, a di vincere e superare il disprezzo, che i Chinesi naturalmente nudriscono per le altre Nazioni. Il Padre Matteo Ricci travagliò in quel Paese con tanto felice esito, che alcuni l' hanno riguardato come l' Apostolo della China. Or quei Popoli sono infinitamente addetti alle loro costumanze, ed alle loro cerimonie, e ne osservano alcune in riguardo a' loro

antenati e parenti morti, ed al Filosofo Confucio, il quale riguardano come il loro Maestro. E questi Riti, e Cerimonie imbarazzerono da principio i Missionarj, e sono stati le sorgente di tutte le brighe, e contese, che accaddero in riguardo ad una tale Missione.

XXI. Si venne a capo di proibire a' Proseliti alcune di quelle cerimonie, le quali erano evidentemente Superstiziose; ma intorno alle altre si travarono i loro sentimenti divarsi, e divisi. Il Padre Riccì, che avea fatto un lungo studio sulle lingue del Paese, ed aveva un gran commercio co' Lettarati, giudicò, che teli cerimonie nella loro primitive istituzione, e nell' intenziona delle Persone illuminate, eccettò puramente civili, e politiche, e che conseguentemente potea tollerarsene la pratica; tanto maggiormente, perchè questa avea con tanta possanza messe la sue radici, che sarebbe stato impossibile lo sbarbicarle. Le maggior parte de' Gesuiti ne fecero il medasimo giudizio Ma non furono dell' istesso sentimento i Missionarj Domenicani, a colle mire di ottenere intorno a ciò qualcha ragolamento, il Padre de Moralea passò in Rome.

XXII. Costui espose ivi in primo luoge, che nella Chine vi erano Tempj eretti in onor di Confutio, e che in essi due volte l'enno offerivensi solenni Sagrifizj, ne' quali i Governatori faceeno l'uffizio di Sacerdoti; ed in secondo luogo, che i Chinesi aveeno in oltre Tampj dadicati e' loro Anteneti, a' quali faceano similmente due volte l'enno sagrifizj con molte cerimonie. Il punto dunque delle Quistione si era di sapere, se coteste pratiche Chinesi fossero osservanze veramente religiosa, o meremente civili; se fossero sagrifizj, o usanze politiche: ed in questo consisteva tutte le difficoltà, e su di questo i Ministri del Vangelo ereno divisi.

XXIII. La Congragazione *de Propaganda Fide* al dì 12. di Sattembre di quest' enno 1645. proibì le cerimonia Chinesi, fino a quando il Sommo Pontefice, e la S. Sade non ne avessaro altrimente ordinato, ed

il Decreto fu sottoscritto dal Cardinale Ginetti. Ma un simile affare non terminò in questo, ed averemo l'occasione di parlarne in appresso.

XXIV. Sotto il pretesto di far render conto a' Barberini delle somme, ch'eran passate per le loro mani sotto il Pontificato di lor zio, furon questi si grandemente maltrattati in Roma, che credettero dover cercare un lor rifugio ed asilo altrove. Elessero dunque di andarsene in Francia, ed ivi si posero sotto la protezione del Re. Innocenzo X. con una Bolla in data del dì 4. di Decembre di quest' anno 1645 proibì con questa occasione a' Cardinali di uscir dallo Stato Ecclesiastico senza il permesso del Sommo Pontefice sotto la pena della Confiscazione de' beni contro coloro, che non ritornassero tra lo spazio di sei mesi, e di esser privati di voce attiva e passiva nel Conclave in tempo di Sede vacante, se ricusavano di ubbidire. Il Pontefice notò nella sua Bolla, che quantunque fosse stata fatta di proprio moto suo, pure egli intendea, che avesse la medesima forza, che se fosse stata pubblicata per consiglio ed avviso de' Cardinali.

XXV. In Francia questa Bolla non fu affatto accettata; sia per cagione de' Barberini, per motivo de' quali era stata fatta, o perchè Innocenzo X volea, ch'ella avesse la sua esecuzione anche in riguardo de' Cardinali impiegati da' Principi secolari. Il Cardinal Mazzarini non avea gran premura di abbandonare il Ministero per andare a vivere in Roma da semplice Particolare. Si vide Egli dunque ricevere in Parigi i Barberini nel cominciamento dell' anno 1646.; ed indi far conferire al Cardinale Antonio l' Arcivescovato di Reims, e la Carica di Grand' Elemosiniero di Francia. Al dì poi 20. di Aprile del medesimo anno il Procuratore Generale del Parlamento di Parigi appellò come di abuso della Bolla del Papa, sostenendo, ch' era contraria a' Canoni, alle Libertà Gallicane, ed alla Dignità del Re violata nella persona de' Barberini, i quali avea presi sotto la sua protezione. Maz-

zarino, il qual'era attaccato per riconoscenza e gratitudine alla famiglia di questi Cardinali, si affaticò in appresso a farli riconciliare col Papa e ne venne a capo. Di tal, che Innocenzo X. maritò finanche la sua Pronipote col Principe Maffeo Barberini, al quale Don Carlo Principe di Palestrina, suo Fratello, avea per lo Cappello Cardinalizio ceduto il suo dritto della Primogeniture.

XXVI L'Imperatore Ferdinando III, volendo dare una novella riprova del suo attacco alla Religione Cattolica, nel mese di Gennajo del medesimo anno 1645, proibì in tutt'i Paesi Ereditarj della Casa d'Austria ogni esercizio della Religione Protestante. In quest'istesso anno fece un Trattato con Ragoftki Principe della Transilvania, il quale si ritirò nel suo Paese; la qual cosa gli facilitò i mezzi d'ingrossare il suo esercito, il quale trovavasi in Alemagna in azione contro i Francesi. La Chiesa di Francia perdè in quest'anno uno de' suoi principali ornamenti, che pagò il tributo alla natura, cioè Francesco Cardinale della Rochefoucault, Prelato, il quale le più eminenti virtù rendeano anche più commendabile di quello, che lo rendeano il suo posto, e la sua nascita. L'Abadia di S. Genevieva, ch'egli possedeva, e di cui egli si dismise, par rimetterla nella regola ed osservanza, conserverà in eterno più di un monumento della sua pietà, e liberalità. Morì ancora in questo istesso anno Enrico Cardinale de Surdis Arcivescovo di Bourdeaux, e diversi altri Personaggi illustri, tra i quali si distinguono Muzio Viteleschi Generale della Compagnia di Gesù, il Padre Seguirand Confessore del Re Cristianissimo, e Desnoyers Segretario di Stato in Francia, al quale siamo tenuti dello stabilimento della Stamperia Regale del Lovre, donde è uscita quella bella, e magnifica Collezione de' Concilj Generali e Provinciali; la Biblia in dieci Volumi contenente sette differenti Testi accompagnati dalla Versione latina, Opera immensa, alla quale aveano travagliato le Jay, Avvocato del Parlamento di Parigi, un Consigliere del

madesimo Parlamento, ed un Canonico dalla Metropoli; e la quela si vide terminata, a aompiuta in quest' anoo 1645. Ore è infinitamente enperiore alla Biblia d' Alcalà del Cardinale Ximenes, ed o quella d' Anversa, ehe fece imprimere Filippo II. Re di Spagna, come un cepo d' Opere in questo genere.

XXVII. Giosia di Rantzan, il quale era stern fatto Maresciello di Prancia in quest'anno, ebjurò l'Erasia, ed antrò nal Seno della Chiesa Cettolica. Lo stesao feeero Eduardo Conta Palatinn Consorte dalla Principessa Anna di Gonzaga, ed il Marchase di Monthausier Governatore di Angoulema e di Santonga, in mano del Padre la Bebvre Francescenn, a Pradicatore Ordinarin della Regina Reggenta, il quale arasi data tutta la cura, e sollecitudina immaginahile per la lorn converfiona. In questo medasimo anno Maria di Gonzaga eorella di quelle Prineipaesa sposò Uladislao Re di Polonia, e di Svezia, la qoale eolla diepensa del Pontefice, si meritò dopo con Cesimiro Fratelln di Uladislao, che eell eul Trono dopn la morte di asso suo Fretelln.

XXVIII. Il Giansenismo era giornalmente pnecritto da' Corpi Religiosi gelosi di mantanara la sana Dottrina. I Carmelitani Scalzi, avendo tenuto il loro Capitoln Ganerale a Chanteron nal giornn 24. di Aprile dall' anno 1646. fecaro un Decrato, cha proibiva a tutt' i Particoleri dal loro Ordine di nulla insegnare, che fosse conforme a'entimanti del Vascovn d'Ypres; e questo Decretn fu aneha confermato in un eltrn Capitoln tenuto nall'anno 1649. In quasta occasiona appuntn il Padre Gerberan, Autore della Storia del Gianeanismo, volle motreggiere, a mostrarsi facatn, dicendo, che qnei buoni Padri dal Vecchio Testamento non conoscean gneri le grazia del Nnovn.

XXIX I Fauillene faeern une consimile proihizione na' medesimi anni; a il medasimn Autore diea, ch' agli non erana affatto meravigliato, perchè il Padra D Giuseppe loro illustre Teblogo era *Semipelegiano ostinato, così affescinate del Molinismo, che non e-*

deve oltre in S. Agostino, se non Molino: A cui potteasi rispondere, che Egli, Autore dell'Istorie del Giansenismo, *era un Calvinista mascherato, così ammaliato del Giansenismo, che nel medesimo S. Padre non vedeva altro, se non Giansenio.*

XXX. Alcuni Libri Francesi impressi nell'anno 1645, ed alcune Lettere in cui si sostenea, che la grandezza della Chiesa Romana è ugualmente stabilita su l'autorità di S. Pietro, e di S. Paolo; ad occasione (siccome si è da noi già rapportato) degli scritti pubblicati in favore della Dottrina del Vescovo d'Ypres; furono al dì 24. di Gennajo dell'anno 1647. condannati dal Papa Innocenzo X. Da che il Decreto apparve in Francia, l'attaccarono con un Libello, il quale fu lacerato, e bruciato per mano del Boja, in virtù d'una sentenza emanata nel giorno 6. di Maggio per un espress'ordine del Re. Indi, avendo il Nunzio fatto imprimere un Decreto, il Parlamento lo soppresse per mezzo d'un Arresto del dì 27. dell'istesso mese, perciocchè in Francia non si soffre affatto, che i Nunzi vi publichino le Bolle de' Pontefici, e meno ancora i Decreti.

XXXI. La Svezia aveva al dì 23. di Agosto dell'anno 1645. fatta la pace colla Danimarca per la mediazione della Francia; ed un tal Trattato era le valuto più Paesi. Il Viceconte di Turena per mancanze di soccorso non potè fare alcune grandi intraprese nell'anno 1646. Laonde si unì agli Hessois, ed agli Svezzesi, e pose l'assedio ad Ausbourg, che fu poi costretto a levare; e nel tempo, che averebbe potuto intraprendere qualche cosa, si vide legate le mani per il Trattato di Neutralità, che la Francia sottoscrisse colla Baviera. La Regina Reggente comincieva a prender ombra dagli Svezzesi; la qual cosa unita al vantaggio, ch'Ella credeasi incontrare in separare l'Elettore dal partito dall'Imperatore: furono i motivi di un somigliante Trattato: Ma si endò a riconoscare nell'anno seguente, che si era preso un cattivissimo partito. In conseguenza dunque di un sì fatto Trat-

tàto il Viceconte ebbe ordine di ripassare il Reno, e di entrare nel Luxembourg. Ed ei non fu padrone di condursene la Cavalleria Alemana, che avea nel suo Esercito; ma si diede a Wranger Generale Svezzese; E così l' Elettore liberato dal timore, che cagionavagli la vicinanza delle Truppe del Viceconte, si riunì di nuovo coll' Imperatore.

XXXII. Nelle Fiandre il Duca d'Orleans al dì 28. di Giugno dell' anno 1646 prese Courtrai. Vi era stata la lusinga, che una sì fatta conquista averebbe facilitata quella di Gand, o di Anversa; ma il progetto di assediare l'una, o l'altra di queste due Città, andò a mancare, o per l' età avanzata del Principe d' Orange, o per l'opposizione e contrarietà degl' interessi tra le Provincie di Olanda e di Zelanda, o finalmente per la gelosia degli Stati, i quali pensaron separarsi dall' Alleanza della Francia. Gassion adunque andò ad attaccare Bergues-S. Vinox, e se ne rese padrone nel primo giorno di Agosto. Di là si portò a Mardix, che gli Spagnuoli aveano ripigliata, e la tolse nel giorno 24. Allorchè poi egli fu ritornato alla Corte, il Duca d' Enguien, che comandava l' Armata, si apparecchiò all'assedio di Dunkerque per mezzo della presa di Fornes, delle quali Piazze quest' ultima si rese al dì 7. di Settembre, e Dunkerque al dì 7. di Ottobre.

XXXIII. Essendo gli Olandesi venuti ad aggiustamento colla Spagna nell'anno 1647. (sebbene il Trattato si fosse poi pubblicato nell' anno 1648.) l' Arciduca Leopoldo, non avendo più a temere alcuna diversione dalla loro parte, prese Armentieres malgrado della vigorosa resistenza di Dupleßis Belliere, Iodi s' impossessò di Conciner, e prese Landrecies per la mala corrispondenza de' Marescialli de Gassion, e di Rantzau, che impedì di soccorrere questa Piazza. Rantzau intanto, essendosi reso padrone della Knoque, prese dipoi Dixmude, Nieudam, e l' Ecluse: e nel ritorno, che fecea da questa spedizione, fu attaccato dal Marchese di Caracene; ma il vantaggio fu

eguale dall' una parte, e dall' altra, Gassion il quale assediò la Bassee, avendo saputo, che veniva in soccorso di essa l' Arciduca, si prese questa Piazza per convenzione; ed indi si portò a porre l'assedio a Lens, dove fu ucciso. E la piazza fu già presa; ma cotesta bicocca fu la causa della morte di un Capitano così grande. L' Assedio di Dixmude finì la Campagna, e gli Spagnuoli ripigliarono questa Città al di 14. di Novembre.

XXXIV. Erano tuttavia ancora alcune Piazze negli Stati del Duca di Savoja nell'anno 1646., nelle quali non si era operato nulla di considerabile. Il Cardinal Mazzarino, il quale volle vendicare i Barberini da Innocenzo X, e maggiormente ancora se stesso per ciò, che il Papa avava rifiutato di dare il Cappello a Michele Mazzarino dell' Ordine di S. Domenico, suo Fratello, ed Arcivescovo d' Aix; fece fare l' assedio d'Orbitello in Toscana, che appartenева agli Spagnuoli, a fine d' aver dopo una strada aperta, o per appossimarsi a Roma, o per tentar qualche cosa contro Napoli, dove si supponeva, che il Principe Tommaso avesse delle intelligenze. Questo Principe Tommaso ebbe il comando delle Truppe di Terra; e M. Breze comandò la Flotta in qualità di Ammiraglio, non ostante che non ne avesse il titolo. Si aprì la Trincea; Pimentel si portò in soccorso della Piazza, e fu battuto. Ma Breze fu ucciso, ed il Principe Tommaso obbligato a togliere l'assedio. Tuttavia fu riparato questo scacco colla presa di Piombino, e di Porto Longone; e dopo queste spedizioni seguì ben tosto la riconciliazione de' Barberini, e l' Arcivescovo d' Aix ebbe di poi il Cappello, e si fece chiamare il Cardinale di S. Cecilia. Egli fu creato nella Promozione dell' anno 1647. in cui Innocenzo X. ne creò sei altri.

XXXV. Gli Spagnuoli sforzavansi di riparare le loro perdite; ed il Contestabile di Castiglia ripigliò Nizza della Paglia; e si sarebbe più lungi innoltrato, se non avesse trovato il Duca di Modena dichia-

sero in favor della Francia; e non vi fosse stato la Rivoluzione di Napoli, che gl' impedì di porer intraprendere verun' altra cosa di vantaggio. Lagnavansi da lungo tempo i Napoletani dell'eccessive imposizioni, dalle quali venivano oppressi. Quindi unitisi in una sediziosa maniera nel mese di Luglio dell' anno 1647. incendiarono la baracca, ove si esigevano i diritti della gabella. Il tumulto si accrebbe ben tosto, e gli Ammutinati posero alla loro testa un giovane uomo della feccia del Popolo, chiamato Tommaso Aniello, ovvero Masaniello, il più gran nemico del mal tolto, ed il quale più che ogni altro altamente gridava contro le imposizioni, e gabelle. Costui fece dire al Duca d' Arcos Vicerè di Napoli, che bisognava ristabilire gli antichi Privilegj della Città, ed in conseguenza ne richiese gli Originali. Giudicandosi intanto non esser conveniente che la Nobiltà abitasse in magnifici Palazzi, mentre, che il miserabile Popolo appena potea starsene a coverto dell' ingiurie dell' aere, furono ridotti in cenere più di sessanta Palazzi. La Nobiltà fu indi obbligata in conseguenza degli ordini da lui dati a riporre le sue armi nelle Case delle Città. E trovando egli malfatto, che si portassero mantelli, gonne, ed abiti longhi, ordinò sotto pene della vita di andarsi in abiti di cotto. Donne, Religiosi, Preti, tutti ubbidirono; ed il Cardinale Filomarini Arcivescovo di Napoli ne diede l' esempio. Questo Prelato, dopo essersi data molta briga, e messo in gran movimento per sedare il tumulto, calmò finalmente gli Animi, e si parlò di pace. Masaniello ne fu l' Arbitro, e la diede da padrone. Ma la morte di questo Capo, che il Vicerè sette giorni dopo fece assassinare, calmò questo primo ammotinamento, e tumulto.

XXXVI. D. Giovanni d' Austria Figlio Naturale di Filippo IV. si portò indi in Napoli; e volendo punire i Colpevoli, cominciò di nuovo le rivoluzione. Un certo chiamato Gennaro prese il luogo di Masaniello, e propose di mettersi sotto la protezione

della Francia; ed il Duca di Guire il quale allora trovavasi in Roma per sollacitare il discioglimento dal suo Matrimonio colla Contessa di Bossu, fu invitato di andarsi a porre alla testa de'Ribelli. Si portò dunque in Napoli, ad ivi fu dichiarato Generalissimo. Ma la Francia non profittò niente di un simile avvanimento; ed il Duca di Richelieu, il quale comandava la Flotta, si contentò d'insultare quella di Spagna, senza poi affatto perseguitarla; a dall'altra banda M. de Guisa non ricevè nè il denaro, nè il soccorso, che se gli era fatto sperara.

XXXVII. In Catalogna la guerra riuscì infalicissima pai Francesi. Il Conte d'Harcourt, che faceva l'assadio di Lerida, fu disfatto nel giorno 21. di Novambre dell'anno 1646. da Laganas, e fu obbligato a lavarlo; ed il Duca d'Anguien, che appallavasi il Principe di Condè, dopo la morte di suo Padra, accaduta al dì 26. di Decembre del medesimo anno, fu ancora nal 1647. costretto a levare l'assedio, ch'egli avea intrapreso, di qualla Piazza.

XXXVIII. Dopo la battaglia di Naerby il Re d'Inghilterra, vadendo che tutto era presso che sottomasso a'Ribelli, offrì di disarmara, a restituirsi a Londra, purchè ivi la sua Parsona, e il suo onore fossero in sicurazza; ad il Parlamento gli fece rispandace, che bisognava, ch'egli consentisse alle Proposizioni, le quali stavansi formando: Ed effettivamente in ciò si faticava; ma, coma andavana ad annientare la Ragale Autorità, non vi era affatto mezzo da essere accertate. L'affare non finì in questo; ma al dì 16 di Aprile dell'anno 1646. fu ancora ordinato, che tutti coloro, i quali avesno prese la armi in favore dal Re, uscissero di Londra sotto pena di essere trattati come spia.

XXXIX. Fairfax attaccava allor Excester, e sa ne rese padrone dopo un bel lungo assedio. Carlo comprendendo, ch'era inutile di fare più alcuna proposizione a'Ribelli, i quali avean parimente dato ordine di arrestarsi nel caso, che si avvicinasse a Londra;

e temendo di essere assediato in Oxford, se ne uscì segretamente, e si conferì al dì 7. di Maggio nel Campo degli Scozzesi, che assediavano Nevvarx. Egli avea fatto prima tastare, e scandagliare la volontà di Leslè, il qual'erane il Comandante, ed avendogli costui risposto molto onestamente, gli fece aprire le porte della Città. Ma egli si accorse ben tosto, che vi era poco a sperare. Egli aveva mandato ordine a Monrrose, ed a coloro del suo partito, i quali si eran resi padroni di tutto il Nord della Scozia, che deponessero le armi: e non sì tosto fu giunto a Durham, che Leslè fece pubblicare un Proclama, dal quale veniva proibito a tutti coloro, che avean portate le armi contro il Parlamento, di accostarsi alle Persona di Carlo, e la Delegazione di Edimbourg fece nel tempo istesso proibire di domandargli alcuna grazia. Il Parlamento di Inghilterra portò anche più oltre la sua insolenza; poichè, avendo saputo la fuggita del Re, le due Camere lo dichiararono decaduto da tutti i dritti, ch'egli aveva alla Corona; e per notare l'autorità di lui già abolita, si pose in una pubblica Piazza una Iscrizione Latina contenente, che Carlo ultimo de' Re, ed il primo de' Tiranni, era uscito d'Inghilterra l'anno della salute 1646 ch'era il primo della libertà resa alla Nazione. Il Principe di Galles era stato condotto e Gersey nell'anno 1645; ed il Gran Cancelliere Clarandon, e molti altri Signori, che il Re avea messi appresso di lui, eran d'avviso, che si rimanesse ivi, per non irritar di vantaggio i Parlamentarj, e per non pregiudicare punto agl'interessi di suo Padre; Ma la Regina, la quale trovavasi in Parigi insistè a tal segno di aver suo figlio, che questo Principe lasciò finalmente l'Inghilterra, e se ne passò in Francia.

Il Parlemento della Scozia voleva assolutamente, che Carlo abolisse in quel Regno la Dignità Vescovile: ed al rifiuto da lui fattone, si prese da quello la determinazione di darlo in potere degl'Inglesi, il che fu recato ad effetto a Nevvcastle al dì 7. di Feb-

brajo dell' anno 1647. Il Presidente di Belhevre era allora Ambasciatore di Francia in Inghilterra, e si era adoperato di riconciliare il Re co' Parlamentarj, e non avendo potuto nulla guadagnarvi, si era portato a Nevvcastle col disegno d' indurre l' Armata di Scozia a sostenere quell' infelice Principe; al quale allora la Francia altro non potea offerire, che i suoi buoni ufficj. Ma ducento mila lire, che gli Scozzesi riceverono, furono ragioni molto più efficaci, e persuadenti, che tutt'i discorsi dell'Ambasciatore di Francia. Or Carlo si sdegnò a tal segno della maniera di procedere degli Scozzesi, che disse più d' una volta, ch'egli amava anche meglio di esser con coloro, i quali lo aveano a caro prezzo comprato, che con quegli, i quali lo aveano così villanamente venduto. Ei fu condotto ad Holmby, ove le due Camere gli fecero sapere, che non vi era da sperare alcuno accomodamento, ov' egli non avesse per un Atto Autentico riconosciuto, ch' elleno non per altro avean prese le armi, che per la conservazione delle Leggi, e de' Privilegj della Nazione. Ciò sarebbe stato lo stesso, che autorizzare la Rivoluzione, e perciò Carlo non volle acconsentirvi. Ed allora cominciarono a trattarlo aspramente; di maniera che se gli negò la seddisfazione di fargli ascoltare i suoi Predicatori ordinarj: Ond' è, che cercò la sua consolazione nella lettura della Scrittura Sagra, e ne' digiuni: pratica, che non è guari secondo lo Spirito della Riforma.

XL. Questo disavventuroso Re non indugiò lungo tempo in Holmby; ma venne colà per condurnelo via un distaccamento mandato da Cromvvel; ed avendo Carlo dimandato all' ufficiale, per autorità di chi veniva egli ad ordinargli una tale partenza, costui ebbe l' insolenza di non dare al Re altra risposta, che di metter mano ad una sua pistola. Indi anche minacciollo di usargli l' ultime violenze, ove egli avesse voluto resistergli; e così fu condotto a Neumark, donde fu trasportato ad Hamptoncourt. Ei sembrava non pertanto, che il Parlamento volesse con es-

solui accommodarsi; Ma Cromvvel più imperioso, che Fairtfax, il quale comandava l'Armata, venne finalmente a capo d'impedire un tale accomodo, e divenne ben presto il Padrone. Carlo faggì da Hampton-court al di 12. di Novembre, e per questa sua partenza precisamente diede nella rete, che gli era stata tesa da' suoi nemici. Essi da principio avevano per tal cagiona accresciuti i maltrattamenti. Indi se gli fecero biglietti, co' quali lo avvertivano, che la sua vita non era in sicuro, e se gli lasciò molta libertà onde potesse scappar via, affinchè così compisse di rendersi odioso al Parlamento, il quale malgrado degl' intrighi di Cromvvel trattava ogni giorno con essolui.

XLI. Da che la notizia della fuga di Carlo si ebbe in Londra, quelle persone del Parlamento, le quali erano addette all'Armate, temendo, che egli non si tenesse nascosto nella Città, proibirono sotto pena della vita, che se gli desse ricovero. Ma tali dubbj furono ben tosto dileguati per mezzo di una lettere del Governatore di Wich mandata a Cromvvel, il quale ne diede parte alle due Camere. Queste mandarono immediatamente a dimandare al Re il suo consentimento a quattro Atti. Nel primo dovea riconoscersi cagione di tutto il sangue sparso fino allora. Per il secondo, bisognava obbligarsi a distruggere, ovvero dilegnare la Dignità Vescovile. Il terzo gli averebbe impedito di intrigarsi nel governo della milizia. E per il quarto egli dovea sagrificare al Parlamente tutti quelli, che si erano attaccati ad essolui. I Commissarj di Scozia, i quali accompagnarono que' d'Inghilterra, esclamarono, e si dolsero di sì fatti biglietti odiosi, e niegarono di essersi fatti con loro consentimento, in presenza di esso Carlo, il quale rispose, che non potea consentire al rovesciamento, e distruzione dello Stato, e della Religione. Ad una tale risposta se gli posero delle Guardie, per impedirgli di sottrarsi, e salvarsi; ed il Parlamento dichiarò, che egli averebbe cercato di provvedere alla pace, e quiete del Regno nella guisa, che averebbe giudicata la più convenevole.

XLII. Carlo, il quale si vedea perduto senza speranza di potersi in guisa alcuna riavere, prestò orecchio a' Deputati della Scozia, i quali vennero a trovarlo, e promettergli di entrare in armi nell'Inghilterra in difesa dei diritti della Corona, i quali voleansi dal Parlamento abolire. Ei promise loro dalla sua parte di sottoscrivere il *Convenant*, o sia la loro confederazione, o professione di Fede, dal momento istesso, che sarebbe in libertà; ma conciosiachè non erasi chiaramente spiegato intorno all'abolizione della dignità Vescovile, il Conte d'Argile prese da questo occasione di render sospetto il Trattato; e così l'esecuzione si ritardò lungo tempo, ed il Re non ne ricavò utilità veruna.

XLIII Si continuava intanto la guerra; e Langdale, che combatteva per Carlo prese Barvvick al dì 8. di Giugno; Musgrave sorpresa Carlisle, ed alcune altre Piazze si dichiararono per il Re. Dieci, o dodici Capitani di Vascelli, i quali avevano fatto l'istesso si erano ritirati sulle Costiera dell'Olanda; ed avendo il Principe di Galles preso il comando di questa piccola flotta si portò fin dentro il Tamigi; ma, avendosi rimassa in mare la flotta del Parlamento, fu egli obbligato a ripigliare i Porti dell' Olande.

XLIV. Avendo ottomila Gallesi prese le armi in favore del Re, furono al dì 18 dell' istesso mese disfatti da tremile Parlamentarj; ed indi a S Neda fu disfatto ancora il Duca di Bookingham, e preso prigioniero insieme col Conte di Hollant: e furono ad essi ritrovate carte tali, che ne seppero far uso, e farlo valere nella formazione del processo di Carlo. Il Duca d' Hermilton, il qual era entrato in Inghilterra con diciannove mila Scozzesi, fu altresì sconfitto da Cromvvel nel giorno 17. di Luglio. Questi poi si avvanzò immediatamente in Iscozia, e la convenzione d'Edimbourg, che vedeasi fuor di stato di resistere, fece rimettere Carlisle, e Bervvick in potere degli Inglesi. Da un'altra parte Fairfax al dì 6. di Settembre prese Colchester, e nel giorno 28. il

Parlamento fece segretamente proporre al Re alcune condizioni, sotto le quali averebbe consentito di eccomodarsi con essolui. Carlo, vedendosi ridotto a tal punto, che gli fosse necessaria o di consentire a tanto, o di determinarsi e perire, si appigliò all'ultimo partito. Ma, avendo Cromwvel ricevuto avviso di una tale negoziazione, adunò immediatamente gli Ufficiali dell' Armata, ed esagerò loro l'ingiustizia del Parlamento; ed indi, avendo fatto formare une supplica, per le quale l'Armata richiedea, che si formasse al Re il processo, che si stabilisse una Camera perpetua, della quale il Popolo nominasse i Deputati; e che si eleggesse un Re, il quale riconoscesse la sua autorità inferiore e quella del Popolo; fece coodurre Carlo nel Castello di Hurst, conulò il Parlamento, e di seicento persone, che componavano le due Camere, non fece restarvene, che cento sessanta; le quali continuarono le Sessioni sotto il nome di Comuni.

XLV Le negoziazioni di Munster, e d'Osnabrock, che procurarono finalmente la pace all'Europa, e le Barricate di Parigi, furono in riguardo alla Francia gli avvenimenti i più degni di essere notati. Elleno furon tuttavia precedute da diverse operazioni di guerra. Gli Olandesi eransi finalmente accomodati colle Spagne, la quale per il Trattato del dì 30. di Gennajo riconobbe le Provincie unite per Istati Sovrani, e liberi. Queste pace particolare priveva la Francia di una vantaggiosa alleanza, ed incoraggì gli Spagnuoli a fare nuovi sforzi contro di esse, che trovavasi d'altra banda anche indebolita dalle guerre civili. La guarra dunque continuò e farsi, e fu proseguita con molto vigore.

XLVI. In Alemagne il Viceconte di Turena, essendosi onito cogli Svezzesi, da' quali l'ultimo anno precedente, per ordine della Corte si era separato, si gittò dentro la Baviera, e disfece gl' Imperiali presso Ausbourg nel giorno 17. di Maggio. Quiodi la Beviera fo messa a sacco, ed il Duca, che ritrovavasi in età di 78. anni, fu obbligato ad endar via, e fuggire

gire per salvarsi. Gli Svezzesi saccheggiarono il Castello di Praga, e la Cittadella al dì 26. di Luglio; e Koningsmark, che era uno de' loro Generali vi fece un immenso bottino. Finalmente la pace andò a terminare questa guerra.

XLVII. Ne' Paesi Bassi l'Arciduca Leopoldo prese Courtrai al dì 19. di Maggio, mentre che il Principe di Condè assediava Ypres, la quale si rese nel giorno 28. Indi l'Arciduca s'impadronì di Furnes nel primo giorno di Agosto, e nel giorno 19. di Lens; ed il Principe di Condè, non avendo potuto impedire la presa di quest'ultima Piazza, attaccò nel giorno appresso esso Arciduca nella pianura, ch'è all'intorno di essa, e ne riportò una compiuta vittoria. Al dì poi 10. di Settembre, il Principe di Condè ripigliò Furnes, e fu dalle Barricate di Parigi richiamato alla Corte, la quale avea bisogno di lui, per opporsi a' Frombolieri (*).

Il Maresciallo di Scomberg al dì 10. di Luglio prese Tortosa in Catalogna, con che terminò la Campagna; e la rivoluzione di Napoli andò a finire colla presa del Duca di Guisa. Egli era indi uscito, per andare a porre l'assedio alla Cittadella di Nisita; e non potè più entrarvi; poichè, essendo stato fatto prigioniero, fu condotto in Ispagna; dove si stette fino all'anno 1652. nel quale il Principe di Condè, che allora era passato dalla parte degli Spagnuoli, ottenne da costoro la sua libertà.

Finalmente il Duca di Modena, unitamente col Maresciallo Duplessis Praslin, dopo avere al dì 30. di Giugno sforzate le trincee dal Marchese di Caracene presso Cremona, fu costretto a togliere l'assedio da questa Piazza al dì 6. di Ottobre, perchè gli Spagnuoli rinfrescavano quanto voleano la guarnigione, senza che potessero impedirsi.

XLVIII. Tutti erano omai stanchi della guer-

(*) Così furono detti in Francia coloro, i quali mostrarono pubblicamente essere mal soddisfatti del governo del primo Ministro *Mazzarino*. Vedi il Moreri alla voce *Frondeurs*.

vorivano la Confessione di Ausbourg; e questa sua protesta fu poscia confermata da una Bolla d'Innocenzo X. in data del dì 26. di Novembre; la quale dichiarava nullo tutto ciò, che era stato fatto in pregiudizio della Chiesa. Ma di tutte queste proteste non se ne ebbe alcun conto, esigendo il ben della pace, che non si avesse riguardo a qualunque sorta di considerazioni. E questi Trattati, i quali sono stati dopo la base ed il fondamento di tutti quelli, che sono stati fatti tra le medesime Potenze, sono riguardati come il Codice Politico d' una parte dell'Europa. Non si fece nè ancha maggior caso della Protesta degli Spagnuoli, e del Duca di Lorena, i quali non erano di simiglianti Trattati più soddisfatti dal Papa.

L. Per lo spazio di un gran numero di anni erasi la Francia distinta per le sue prosperità: le Città prese, le Battaglie guadagnate, e soprattutto le vittorie riportate dal Principe di Condè aveano gloriosamente riempiti i Fasti di quel Regno. Ma le Finanze erano però esauste, e non si poterono senza immense spese mantenere le Armate in Alemagna, nelle Fiandre, nella Catalogna, ed in Italia; e tutto ciò era necessario per farsi una buona guerra. Per riparare a tutte queste spese, la Regina Reggente era stata obbligata a ricorrere a'mezzi estraordinarj: eransi perciò fatti molti Editti; e per farli registrare, avea ella condotto il Re nel Parlamento, senza averli prima comunicati, secondo il costume, agli Uffiziali del Regio Fisco. Quando se ne fece la lettura, il primo Presidente Molè vi si opposa; ma l'Avvocato Generale Talon, dopo aver fatto vedere, che gli Editti erano a carico, ed incomodo del Popolo; pure conchiuse, che si registrassero a cagione della presenza del Re, e della Regina. Tra questi Editti ve n'era uno, il quale ordinava la creazione di dodici nuove cariche di Magistrati detti *Maitres des Requêtes*; ovvaro Referendarj; e vi era stata un'opposiziona formale per parte de'più vecchj. Il Parlamento adunque si adunò estraordinariamente per esaminare tali

Editti, e dopo molte deliberazioni, si ricusarono tutti, a riserba di quello, che riguardava la tassa sulle Terre. Indi si mandò una Deputazione al Re, per pregarlo ad aver compassione del suo Popolo; ma la Regina Reggente rispose, che ella voleva essere ubbidita; e così gli Editti furono verificati, o sia registrati malgrado di tutte le opposizioni.

LI Il Parlamento, la Camera de' Conti, de' Sussidj, ed il Gran Consiglio fecero una unione tra loro, e nominarono Commissarj per esaminare gli Editti; e trovarono ne' Registri, che una consimil cosa erasi anche fatta nel tempo passato. La Corte, ch' era andata a S. Germano, dissimulò il suo risentimento; restituì la *Paulette* (o sia quel Dritto, che gli uffiziali di Toga pagano annualmente al Re, affinchè le loro Carica passi a' loro eredi in caso di morte) alle Compagnie, o sieno Tribunali Supremi, e ritirò l' Editto, il quale creava nuovi Magistrati detti Referendarj. Ma qualche tempo dopo la Battaglia di Lens, la Regina, la quale avea condotto il Re al *Te Deum* nella Chiesa di Nostra Signora, nel ritorno di là, fece arrestare il Presidente di Blancmesnil, ed il Consigliere Brousse! i quali eransi contradistinti nelle deliberazioni, e Chavigny Governatore di Vincenoes, di cui sospettavasi, che fomentasse i disturbi. Il Popolo informato di sì fatti imprigionamenti, tese immadiatamente le catene, fece delle barricate, e prese le armi. Il Presidente Molè ne corse precipitosamente a S. Germano, per supplicare la Regina di appaciare il Popolaccio con mettere à Prigionieri in libertà: ma le sue rimostranze furono inutili: gli Arresti del Parlamento furono annullati dal Consiglio di Stato, e si videro le cose in une gran confusione. Il Cancelliere Seguier per poco non fu ucciso a colpi di pietre sul Ponte Nuovo, e si salvò nel palazzo di Luines.

LII. I Princips sembrarono voler profittare della sedizione E' vero, che la Regina avea a se guadagnato il Principe di Condè; ma il Principe di Conti, ed il Duca di Longuevil le suo fratello, non era-

nò contenti. Giovanni Paolo de Gondi, Coadjutore dell'Arcivescovo di Parigi suo zio, era conosciuto per il suo spirito, per la sua capacità, e maggiormente ancora per la sua ambizione. Questi facea delle processioni, predicava, ed esortava il popolo ad ubbidire alla Regina; ma ognuno era persuaso delle mire, che egli aveva in tali suoi andamenti. La Regina intanto si arrese a' pacifici consigli del Duca d'Orleans, ed a quelli del Cardinal Mazzarino, il quale temea, che la tempesta non venisse a scaricarsi sopra di se: e così i due Membri del Parlamento, essendo stati rimessi in libertà, rientrarono in Parigi tra le acclamazioni del popolo, il quale se ne stette per allora tranquillo, ed in calma: senonchè non durò lungo tempo.

LIII. Era passato di vita Cristiano IV. Re di Danimarca al dì 9. di Marzo di quest'anno 1648. e gli era succeduto il suo figliuolo Frederico III. La ribellione de' sudditi contro il loro Principe, essendo divenuta contagiosa, si vide in Costantinopoli deposto dai Giannizzeri il Sultano Ibrahim; e stabilito in suo luogo al dì 8. di Agosto il figliuolo di lui Maometto IV. ma la cosa non andò così a terminarsi, essendo stato Ibrahim anche strangolato al dì 18. dell'istesso mese. Si vide inoltre cominciare la funesta guerra, la quale presso che intieramente spopolò le Provincie della Polonia vicina alla Moscovia, ed alla Tartaria. Kmielnisky Generale de' Cosacchi, volendo vendicare un affronto fatto a sua moglie, ed a suo figlio dal Luogotenente del Grande *Insegna*, o Alfiera, della Corona; prese le armi, e nel giorno 23. di Settembre disfece totalmente i Poloni. Essendo morto Wadislao Re di Polonia, fu eletto per succedergli al dì 20. di Novembre il suo fratello Casimiro, ad onta degl'intrighi dello Zara di Moscovia, e del Principe di Transilvania suoi competitori; e sopra tutti del Principe Ferdinando suo fratello, Vescovo di Breslavia, il quale a sollecitazione del Vescovo di Kiovia, che pensava divenir Primato, si oppose all'

elezione. Egli credè rendar odioso Casimiro con rappresentare, ch'ara stato Gesuita. In fatti questo Principe aveane portato l'abito; ma il Papa avealo poi fatto uscire dalla Società, con avello creato Cardinale. I Protestanti sostenevano il Vescovo di Breslavia, e la Regina di Svezia era ancora dalle parte di costui. Nulla di manco, dopo che il Nunzio del Papa, e gli Ambasciatori di Francia e dell'Imperatore ebbero parlato in favore di lui, cotesto Principesse si dichiarò anche per lui, e tutt' i voti si riunirono in suo favore.

LIV. Coloro, i quali ne'Paesi-Bassi sostenevano Giansenio, continuavano ad impedire per ogni via, che il Re di Spagna permettesse la pubblicazione della Bolla, che condannava la dottrina di questo Vescovo. Nell'anno 1645. erasi veduta crescere la loro ostinatezza, ed erano riusciti inutili tutt'i Brevi, che Innocenzo X. avea fatti spedire. Ma i loro intrighi nulla poterono ottenere nella Corte di Spagna; ad il Re Cattolico al di 30. di Gennajo 1646. avea ordinato al Marchese di Castel Rodrigo di porre ogni sua cura e diligenza in fare, che la Bolla fosse ne'Paesi Bassi formalmente pubblicata. A tenore di una tale Lettera del Re, il Consiglio Privato ordinò al Rettore dell' Università di Lovanio, di conformarsi all'intenzione di Filippo IV; e non fu ubbidito. Quindi la Corte di Madrid spedì al di 18. di Novembre dell'istesso anno nuovi ordini; i queli non furono niente meglio eseguiti. Nell'anno 1647. l'Arciduca Leopoldo operò con migliori successi, perchè operò con maggior vigore. Questo Principe, il quale ad un gran coraggio univa una estrema venerazione per la S. Sede, ed una pietà rara nelle persone della sua condizione, era venuto ne'Paesi-Bassi in qualità di Governatore. Egli non tardò adunque di prendere le misure per domare l'inflessibile ostinazione de' Novatori. Fece un Editto rigorosissimo contro coloro, i quali ricusavano di sottometterfi; ma non offendosene miga scossi l'Arcivescovo di Molines, e il Vescove di Gand,

servì ciò di un pretesto all'Università di Lovanio, per non mutar punto la sue condotta. L'Arciduca irritossi di ciò a segno tale, che da allora in poi non diede alcun Beneficio, se non si fosse prima sottoscritta una formula di Fede composta dall'Internunzio, la quale conteneva espressamente l'accettazione della Bolla *In Imminenti*.

LV. L'Arcivescovo di Besanton fece pubblicare queste Bolle nel giorno 26. di Maggio di quest'anno 1648 ed esigè la sottoscrizione del medesimo Formolario. Due mesi dopo l'Università di Douai scrisse all'Arciduca, per pregarlo di continuar seriamente ad estirpare la perniciosa dottrina di Giansenio; e questo Principe restò di una tal lettera contentissimo: e nella risposta, ch'egli fece, pregò i Dottori a suggerirgli i mezzi, che da essoloro si giudicassero i più propri ed efficaci, per soffogare e distruggere l'Eresia nascente; e da quelli gli fu avvisato, che non ve n'era verun altro più efficace di quello di esigere da tutt'i Professori di Teologia una dichiarazione espressa della loro sottomessione a' Decreti del Pepe.

Una simigliente condotta dispiecque estremamente, ed afflisse i Dottori di Lovanio, i sentimenti, e condotta de' quali esse attaccava. Eglino avrebbero grandemente desiderato, che i Dottori di Douai si fossero uniti ad essi, e perciò deputarono loro Rechi; ma non ne riceverono altra risposta, se non, che la loro Facoltà tenea la dottrina Giansenistica per una Dottrina pestilenziale. I Dottori di Lovanio non si perderono d'animo, e manderono una seconda Deputazione; ma tutti i loro sforzi riuscirono inutili dell'istessa maniera, che riuscirono le loro sollecitazioni ed istanze, che continuarono a fare nella Corte di Madrid

LVI. Al dì 27. di Gennajo dell'istesso anno 1648. il Parlamento di Borgogna fece un Arresto, per cui proibì di apportare ne' Paesi, di leggere, di udir leggere, o di ritenere le Opere dell'Abate di S. Cirano, e di M. Arnaldo, che l'Arcivescovo di Besanton

avea già interdette, sin dal mese di Ottobre del precedente anno. Questo Prelato rinnovò un somigliente ordine ei di 26. di Maggio dell'anno 1648 giorno, in cui prescrisse ed ordinò la segnatura, o sia sottoscrizione del Pormolario: del quale si è già parlato; e fece anche una espressa menzione del Libro della Frequente Comunione, nel proscrivere le Opere di questi due Autori. Passò di vita in Roma ei di 2 di Settembre di quest'anno il Cardinal Michele Mezzarino dell'Ordine di S. Domenico, fratello del Ministro di Francia, e nominato Viceré di Catalogna. Egli era stato onorato delle Porpora l'anno precedente 1647. nella quarta promozione, che de Innocenzo X. su fatta nel giorno 7. di Ottobre. Egli era stato eletto Generale dell'Ordine in un Capitolo tenuto a Genova dal partito di Francia; ma, avvegnachè gli Spagnuoli avessero ricusato di riconoscerlo, avea rinunziato a queste carica, per il bene della pace.

LVII. Non erano i soli Paesi Bassi quelli, ch'erano macchiati della nuova dottrina. Il Sindico della Facoltà della Teologia di Parigi, nel primo di Luglio ai segnò coll'Assemblea di Sorbona, che le opinioni Giansenistiche guadagnavano a tal segno l'Università, che trovavansi in essa alcuni Baccellieri cotanto arditi, che nelle loro Tesi facessero imprimere delle Proposizioni, ch'eransi da essolui cancellate; e pubblicamente dichiarassero, ch'eglino pensavano il contrario di quello, ch'erano costretti a mettervi. Egli conchiuse finalmente, che per rimediare a così fatti disordini, la Facoltà dovea disanimare le Proposizioni seguenti, le quali facevano il soggetto de' disturbi.

1. *Alcuni Comandamenti di Dio sono impossibili agli uomini giusti, anche allora quando si sforzano di adempirli, secondo le presenti forze, ch'essi hanno, e manca loro la Grazia, per la quale siena resi possibili.* 2. *Nello stato della Natura corrotta non si resiste giammai alla Grazia interiore.* 3. *Per meritare, e demeritare nello stato della Natura corrotta, non si richiede*

nell' uomo la libertà, ch' esclude la necessità, ma è sufficiente la libertà, ch' esclude la coazione. 4. *I Semipelagiani ammettevano la necessità della Grazia interiore preveniente per ciascun' Azione particolare, ed anche per il principio della Fede; ed eglino erano Eretici in quanto che voleano, che questa Grazia fosse tale, che la volontà umana potesse alla medesima resistere, o ubbidire*. 5. *E' di Semipelagiano il dire, che Gesù Cristo sia morto, o che abbia sparso il suo sangue per tutti gli uomini, senza eccezione*. 6 *La Chiesa ha pensato altre volte, che la Penitenza Sagramentale occulta non bastava per gli peccati occulti*.

Appena ebbe il Sindaco terminata la lettura di totali proposizioni, che Luigi di S. Amour giovane Dottore conosciuto per il suo Giornale, si oppose alla deliberazione intorno ad essa. Niente di meno fu ammesso per la pluralità de' voti, che le Proposizioni si esaminassero, e si destinarono per ciò fare nove Commissarj. Ed avendo nel medesimo tempo richiesto M. di S. Beuve, che se ne esaminassero ancora alcune altre cicavate da recenti Autori, si aggiunse quest' altra alle sei presentate dal Sindaco: *L' Attrizione naturale è sufficiente per il Sagramento della Penitenza*.

LVIII. Mentre i Commissarj faticavano ad un tale esame, i Partigiani di Giansenio, vedendo, ch'erasi presa di mira, ed odiavasi la loro Dottrina sparsero diverse Scritture, per isconcertare la conclusione della Facoltà; e S. Amour unì, e sollevò sessanta de' suoi Confratelli, i quali sottoscrissero una supplica comune indirizzata al Parlamento, per mezzo della quale richiesero di esser ricevuti Appellanti come di abuso. Il Consigliere Broussel si prese in mano la supplica, e volle farne la Relazione; ma il Presidente Molè disse, che bisognava esaminar la cosa con agio. Nulla però dimanco egli tentò di accommodare le parti; e così al dì 21. di Agosto si convenne, che le cose rimarrebbero nello stato, in cui ritrovavasi, per lo spazio di tre o quattro mesi, a fine di pensare a' mezzi da venirne ad un accordo. Ma la Tregua non potè

durare ei lungo tempo; e verso la metà di Settembre si vide uscita, e correr per Parigi una censura stampata delle sette proposizioni sottoscritta dai Commissarj esaminatori. Delle quali la prima, la terza, e la settima erano notate com' eretiche; la seconda come contraria alla Scrittura; la prima parte della quarta fu dichiarate falsa e temeraria, e la seconda eretica; la quinta veniva qualificata coma falsa, e scandalosa; e la sesta ere censurata come eratica, se si volea dire, che secondo il giudizio della Primitiva Chiesa la Penitenza segreta non bastava in effetto ed essolutamente; e coma soltanto falsa, e tameraria, se si pretenda, ch' ella non era sufficiente nell' ordine, che si praticava, e secondo la discipline di quel tempo.

LIX. S Amour riguardò un sì fatto procedere come una infrazione del tratteto; ond' è, ch' egli, ed i suoi Partiglani non indugiarono a presentare una seconda supplica, per chiedera, che si facesse loro giustizia, e che coloro, sotto il nome de' quali faceasi correr la censura, fossero citati per riconoscerla come censura loro, e niegarla. Una tale lor supplica fu decretate; ed i Commissarj comparvero al dì 5. di Ottobre, e dichiararono, che la censura si era pubblicata all' insaputa loro, e contro la loro volontà. La Camera delle Vacazioni (*) fece su di ciò un Arresto, il quale contenea, che le parti sarebbero inteso dopo le festa di S. Martino; e proibì di agitersi le materie, an di cni contrastavesi, fino a che le Corte non avesse altrimente ordinato. Questo Arresto fu intimato al Decano ed al Sindaco, a vedendo i Dottori, i quali aveano buona intenzione per la sana Dottrina, che si portava un' affare puramente Ecclesiastico dinanzi ad un Tribunale secolere, e che tutt' i loro andamenti sarebbero tanti processi, determioarono di desistere dall' esame; ma preseto nel tempo istesso misure efficaci per ottenare una decisione tanto più autantica, quanto che sarebbe venuta dalla parte del Capo della Chiesa.

(*) Questa era il Magistrato, che amministra la giustizia in tempo delle Ferie.

In questo medesimo anno 1649 si rinnovò l'affare toccante il numero de' Dottori Religiosi, che dovessero assistere ed intervenire nelle assemblee della Sorbona. S. Amour, ed i suoi Partigiani, volendo escludere dal Sindacato Hallier, esposero le loro lagnanze, che si trovavano nelle Assemblee tutt' i Dottori Mendicanti. Il Parlamento rinnovò gli antichi Arresti; ed i Religiosi avendo in lor favore gli Arresti del Consiglio, ed avendoli fatti valere, assisterono nelle deliberazioni in quanto gran numero essi vollero, e sopra tutto in quella, per cui M. Arnoldo fu cacciato dalla Facoltà. La Camera delle Vacazioni rinovò finalmente gli Arresti del Parlamento nel giorno 25. di Settembre dell' anno 1669., e quello, ch' ella fece fu confermato nel giorno appresso da un' altro del Consiglio, il quale si è da quel tempo in poi sempre eseguito.

LX. In conseguenza delle brighe, e dissensioni del Parlamento colla Corte, non vi era altro partito, a cui applicarsi, se non quello della sottomessione, o della guerra. Quindi, avendo i Malcontenti offerti al Parlamento i loro servigj, il Coadjutore, che aveva ottenuto il privilegio di dire il suo sentimento nelle assioni, egualmente che il suo zio, insufflava la rivoluzione; ed, avendo proposto d'impossessarsi della Bastiglia, di far trincee ne' Sobborghi, e leve di Truppe, fu ben tosto messo tutto in esecuzione. Egli stesso ne diede l'esempio, avendo fatto leve a sue proprie spese di un Reggimento, a cui pose il nome di Corinto, ch' era il suo Arcivescovato Titolare, e promise fermissimamente di obbligar la Regina a cacciare il Cardinal Mazzarino, il quale era da tutti odiato. Il Parlamento entrò volentieri nelle mire della fazione contraria alla Corte, e fece un Arresto, con cui dichiarò il Cardinale nemico dello Stato, e proibì sotto pena della vita di darsegli alcun ricovero ed asilo.

LXI. Or mentre che la Pace di Munster facea rispettare la potenza del Re di Francia in tutta l'Eu-

sopa, era egli poi obbligato ad abbandonare la Capitale del suo Regno. I progetti della fazione contrarie non erano ignoti alla Corte, e quindi si trattò di rendarli vani. Quindi il Duca d' Orleans, ed il Principe di Condè si portarono a bloccare Parigi, e presero Charenton. Intanto si acquietarono i disturbi, e nel giorno 14. di Marzo si sottoscrissero le condizioni dell' accomodamento, senza che alcuna delle due Parti fosse rimasta soddisfatta. Il Parlamento restò nella libertà di adunarsi; il che la Corte avea voluto impedire, almeno per il rimanente di quest' anno, e la Corte ritenne il suo Ministro, il quale il Parlamento, ed il Popolo solea sedere allontanato. Ei fu conceduta un' Amnestia o sia un' oblivione, e perdono Generale, in cui furono compresi, e nominati tutti gli uomini considerabili del partito ribelle; ma il Cardinal Mazzarino, per mortificare il Coadjutore affettò di non nominarselo espressamente, a fine di confonderlo colla moltitudine.

La Regina non soleva, che il Re entrasse 'da principio in Parigi; onde sotto pretesto di avvicinarsi all' Armata di Picardia, lo condusse a Compiegne, e non prima del dì 18. d' Agosto le Maestà loro ritornarono nella Capitale, portando dentro la loro carrozza il Principe di Condè, ed il Cardinal Mazzarino, contro del quale il Parlamento avea fatti Arresti sanguinolenti. Or questa pace non pose fine a' disturbi del Regno; ed in Provenza, e nella Guienna i Parlamenti ad esempio di quello di Parigi, eransi dichiarati contro i loro Governatori.

LXII. Gli Spagnuoli seppero profittare della Guerra civile, che lacerava la Francia. Essi ripigliarono Ypres, e S. Venar, e fecero levar l' assedio di Cambray al Conte d' Arcourt, il quale, dopo aver disfatto un Corpo di Lorenesi presso Valenziennes, si era portato ad assediar quella Piazza. Il Conte nondimeno non si perdè d' animo, ma finì la Campagna colla presa di Condè, la qua'e si resa a capo di dodici giorni. Ma come si vedea l' impossibilità di conservarsela

nel tempo dell' Invarno, fu da lui immediatamenta abbandonata. In Italia il Duca di Modena, non potendo esser più sostannta dalla Francia, vanne ad aggiustamento cogli Spagnuoli; ed in Catalogna si fece perdere a Don Giovanni di Garai l'idea di far l'assedio di Barcellona, che pensava di farlo, dopo aver riportati alcuni vantaggi sopra i Francesi.

Del Duca di Parma, il quale si ara collegato cogli Spagnnoli, si venne in sospetto, cha valesse fare alcune conquiste negli Stati Ecclesiastici. Il Papa credè potere impedire i suoi disegni con impossessarsi del Ducato di Castro; ma non pertanto egli non possedè lungo tempo cotesto Fendo; poichè si fece tra lero la pace incirca a tre mesi dopo con esservisi interposti il Re Cattolice, e il Gran Duca di Toscana.

LXIII. L' infelice Carln I. Re d' Inghilterra ara stato finalmente trasferito da Hnrst nel Palazzo di S. Giacomo; ad avendo i Comuni di concerto coll' Armata fatto un Ordine, che gli si formasse il Prncesso, l' alta Corte di Giustizia stabilita a tal' effetto tenne la sna prima sessione pnbblica al dl 30 di Gennajo nella Sala di Wastmnnstar, dove si obbligò questo Principe a comparire. Bradshavv, che Cromvval avea fatto mettere alla testa di questa truppa di scellerati, fece leggere l' accusa di delitto di lesa Maestà, la quale si ara intentata contro di esso Re, per aver fatta la guerra contro il Parlamonto, ed il Popolo. Ma Carln ricusò di rispondare, o domandò con qoala autorità veniva citato un Re dinanzi al Tribunale de' suoi sudditi? Egli vi comparve per l' ultima volta al dl 20 di Febbrajo; e Bradsbavv, dopo avar fatto un lungo discorso per far vedere, che le Leggi sonn al disopra del Principa, e che il Popolo è al disopra delle Leggi, fece leggere la sentenza, che condannava Carlo Stnard, come Tiranno, Traditore, micidiale, e nemico della nazione, ad essergli tagliata la testa nella Piazza di *Withcal*: Sentenza, la quale fu il giorno appresso asegnita.

Carlo morì nel cinquantesimo anno di sua età

Egli è stato uno de' più grandi e migliori Re, che abbia avuti l'Inghilterra: egli n'abbe la virtù, ed i suoi più dichiarati nemici sono stati costretti e ridotti ad andar in lui cercando de' vizj. Il più grande de' suoi difetti si fu la clemenza eccessiva. Giammai Principe alcuno amò più il suo popolo; e ad onta, e vergogna d'un popolo così ingrato, fu condannato come un Tiranno nemico della Nazione. Tutto il suo delitto si fu di aver protetto il Vescovato stabilito dalla Leggi della Gran Brettagna. Egli ne fu il Martire: ed il suo imprigionamento, e la sua morte lo farebbe ancora onorare come Santo, ove la Religione Protestante potesse averne alcuno. E' comune opinione, ch'egli avesse composto in Hosmby quel famoso Libro intitolato: *Il Ritratto d' un Re*, tradotto poscia in tante Lingue. Questa si è propriamente l'Istoria delle sue disgrazie ad infelicità, e la sua Apologia indirizzata al Principe di Galles suo figlio.

LXIV. Immediatamente dopo l'esecuzione un Sargente a suono di Trombetta pubblicò per tutte Londra, che niuno proclamasse nè il Principe di Galles, nè alcun altro, Re d'Inghilterra, e d'Irlanda sotto pena di essere punito come reo di Lesa Maestà. La Camera di Parigi fu soppressa; il giuramento di fedeltà, e di Supremazia fu abolito; e tutto il potere dichiarato devoluto al Popolo. L'Ipocrita Cromvvel fece immediatamente ordinare un giorno di digiuno, per ringraziare Iddio di aver liberati gl' Inglesi dalla Tirannia, e la Camera conferì a lui il Generalato perpetuo delle Truppe dello Stato. La nuova Repubblica fu da principio riconosciuta dal Re di Spagna, indi dalla Svezia, dall'Olanda, da' Veneziani, e finalmente dalla Regina Reggente di Francia, come se tutt' i Principi dell' Europa avessero cospirato ad autorizzare un sì odioso attentato, o fosse stato del loro interesse il lasciarlo impunito.

LXV. Intanto il Duca d'Ormond, Vicerè in Irlanda, fece ivi proclamare il Principe di Galles sotto il nome di Carlo II., ma la dissensione, che si scap-

pose tra esso Duca, ch'era un zelantissimo Protestante, ed O-Nuel, il quale si trovava alla testa de' Cattolici, indebolì all'estremo segno il partito del Re, che fu superato, e vinto dalla felice fortuna, ed abilità di Cromvvel. Costui prese per assalto Fredach, o Droghede, ed ivi passò tutti a fil di spada. Egli prese ancora per assalto Wexford, e s'impadronì di Ross; e i Regalisti, i quali faceano l'assedio di Doblino furono obbligati a levarlo con aver perduto sette mila uomini in una sortita, che fecero gli Assediati.

LXVI. I Turchi continuavano l'assedio di Candia; ed i Veneziani, volendo fare una diversione, aveano mandata una flotta nella Natolia. Questa trovò nel Porto di Focchie la flotta del Gran Signore composta di 72. Galee, e d'un gran numero di Vascelli, e fu tutto parte bruciato, e parte preso nel giorno 12 di Maggio di quest'anno 1649. I Turchi, essendo stati rispinti nell'attacco della contrascarpa di Candia, ed avendo ivi perduti dieci mila uomini, furono alla fine obbligati a toglier da quella Piazza l'assedio, che poi ricominciarono nel l'anno 1666. siccome sarà a suo tempo rapportato.

LXVII. A'Cosacchi rivoltati contro i Poloni eransi uniti i Tartari, i quali richiedevano il Tributo, che Ladislao avea soppresso come vergognoso alla nazione. Questi due popoli riuniti insieme giugneano al numero di quasi quattrocento mila uomini ed ivi trovavansi nove mila Poloni investiti a Sbarras. Il Re Casimiro volle tentare di liberarli, ed alla testa di venti mila uomini andò ad accamparsi presso Sborovv, dove fu attaccato per tre giorni consecutivi da cento quaranta mila Cosacchi, o Tartari sotto il comando di Kmielnisky, e del Kan; ma la perdita di questi fu così considerabile, che consentirono alle pace, di cui una delle condizioni si fu, che il Re avrebbe permesso in tutto il Regno l esercizio della Religione Greca, e che il Palatinato di Kiovie sarebbe per sempre dato ad un Signore del Rito Greco; ma questa pace non durò più, che un anno.

LXVIII. Francesco du Bois, detto Silvio, natio dell' Hinaut, Canonico di Douai, il quale da 30. anni professava la Teologia in quella Università, ed ha lasciati diversi scritti sulla Santa Scrittura, passò di vita el dì 19. di Febbrajo di quest' anno.

LXIX. Nel medesimo anno il Padre Giovanni di Brebenf Gesuita, uno de' primi Missionarj, che nell' anno 1632 passarono nel Canadà, fu bruciato a fuoco lento dagl' Iroquesi per lo spazio di 15. ore; ed il Padre Gabriello Lalleman, altro Gesuita, fu con essolui martirizzato.

LXX. I disturbi della Francia, che sembravano appaciati per il ritorno del Re nella Capitale, non tardarono e scoppiar di nuovo. Il Principe di Condè, a cui lo Stato doveva la sua sicurezza, ed il Cardinal Mazzarino la sua gloria estimò a sì gran prezzo i suoi servigj, che divenne ribelle per le sue pretensioni. Egli opponeasi da un altra banda al Matrimonio della Nipote del Cardinale col Duca di Mercoeur, il che toccò più, che altro al vivo sua Eminenza, e contribuì sopra tutto a farlo arrestare. L' occasione di ciò fu favorevole: imperciocchè il Principe si era ingarbugliato con coloro, che dicean male del Governo, ed accusava tra gli altri il Duca di Beaufort, ed il Coadjutore dinanzi al Parlamento; e fu arrestare allorchè la gelosia della Regina l' ebbe condotte al punto necessario per questo strepitoso colpo: E con lui furono arrestati in oltre il Principe di Conti, ed il Duca di Longueville. Alcuni Personaggi di considerazione: come il Duca di Buglione, il Mareciallo di Turena, ed altri, si salvarono in diversi luoghi. La Duchessa di Longueville se ne andò da principio in Normandia, indi in Olanda, e da Olanda si portò a Stenai; ed ivi unitamente con Turena fece il suo Trattato cogli Spagnuoli. Al Principe di Condè non mancarono sue Creature, le quali aveano molte Piazze in loro potere, ed erano molto ben disposte per lui. Ma queste non poterono impedire, che Clermont, Stenay, Jametz, Bourges, Dijon,

Seur-

Seurre, non cadessero tre le mani del Re, il quale passò in Guienna, ove le sue presenza rimise la calma in Bourdeaux.

Il Visconte di Turena, il quale non operava, se non a favore della libertà de' Principi, avea presa le qualità di Luogotenente generale dell' Armata del Re, e con tutto ciò si unì agli Spagnuoli, siccome era contenuto ed ingiunto nel Trattato, ed essendosi impadronito di molte Piazze, si portò per liberare i Principi de Vincennes, dov'eglino erano stati rinchiusi, e ristretti; ma questi erano allora a Mercoussi. Le diverse intraprese degli Spagnuoli, e de' Francesi diedero finalmente occasione alla Battaglie di Rethel. Turena la perdè contro Duplessis Perlin, il quale comandava l' Armata del Re; e gli Spagnuoli ripigliarono Portolongone in Italie, ed in Catalogna la pianura d' Urgel.

LXXI. Carlo II. figlio del mal avventurato Principe, che alcuni sudditi ribelli avean fatto morire per mano del Carnefice, proseguive le sue ragioni, e dritti alla Corona Britannica. Montrose, uno de' più gran Capitani dell' Europe, che avea, combattendo per Carlo I. guadagnate molte Battaglie, avea per ordine di lui, deposte le armi, ed era passato in Germania, ove sostenne perfettamente le sua riputazione. Avendolo indi Carlo II. richiamato, rientrò nelle Scozie per le Orcadi. Indi con un piccol corpo di Truppe si sforzò d' incoraggire i Realisti, e le Negoziazioni, che vi erano allora in Breda tra il Re, ed i Deputati di quel Regno. Ma fu disfatto nel Vescovato di Rosse, e preso pochi giorni dopo da un partito di Ribelli. Cromvvel, avendo ricevuto avviso, che l'Imperatore, ed il Re di Francia gli avrebbero fatto richieste e premure per le grazie di lui, fece affrettare il suo Processo, e così fu condannato a terminare i suoi giorni sopra un patibolo. Carlo con tutto ciò passò in Iscozia in virtù del trattato sottoscritto a Breda; e conciosiache avesse promesso di sottoscrivere il *Convenant*, o sia confederaziona, o professian di

Fede degli Scozzesi, fu da essi obbligato a mantener la sua parola prima, che sbarcasse ad Aberden. Ma due giorni dopo il Duca d' Argile non gli lasciò di tutt' i suoi Servitori Inglesi, se non solo il Duca di Boukingam, e contentatosi di dargli degli esterni segni del più profondo rispetto, riserbò a se medesimo tutta l' autorità.

LXXII. Cromvvel per ordine del Parlamento era venuto da Irlanda in Inghilterra, per opporsi a Carlo II; e ben presto tutte le Piazze, ch' erano ancora in potere de' Regalisti, passarono in potere de' Parlamentarj. Ed in fine egli disfece intieramente gli Scozzesi nella Battaglia di Dumbar nel giorno 13. di Settembre, ed indi andò ad investire Edimbourg.

L' Inquisizione di Spagna al dì 18. di Marzo censurò venti due Proposizioni come temerarie, mal sonanti, ed estremamente ingiuriose a S. Agostino. Queste Proposizioni, le quali si trovano alla fine dell' Istoria Generale, e dell' Istoria Abbreviata del Giansenismo, sono estratte, secondo dicono i due Autori di esse Istorie, in parte dalle Tesi o dagli Scritti di varj Gesuiti, ed in parte da quelli di Giovanni Schinkelius antico, o sia vecchio Dottore di Lovanio. Essi vogliono, che il Padre Francesco Gonzalez Domenicano Priore d' Atocbes le avesse il primo mandate a Salamanca, donde si spansero in tutta la Spagna. Il Decreto, che la censurava fu per lungo tempo sospeso, ed alla fine il Re Cattolico, cedendo alle preghiere de' Domenicani, e degli Agostiniani, scrisse al Papa per ottener la conferma dalle censure fattene; Ma Innocenzo X. rimise un tale affare ad una Congregazione segreta, la quale non istimò a proposito di confermare il Giudizio fattosene in Ispagna.

Il Capitolo Generale de' Cappuccini, che si unì in Roma al dì 27. di Giugno proibì a tutt' i Professori, e Predicatori dell' Ordine d' insegnare, e sostenere la Dottrina di Giansenio sotto pena di esser privati de' loro Impieghi: Su di che l' Autore dell' Istoria del Giansenismo dice, che quasti Padri aveano più

zelo, ehe lumi, e aonoscanza; e che il loro Dacreto fa conoscera, ch' eglino non sapaano nè ancha di che si trattava.

LXXIII L' Inquisizione di Roma al dì 6. di Decobre condannò dua Catechismi, de quali l' uno avea per titolo: *Catechismo della Grazia*, ed il quale fu quasi immadiatamente dopo ristampato sotto il Nomo di *Rischiaramenta di alcune Difficoltà tuccanti la Grazia*. Si è il medesimo attribuito a Godefroi Harmant Canonico da Beauvois Dottore di Sorbona, il quale fu cacciato dal Capitolo, e dalla Facoltà per avaa pubblicata un' Apologia in favere di M. Arnaldo. L' altro ara intitolato: *Catechismo, a Compendio di Dottrina taccante la Divina Grazia, secondo la Bolla di Pio V. Gregorio XIII. ed Urbano VIII, Antidoto contra gli Errori del tempo*.

LXXIV La Dottrina di questi due Catechismi era differanta; e tale fu ancha la Censura. Il primo fu condannato, parchè contaoea molta Proposizioni già prima proscritte; ed il secondo perchè ara stato impresso senza il parmasso della S Sada. I Giansenisti hanno generalmente riconosciuto il primo, che l' Inquisizione trattò aom' Ereticala, per un' Opera, la quale aontenaa in sa le più grandi verità del Cristianesimo, ed han parlato del secondo come d' una produzione de' Molinisti, in aui si trovano tutti gli arrori da' Samipelagiani. Il Decrato, cha condannava il Catechismo della Grazia, incontrò degli Avversarj ne' Paasi Bassi, dova tuttavia fu riaevuto da quasi tutt' i Prelati. L' Arcivescovo di Mallnes, cedendo alla sollecitazioni, a premura fattagli dal Padre Quarrè Supariore dell' Oratorio, non volla pubblicarlo. Quasto Padra diede immediatamante avviso di ciò, che si pasaava a' Giansenisti di Francia; a questi dopo avar rimproverato il Pralato dal suo vacillamanto, aggiunsero, che quel Carachismo era stato composto e pubbliaato per ordine del Vescovo d' Amians, ch' ara il più antico Pralato dal Regno, il quale vigorosamanta sostanea l' Agostino di Giansenio; e cha se i Teologi

D. a

de' Paesi Bassi facevano sì poco conto de' libri de' Dottori Francesi, questi erano nel dritto di abbandonare l'*Augustinus* composto da uno Straniero, che avea anche scritto contro i Re di Francia. L'Arcivescovo di Malines non si contentò di sopprimere solamente gli Esemplari del Decreto; ma scrisse in oltre al Papa verso la fine di Gennajo dell'anno seguente, e lo avvertì, che con essersi condannato quel Catechismo, erasi condannato S. Agostino.

Il medesimo Decreto fu portato in Francia; e come ivi non si riconosce punto l'Inquisizione, il Parlamento di Parigi in conseguenza d'una supplica presentata dal Rettore dell'Università fece sopprimere così il Decreto, come ancora gli Esemplari del Catechismo, che si erano allora allora impressi in quella Capitale. Ma la ragione, la quale avea fatto condannare il libro in Roma, fece sì, che fosse egualmente ben ricevuto da' Calvinisti; e Desmares Francese di Nazione, e Professore di Teologia in Grocningue, ne pubblicò una Traduzione Latina nell'anno 1651. Egli lo ridusse anche a Tesi, le quali fece pubblicamente sostenere da quattro suoi Scolari, come contenenti una Dottrina conforme a quel, ch'era stato deciso nel Sinodo di Dordrecht. Nella sua Prefazione questo Dottore Protestante loda straordinariamente Giansenio, l'Abate di S. Cirano, e sopra tutti M. Arnaldo, il quale, secondo lui, si era proposto di rimettere in piedi la Penitenza Pubblica, di abrogare l'uso della frequente Comunione introdotto principalmente da' Gesuiti, e di associar S. Paolo a S. Pietro nella Fondazione della Sede di Roma, di cui eglino sono stati i primi Vescovi: *Proposizione*, aggiugne egli, *la quale è sì grandemente dispiaciuta a' Cortigiani del Pontefice Romano, perchè la Successione di Pietro sola è l'unico fondamento, sul quale egli stabilisce il suo dritto chimerico.*

Desmares lusingavasi, che i Giansenisti si sarebbero dichiarati ben presto apertamente contro il Concilio di Trento, il quale non avendo ancora l'ordine

di rigettare intieramente, contentandofi soltanto di addolcira, e mitigare i suoi Canoni. Egli finiva dicendo, che quelli della Setta doveano congratularsi co' Giansenisti, compiacersi e rallegrarsi con esso loro de' generosi sforzi, i quali facevano nella Causa di Dio, e della Grazia, ed invitargli a procedere più oltre, siccome conveniva a Persone, le quali professavano di seguire la verità.

Il Partito impertanto Giansenistico si accorse, che la lodi di Desmares, il quale era un nemico dichiarato della Religione de' loro Padri, poteano screditarlo negli animi di coloro, i quali aveano tuttavia ancora qualche attacco per la Fede. Il Dottore Godefroi indirizzò tre lettere a M. de S. Beuve, le quali portavano il seguente Titolo: *Fraus Calvinistarum revelata; sive Catechismus de Gratia ab Hæretics Samuelis Maresii Corruptelis vindicatus eb Hieronymo ab Angelo forti*. Ma i suoi sforzi non hanno avuto molto buoni successi.

LXXV. L'Assemblea del Clero ripigliò in quest' anno l'affare della Delegazione contro i Vescovi di Linguadoca, i quali erano stati la cagione della Rivolta in favore di Gaston di Francia, Fratello di Luigi XIII. Il Vescovo di Viviers rappresentò al di 29. d'Ottobre, che la facilità, la quale si era incontrata nel Papa, di stabilire per mezzo di un Breve quattro Vescovi per Giudici Sovrani e poter deporre un altro Vescovo, meritava bene, che si pensasse a'mezzi per difendersene. L'Arcivescovo di Reims aggiunse, ch' una sì fatta guisa di procedere era contraria a' Diritti della Chiesa, ed al Concordato, nel quale il Papa si riserba la cognizione delle Cause Maggiori in ultimo luogo, e per dare la sentenza diffinitiva; e che il Re, avendo consentito, che i Vescovi fossero giudicati da' Commissarj del Papa, avea pregiudicato a' Dritti, che hanno i Vescovi di essere giudicati da' loro Comprovinciali. Quindi avvenne, che fu determinato di scriversi al Papa, per supplicarlo, che nelle accuse intentate contro i Vescovi, nelle quali si

trattare di Cause Maggiori, queste si rimettessero nelle loro Provincie, e che, ove in quelle non vi fossero dodici Vescovi per giudicarli, siccome veniva da' Canoni prescritto, si prendessero dalle Provincie Vicine, salve le appellazioni alla S. Sede.

LXXVI. Le sollecitazioni, ed istanze, che i Dottori di Lovanio facevano nella Corte di Madrid, per impedire, che si pubblicasse la Bolla di Urbano VIII. contro il libro di Giansenio, divennero alla fine cotanto inutili, che Filippo IV. ordinò di nuovo al dì 28. di Febbrajo di quest'anno, ch' Ella fosse pubblicata, proibendo sotto pena di 500. fiorini di ammenda per la prima volta, e di anni sei di esilio per la seconda, a chiunque di controvenirsi a qualche cosa in essa prescritta.

LXXVII. Carlo Hersant Dottore di Parigi, ed Autore del libro intitolato *Optatus Gallicus*, di cui si è parlato sotto l' anno 1648 erasi portato a Rome nell' anno 1650. in occasione dell'Anno Santo. Egli fece ivi ben presto parlare di se. Imperciocchè predicando nella Chiesa di S. Luigi nel giorno Festivo di questo Santo, avanzò la proposizione, che dopo la caduta di Adamo, *la Nostra Volontà è divenuta così debole, che non può far altro, se non peccare, ove non sia ajutata dalla Grazia; che i Santi seguitano i movimenti della Grazia tanto più liberamente, quanto ch' essi li seguitano più volontariamente, e quanto la Grazia è più forte, e li fa più fortemente amare, e volere il bene, al quale ella li porta.*

LXXVIII. Cotesta sua Dottrina era l'istessa di Bajo, e di Giansenio così sovente condannata. Or ei sembrò cosa nuova l' udirsi predicare nel centro della Religione, ed era molto lontano, che si riguardasse come Cattolica. Hersant comprese a' di bene, che sì fatte Proposizioni andavano a tirargli addosso molto che fare: Laonde si pose ben di fretta al coverto, ed in sicuro in casa dell' Ambasciatore di Francia; ed ivi orgoglioso della Protezione di quel Ministro, ebbe l' arditezza di fare imprimere il suo Sermone, con una

Lettera, con cui lo dedicava ad Innocenzo X. e nella quale confermava di nuovo, che ogni azione libera, la quale non viene dalla Grazia, è peccato. Non si credè doversi soffrire un sì fatto insulto. Fu perciò citato personalmente nel primo di Marzo a comparire in Roma, per rispondere, e giustificarsi del delitto di Eresia; ed essendo spirato il termine, senza ch'egli fosse comparso, fu dichiarato scomunicato, e decaduto da ogni e qualunque dignità, da ogni grado, e dalla potestà di predicare e di insegnare. Egli amò anzi, ed elesse di ritornarsene in Francia, che di mettersi al rischio di cadere tralle mani dell'Inquisizione.

LXXIX. La Sorbona avea desistito dall'esame delle Proposizioni, che il Sindaco avea denunciate, per non intrigarsi ed ingarbugliarsi in un affare di cui prendea informazione, e volea stare inteso il Parlamento: ed i Vescovi determinarono d'indirizzarsi al Papa. Il Vescovo adunque di Vabres compose una lettera, la quale fu sottoscritta al dì 22. di Aprile da 88. Prelati, ed indi mandata ad Innocenzo X. per ottenere una Decisione chiara e precisa su di ciò, che bisognava pensare, e credere delle Opinioni di Giansenio, le quali teneano in disturbo la Chiesa. Eglino notavano con ispecialità in questa lettera, che simiglianti disturbi si sarebbero dovuti acquietare coll'Autorità del Concilio di Trento, colla Bolle di Pio V., di Gregorio XIII., e di Urbano VIII. contro Bajo; ma, che, come non si era ciascuna Proposizione notata con una Censura speciale, rimaneva ancora a taluni un certo rifugio nelle loro artificiose sottigliezze; e che verrebbe ad essi tolto ogni mezzo da sostenersi, se la Santità Sua definisse chiara e distintamente il sentimento, al quale bisognava attenersi in questa materia. Per una simigliante lettera il Papa stabilì una Congregazione particolare, che dovesse esaminare le Proposizioni; e la quale si adunò in casa del Cardinal Roma Decano del Sagro Collegio.

LXXX. S. Amour trovavasi allora in Roma; e si

D 4

diede tutta la premura d'informare i suoi Colleghi di Francia di ciò, che vi era. Questi guadagnarono a se alcuni Vescovi di Chalon, di Valenza, d' Agen, di Cominges, d' Orleans, e l'Arcivescovo d' Embrun, e dichiararono al Nunzio, ch'essi non voleano parte alcuna nella Condotta de' loro Confratelli; e che la riguardavano come sommamente pregiudiziale alla loro autorità; ed indi si fece anche la medesima protesta dal' Arcivescovo di Sens. Questi Prelati poi al numero di undici scrissero anche essi unitamente al Papa una lettera molto veemente contro quella de' loro Confratelli, e S. Amour la presentò ad Innocenzo X.

LXXXI. Ciascun Partito mandò in Roma Deputati, che sostenessero la loro causa. I Deputati degli 88 Vescovi furono M. Hullier, poscia Vescovo di Cevaillon, ed i Signori Joisel, e Lagaut; Gli altri deputarono i Signori Brousle, S. Amour, la Lane, Angran, Manneffier, e il Padre Desmeretz dell' Oratorio. L' esame durò più anni, ed in questo spazio di tempo si tennero 34 Congregazioni. Le sei ultime si unirono in presenza del Papa; ed i Dottori dell' una parte, e dell'altra presentarono i loro scritti. Innocenzo X. volle inoltre dare una Udienza particolare a coloro, che difendevano le cinque Proposizioni; ed udire tutte le ragioni, ch' eglino giudicarono a proposito di allegare a viva voce in favore delle loro opinioni; Ed egli ascoltogli anche cotanto cortesemente, che non faceano difficoltà di pubblicare, ch' essi avean guadagnata la Causa, quando il Papa fecè il suo Giudizio solenne per mezzo della Bolla *Cum occasione* del giorno 31 di Maggio 1653.

LXXXII. Il Capitolo de' Premostrati fece al dì 21. di Aprile de l' anno 1651. un Decreto per proibire che s' insegnasse in quell' Ordine la Dottrina di Giansenio. Alcuni de' Religiosi eransi ne' Paesi Bassi dichiarati in favore de' sentimenti del Vescovo d' Yprea. I Superiori Maggiori stimarono a proposito d' impedire i progressi di cotesta nuova Dottrina; ed all' esempio di molti altri Corpi, fecero alcuni loro Regolamenti intorno ad un tale affare.

LXXXVII. L' Arcivescovo di Malines, il quale avea ricusato di sottoporsi alla Bolla *In imminenti*, ed al Decreto, che proscriveva il Catechismo della Grazia; fu alla fine citato nel giorno 1. di Novembre dell' anno 1651. col Vescovo di Gand reo della medesima resistenza verso le S. Sede, a comparire in Roma di persona sotto pena d' Interdetto, e di sospensione, per ivi render conto della loro ostinata ricusa. Il Decreto d' Innocenzo X. contro i due Prelati fece gran rumore ne' Paesi Bassi. Molti ivi sostennero, che si doveva ad esso ubbidire; E come si aggiungea, che la loro età avanzata non permettea, ch' eglino facessero il viaggio d' Italia, l' Internunzio di Bruselles fece sentire all' Arcivescovo di Malines, che il Papa sarebbe contento, che il Vescovo di Gand, ed egli comparissero per Procuratori. Ma i Prelati appoggiati ad un Arresto del Consiglio del Brabante, che loro proibiva di piatire, e difendere la loro causa fuori del Paese sotto pena di vedersi tolti i loro beni temporali, si mantenoero più duri, e fermi che mai; ed essendo di ciò stata mandata informazione in Roma. Innocenzo X. dichiarò di esser eglino incorsi nell' interdetto, e nelle sospensione *a Divinis*.

Avendo l' Internuncio ricevuto questo nuovo Decreto; lo fece affiggere a Brusellesnelle Porte di S. Gudula: Il Presidente del Consiglio di Brabante lo dichiarò nullo, e proibì a' Prelati di averne alcuna considerazione. Ma l' Arciduca Leopoldo cassò il giorno oppresso l' Arresto del Consiglio, ed ordinò che il Decreto avesse il suo effetto. Il Papa mandò indi due Brevi, uno el Capitolo di Melines, e l' altro a quello di S. Gudula, per i quali s' ingiugnea loro d' impedire che i due Prelati entrassero nella Chiesa, ed ivi facessero alcuna funzione Vescovile. L' Arcivescovo allora, vedendo, che non gli rimaneva altro partito a prendere, che quello della sottomessione, si portò a trovar l' Arciduca, e gli dichiarò, ch' era pronto a rispondere a Roma per mezzo del Procuratore. Ma non fu più a tempo; poichè Innocenzo X. il qua-

le credeva aver troppo lungo tempo aspettato, pronunciò la sentenza defeitiva e declamatoria contro i due Prelati, che furono costretti ad acquietarvisi.

LXXXIV. Il Cardinal Mazzarino, il quale facea conto di poter non curare i Frombolieri (*), si era di esso loro leggierissimamente brigato. Egli volle recare a delitto al Duca d'Orleans di avere in assenza del Re trattato con un Inviato degli Spagnuoli, ed incolpò questo Principe della sua condotta presso il Coadjutore, il quale aveva allora tutta la confidenza di Gaston; e gli tolse ogni speranza della sua nomina al Cardinalato. Ma gli Sparlatori del Governo seppere eccitare il Parlamento contro Mazzarino; onde si vide questo Prelato a tal segno intimidito, che stava sul punto di andar via dalla Francia, ed ei si vide indi ben tosto uscire un Arresto, che ne lo sbandiva per sempre. Niente di meno, avendo finalmente la Regina consentito alla libertà de' Principi, il Cardinale volle egli medesimo farsi un merito della loro liberazione. Egli andò dunque a trovarli; ma ne fu mal ricevuto. I Principi rientrarono in Parigi, come in trionfo accompagnati dal Duca d'Orleans; ed allora il Cardinale si determinò di abbandonare il Regno. Il Parlamento trionfava, e malgrado l'opposizione del Clero registrò la Dichiarazione, che la Regina erasi veduta nell'obbligo di fare, per escludere in avvenire tutti gli Stranieri dal Consiglio, ed anche i Cardinali Francesi, come dipendenti del Papa. Indi fece poi molti Arresti sanguinolenti contro il Cardinal Mazzarino.

LXXXV Anna d'Austria avea soltanto finto di raccomandarsi al Principe di Condè; ma pensava di rompere tutte le obbligazioni, nelle quali era entrata con esso lui. Così la Corte fu ben presto divisa in tre Fazioni; cioè nella Fazione della Regina, nella quale erano il Duca di Buglione, ed il Maresciallo di Turena, il quale, avendo lasciato il servizio de-

(*) Dicevansi Frombolieri coloro i quali sparlavano, e dicean male del Governo, e de' Regj Ministri.

gli Spagnuoli, avea giurata al Re una fedeltà inviolabile; in quella del Principe di Condè, eb'era seguita da' Duchi de Nemours, e della Roehefoucault; ed in quella de' Frondieri, cioè a dire di coloro, i quali dicean male del Governo e de' Ministri, alla testa della quale si vedea il Duca d'Orleans, il coadjutore ed altri. Il Principe di Condè, il quale diffidava di tutt' i Partiti, non volle portarsi al Letto di Giustizia, dove al dì 7. di Settembre il Re dichiarò la sua età di Maggiore. La guerra continuavasi nella Spagna, ed il Maresciallo della Fertè prese Charmè nella Lorana; ma Furnes, e Bergua-Saint Vinox si resero agli Spagnuoli, i quali ripigliarono ancora Cervers, e Bulagner nella Catalogna, e formarono l'assedio di Barcellona.

LXXXVI. Cromvvel, il quale assediava il Castello d'Edimbourg, se ne impadronì al dì 3 di Gennajo. Contuttociò Carlo II. al dì 9. fu incoronato Re di Scozia nella Abadia Schoone, ed indi le sue Truppe presero molte Piazze, nelle quali gl'Inglesi aveano messe Guarnigioni. Ma i buoni evanti degli Scozzesi poi non si sostennero: poichè gl' Inglesi si disfecero tra Neterston, ed Enderzacding al dì 30 di Giugno; ed il Colonnello Monck, ch' era uno de' Capi de' Parlamentarj, prese Sterling al dì 3 di Settembre, s'impadronì per assalto al dì 12., di Dundee; ed il giorno seguente Cromvvel a Worchester pose in rotta l'Armata di Carlo, il quale era entrato in Inghilterra, mentre che i suoi nemici stavano occupati ad impossessarsi del Mezzodì della Scozia. Questo Principe si salvò presso chè per un mero miracolo, e se ne passò nella Francia, dove la sua presenza non portò guari alcun piacere per rapporto alle circostanze, in cui si era. Tuttavolta se gli assegnarone sei mila lire il mese, le quali in appresso non furono mica molto esattamente pagate. Limerick si rese a' Parlamentarj al dì 29. di Novembre dopo aver sofferti quattro mesi di assedio; e la presa di Cornet sottopose loro l'isola di Gersai al dì 29. di Decembre.

LXXXVII Casimiro Re di Polonia era stato obbligato a ripigliare le armi per i sospetti, ch' egli avea, che Kmielninsky negoziava colla Porta per istabilirsi un Principato independente sotto la Protezione del Gran Signore, ed avendo unita un' Armata di cento mila uomini, disfece trecento mila Tartari, e Cosacchi presso Brotesko nel giorno 30. di Giugno; ed i Cosacchi, i quali si erano di nuovo trincierati nel lor Campo, furono messi in rotta al dì 12 di Luglio; ed indi si fece la pace al dì 28. di Novembre.

LXXXVIII. I Veneziani proseguivano la guerra per mare contro i Turchi con felici successi, e al dì 8 di Luglio posero in fuga la loro Armata Navale tra Scichino, e Polisandro, e due giorni dopo la disfecero a segno tale, che i Turchi perderono più di cinquanta Vascelli, e Galee, parte presi, e parte bruciati.

LXXXIX. Il Cardinal Mazzarino sembrava lui solo essar la causa di tutt' i disturbi della Francia. Laonde al dì 24 di Gennajo il Duca d' Orleans, ed il Principe di Condè, fecero un trattato per l'espulsione di questo Prelato, il quale era prima ritornato a Sedan, e poscia erasi portato a trovare il Re a Poitiers. Questi due Principi promettevano di deporre le armi; ove egli fosse cacciato dal Regno, e le sue Creature dal Consiglio. In cotesto tempo il Partito del Principe di Condè non si sostenea in Guienna, se non per la sua presenza; e con tutto ciò egli se na partì par andare a porsi alla testa dell' Armata, che era dalla parte di Parigi. Egli volea, che la medesima marciasse senza alcuno indugio in soccorso di Montrond, e che indi passasse in Guienna; Ma il Duca d' Orleans non potea contentire, ch' ella si allontanasse da Parigi per timore, che il Popolo, o il Parlamento non cambiasseto di volontà, o di sentimento, mentre si crederebbero abbandonati. Il Coadjutore lo confermava in questo pensiere, non meno per l' odio, ch' egli portava al Principe di Condè, che per far vedere alla Corte, ch' egli dominava nell' animo di Gaston; cre-

dando con ciò, che dovessero comprare la sua opera; ottenere il Cappello di Cardinale, che era l'oggetto della sua ambizione; e rendere tutte le forze della Lega inutili a M. il Principe.

XC. Non potendo il progetto di far avanzare l'Armata in Guienna aver alcun luogo, il Principe di Condè cercò di ritrarre tutto il vantaggio possibile dalla situazione, in cui egli trovevasi. Egli prese molti Quartieri al Maresciallo d'Hocquincourt a Bleneau, ed averebbe per avventura preso anche il Re medesimo, il quale si ritrovava a Gien, se non fosse stato il Viceconte di Turena, che salvò il rimanente dell'Armate Reale, e che secondato dal Maresciallo, sforzò dopo i Sobborghi d'Etampes. L'arrivo del Duca di Lorena all'intorno di Parigi con nove mila uomini, fece abbandonare l'assedio di questa Città; si trattò con essolui; e per mezzo di una somma di danaro se ne ritirò. Il Principe di Condè il quale con ragione diffidava dell'incertezza del Duca d'Orleans, volle andare a Parigi per confermarlo nel suo Partito; e cominciò per allora a negoziar colla Corte; ma come questa negoziazione fu inutile, si determinò di ricominciere la guerra: la quale sarebbe stata decisiva contro di lui nel giorno 2 di Luglio nella famosa giornata del Sobborgo di S. Antonio, ov'egli, e M. di Turena si acquistarono cotanta gloria; se i Borghesi di Parigi non l'avessero salvato con aprirgli le Porte ad istanza, e persuasione di Madamigella; la quale fece tirare il Cannone della Bastiglia contro le Truppe del Re. Egli entrò nella Città colla speda alla mano, coverto di sangue; e non si vide mai cotanto terribile ne' Combattimenti, quanto in questa occasione. Intanto la presenza del Principe di Condè riunito al Duca d'Orleans riaccese l'odio del Parlamento contro il Cardinal Mazzarino. Il Duca fu dichiarato Luogotenente Generale del Regno; ed il Re, chè trovavasi a Pontoise, trasferì colà il Parlamento; ma vi fu poco numeroso.

XCI. Il Coadjutore avea finalmente ottenuta la

nomina al Cardinalato; ma il Cardinal Mazzarino avea nel tempo istesso mandato un Ordine segreto al Marchese di Fontenai Ambasciatora di Francia, di farla posporre ed arretrare quanto più gli fosse possibile. Ma Innocenzo X. il quale non amava punto Mazzarino, per fargli dispetto adunò immediatamente il Concistoro, e dichiarò Cardinale il Coadjutore, che prese il nome di Cardinale de Retz. Colla medesima mira, Innocenzo X diede spesso delle mortificazioni all'Ambasciatore di Francia, coma accadde in occasione di alcuni Napoletani rifugiati in Roma; i quali, avendo assassinate molte Persone, eransi rifugiate nel Palazzo di questo Ministro. Il Papa richiese il permesso di fargli ivi cercare; ed il Marchese di Fontenai vi consentì colla condizione, che la diligenza si facesse segretamente; ma Innocenzo X vi mandò in pieno giorno i Birri, i quali s'impossessarono delle Porte del Palazzo, e fecero diligenza da per tutto. L'Ambasciatore si lagnò di essere state violate la Franchigie, o siano le Immunità del suo Sovrano: Laonde uscì di Roma, a mandò un Corriere in Francia. Il Papa vi mandò anch egli, e protestossi, che la ricerca erasi fatta col consenso dell'Ambasciatore. La Regina, la quale non volea più brighe, ordinò al Marchese di Fontenai di ritornare in Roma.

XCII Il Cardinal Mazzarino, vedendo, che in Francia si erano ostinati a volere, che egli uscisse dal Regno, credè dover cedere al tempo. Egli dunque si ritirò in Buglione, ed acquietaronsi i disturbi: ed il Principe di Condè passò agli Spagnuoli, il Duca d'Orleans se ne andò a Blois, e Madamigella nelle sue Terre; e nel tempo, che il Re aveva accordato un Perdono, ed Obblivione Generale di tutto ciò ch'era accaduto dall'anno 1648 il Cardinal de Retz fu arrestato: indi fu condotto a Vincennes, e di là fu trasferito a Nantes, donde egli si salvò in appresso.

XCIII Il Papa si offese grandissimamente di essersi in simil guisa tenuto prigione cotesto Prelato: ond'è, cha fece esaminare l'affare in una Congregazione

composta di Cardinali, in cui più, che in tutti gli altri si fidava; e tuttavie si determinò di condursi con molte circospeziona. Egli mandò in Parigi Marini Arcivascovo di Lione, per chiedere, che il giudizio dal Prigiona fosse riserbato ella S. Sede, come sola Giudica de' Cardinali. Marini partì; ma un ordine dal Re foce farmare questo Prelato in istrada; ed il Papa non proseguì di vantaggio un simile affare.

XCIV. I disturbi civili arrecarono grandi vantaggi agli Spagnuoli. Imperciocchè eglino ripigliarono Barcellona; tolsero Casale al Duca di Savoja, e lo resero al Duca di Mantua; Gravelines, e Dunkerque si resero ad essoloro, e Rethal el Principe di Condè, il quale prese encore San Menehoud. Il Viceconte di Turena, che partì allore per arrestare i costoro progressi, ettenne al Re le parola datagli, d' impadire, che i nemici prendessero in Francie i Quartieri d' inverno.

XCV. Il Cerdinal Mazzarino seppe approfittarsi dall'allontanamento del Principe di Condè, e de' principali appoggi, e sostegni da' Frombolieri. Egli ritornò finalmente trionfante a Parigi al dì 3. di Febbrejo; e tutti rispettarono in lui una fortuna, che tante traversie non aveeno potuto rovesciare. Me, se i disturbi di Parigi sembravano alla fine calmati, essi continuarono tuttavia in alcuna Provincie. La guerra sulle Frontiere continuò egualmente contro gli Spagnuoli; si mandò soccorso al Duca di Savoja per mantenerlo nella Lega colla Francie; ed il Duca di Candale andò e comandare in Guienne in luogo del Conte d' Harcourt; si presero in questa Provincia molte Città; e Bourdeaux, che avea invano implorato il soccorso di Cromvvel, si sottopose finalmente al Re. Furono varj i successi dalla perte delle Picardia M. de Turena prese Rethel, e Mouzon, e covrì l' assedio di S. Menehoud, che si rese al dì 16 di Novembre. Il Re assistette a questi due ultimi assedj; ma gli Spagnuoli presero Reccoì, e M. il Principe si rese padrone di Roye.

E.

XCVI. La pratansione degl'Inglasi per il saluto in Mare, che pretandevano dagli Olandesi, avea cagionato un combattimanto Navale tra le flotte di queste due nazioni prasso Douvres al dì 29. di Maggio dell'anno 1652. Ma con ciò l'affare non andò a terminarsi; ed al dì 26 di Agosto vi fu ancora un altro combattimento presso Plimouth. Gl'Inglesi attaccarono in oltre gli Olandasi al dì 8. di Ottobre; e finalmente vi fu un quarto attacco tra le due flotte al dì 8. di Dacembre prasso Douvres, e Bolston. Questa guerra continuò nell'anno 1653, e fu dalle due nazioni portata avanti con moltissimo vigora. Si battarono presso Portland, vicino l'isola di Wich; all'altura di Bavasiar, vicino Niaupott, ed a vista di Dunkerque; si erano cannoneggiati all'alture di Katvvick, e si attaccarono avanti la Mosa. Ma alla fine, avendo una tempasta fatta perire una parte della flotte Olandesa, a gl'Inglesi assendo stati molto maltrattati, ciascuna delle Parti andò a disarmarsi. Indi gli Olandesi, vedendosi nell'impossibilità di sustenere una guerre, che par altro rovinava il loro commercio, tentarono ogni sorta di mezzi per ottenare le pace, la quala fu già fatta l'anno seguante.

XCVII. Cromvvel annullò in quasto madesimo anno il Parlamanto d'Inghiltatra, e fu dichiarato Protettore de'tre Regni. Dopo ch'egli ebbe prastato il giuramento; fu proclamato, e gli fu dato il titolo di Altezza Saranissime. Quallo di Maastà gli avereb be senza dubbio arrecato maggior piacere; ma, se eglà lo ricusò nel giorno, in cui fu stabilito per Protettore, ciò avvenne parchè avea raso il nome di Re odioso e segno, che non potesse prenderlo con decoro, ed anche con sicurezea. Quando poi fu già una volte stabilito, cambiò le sue misure; e nell'anno 1657. fece tutto il possibile per farsi dare la Corone.

XCVIII. Innocanzo X., avendo finalmanta esaminato tutto ciò, cha riguardava la denunzia fatta degli 88. Prelati di Francia delle cinque Proposizioni di Giansenio, che sono state già da noi rapportate, con

ciò

ciò, ch' era stato prodotto da parte degli undici loro Confratelli, i quali vi si erano opposti; e tutto quello, che i Deputati dall' una, e dell'altra parte poterono allegare per sostenere la loro respettiva causa, non passò ad altro più, che alla decisione. Ed essendo stato in dieci sessioni di quattr' ore l'una, che si passarono da lui ad ascoltare il rapporto, o sia la relazione de' consultori, sufficientemente istruito dell' importanza della materia, dettò egli stesso la censura di tutta la proposizioni, e la comunicò da principio a' Cardinali Commissarj, ed indi agli altri, i quali egli sapeva essere i più versati nelle Materie Teologiche. La prima proposizione fu giudicata temeraria, empia, che sapea di bestemmia, notata di anatema, ed ereticale. La seconda, e la terza furono qualificate ereticali; la quarta falsa, ad eretica; e la quinta falsa, temeraria, e scandalosa; e volendosi intendere in quel senso, che Gesù Cristo sia morto per la salute solamente de' predestinati; ella fu dichiarata empia, contenente bestemmia, ingiuriosa, derogante alla bontà di Dio, ed eretica.

XCIX. La Bolla, che condannava le cinque proposizioni, fu mandata all' Imperator Ferdinando, a'Re di Francia, di Spagna, e Pulonia, al Duca di Baviera, a' Principi del Reno, agli Elettori Ecclesiastici, all' Arciduca Leopoldo Governatore da' Paesi Bassi, al Grande Inquisitore di Spagna, ed a' Vescovi di Francia in comune. Il Papa notava nel Breve particolare, che fu mandato al Re Cristianissimo, ch' egli non dubitava punto di avergli la sua costituzione a riuscire graditissima, atteso le istanze, che il suo Ambasciatore avea fatta, per ottenere una decisione su i tra punti controvertiti.

C. Trenta Prelati, Arcivescovi, o Vescovi, i quali si trovarono a Parigi, allorchè vi pervenne la Bolla, si unirono ai dì 11. di Luglio, per accelerarne l' accettaziona. Il Re fere spedire lettere patanti indirizzate a tutt' i Vescovi di Francia; e queste sano le prime, che i Re Cristianissimi abbiano mai accordate

per sostenere una Bolla Dommatica della S. Sede; e di più elleno non furono portate al Parlamento. La Bolla fu nel primo giorno di Agosto registrata in Sorbona di comune consentimento; e nel primo di Settembre la Facoltà dichiarò, che se alcuno de' suoi Membri sostenesse in avvenire qualcheduna delle cinque proposizioni, sarebbe escluso dal corpo, e cassato il suo nome dal Catalogo de Dottori. L'Arcivescovo di Sens, ed il Vescovo di Comminges, furono i soli, che pubblicarono degli Ordini, ch'erano ingiuriosi alla Bolla; ma dopo si acquietarono alla medesima.

CI. Gli applausi, con cui la Bolla d'Innocenzo X. era stata ricevuta da tutto il Clero di Francia, il quale ne scrisse al Papa lettere di rendimento di grazie; da tutte le Università, ed in somma dalla Chiesa Universale, non lasciarono a' Partigiani di Giansenio altra via, che quella de' Sutterfugj. Eglino compresero, che non vi era più mezzo da difendere, almeno in pubblico, la Dottrina delle cinque proposizioni, le quali aveano fino allora detto ch'erano la Dottrina di S. Agostino. Essi cominciarono a pubblicar da pertutto che con ragione le medesime erano state condannate; che le condannavano ancora essi medesimi; ma costantemente negarono, che la Dottrina delle cinque proposizioni fosse contenuta nel Libro del Vescovo d' Ypres. Eglino cominciarono a contrastare alla Chiesa l'autorità infallibile di giudicare nelle Materie Dommatiche contro la Dottrina costante di tutt' i Teologi, contro l'uso universale della Chiesa, e contro ogni autorità, ed ogni ragione. Ma il Padre Alessandro Domenicano fu uno de' Teologi, che s' impiegò il meglio di tutti a dimostrare la ridicolosità, e l'errore di questo sutterfugio.

CII. I Prelati sorpresi di un sì artificioso schermo, o difesa si risentirono contro una mala fede così manifesta; e per distruggere una cotanto falsa loro sottogliezza, trent' otto di essi si adunarono nel Lovero, e nominarono otto Commissarj per esaminare il Testo di Giansenio in rapporto alle cinque propo-

szioni. Dopo dieci Sessioni, l'Assemblea dichiarò, che elleno eran realmente contenute nel Libro di Giansenio; e ch'erano state condannate nel senso del Libro di lui. L'Assemblea Generale del Clero se ne stette ad una tale decisione; indi fu sottoscritta, e mandata al Papa, il quale la confermò con un breve del dì 29. di Settembre di quest'anno 1654 indirizzato a' Vescovi di Francia.

Innocenzo X. avea al dì 23 di Aprile condennato per la seconda volta l'*Augustinus* di Giensenio, e quaranta altre Opere composte in difesa di lui; e tra le altre l'Apologia, che M. Arnoldo avea fatta per questo Prelato, il Catechismo delle Grazia, la Lettera Pastorale dell'Arcivescovo di Sens, e l'ordine del Vescovo di Comminges. La maggior parte degli altri scritti erano stati pubblicati nelle Fiandre dopo il cominciamento delle dispute. Nel suo Breve del dì 29. di Settembre il Papa raccomandò all'Assemblea del Clero di Francia l'esecuzione del Decreto del dì 23. di Aprile; ed i Prelati determinarono, ed ordinarono nel primo, e secondo giorno di Settembre dell'anno 1656., che tutte le suddette Opere restassero proibite sotto le pene prescritte dalle costituzione del Papa.

CIII. L'Epoca le più notabile per la Francia in quest anno 1654 si fu la consegrazione del Re Luigi XIV., la quale accadde el dì 7. di Giugno. Egli era già nell'età di maggiore da due anni. Ed evvegnachè Enrico di Savoja Duca di Nemours nominato all'Arcivescovato di Reims, non era ancora Sacerdote, fece una tal Cerimonia il Vescovo di Soissons. Prima d'incominciarla egli secondo il costume domandò al Popolo se riconosceva Luigi XIV. per suo Re: ed essendosi risposto con grandi acclamazioni, egli benedisse le Spada Reale, e la pose tra le mani del Re; ed indi fece le unzioni. Nel giorno appresso egli diede al Re l'Ordine di S. Spirito, ed il Re lo diede al Duca di Angiò suo unico fratello. Luigi XIV. applicava la sua mano sopra coloro, i quali pativano il malore delle Scrofole, facendo sopra di essi il se-

gno della Croce, e dicendo loro: *Il Re ti tocca, e Dio ti guarisce.*

CIV. Il Principe di Condè si era intieramente dato in mano degli Spagnuoli insieme colle sue Truppe, e comandava la loro Armata. Egli non potea togliersi dalla mente il Viceconte di Turena, il quale senza dare la battaglia, perche era inferiore di forze, gl' impedì d' intraprendere alcuna cosa. Nulladimeno verso la fine dell' anno si fece l' assedio di Stenay, che fu presa in presenza del Re; e si soccorse Arras, che gli Spagnuoli erano venuti ad assediare. M. de Turena forzò le linee, e con aver battuto il Principe di Condè, gli sfornì l' occasione di mostrare nella sua ritirata tanto coraggio, e capacità; che la sua disfatta gli ridondò a gloria.

CV. Il Duca di Lorena divenuto sospetto agli Spagnuoli fu arrestato a Brusselles dal Conte di Fuensaldagne, e condotto a Tolado, dove stette prigione fino alla Pace de' Pirenei. Cromvvel fece un trattato cogli Olandesi, i quali abbandonarono assolutamente gl' Interessi di Carlo II., e così questo disavventuroso Principe perseguitato da pertutto dal Protettore, fu anche obbligato ad uscire dalla Francia, e ritirarsi a Colonia. Cristina Regina di Svezia rinunziò la Corona in favore di Carlo Gustavo Duca de' due Ponti suo cugino germano; e passò per la Francia per andare a Roma, ov' ella morì nell' anno 1689. La sua profonda capacità in tutte le scienze le avea fatto riconoscere la verità della Religione Cattolica, che fu da lei con somma franchezza abbracciata, malgrado di tutte le mondane ragioni. I Veneziani disfecero i Turchi, presero le Dardanelle, e mentre i Tartari, ed i Cosacchi depredavano la Polonia, i Moscoviti presero Smolensko.

CVI. Al dì 7. di Gennajo di quest'anno passò di vita Innocenzo X in età di 81. anni. Aveva questo Pontefice molta elevazione di Spirito, e vivacità, e molta saviezza, e discernimento. Era egli fermo e costante nelle sue deliberazioni; ma non le intrapren-

dea senza avervi ben pensato: era uomo di una gran sobrietà, e vivea del poco; ed era egualmente alieno dalle spese superflue, che magnifico in quelle, le quali a lui sembravano necessarie. Ei lasciò sette cento mila scudi, che non erano sottoposti alla Bolla di Pio V. Facea fare una esatta giustizia, ed i suoi costumi erano puri; ed e' non vi sarebbe il minimo difetto a potersegli rimproverare se non avesse avuto tanto attacco, e passione per la sua Famiglia. Egli si era trovato male al dì 27. di Decembre, e niuno avea l'ardire di avvisargli, che si approssimava il termine de' suoi giorni. Finalmente glielo disse il Padre Lolli Teatino, suo Confessore sollecitato a ciò fare dal Cardinale Azolini. Ei ricevè una tale notizia con molta fermezza e costanza; ed indi, avendo fatto chiamare il Padre Oliva suo Predicatore, e poscia Generale de' Gesuiti, per assisterlo ne' suoi ultimi momenti, spirò con sentimenti grandi di pietà. La Santa Sede vacò tre mesi.

ALESSANDRO VII.

Continuaziona dell'anno 1655.

I. *Alessandro VII. Sanese occupò la S. Sede 12 anni, 1 mese, e 16. giorni. Ebbe per successore Clemente IX. nell' anno 1657.* II. *Varj Fatti concernenti al Signor Arnaldo* III. *Lettere Provinciali di M. Pascale* IV. *Tradotte in Latino da M. Nicola colle note sotto il nome di Vendrochio.* V. *Approvazione di Alessandro VII. del Decreto fatto dalla Congregazione dell' Inquisizione intorno alle cerimonie di Confucio* VI. *Altro Decreto della detta Congregazione.* VII. *Contese tra il Vescovo d'Angers, ed i Mendicanti.* VIII. *Dichiarazione del Clero di Francia intorno alle proposizioni di Giansenio* IX. *Rumori accaduti per le Lettere Provinciali tra i Curati di Francia, ed i Ge-*

suiti X *Alessandro VII. conferma la Costituzione d' Innocenzo X. toccante l'affare delle cinque Proposizioni di Giansenio.* XI *Varie operazioni di guerra.* XII *Condotta di Cromvvel colla Francia, e la Spagna* XIII *Rottura della tregua tra Carlo Gustavo, e la Polonia* XIV *Due disfatte de' Turchi* XV *Altre operazioni di guerra* XVI. *Morte dell' Imperatore Ferdinando.* XVII *L' Ammiraglio Black sforza i Galeoni di Spagna, e vi attacca fuoco.* XVIII *Ragotsky entra nella Polonia con 30. mila uomini: Esito di questa guerra* XIX *Dichiarazione di guerra degli Olandesi contro i Portoghesi* XX *Varj avvenimenti intorno alla Regina Cristina di Svezia.* XXI. *Ritorno de' Gesuiti in Venezia.* XXII *Si accetta dal Clero di Francia la Costituzione di Alessandro VII toccante l'Opera di Giansenio* XXIII. *Condanna di alcune Opere di Arnaldo* XXIV *Canonizzazione del B. Tommaso da Villa-Nova.* XXV. *Grave infermità, e guarigione del Re di Francia* XXVI. *Elezione dell' Arciduca Leopoldo Ignazio: E lega per il mantenimento della Pace* XXVII. *Buoni successi d' Italia* XXVIII. *Morte di Cromvvel.* XXIX *Carlo Gustavo fa la guerra mal grado i grandi ostacoli.* XXX *Azioni di guerra di Ragotsky.* XXXI. *Si sottoscrive il trattato de' Pirenei.* XXXII. *Ricciardo Cromvvel rinunzia all'autorità, che avea sopra l'armata.* XXXIII *Disegno del General Monck di ristabilir Carlo II. sul Trono.* XXXIV. *Varj avvenimenti di guerra.* XXXV. *Ciò, che avvenne per un libro del P. Piros Gesuita.* XXXVI *Alessandro VII. rinnova l' Ordine contenuto nella Bolla di Paolo V. del 1 Settembre 1606.* XXXVII *Giudizio de Vescovi, e Dottori di Sorbona intorno alle Lettere Provinciali.* XXXVIII. *Proibizione della traduzione del Messale Romano.* XXXIX. *Morte di Gaston di Francia: Matrimonio del Re di Francia: Entrata di Carlo II in Londra.* XL *Proclamazione di Carlo II.* XLI *Pace del Nord* XLII. *Varj altri avvenimenti di guerra, e morte di Ragotsky* XLIII. *Trattati tendenti alla pace generale d' Europa: Pa-*

rallelo di Richelieu, e Mazzarino. XLIV. *Insulto dell' Ambasciatore di Spagna a quello di Francia: soddisfazione datasene: Nascita del Delfino.* XLV. *Altra Opera de' Giansenisti; e censura fattasene.* XLVI. *Determinazioni dell' Assemblea generale del Clero di Francia.* XLVII. *Approvazione di essa della Facoltà di Teologia.* XLVIII. *La medesima autorizzata da un Arresto del Consiglio.* XLIX. *Breve di Alessandro VII. del 1. Agosto di quest' anno: Editto de' Grandi Vicarj di Parigi.* L. *Editto di Gondrin Arcivescovo di Sens.* LI. *Conversione dell' Abate di Bourzeis.* LII. *L' Abadessa, e Religiose di Porto Reale sottoscrivono gli Ordini de' Grandi Vicarj di Parigi.* LIII. *Tesi di un Gesuita su l' infallibilità del Sommo Pontefice.* LIV. *Beatificazione di S. Francesco di Sales.* LV. *Contesa d' Arnalda, e il Gesuita, che avea scritto dell' Infallibilità del Pontefice.* LVI. *Ordine de' Grandi Vicarj alle Religiose di Porto Reale.* LVII. *Scompiglio tra M. Pascale, e suoi amici.* LVIII. *Fuggita in Roma dal Castello di Nantes del Cardinale de Retz, e quel, che ne avvenne.* LIX. *Arresto del Consiglio di Stato per far sottoscrivere a' Vescovi il Formolario.* LX. *Trattato di Carlo IV. di Lorena non eseguito: Rinnovazione della Lega della Francia coll' Olanda.* LXI. *Accaduto per l' insulto fatto al Duca di Crequi in Roma da' Corsi.* LXII. *Restituzione di Dunkerque, ed entrata fattavi dal Re di Francia: Trattato di Alleanza tra la Francia, l' Inghilterra, e l' Olanda.* LXIII. *Operazioni de' Turchi. Proposizioni di pace de' medesimi accettate dall' Imperatore.* LXIV. *Il quale fu poi da' medesimi ingannato.* LXV. *Avvenimenti del Portogallo.* LXVI. *Altri tra il Duca di Lorena, e il Re di Francia.* LXVII. *Accaduto per una Tesi sostenuta da un Baccelliere di Sorbona.* LXVIII. *Ciò, che accadde per l' accomodamento co' Signori di Porto Reale.* LXIX. *Arresto del Consiglio di Stato contra due Libri, che favoriscono le nuove opinioni.* LXX. *Ciò, che fa il Re per istabilire nella Chiesa la pace, e*

tifical Trono, se quella di Spagna, e di Fiorenza non vi si fossero costantemente opposte. Quindi Barberini, non essendo potuto riuscire in favore di Sachetti, passò al Cardinal Chigi, il quale coloro, che lo favorivano, lo riguardavano come il soggetto il più proprio ad occupare la Sede di S. Pietro. Senonchè egli avea due grandi ostacoli alla sua esaltazione; l'uno si era l'odio dichiarato del Cardinal Mazzarino; e l'altro il timore, che il Cardinal Trivulzio, e Giovan Carlo de Medici, aveano della sua severità. Tuttavia i suoi amici trovarono il segreto di sormontare al fatte difficoltà; e Sachetti, il quale si vide deluso della speranza di esser lui eletto, spedì di fretta un Corriero al Cardinal Mazzarino, per informarlo, che Chigi sarebbe stato eletto malgrado della Francia, ove questa s'idasse di dargli l'esclusione. I suffragi si riunirono finalmente in favore di Chigi; ed il solo Rozetti, che l'odiava mortalmente, non gli diede il voto suo.

Essendo adunque al dì 7. di Aprile stato eletto Papa il Cardinal Chigi, prese il nome di Alessandro VII. Questi ben lungi dal dimostrare la gioja, dalla quale sì poco è l'uomo padrone di contenersi in simili occasioni; si vide anzi penetrato da dolore, e pianse amaramente. Giammai alcun altro Sommo Pontefice ricevè l'adorazione del Sagro Collegio con maggiore modestia: e si disse, che il pensiere della pesante carica, che gl'imponeva la prima dignità del Mondo Cristiano, occupavalo intieramente, e che lo splendore della triplice Corona non gli offeriva altro, che spine. Nulladimeno egli si familiarizzò ben tosto col Camauro, e poco tempo dopo si consolò di esser Papa.

II. Accadde in quest'anno a Parigi un fatto particolare, il quale fece un rumor grande. M. di Liancourt, il quale era in una stretta lega co' Signori di Portoregale, dov'egli aveva una figlia, ed il quale aveva in casa sua l'Abate de Bourzeis, che allora era tuttavia ancora nel partito, andò a confessarsi in S. Sul-

picio. Un Sacerdote nominato Picorè, al quale egl' indirizzossi gli fece sentire a chiari termini, che non poteva assolvarlo, se prima non ritirava la sua figliuola da Porto Reale, non la rompea co' Signori di Porto Reale; e non licenziava via di sua Casa l'Abate. Il Signor Arnaldo, che era riguardato come il Capo del Partito, prese immediatamente la penna, e pubblicò una Lettera indirizzata ad una Persona di condizione, e pretese in essa provare, che non si era nel dritto di ricusare i Sagramenti, se non ad Eretici conosciuti, e scomunicati dalla Chiesa. Egli sostenne, che i Signori di Porto Reale non erano affatto in questo caso; che niun altro anzi era per contrario più attaccato di loro alla Dottrina della Chiesa; la quale Dottrina i Padri, ed i Concilj ci assicurano essar contenuta nelle Opere di S Agostino; e che dall' altra banda, quando anche si supponesse, che eglino vivessero ingannati nell' errore non si apparteneva a' semplici Preti di privargli della Comunione prima, che fossero stati condannati da' loro Superiori. Questa lettera diede occasione ad un gran numero di Scritti. A' quali M. Arnaldo rispose con un'altra Lettera sotto il seguente titolo: *Seconda lettera di M. Arnaldo Dottore di Sorbona ad un Duca e Pari di Francia*. In essa prese la difesa di Giansenio, e si sforzò dimostrare, che il Vescovo d'Ypres non avea mai insegnate le cinque Proposizioni, inventatesi, diceva egli, da' Partigiani de' sentimenti contrarj a quelli di S. Agostino. Egli seppe ben per tempo, che una tal sua lettera correva il rischio di esser censurata; e per ischermire un tal colpo, scrisse al Papa, e le sottopose al giudizio di lui.

Tutto ciò, ch' egli fece non guarentì la sua Lettera della censura; poichè M. Guyard, Sindaco della Facoltà di Teologia di Parigi, la denunciò all'Assemblea tanuta nel dì 14 di Novembre, e fu per la pluralità de' voti determinato, che si esaminasse. Il Signor Arnaldo pretendeva, che Giansenio non avea mai insegnate le cinque Proposizioni: E queste supa

posizione egli chiamò in appresso *Questione di fatto*; che dopo più di 20. Sessioni fu censurata al dì 14 di Gennajo dell'anno 1656. come temeraria, scandalosa, ed ingiuriosa al Pontefice, ed a' Vescovi ec. da cento trenta Dottori de' quali sette erano Vescovi. Il Signor Arnaldo diceva ancora, *che la Grazia, senza la quale non si può niente, è mancata ad un giusto nella Persona di S. Pietro in una occasione, in cui non si può dire, ch' egli non abbia peccato*. E questa Proposizione fu chiamata *Questione di Dritto*; ed ella è assolutamente l'istessa, che la prima delle cinque condannate di Giansenio; Ed il Signor Arnaldo volea farla passare per immaginaria, ed inventata a capriccio. Ella fu dichiarata temeraria, empia, contenente bestemmia, fulminata di anatema, ed eretica.

La Facoltà deliberò nel medesimo tempo, che il Dottore Arnaldo fosse cacciato dalla sua Compagnia, ove al dì 15 del seguente Febbrajo non sottoscrivesse la censura; e la medesima pena fu decretata contro tutti i Partigiani delle cinque Proposizioni. Questa censura fu fatta al dì 31 di Gennajo dell'anno 1656 e confermata nel dì seguente: Il Partito non trovandò cosa alcuna per discreditare la Facoltà, e giustificare il colpevole; ma, conciosiache era evidente, ch' ella non avea potuto ingannarsi intorno al senso dell' Autore, M. Arnaldo si appigliò a difendere il Dritto con dimostrare la conformità della sua Dottrina con quella di S. Agostino, di S. Giovanni Crisostomo, e de' Tomisti; e la maggior parte de' suoi Partigiani si sono dopo attaccati a questo punto, ch' essi han creduto dimostrato per gli soli termini delle Proposizioni. I suoi Partigiani, ed egli medesimo, non si lagnarono soltanto della censura, ma anche della maniera, con cui erasi proceduto. Eglino esclamavano, e si dolsero della durezza, e dell' ingiustizia de' Dottori della Comonità di S. Sulpicio, e di alcuni altri, i quali erano stati giudicati dell' Accusato, non ostante, che vi fosse stata la ricusa; e come il Signor Cancelliera avea assistito ad alcune Assem-

blee, essi pubblicarono, che non per altro eravi egli andato, se non per opprimere la libertà de' suffragj, e rivolger questi alla parte, che la Corte desiderava.

III. M. Pascale fece spargere in Parigi nel mese di Gennajo dell' anno 1656. la prima delle sue diciotto Lettere conosciute sotto il nome di Lettere Provinciali. Queste furono scritte nel tempo, che M. Arnaldo era più che mai malmenato in Sorbona. Le quattro prima si aggiravano sulle materie della Grazia, che occupavano allora Sorbona; ed in essa l' Autore tratta in una guisa molto crudele i Domenicani; ma nella quinta poi incomincia ad attaccare i Gesuiti. Ma queste materie sono cotanto note, che non fia uopo parlarne di vantaggio in quest' Istoria; e d'altra banda richiederebbe molta discussione. Ci contenteremo adunque di notare, che la voga, la qual' ebbero coteste Lettere Provinciali, non abbacinò intieramente tutti gli Animi: Ma il Parlamento di Provanza le fece pubblicamente dare alle fiamme, come ripiene di calunnie, di supposizioni, e diffamazioni. Molti Vescovi la censurarono; ed il Papa, come si rapporterà in appresso, le condannò al dì 6. di Settembre dell' anno 1657.

IV. Il Partito restò non poco maravigliato ed attonito di una simigliante condanna; e proseguendo il suo punto M. Nicola tradusse le Lettere Provinciali in Latino, e vi aggiunse dalle note sotto il nome di Vendrochio, affinchè potessero più agevolmente percorrere per le mani di tutte le nazioni di Europa. Subito, che questa edizione comparve, il Re incaricò a quattro Vescovi, ed a nove Dottori, di esaminare una simigliante Opera, ed un' altra di M. Nicola intitolata: *Le Disquisizioni di Paolo Ireneo*. E sul giudizio, ch' essi ne fecero, s' interpose un Arresto del Consiglio, il quale ordinava, che si fatti Libri fossero rimessi al Luogotenente Civile del Castelletto, per fargli colla diligenza del Procuratore del Re lacerare, e bruciare per le mani del Boja, siccome fu già eseguito.

V. L' Affare delle Cerimonie Chinesi proseguivasi

tuttavia in Roma; ed il Padre Martini Gesuita, il qual' era passato in Europa, per informare la Congregazione dello stato delle cose, espose, che ne' pretesi sagrifizj fatti a Confucio, non eravi nè alcun Sagrificatore, nè alcun Ministro Idolatra; che non vi si trovavano senonchè Studenti, e Filosofi, i quali si univano per riconoscere il Dottore della loro Nazione, come lor Maestro con cirimonie, le quali nella loro prime istituzione erano soltanto cerimonie politiche, e si riducevano ad un onore puramente civile; che il luogo, dove onoravansi i morti era una Sala, e non già un Tempio: che i Chinesi non attribuivano alle Anime de' morti Divinità alcuna: che eglino nulla da esse speravano, nè veruna cosa dalle medesime domandevano: e che in conseguenza non vi era nè Sagrifizio, nè culto Religioso. Sopra un tale esposto la Congregazione dell' Inquisizione permise a' Chinesi convertiti praticare le Cirimonie della loro Nazione, in riguardo a Confucio, ed á' loro defunti parenti; supposto, ch' essi non potessero alle medesime mancare, senza attirarsi l' odio della loro Famiglia, e con protestarsi di vantaggio contro tutto ciò, che potrebbe esservi di superstizioso. Questo decreto, il quale fu fatto al dì 23. di Marzo dell'anno 1656., fu approvato da Alessandro VII, il quale si persuase, ch' eravi della prudenza, e della carità nel tollerare sì fatte cirimonie politiche, il cui toglimento poteva essere uno ostacolo insormontabile, ed invincibile alla Propagazione della Fede in un Impero estremamente geloso delle sue usanze, e consuetudini.

VI. Il Papa fece inserire nel Decreto le ragioni, che il Padre Moralès aveva esposte per far condannare le cirimonie Chinesi; e la maggior parte de' Missionarj lo riguardarono come un Giudizio contradittorio. Ma essendosi poi lagnati alcuni in Roma di essere stato rivocato il primo decreto, la Congregazione Generale dell'Inquisizione ne fece uno nuovo nell' anno 1669. col quale dichiarò, che i Decreti d'Innocenzo X, e di Alessandro VII sussistessero tuttavia,

secondo le loro forma, e tenore; e così ciascuno ebbe la libertà di operare, secondo i suoi lumi, e la sua coscienza; e tutto fu nella China quieto, e tranquillo fino all'arrivo de'Vicarj Apostolici Francesi, su la fine dell'anno 1684.

VII Il Vescovo d'Angers avea nell'anno 1654. fatte alcune ordinanze, ovvero statuti, con cui proibiva a'Religiosi l'uso di molti loro Privilegi. Quindi i Mendicanti gli presentarono una supplica, per giustificare le loro pretensioni fondate sopra i Decreti de' Pontefici, sopra i Concilj, e sopra il possesso, che ne aveano da molti secoli. Da ciò avvenne, che furono immediatamente accusati per mezzo di pubbliche scritture come usurpatori di autorità, e potestà, che ad essi non appartenevano, e delle quali eglino abusavansi per mandare le Anime a perdizione. I Mendicanti si difesero con tutto il vigore convenevole; ed il Cardinale Francesco Barberini, volle adoprarsi per far tra loro un accomodamento nell'anno 1655, e si fissirono gli Atticoli, che furono sottoscritti dall'Agente del Vescovo d'Angers, ed il Procuratore de' Religiosi in Roma. Ma il Prelato ricusò poscia di sottoscrivervisi; e nell'anno 1656. rifiutò ancora la Mediazione del Presidente Molè, e del Balì di Valenzè sotto pretesto, ch'egli avea rimessi gli Interessi suoi tra le mani de' Deputati del Clero; persuaso d'altra banda, che averebbe avuto in quel Tribunale ogni sorta di soddisfazione; nel che egli non s'ingannò. Imperciocchè l'Assemblea del Clero intese a favor di lui il fatto, e la causa, e non risparmiò punto i Mendicanti d'Angers; di maniera, che furono censurate alcune Proposizioni, ch'eglino aveano avvenzate; ed il Vescovo in virtù di una tale Censura, e di alcuni ordini di essa Assemblea, volle giuridicamente procedere contro i Regolari. Per la qual cosa li citò dinanzi al suo Tribunale, per obbligarli a sottoscriversi alla condanna delle Proposizioni; e fece fare ad essi due citazioni nello spazio di 24. ore.

I Religiosi ne appellarano come di Abuso, o sia

di essersi trasgrediti i limiti delle Giurisdizione, e ne chiamarono il giudizio in Roma. Nulladimeno eglino non lasciarono di trarre profitto da qualunque occasione, che loro si presentò, per riacquistarsi la buona grazia del Prelato. Onde, avendo nell'anno 1657. fatto il Vescovo di Nimes un viaggio in Angiò, lo scongiurarono di edoperarsi per loro con tutte le sue forze in una tale occasione. Questo Vescovo fece ciò con tanto maggior forza, perchè i nemici della Religione, e de' Regolari contribuivano ad inasprire gli animi. M Arnaldo fratello del Dottor di Sorbona concertò una specie di Accordamento, al quale i Mendicanti si sottomisero; ed il Vescovo d'Angers lo ritrovò anche ragionevole Ma questi pretese poco dopo, che i Religiosi desistessero per iscritto pura, e semplicemente dalla loro appellazione, senza ch'egli volesse dalla sue parte nbbligarsi a prometter cosa alcuna di simile; il che ruppe ogni negoziazione Quindi i Mendicanti ne fecero istruito il Pubblico con un' Opera impressa, con Privilegio ed Approvazione, sotto il seguente titolo: *Giustificazione de' Privilegj de' Regolari presentata al Papa, ed al Re*; e nella Lettera dedicatoria, che ne fecero al Re, vollero dare una prova perpetua del loro attacco alle Decisioni delle S. Sede ricevuta del corpo de' Pastori, e del loro odio verso le nuove opinioni. L'affare intanto si proseguive in Roma, dove si esaminevano con molta attenzione le proposizioni, le quali dal Vescovo d'Angers si erano denunciate al Papa; ed Alessandro VII. dopo aver udito il sentimento della Congregazione del S. Uffizio, e di molti Teologi e Canonisti, le condannò ciascune in particolare al dì 30. di Gennajo dell'anno 1659 ad eccezione delle quarta, e della quinta, le quali si giudicarono non meritare alcuna censura, avendosi riguardo a' Privilegj de' Regolari. E soltanto notò il Pape, che non bisognave nè predicarle, nè insegnarle pubblicamente.

Le sei proposizioni condannate conteneano ciò, che siegue; 1. Il Concilio di Trento non obbliga in

Francia i Regolari ad ottenere l' approvazione de' Vescovi, per potere amministrare il Sagramento della Penitenza a' Secolari; e non può farsi uso della propria autorità, per restrignere i Privilegj de' Regolari. Egli non è perauche ricevuto in Francia, se non per le Decisioni, che sono puramente intorno a cose di Fede; e la Bolla di Pio IV. che conferma questo Concilio, e ne ordina l'osservanza, non ha alcuna forza in esso Regno della Francia. 2. Ne' luoghi, dove il Concilio di Trento è ricevuto, i Vescovi non possono limitare le approvazioni, ch' essi danno a' Regolari per confessare, nè rivocare in alcun caso le approvazioni, che a' medesimi hanno date senza limitazione; ed i Regolari, se sono degli Ordini de' Mendicanti, non sono tenuti di ottenere tali approvazioni, e purchè essi le abbiano richieste, la niegazione, che i Vescovi loro ne facciano, vale quanto se le approvazioni fossero state ad essoloro effettivamente accordate. 3. I Regolari degli Ordini Mendicanti, essendo una volta approvati da un Vescovo per confessare nella sua Diocesi, sono approvati per tutte le altre, e non hanno bisogno di un' altra approvazione. Eglino possono altresì assolvere i Secolari da' peccati riservati a' Vescovi, senza che i Vescovi loro ne diano l' autorità. 4. Ei non v' ha obbligazione alcuna di coscienza di assistere alle Chiese Parrocchiali, tanto per ivi ricevere annualmente il Sagramento della Penitenza, quanto per udirvi le Messe Parrocchiali, e le Prediche, o spiegazioni del Vangelo, o per ivi farsi istruire delle cose della Fede, e de' buoni costumi ne' Catechismi, e Sermoni, che vi si fanno. 5. Nè i Vescovi, nè i Concilj Provinciali, e Nazionali possono stabilire una tale obbligazione, nè ordinare alcune pene, o Censure Ecclesiastiche contro coloro, che a tali cose non soddisfaranno. 6. I Regolari Mendicanti possono domandare a' Giudici Secolari, che ingiugnessero a' Vescovi di dar loro Lettere Patenti di predicare negli Avventi, e nelle Quaresime, ed in caso di rifiuto dalla parte de' Vescovi agli ordini de' Giudici

dici Secolari, questi vagliano a' Regolari per permesso, e licenza di predicare.

Il Clero di Francia avea rispettivamente condannate queste Proposizioni come temerarie, scandalose, false, erronee, inducenti all' eresia, ed allo scisma, ingiuriose, e contrarie alla S. Sede Apostolica, a' Concilj tanto Ecumenici, quanto Provinciali, al S. Concilio di Trento, ed all' Ordine Apostolico de' Vescovi, e distruttive della Gerarchia della Chiesa.

VIII. Il medesimo Clero, di cui l' Assemblea Generale dell' anno 1656 si trovò composta di 7. Arcivescovi, 37. Vescovi, e 27. Deputati del secondo Ordine, esaminò, rivide, ed approvò tutto quello, che fino allora era stato fatto contro del Giansenismo. Si dichiarò nel tempo istesso, che in conformità al Breve d' Inocenzo X. del dì 29 di Settembre dell' anno 1654.; e della deliberazione dell' Assemblea fatta nel medesimo anno, in riguardo alle cinque Proposizioni; le dottrina del Libro di Giansenio, che non è quella di S. Agostino, era condannata dalla Costituzione del giorno 31. di Marzo dell' anno 1643., e che per l' esecuzione della medesima, l' Assemblea rinnovava col suo Decreto tutto ciò, ch' era stato deliberato, e risoluto negli anni 1653. 54. e 55.; che i libri scritti per favorire le opinioni condannate restassero proibiti sotto le pene rapportate da essa Costituzione; che i Vescovi, i quali trascurassero di fare eseguire gli ordini contenuti nella Lettera dell' Assemblea dell' anno 1655., toccante la Bolla d' Innocenzo X., ed il Breve, che decideva la causa di Giansenio, non fossero in conto alcuno ricevuti, ed ammessi nelle Assemblee Generali, Provinciali, e Particolari del Clero. Finalmente si decretò ancora nella maniera la più formale, e precisa sull' Infallibilità della Chiesa nel giudizio, che da lei si fa, intorno alle Quistioni Dommatiche.

IX. Le Lettere Provinciali di M. Pascale metteano da per tutto gli animi in moto; e nelle Città grandi s' adopravano tutti gli sforzi, e mezzi segreti per

accreditarle. Il Curato di S. Maclou fu in Rouen il primo, che si vide dichiararsi in favore di esse ne suo sermoni, con attaccare il rilasciamento de' Casuisti. I Gesuiti, che crederono essere stati essi sotto un tal nome notati, presentarono all' Arcivescovo una supplica in forma di querela, e questa loro procedura fece, che divenisse una causa seria una cosa, la quale dovea da se sola cadere; poiche tutt' i Curati della Città si unirono, e chiesero al Prelato la condanna di più Proposizioni di Morale, ricavate da differenti Casuisti; e furono appoggiati, e sostenuti da' Curati di Parigi, i quali indirizzarono a tutt' i Curati del Regno una Lettera Circolare per far si, che anche questi concorressero, e prendessero parte nella causa de' loro Confratelli di Rouen. I Prelati adunati allora in Parigi trovarono cotesta condotta de' Curati irregolarissima; e l' Arcivescovo di Narbona, che nell'Assemblea presiedeva, ne parlò con molta forza a' Sindici de' Curati della Capitale; ed il Vescovo di Montauban scrisse indi a tutt' i Vescovi del Regno, d' impedire, che i Curati delle loro Diocesi prestassero orecchio alla Lettera, che loro era stata scritta, di fare assemblee, ed entrare in deliberazione su di una tale materia, fuorchè per l' autorità de' Prelati.

I Curati di Parigi, avendo riconosciuto, che simili sorte di Assemblee fatte senza il consenso, e permissione de' primi Pastori, sono veri Conventicoli, posero la cosa nella via regolare. Eglino s' indirizzarono ad uno de' Gran Vicarj del Cardinal de Retz, il quale dopo la morte di suo Zio, era Arcivescovo di Parigi, e quantunque in prigione, pure inquietava la Corte per voler governare per mezzo de' suoi Gran Vicarj. Quel Gran Vicario, a cui i Curati parlarono in nome di tutto il lor Corpo, permise loro di denunciare le Proposizioni, di cui si trattava; ed indi presentarono all' Assemblea del Clero una Rimostranza contro i Gesuiti. Essi denunciarono nel tempo stesso un secondo estratto di Proposizioni; ed in particolare la Dottrina della Probabilità, rappresen-

tandola dell' istessa guisa, che poco tempo prima avea fatto M. Pascale, come la sorgente della corruzione de' costumi. L' Assemblea destinò quattro Vescovi per far giustizia sulla Richiesta de' Curati, e su gli Estratti da essi fatti; e com' ella aveva urgenza di dismettersi, non vi fu veruna decisione: ed ordinò soltanto, che fi stampassero a spese del Clero le Istruzioni di S. Carlo Borromeo a' Confessori della sua Diocesi.

X. Al dì 16. di Ottobre del medesimo anno 1656. Alessandro VII. confermò per mezzo di una Nuova Costituzione quella d' Innocenzo X. e notò espressamente; che dopo aver seriamente considerato tutto ciò, ch' erasi passato nell' affare delle cinque Proposizioni, volea troncare, e togliere tutt' i dubbj: dichiarando, e diffinendo, che le medesime erano state ricavate dall' *Augustinus* di Giansenio, e condannate nel senso, in cui quel Prelato le ha spiegate. Egli condannò nel medesimo tempo il bel nuovo esso Libro del Vescovo d' Ypres, e tutte le Opere, o manuscritte, o stampate fino allora fatte, o che si sarebbero potuto fare per l' avvenire, per difendere la Dottrina censurata.

XI. La guerra continuava sempre con egual forza, e vigore tra la Francia, e la Spagna; ed il Cardinal Mazzarino avea più di una volta intrapreso inutilmente di terminarla. Colla mira perciò di costringere finalmente Filippo IV. a deporre le armi, si fecero nell' anno 1655 de' grandissimi sforzi ne' Paesi Bassi. Il Visconte di Turena, il quale vi comandava, avendo intromesso soccorso nel Quenoy, prese Landrecies, essendo stato secondato in ciò dal Maresciallo de Fertè; ed aprirono con questo mezzo la porta a tutti i vantaggi, che la Francia riportò fino a la fine di questa guerra. Egli prese ancora Condè, e S. Guilain: ed il Re, che fece tutta la Campagna, si trovò presente a quest' ultimo assedio. Da un' altra banda il Castel fu preso dal Maresciallo di Castelnau; ed il Principe di Conti, il quale operava nella Catalogna, si rese padrone del Capo di Quiers, e di

Castillon. Indi furono gli Spagnuoli obbligati a togliere l'assedio di Solsonna; ed il Duca di Vandome battè la Flotta dinanzi a Barcellona. Il Duca Francesco di Lorena fratello del Duca Carlo passò colla sua armata al servizio del Re nel tempo, che la Spagna trattava con questo ultimo, il quale ritenuto prigioniero consentiva, che le sue Truppe fossero incorporate nell' Armata Spagnuola. Il Duca di Modena, il quale avea sposata una delle Nipoti del Cardinal Mazzarino, ajutò il Principe Tommaso di Savoja a far levare agli Spagnuoli l'assedio di Reggio; ed i due Principi fecero quello di Pavia; ma gli Spagnuoli rinforzati da' soccorsi, che l'Imperatore facea passare in Italia, ed anche ne' Paesi Bassi, malgrado della neutralità, che avea promessa in Munster, costrinsero i Principi ad abbandonare una tale intrapresa.

Non furono gli avvenimenti così brillanti nell'anno 1656. Imperciocchè si fece l'assedio di Valenciennes, ed essendo stato rotto il dicco, o argine che assicurava la comunicazione tra i Quartieri del Maresciallo di Turena, e del Maresciallo della Fertè, il quartiere di M. de la Fertè fu sforzato da D. Giovanni d'Austria, e dal Principe di Condè; e M. di Turena, essendo stato obbligato a ritirarsi, lo fece in buon ordine, e si appostò così vantaggiosamente sotto il Quesnoi, che gli Spagnuoli, quantunque superiori di numero, non ardirono mai di attaccarlo. Nulla però di meno non potè impedire la presa di Condè fatta da M. il Principe; senonchè anch'egli prese la Capelle; e D. Giovanni d'Austria, per portarsi in soccorso di questa Piazza, tolse l'assedio da S. Guilain. Il Principe Tommaso di Savoja morì al 22. di Gennajo; ed essendo entrato in suo luogo nel comando dell'Armata d'Italia il Duca di Mercoeur, questi insieme col Duca di Modena, presero Valenza sul Pò.

XII. Cromvvel, divenuto già padrone assoluto in Inghilterra, cercava tuttavia appoggiare, e sostenere la suprema autorità, che si aveva usurpata per mezzo di straniere alleanze; e nel tempo istesso, che cercò quel-

la della Spagna, mandò, non si sa, perchè, una Flotta in America, nell' anno 1655. per tentare una spedizione contro le Colonie Spagnuole: e comechè non fosse riuscito agl' Inglesi di ciò recare ad effetto in S. Domingue, pure si resero padroni della Giammaica. Era allora in Londra un Ambasciatore di Spagna, ed il Protettore, il quale lo avea infinitamente ben ricevuto, non per altro avea ciò fatto, se non per vedersi richiesto dalla Francia; e così quando egli vide, che il Cardinal Mazzarino, era giunto al segno, che lo desiderava, non fece più alcun caso dall' Ambasciatore Spagnuolo. Il Cardinale, che giudicava l' Alleanza dell' Inghilterra necessaria al bene del Regno, giudicò doverla comprare a qualunque prezzo si fosse; e non ebbe difficoltà alcuna di stipolare, che Carlo II. ed il Duca di Yorck uscissero dal Regno, siccome Cromvvel desiderava. Non così fu infarmato il Re di Spagna di un simigliante Trattato, che fece arrestare tutt' i Vascelli Inglesi, i quali si trovavano ne' suoi Porti; ma nell' anno seguente alcuni Vascelli Inglesi attaccarono la Flotta Spagnuola, che veniva dall' America, ed avendone mandata a fondo tre Navi, ne presero due altre cariche di argento, che avevano a bordo il valore di tre millioni.

XIII. Carlo Gustavo Re di Svezia ruppe sotto vani pretesti la Tregua colla Polonia; ed entrò nell' anno 1655. in questo Regno, dove un gran numero di Signori si dichiararono in favor di lui, atteso il disgusto, e poco buona corrispondenza, che regnava tra il Re Casimiro, e la Nobiltà Grande. La Francia si era invano sforzata di negoziare un Trattato di Pace tra i due Re, poichè Carlo assediò Cracovia, dopo che erasi già reso padrone dell' alta Polonia, e della Mazovia; e giunse dopo nella Prussia, dove tutto andò a cedere a riserba di Dantzick; il cui esempio incoraggì le altre Città a scuotere il giogo degli Svezzeti. Casimiro erasi ritirato nella Silesia; ma quando vide, che i suoi sudditi erano stanchi e disgustati di un Dominio straniero, rientrò nella Polonia, e la mag-

gior parte de' Nobili presero in favor suo le armi. Carlo fece nell' anno 1656. due Trattati col Marchese di Brandebourg in riguardo alla Prussia Ducale; la quale in virtù del primo Trattato dovea rimanere con piena Sovranità all' Elettore; ed in virtù del secondo, Carlo dovea cedergli ancora tre Palatinati della Polonia. Tra questo tempo Krarnckhy Generale de' Polonj disfece gli Svezzesi presso Jaroslovv, ma i Poloni furono per contrario battuti tra Posnania, e Gnesne dal Principe Adolfo fratello di Gustavo. Essi non pertanto assediarono Varsavia, che fu loro resa dopo cinque settimane di attacco; ed ivi ebbero ben tosto presso questa Città, che abbandonarono, tre sanguinosi combattimenti: Ma finalmente poi gli Svezzesi uniti colle Truppe di Brandebourg saccheggiarono tutta la Mazovia. I costoro buoni successi atterrirono i Danesi, ed i Moscoviti; e gli Olandesi, temendo anch' essi del loro Commercio, mandarono una Flotta nel Mare Baltico; ed i Moscoviti dichiarati già contro gli Svezzesi fecero l' assedio di Riga, il quale furono tuttavia obbligati di togliere.

XIV. I Turchi sempre maltrattati da' Veneziani ebbero ancora la Flotta disfatta nell' anno 1655. nell' entrata delle Dardanelle; e nell' anno 1656 accadde presso il medesimo luogo un secondo combattimento così funesto per i Turchi, che perderono una quantità di Galee, e di Vascelli.

XV. Il Matrimonio di Luigi XIV. coll' Infanta di Spagna allora unica erede di Filippo IV., il quale non avea figliuoli maschi, era la principale condizione, che il Cardinal Mazzarino esigeva per far la pace cogli Spagnuoli. Da un' altra banda l' Imperatore Ferdinando, domandava questa Principessa per il figliuol suo l' Arciduca Leopoldo Ignazio; e Filippo IV. più portato a lasciar la sua successione ad un Principe della sua Casa, che ad uno estraneo, il quale erane l' emolo, rigettava le proposizioni del Cardinale. Ei fu dunque necessario continuarsi la guerra; ed il Principe di Condé, che fu sempre nel Partito degli Spa-

gnuoli, prese S. Guilain; il Viceconte di Turena fece l'assedio di Cambrai; ma il Principe di Condè, che si gittò dentro quella Piazza, glielo fece levare. Indi si assediò Montmedì, che fu preso in presenza del Re. Si fece altresì l'assedio di S. Venant, che anche si rese; e M. di Turena fece levar l'assedio d'Ardres al Principe di Condè. Egli prese Mardick, e si restituì agl' Inglesi a tenore del Trattato fatto con Cromwvel. Gli Spagnuoli, che per il tradimento del Luogotenente del Re, si resero padroni d'Hesdin, attaccarono invano Urgel in Catalogna; ma presero però Olivenza; ed in Italia fecero levar l'assedio d'Alessandria della Paglia al Principe di Conti, ed al Duca di Modena.

XVI. Al dì 2. di Aprile passò di vita l'Imperator Ferdinando: e la Francia adoprò i suoi sforzi per impedire l'Elezione dell'Arciduca Leopoldo Ignazio; ma nè il Duca di Baviera, nè l'Arciduca fratello di Ferdinando vollero mettersi in grado di pretendere, come era il desiderio della Francia. Nientedimeno l'Elezione di Leopoldo Ignazio non si recò ad effetto senza difficoltà; e non venne a fine prima del dì 18. di Luglio dell'anno 1658.

XVII. Quantunque la guerra non fu dichiarata tra l'Inghilterra, e la Spagna, pure gl'Inglesi continuavano ad attaccare gli Spagnuoli per mare; ed anche ad andar di essi in cerca. L'Ammiraglio Black sforzò i Galeoni di Spagna nell'Isola di Tenariffa, e se ne impadronì; ma egli non ebbe altro tempo, che di appiccarvi il fuoco, che consumò immensi tesori.

XVIII. Ragotsky Principe di Transilvania, pretendendo di essergli stata fatta ingiuria da' Poloni con avere a lui preferito Casimiro nell'ultima elezione, fece un Trattato col Re di Svezia, ed entrò nella Polonia con 30. mila uomini. Al suo avvicinamento il Principe Lubomirsby tolse l'assedio di Cracovia. Ma la Danimarca fece ben di fretta una Diversione in favore da' Poloni; e l'Imperatore, e il Kan de' Tartari aveano di già mandato a Casimiro de' soccorsi; e

Carlo, avendo abbandonata la Polonia, per andar contro i Danesi, i Poloni, e gl' Imperiali attaccarono Ragotsky, il quale volea andare a passar la Vistola a Sendomir, e lo disfecero. Egli fu indi obbligato a far la Pace a dure, e gravi condizioni. Imperciocchè si obbligò a mandare Ambasciatori per chieder perdono a Casimiro, ed al Re d' Ungheria; a pagare il tributo al Re di Polonia, ed al Kan de' Tartari; a restituire agli Ecclesiastici della Transilvania i beni, ond' egli erasi impadronito; a rinunciare all' alleanza della Svezia; ed a soccorrer la Polonia tutte le volte, che ne fosse stato richiesto. Dall' altra parte i Danesi presero il Castello di Bermerfurden, che si rese loro a discrezione. Iodi attaccarono gli Svezzesi per mare presso l'Isola di Meen con poco vantaggio, e li batterono e disfecero per terra presso Laholm. Ma questi si rivendicarono in qualche maniera a Frederic-Oden, Piazza, che il loro Capitan Generale prese colla spada alla mano. L'Elettore di Brandebourg abbandonò l' Alleanza colla Svezia, e fece con Casimito Re di Polonia un Trattato offensivo, e difensivo.

X.X Don Giovanni IV Re di Portogallo era morto al dì 6. di Novembre dell'anno 1657 ed i Portoghesi sotto Alfonso VI. figlio, e successore di Lui, finiron di discacciar gli Olandesi dal Brasile nell' anno 1657. Quindi gli Stati Generali dichiararon loro la guerra; e nel principio di Ottobre la loro flotta prese alla vista di Lisbona sedici vascelli della flotta del Portogallo, che ritornava nel Brasile.

XX. La Regina Cristina di Svezia, la quale aveva abjurato il Luteranismo ad Ispruck al dì 3. di Novembre dell'anno 1655. passava molto tranquillamente i suoi giorni nella Corte di Francia, dove era stata infinitamente ben ricevuta ed accolta. Ma finì di aver ivi i medesimi buoni trattamenti, allorchè ebbe fatto assassinare il suo Grande Scudiere Monaldeschi nella Galleria de' Cervi a Fontainebleau sotto pretesto di qualche indiscretezza, ed i disgusti, che dopo assaggio, l' obbligarono ad abbandonare quel Regno.

XXI. I Gesuiti erano stati scacciati da Venezia, siccome è stato da noi riferito, mentre si è parlato delle differenze di Paolo V. con quella Repubblica; e per lo spazio di 50 anni non si era potuto affatto piegare il Senato a permetter loro il ritorno. Finalmente Alessaodro VII, il quale dava a' Veneziani soccorsi grandi contro i Turchi, ottenne nel mese di Gennajo di quest'anno 1657. che fosseso richiamati; ed una tale deliberazione ebbe luogo e vinse nel Senato colla pluralità di 116. voti contro 53. Ei sembra tuttavia, ch'eglino ivi non abbiano ricuperata la primiera stima, e rigoardo che se ne avea.

XXII. La Costituzione, per mezzo della quale Alessaodro VII. di nuovo condannava l'Opera di Giansenio, e totte qoelle, ch'etano allora uscite, e che mai uscissero sopra una tale materia, fu presentata al dì 14. di Marzo all'Assemblea del Clero di Francia, la qoale accettolla al dì 17. ordinando nel medesimo tempo, che i Vescovi in farla eseguire per tutto il Regno provedessero secondo il rigore delle Costitozioni fatte contro coloro, i quali osassero dire, che le Proposizioni non erano state condannate nel senso dell' Autore, o che osassero sostenerle. Fu anche deliberato di aggiugnere a questa nuova Bolla il Formolario, che si era determinato di formarsi fin dal mese di Settembre precedente, a fine di rendere per mezzo della sottoscrizione più intiera, e più uniforme l' esecuzione delle Costituzioni Apostoliche. Ma questa deliberazione noo fu poi eseguita prima dell'anno 1661. E' si vide intanto comparire un gran numero di Scritti per parte de' Signori di Porto Reale, a fine di prevenire gli animi contro la sottoscrizione; ed allora giusto essi fecere i più grandi sforzi per provare, che la Chiesa non ha dritto di esigere la credeoza de' Fatti anche Dottrinali, e che la sommissione, la qoale se le fa, non ha altro per oggetto, che le decisioni intorno a' Dogmi di Fede. Ei ve ne furon di coloro, i qoali ardirono pubblicare, che se l'Ordine de' Prelati avesse luogo, e se il Parlamento

non si opponesse alla loro intrapresa, sarebbe stabilita in Francia l'Inquisizione. Questa si fu la materia principale di una Lettera, che si trova in fine delle Lettere Provinciali, la quale uscì alla luce nel dì 1. di Giugno dell' anno 1657, e la quale si attribuisce al medesimo Autore. Io essa si stabilisce da lui al meglio, che può, una tale supposizione; ed attaccando la Bolla di Alessandro VII. pretende trovare in essa molte nullità, e stabilire i Parlamenti Giudici legittimi delle Quistioni di Fatto, che si ritrovano nelle materie Ecclesiastiche; e sostenendo, che altro non si cercava, se non di sapere, se le cinque Proposizioni condannate, erano ricavate da Gianseoio, volea, che appartenesse a quelle Corti Sovrane lo esaminare, se tali Proposizioni erano nel caso portato dalla Bolla.

XXIII. Alessandro VII. condannò ancora al dì 6. di Settembre del medesimo anno le Lettere del Dottore Arnaldo indirizzate ad una Persona di Condizione, e ad uo Duca e Pari di Francia; le Lettere Provinciali; ed alcune altre opere foggiate alla maniera de' Partigiani del Vescovo d' Ypres.

XXIV. L'anno 1658. ci fornisce pochi avvenimenti interessanti per l' Istoria Ecclesiastica; ma in vece di questi ve ne furono molti e varj in tutta l' Europa per riguardo agli affari Civili. La Canonizzazione del B. Tommaso da Villanova è la cosa notabile nella Chiesa. Della quale si fece in Roma la ceremonia colle solite formalità nel 1. giorno di Novembre.

XXV. In Francia le grandi vittorie, che si riportarono sopra la Spagna aprirono una grande strada alla Pace. La Battaglia di Dunes, che il Viceconte di Turena guadagnò contro Don Giovanni d'Austria e il Principe di Condè, fece che si rendesse Dunkerque; ed in questa occasione appunto il Principe di Condè disse a D. Giovanni, che s'egli non avea giammai veduto perdere una battaglia, era sul punto di esserne testimone. Questa Piazza fu restituita agl' Inglesi a tenore del Trattato con essi fatto; e si proseguirono le conquiste: Bergue-S. Vinox, Furoes, Dixmude,

Oudenarde, Menin, Ypres, Gravelines, e la disfatta del Principe de Ligne, ne furono i frutti. Ma la gioja di felici avvenimenti fu temperata dall'infermità del Re: e dal pericolo, che corse di perder la vita. Laonde la sua convalescenza fu accompagnata da ogni sorte di dimostrazioni di gioja la più perfetta: E se le Chiese eran udite piene di gemiti del Clero, e del Popolo, i quali domandavano a Dio la guarigione del loro Monarca, risuonarono poi de' loro Cantici di rendimento di grazie.

XXVI. L'elezione dell'Arciduca Leopoldo Ignazio aveva avuto finalmente luogo; e dopo una tale elezione l'Ambasciatore di Francia in nome del Re, e molti Elettori, e Principi dell'Impero, fecero una Lega per il mantenimento della Pace in Alemagna; e gli Elettori obbligarono il nuovo Imperatore a sottoscrivere una Capitolazione per la sicurezza dell'esecuzione del Trattato di Munster.

XXVII. I buoni successi non furono minori in Italia a proporzione di quello, ch'erano stati ne' Paesi Bassi. Il Duca di Modena avea presi Quartieri d'inverno negli Stati del Duca di Mantua, il quale si era dichiarato in favore degli Spagnuoli. Ma non pertanto se gli accordò la neutralità. Torino, e Mortara furon successivamente prese; ma il Duca di Modena passò di vita verso la metà di Ottobre.

La Spagna, la quale rifiutava di dare l'Infanta al Re di Francia, facea delle Proposizioni alla Duchessa di Savoja, la quale volea tirare a' suoi interessi; e la Duchessa se ne approfittò per far riuscire il Matrimonio, ch'ella avea progettato della Principessa Margherita sua figlia con Luigi XIV. Ma non era questo quel, che il Cardinale Mazzarino desiderava. Egli perciò da abile politico si seppe molto bene, e prudentemente condurre colla Duchessa, dandole forti speranze di avere a riuscire il Matrimonio della Principessa Margherita, a fine di apportar gelosia alla Spagna, e tirarla al suo scopo: ed un tal suo maneggio gli riuscì.

XXVIII. Al dì 13. di Settembre di quest'anno morì Oliviero Cromvvel in età di 55. anni. Egli non godè della Sovrana potestà più, che nove anni. Meritava sì poco tempo l'aver egli fatto morire il suo Re, e rovesciate tutte le Leggi del Regno. Egli fu sotterrato nella Tomba de' Re d'Inghilterra, e gli succedè nel Protettorato il suo figliuolo Riccardo, uomo di poco merito. Si pretende, che Cromvvel nel giorno avanti la sua morte avesse affettato di esser entusiastico; ma non convengono in questo fatto tutti gl' Istorici. Gregorio Leti l'ha chiamato Tiranno senza vizj, e Principe senza virtù. Ma con maggior ragione è stato paragonato a Foca, il quale per mezzo dell' assassinamento di Maurizio montò sul Trono di Oriente. Eglino furono egualmente amendue divorati dall' ambizione, e non furono meno crudeli l'uno, che l'altro. E' vero però, che il Tiranno Inglese fu più ipocrita, che quello di Costantinopoli.

XXIX. Carlo Gustavo Re di Svezia non si scoraggì di far la guerra, non ostante, che avesse addosso un sì gran numero di nemici; e nè anche i ghiacci gl'impedirono d'impadronirsi dell'Isola di Funhem, ch'era de' Danesi, e della quale si rese padrone nel mese di Febbrajo. Egli ebbe ancora l'ardirezza di passare immediatamente nella Seeland, e di andare a porre l'assedio d'avanti a Coppenhague. Ma le istanze dell'Inghilterra arrestarono i felici successi delle sue armi contro i Danesi, per mezzo del Trattato di Tostrup fatto ai dì 28. di Febbrajo. Senonchè questo Trattato durò poco; poichè Carlo ritornò in Seeland nel mese di Agosto con diciotto mila uomini, e gli Olandesi mandarono 38. Vascelli da guerra in soccorso di Frederico sotto il comando dell'Ammiraglio d'Op-Dam, ch'era uno de' migliori Uffiziali della loro Marina. D'Op-Dam, per fare una diversione presentò la Battaglia nell'entrare del Mare Baltico agli Svezzesi comandati da Wrangel; Ma le due nazioni si attribuirono la vittoria. Con tutto ciò, essendosi i Danesi uniti agli Olandesi, Wrangel non ebbe più l'ar-

dire di starsene in Mare. Egli erasi reso padrone di Cronembourg con aver fatto spargere la voce, che Copenague era stata presa, ed il Re Frederico era fuggito; ed il Governatore fu ingannato dalle false dimostranze di gioja, che il Generale Svezzese fece fare nel suo Campo.

XXX. Il Sultano irritato, che Ragotsky avava portata la guerra in Polonia senza il suo consentimento, aveva ordinato a' Transilvani di dare al medesimo un successore. Quindi Ragotsky, volendo evitare l'affronto di vedersi deposto, si dimise da se medesimo del Principato; e gli Stati elessero Bedey; Ma Ragotsky lo scacciò poco tempo dopo; e trattò coll' Imperatore per mettere la Transilvania sotto la protezione di lui. Il Gran Visir si portò ben di fretta in quel Paese, e vi stabilì Barclai in qualità di Vaivode, togliendo in tal guisa agli Stati il dritto di eleggere i suoi Principi; Ma, dopo che i Turchi si forono ritirati, Ragotsky armò per discacciare il suo Competitore; e Casimiro Re di Polonia profittò della diversione, che fecero i Danesi contro la Svezia, e ripigliò Thorn.

XXXI. Gli Spagnuoli, non avendo voluto accettare le proposizioni di pace, che lor facea fare la Francia, cominciarono molto per tempo la Campagna; e presero Mouson. Questo piccolo vantaggio non avrebbe impedito di proseguire le conquiste, che i Generali Francesi eransi proposti di fare. Ma gli arrestò la sospensione d' Armi, le quale il Cardinal Mazzarino trovò finalmente il mezzo, e la maniera di fare accettare. Questo Prelato soddisfatto, che la Spagna aonsentì al Matrimonio dell'Iofanta Maria Teresa con Luigi XIV. andò a eedere sopra molti Articoli; e si sarebbe molto presto stato di accordo, e convenuto, se il ristabilimento dal Principe di Condè non avesse incontrate grandissime difficoltà. Nondimeoo queste si appianarono; ed avendo il Cardinale saputo molto bene trarre profitto di tutto; non mai forse alcun Trattato fu più vantaggioso alla Francia, che quello de' Pirenei sottoscritto al dì 7. di Novembre di quest anno.

Il solo Articolo, la cui esecuzione non fu niente adempita con quella esattezza, cha si era stipolato, riguardava i soccorsi, che la Francia dovea ricusare di prestare al Portogallo. Dopo la rivoluzione la guerra non era mai cessata tra gli Spagnuoli, ed i Portoghesi. Questi essendosi nell'anno 1658, molto dispendiati, e strutti per lo spazio di quattro mesi nell'assedio di Badajox, l'aveano finalmente levato; ma, essendo pòi le cose loro andate più felici nel cominciamento dell'anno 1659. aveano sforzate le Trincee di essi Spagnuoli, che assediavano Elvas sotto il comando di D. Luigi de Haro, e gli aveano intieramente disfatti nella battaglia di Villaviciosa. Perciò gli Spagnuoli, lusingandosi di averli facilmente a soggiogare ogni qual volta si fosse conchiusa la pace colla Francia, non aveano voluto, che i medesimi fossero compresi nel Trattato; ed eransi contentati, che questa Corona avesse promesso di non fornire alcun soccorso ad essi Portoghesi.

Per il medesimo Trattato il Duca di Lorena fu ristabilito ne'suoi Stati; e fu restituito al Principe di Monaco ciò, che prima della guerra possedea nel Regno di Napoli, e nel Ducato di Milano. Carlo II. Re d'Inghilterra si era portato in Fontarabia, sperando potere indurre le due Potenze a concorrere al suo ristabilimento. Ma l'ombra di Cromvvel mettea tuttavia ancora spavento; ed avendo il Cardinal Mazzarino pregato questo Principe di non farsi vedere da essi; non fu di lui fatta menzione alcuna nel Trattato.

XXXII. Nulladimeno non dovea quest'ombra sembrare cotanto spaventevole. Riccardo Cromvvel Figlio e successore del Tiranno avea già rinunciato all'autorità, ch'egli avea sopra l'Armata alla prima intimazione fattagliene dal suo Cognato Fleedvood, e Lambart, de'quali il primo era un buono Repubblicano, ed il secondo ambizioso del Protettorato. Egli non avea fatte maggiori difficoltà di rimettere al Parlamento le sue patenti di Protettore, le quali furongli

da quell' Assemblea richieste; e disse in restituirle, ch' egli lasciava con piacere una dignità, la quale con rincrescimento erasi addossata. Indi egli visse dopo più di cinquant' anni da semplice particolare.

XXXIII. Dopo che Riccardo Cromvvel si fu dimesso di una tal carica, il Parlamento ordinò, che la Giustizia si amministrasse ne' Tribunali in nome de' Conservatori della Libertà d'Inghilterra. Ma gli Uffiziali dell' Armata guadagnati per la maggior parte da Lambert, ricusarono di prestare il loro giuramento di fedeltà alla Repubblica, e di obbligarsi ad opporsi a Carlo II. e ad ogni altro particolare, che avesse voluto montare sul Trono. Poco tempo dopo il Generale Monck, al quale Olivier Cromvvel avea dato il comando delle Truppe della Scozia, dichiarò alla sua Armata, ch' egli voleva scuotere il giogo delle Truppe d' Inghilterra, le quali si erano impossessate del Governo, e marciare senza alcuno indugio a Londra. E si pretende, ch' egli avea fin d' allora formato il disegno di ristabilir Carlo, ove avesse avuto il minimo spiraglio di avergli un tal suo progetto a riuscire. In conseguenza da lui operossi in conformità di una tale deliberazione; ed essendo finalmente giunto a Londra, il Popolo stanco della Tirannia del Parlamento si dichiarò in favore di lui, ed indi in sì gran numero presero apertamente il partito di Carlo, che fu facile di giudicare, che Monck avrebbe avuta ben presto la gloria di ristabilirlo sul Trono.

XXXIV. Carlo Gustavo Re di Svezia non aveva abbandonata la sua intrapresa sopra Coppenhague; Ma Frederico, il quale difendeva egli in persona la sua Capitale, l' obbligò finalmente a togliern e l' assedio. La Francia, il Parlamento d' Inghilterra, e gli Olandesi, si adoprarono con tutt' i loro sforzi alcuni mesi dopo per procurare la pace del Nord; e gli Olandesi dichiararono la guerra a Carlo Gustavo, il quale ricusò la loro mediazione. Gl' Imperiali, e i Brandeburghesi, i quali operavano in favore di Frederico, presero Demin agli Svezzesi, i quali furon poi disfatti

dagli Olandesi, e Danesi presso Nybourg. Allora Carlo Gustavo ebbe ricorso alla negoziazione de' Trattati, e si vide costretto a far la pace cogli Olandesi, i quali lo costrinsero anche a riconciliarsi col Re di Danimarca; la qual cosa gli cagionò tanto cordoglio, che ne morì l'anno seguente.

XXXV. Il Padre Pirot Gesuita aveva fatto stampare verso la fine dell'anno 1657. contro il sentimento, anzi malgrado dal suo Provinciale, e della maggior parte de' suoi Confratelli, un Libro intitolato, *Apologia per i Gesuiti contro le calunnie de' Giansenisti*. Tosto che comparve quest'Opera, i Curati di Parigi ne presero l'occasione di eseguire ciò, che non avean potuto fare nell'anno 1656. Imperciocchè, essendosi adunati nel giorno 4. di Febbrajo dell'anno 1658, il Curato di S. Rocco lesse le due suppliche, le quali si dovevano presentare, l'una a' Grandi Vicarj del Cardinal di Retz, e l'altra al Parlamento, per chiedere la soppressione dell'Apologia. Il Re fu informato di quel, che accadea, ed avendo fatti chiamare i Curati di S. Paolo, e S. Rocco, proibì loro di portar l'affare al Parlamento, giudice non competente di tali materie. La Sorbona dunque, ed i Vicarj Generali furon quelli, ove soltanto poretfaro ricorrere; e perciò presentaron loro una supplica sottoscritta da 31. de' loro Confratelli, e vi aggiunsero un estratto di molte Proposizioni ricavate dall'Apologia; ed un *Factum*, o sia Allegazione, o Sposizione dalla causa, contenente le ragioni della loro condotta. I Curati di Rouen fecero anche lo stesso per parte loro, e richiesero al loro Arcivescovo la condanna d'una tale Opera. Nel tempo della Quaresima, che sopraggiunse, più d'un Predicatore esercitò il suo zelo, o pure il suo risentimento su questa materia: nè furon più moderati gli scritti sparsi dall'una parte, e dall'altra; e l'ottavo, che pubblicarono i Curati di Parigi fu soppresso per un Arresto del Consiglio; ed il Sommario delle loro deliberazioni fu in appresso censurato in Roma.

Si esaminava intanto il Libro, nella Sorbona; e

si conchiuse in fine ad essere condannate tra Proposizioni intorno alla Simonia, e si diedero i pareri intorno alla censura del sentimento dell' Autore in riguardo alla validità di alcuni contratti; ed in particolare di quello, che dicesi *Mohatra*. Alcuni de' Deputati proposero d' inserir nella censura, che l' Apologia era stata fatta ad occasione delle Lettere Provinciali; e non ostante, che vi si opponessero que' Dottori, che erano Curati di Parigi, pure una tal clausola fu approvata: ma per avviso dell' Avvocato Generale del Parlamento fu poscia soppressa. Costui addusse per motivo di ciò, che non si potea parlare dal Decreto di Roma senza riconoscere l' Inquisizione. Nulladimeno la pubblicazione della censura fu per lungo tempo sospesa per ordine del Cancelliere, nè si vide uscire prima della fine di Ottobre. Allora i Vicarj Generali di Parigi sottoscrissero anch' essi quella, che avean fatta nel mese di Agosto precedente, la quale contenea un più gran numero di Proposizioni di quelle, che la Facoltà de' Teologi avea condannate. Indi si vide ben tosto inondato il Regno di Editti Pastorali, che fulminavano l' Apologia. Il Papa informato del gran rumore, che un libro così cattivo faceva in Francia, lo proscrisse anch' egli: Onde il Trionfo di coloro, i quali lo avean denunciato fu compiuto; ed i Signori di Porto Reale ne restarono all' estremo segno soddisfatti.

XXXVI Paolo V. per mezzo della sua Bolla del 1. di Settembre dell' anno 1606. avea proibito a' Superiori dalle Case Religiose d' intrigarsi in ciò, che riguardava l' Inquisizione, ed avea sotto pene le più rigorose loro ordinato, che facessero denuncia agl' Inquisitori, o agli Ordinarj, di tutti coloro, de' quali eglino avessero sospetto di Eresia, ancorchè lor Confratelli, e loro inferiori, senza domandarne consiglio a' Superiori Maggiori. Alessandro VII. per avviso de' Cardinali, i quali erano persuasi, che non si posson prendere mezzi efficaci a bastanza per arrestare i progressi dell' errore, rinnovò un tal' ordine, che niuno si po-

tesse atto qualsivoglia pretesto dispensare dall'obbligazione, che imponea une tal Bolle, e che coloro, i quali in ciò mancassero, incorrevano col solo fatto in tutte le pene, che in essa sono portate, riserbandone a se l' Assoluzione, e la dispensa; Ed affinchè nessuno potesse addurre cause d' ignoranza ordinò, che il suo Decreto fosse letto ogni anno nel Refettorio nel primo giorno di Marzo, o pure nel Capitolo con tutti gli altri, i quali enno rapporto all'Inquisizione conformemente a ciò, che Urbano VIII. aveva di già prescritto.

XXXVII. Il Re di Francia aveva fatte esaminare le Lettere Provinciali, e le Disquisizioni di Paolo Ireneo, da' Vescovi di Rennes, di Rhodes, Amiens, e di Soissons; e da nove Dottori di Sorbone. Questi dichiararono che in esse erano contenute, e difese l' Eresie di Giansenio; ed un simigliante giudizio fu dato al dì 7. di Settembre di quest'enno. Eglino dissero, che bisognava non aver letto l'Opera, per pensare altrimente, o non credere Eretico ciò, ch'è come tale condannato da' Sommi Pontefici, dalla Chiesa Gallicana, e dalle Facoltà di Parigi.

XXXVIII. Al dì 7. del seguente Decembre l' Assemblea del Clero proibì sotto pene di scomunica la Traduzione, che il S. Voisin Dottore di Sorbona avea fatta del Messale Romano. La medesima era stata pubblicata coll' approvazione de' Vicarj Generali di Parigi, e nel loro permesso parlavano dell' approvazione de' Dottori, come se questa fosse di già stata fatta, non ostante, che una tale approvazione de' Dottori fu fatta sei mesi dopo, siccome fu comprovato e dimostrato. I Prelati non si contentarono di soltanto proibire il Libro, ma scrissero ancora a tutt' i Vescovi del Regno per pregarli di far lo stesso ciascuno nella loro Diocesi s tto le medesime pene; e nel cominciamento dell' anno 1661. Eglino scrissero al Papa per indurio ad appoggiare ed avvalorare la loro decisione coll' Autorità Apostolica. I Prelati dell' Assemblea s'indirizzarono nel tempo istesso al Re, ed ottennero un Arresto

del Configlio per far sopprimere il Libro, e proibirne la vendita. Una tal guisa di procedere toccò vivamente i Grandi Vicarj, i quali perciò pubblicarono un editto nel quale diceasi, che il Decreto dell'Assemblea violava l'autorità, e la giurisdizione dell'Arcivescovo di Parigi, del quale eglino tenevano il luogo. I Prelati si uniron di nuovo in questa occasione; e determinarono di portarne le loro lagnanze al Re; onde vi fu un secondo Arresto del Consiglio, il quale ingiugneva e' Grandi Vicarj di rivocare il loro editto. Il Papa, essendo stato informato, che la Traduzione del Messale Francese si spacciava, la condannò; ed il Breve fu accompagnato da una Lettera, colla quale Sua Santità reiterava la proibizione, ch'erane stata fatta dal Clero. La Facoltà di Teologia di Parigi non fu ad una tal opera più favorevole; ecco la condannò; ma pur tutto questo non ne impedito d'inserirla nell'Anno Cristiano del Tourneux.

XXXIX. Gaston di Francia passò di vita e Blois al dì 2. Febbrajo di quell'anno 1660. Era egli nato questo Principe con inclinazioni, che averebbongli fatto onore, ove non fossero state mal coltivate; ed elle condotta ch'egli tenne in tutto il tempo di sua vita, si sarebbe da ognuno detto, ch'egli non operava se non come macchina, tanto poca parte ebbero i propri suoi lumi, e la sua propria elezione in tutt'i suoi movimenti. Mentre si stava attendendo, che il Re di Spagna conducesse l'Infanta nella Frontiera, dove Luigi XIV. dovea portarsi a riceverla, le Corte fece, per così dire, il giro del Regno. Il Matrimonio fu celebrato el dì 9. di Giugno in S. Giovanni di Luz; e le Maestà loro fecero la loro entrata in Parigi el dì 26. di Agosto colla più gran pompa, e colla maggior magnificenza, che si fosse mai ancora veduta. Carlo II. Re d'Inghilterra, che la cura e sollecitudini del Generale Monck aveano finalmente ristabilito sul Trono, avea parimente fatta l'entrata sua in Londra al dì 8. di Giugno giorno della sua nascita.

XL. Monck avea concertata col Re la Dichiara-

zione, che fu portata à Londra nel tempo, che si adunava il nuovo Parlamento. Ella contenea un' Obblivione, e Perdono Generale per tutti coloro, i quali tra lo spazio di 40 giorni rientrassero sotto l'ubbidienza di Carlo. L'Armata si dichiarò immediatamente. Le due Camere seguirono a far lo stesso; e Carlo fu proclamato Re. Alcuni giorni dopo l'entrata del Re si fece il processo a 28 di coloro; ch'erano stati esentati dal detto Perdono Generale. I cadaveri di Cromvvel, e di alcuni altri, i quali avevano condannato Carlo I., furono disotterrati, sospesi al patibolo, ed indi gittati in un fosso, che si scavò a' piedi della forca; ma Riccardo figliuolo di Cromvvel, il quale non aveva avuta alcuna parte nel delitto di suo Padre, non n'ebbe nè anche alcuna nella pena.

XLI. Le negoziazioni, che si fecero per la pace del Nord, riuscirono finalmente felici a segno che la procurarono; e fu già sottoscritta nel giorno 13. di Maggio in Oliva tra Carlo XI Re di Svezia, il quale ritrovavasi in età di non più che 4. anni, e la Polonia. Casimiro rinunziò alle giuste sue pretensioni sopra la Svezia, la quale lasciò a lui ciò, che gli rimanea delle sue conquiste; e nel giorno 13. di Ottobre il Regno di Danimarca fu dichiarato Ereditario in favore di Frederico, il quale avea così ben difesa la Capitale.

XLII. I Turchi non cessavano mai dalla volontà di rendersi padroni di Candia a dispetto delle vittorie, le quali i Veneziani aveano di essi loro riportate per mare. I Veneziani faceano tutt'i loro sforzi, per mantenersi questa Isola; e la Francia mandò loro in questo anno de' soccorsi. In quest'istesso anno i Turchi entrarono nella Transilvania; ed al dì 17. di Maggio disfecero il Principe Ragotsky presso Hermstadt. Ragotsky, avendogli veduti avvicinarsi, avea implorato l'ajuto dell'Imperatore, il quale pretese la cessione di molti Distretti, de' quali i Re di Ungheria aveano messi in possesso i Principi di Transilvania. Quindi fu egli disfatto prima, che si sottoscrivesse il Trat-

tato, e morì a Vardin di ferite, che avea ricevute nella Battaglia; ed il suo figlio fu obbligato di cedere e consentire alla volontà di Leopoldo, il quale potea agevolmente spogliarlo de' suoi Stati. I Turchi non furono di ciò contenti; ma presero inoltre Varadin dopo 47. giorni, che si erano aperte le Trincee. La Guarnigione Ungara animata da un Ministro Protestante, avea ricusato di ammettere un soccorso di Germani, che il Conte di Sourches volea gittare nella Piazza; e Chmin Jajus, che subentrò nel luogo di Ragetsky, fece tagliar la testa a cotesto Predicante. L'Imperatore allora troppo debile non ardì opporsi apertamente a' Turchi; e dall'altra banda il Principe di Portia, suo primo Ministro, non amava la guerra. Questa si proseguiva vigorosamente tra i Poloni, ed i Moscoviti; e dieci mila uomini, sotto il comando di Czarnesky e di Sapicha ne tagliarono a pezzi ventiquattro mila degli ultimi presso Polunshy.

I Poloni disfecero anche in questo anno i Moscoviti presso Glembothia, e ne lasciarono più di 10. mila morti sul Campo di Battaglia; ma tutto il vantaggio di questa giornata si ridusse alla presa del Castello di Vilna, che da lungo tempo assediavano. Indi a poco una parte dell'esercito si rivoltò contro Casimiro, e pose alla sua testa il Principe Lubormirshy. La Flotta Ottomana fu ancora disfatta al dì 27. di Agosto nel Canale di Milo da' Veneziani, i quali parte presero, e parte bruciarono 13. loro Galee.

XLIII. I Trattati, i quali vi furono in quest'anno, tendeano al mantenimento della pace generale di Europa: Carlo II. ne fece uno d'Alleanza col Re di Danimarca al dì 18. di Febbrajo, e nel medesimo giorno il Cardinal Mazzarino ne sottoscrisse un altro a Vincennes in nome del Re col Duca Carlo di Lorena. Questo Prelato non sopravvisse ivi lungo tempo; ma accadde la sua morte al dì 9 del seguente Marzo, mentre era in età di 59 anni. Essendo egli altrettanto dolce, quanto il Cardinal de Richelieu era violento, uno de' suoi più grandi talenti si fu di ben

conoscere gli uomini: il carattere della sua Politica era più tosto la finezza, e la pazienza, che la forza: ed essendo egualmente opposto a Don Luigi de Haro Ministro di Spagna, che Richelieu era stato al Duca di Olivarez, dopo esser giunto nel mezzo de' disturbi civili della Francia a far determinare tutta l' Alemagna a ceder di buon grado ciò, che il suo predecessore lo avea tolto colla forza per mezzo della guerra, seppe ancora ritrarre un più gran vantaggio dall'ostinatezza della Spagna: ed avendo alla medesima data tempo da renderfi esausta, la indusse alla fine alla conchiusione del Matrimonio dell' Infanta, la quale fece acquistare al Re di Francia Dritti legittimi, ed in vano contrastati, sopra una delle più potenti Monarchie dell' Universo. Richelieu aveva avuto qualche cosa di più grande, di più vasto, e di meno affettato, che Mazzarino; ma questi ebbe maggiore astuzia, maggior precauzione, e misura nell'operare e minor traviamento. L' uno era odiato: e dell' altro si burlavano: ed intanto furono tutti e due padroni dello Stato. Mazzarino donò la sua Biblioteca all' Università, volendo, che fosse pubblica; e questa fu la prima, ave non voglia contarsi quella di S. Vittore, che vi era nell' anno 1652., ma che non apparteneva all' Università.

Gli Svezzesi, ed i Moscoviti fecero ancora la pace al di 21. di Giugno; e nel giorno 6. di Agosto seguente si fece ancora tra il Portogallo, e gli Olandesi, i quali rinunciarono alle loro pretensioni sopra il Brasile a condizione di poter commerciare in tutti gli Stati dipendenti da quel Regno.

XLIV. In quest' anno appunto accadde in Londra l'insulto fatto al Conte d' Estrades Ambasciatore di Francia dal Barone di Batteville Ambasciatore di Spagna nel giorno, che il Conte di Brahé Ambasciatore di Svezia fece ivi la sua entrata; ma la soddisfazione fu eguale all'offesa; poichè in questa occasione si portò indi in Francia il Marchese di Fuentes in qualità di Ambasciatore straordinario di Spagna, par dir

chiarate pubblicamente, che il Re suo Sovrano avea dati ordini a tutt' i suoi Ministri nelle Corti Straniere di non concorrere affatto con que' di Francia. In questo anno finalmente il Regno vide un erede della Corona, essendo nato in Fontainebleau il figlio primogenito di Luigi XIV. nel primo di Novembre, trovandosi ivi in questo tempo la Corte, che si stimava allora la più brillante di tutta l' Europa.

XLV. I Giansenisti non poteano restarsene in quiete, e comparivano di continuo alcune nuove Opere dalla loro parte. Si erano denunciate alla Facoltà di Teologia di Parigi alcune Opere intitolate, *Preghiere da farsi in comune nelle Famiglie Cristiane, ricavate da' Padri della Chiesa ec.*, e si chiamavano comunemente, *Ore alla Giansenistica*. La Facoltà trovò in esse molte cose tradotte con mala fede, false, che davano sentore di eresia sulla Dottrina de' Sagramenti, rapportandovi i nomi di quelli, che se ne servivano, a rinnovando le opinioni da poco tempo condannate sulla Grazia, le buone operazioni, e le azioni umane: ed ella le censurò al dì 4. di Gennajo dell' anno 1661.

XLVI. L' Assemblea Generale del Clero erasi incominciata sulla fine del mese di Dicembre precedente, ed era composta di 45 Prelati, e 18. Deputati del Secondo Ordine. Ella ordinò nel 1. di Febbrajo la sottoscrizione della Formola di Fede, ch' era stata composta per l' esecuzione delle Costituzioni Apostoliche, e già fin dal dì 15 di Dicembre il Re avea fatti chiamarsi i tre Presidenti, ad erasi con essoloro spiegato quanto desiderava, che s' impiegassero a trovare i mezzi i più pronti, e i più proprj ed opportuni per estirpare il Giansenismo, promettendo di sostenerli colla sua autorità. Ei non sarebbe stato uopo di mostrar sì grande premura per accendere, ed animare lo zelo de' Prelati; i quali già nominarono 12. Commissarj, per fatigare a trovar tali mezzi, e per leggere gli Scritti pubblicati contro la Formola composta dall' Assemblea, sin dal 1657. I Commissarj fecero la loro Rela-

G 4

zione al dì 10. di Gennajo dell'anno 1661., e nel 1. di Febbrajo fu di comune consentimento determinato: 1. Che tutti gli Ecclesiastici del Regno sottoscrivessero la Formola di Fede: 2. Che come non si era messa in questa Formola per decisione di fede, se non quella la quale era nelle Costituzioni d'Innocenzo X., e di Alessandro VII contenenti, che le cinque Proposizioni estratte dal Libro di Giansenio erano condannate di eresia nel senso, in cui l'Autore le ha insegnate; coloro, i quali vi contradiceano, fossero tenuti per Eretici, e sottoposti alle pene portate dalle dette Costituzioni: 3. Che si facesse il processo a tutti quegli Ecclesiastici tanto Secolari, quanto Regolari, i quali fossero refrattarj ad un tale Ordine: 4 Che coloro i quali avessero scritto contro le Costituzioni, retrattassero le loro Opere con sottoscrivere il Formolario.

XLVII La Facoltà di Teologia approvò intieramente questa deliberazione, dichiarando, che la sottoscrizione del Formolario era il mezzo il più conveniente per opporsi alla nuova Setta; e i Dottori aggiunsero, che la Dottrina contenuta tanto nelle Costituzioni, quanto nel Formolario, era la Dottrina antica, e costante della Facoltà; e che l'uso delle sottoscrizioni eravì stabilito da lungo tempo, ed era stato da essa Facoltà spesse volte esatto in simili occasioni. Laonde essi ordinarono, che il Formolario fosse sottoscritto da tutt'i Dottori, Baccellieri, e Candidati nell'istessa guisa, e sotto le medesime pene, che la Facoltà avea voluto, che fosse sottoscritta la Censura della Lettera di M. Arnaldo. Il Formolario era conceputo ne' seguenti termini: *Io sinceramente mi sottopongo alla Costituzione del Papa Innocenzo X del dì 31 di Maggio 1653. secondo il suo vero senso, ch' è stato determinato dal nostro S. Padre Alessandro VII. al dì 16 di Ottobre dell' anno 1656. Riconosco, che sono obbligato in coscienza di ubbidire a queste Costituzioni, e condanno col cuore, e colla bocca la Dottrina delle cinque Proposizioni di Cornelio Giansenio contenute nel suo Libro intitolato* Augustinus, *che questi due*

Pontefici, ed i Vescovi hanno condannata; la quale Dottrina non è affatto quella di S. Agostino, che Giansenio ha malamente spiegato contro il vero senso di questo S. Dottore.

XLVIII. Una sì fatta deliberazione del Clero fu autorizzata da un Aresto del Consiglio, al quale il Re aggiunse una Lettera per tutt' i Prelati del Regno. I Vicarj Generali di Parigi pubblicarono un Editto, nel quale sembrarono distinguere il fatto dal dritto. E l' Assemblea del Clero, prendendo licenza dal Re in Fontainebleau, fe lagnò di un simigliante Editto, rappresentando, che tendeva ad annullare tutte le misure, che si erano prese, e che era contrario allo Spirito delle Costituzioni, ed alle intenzioni de' Prelati. Il Re lo fece esaminare da' Vescovi, che si trovavano allora nella Corte, e secondo il giudizio, che questi ne fecero, ne ordinò la rivocazione. I Curati di Parigi non erano del sentimento de' Prelati; e Launoi al dì 29. di Luglio fecero una Protesta in presenza de' Notai per attestare, che se i primi Pastori erano rimasti scandalizzati dall' Editto de' Vicarj Generali essi, e i Sacerdoti delle loro Parrocchie ne avevano ricevuta molta edificazione.

XLIX. Alessandro VII. non pensava differentemente da' Prelati; Ond' è, che per mezzo di un Breve del 1 di Agosto rimproverò ne' termini i più vivi a' Grandi Vicarj di Parigi di essersi da loro avanzata una falsità evidente in aver pubblicato, che Innocenzo X. non avea punto fatto esaminare, se le cinque Proposizioni erano realmente in Giansenio; e minacciolli dell' indignazione della S. Sede, ove essi non ascoltassero almeno la voce del Pastore Universale. Il Nunzio entrò immediatamente a trattare con essoloro, e dopo molti contrasti li ridusse a fare un nuovo Editto conforme al progetto, che loro avea dato a tenore dell' istruzione, che il Cardinal Chigi aveva a lui mandata da Roma. Questo secondo Editto adunque fu pubblicato al dì 31. di Ottobre; ed in esso accertavano, che si era inteso contro la loro intenzione ciò, che

eglino aveano detto parlando delle cinque Proposizioni, le quali essi riconoscerno di essere state esaminate, e condannate nel senso di Giansenio, siccome era rapportato nelle Costituzione di Alessandro VII., ordinendo di sottoscrivere sinceramente, e di vero cuore le Costituzioni secondo la Formola compostane dal Clero.

L. Luigi di Gondrin Arcivescovo di Sens non si portò come i Grandi Vicarj di Parigi; ma nel giorno 1°. di Giugno pubblicò un Editto, nel quale in espressi termini dichiarava, che le cinque Proposizioni erano condannate, ed eretiche nel senso del Vescovo d'Ypres, e che questo senso non era quello di S. Agostino. Egli sottoscrisse il Formolario dell' Assemblea del Clero, e la sue sottoscrizione fu mandata in Roma. Si pretese, che con ciò fare egli non avesse altro avuto in mira, che di rappattumere le cose, e riconciliersi col Papa, e colla Corte di Francia, e quest' istesso il Nuzio avvisò ad Alessandro VII. Alcuni de' suoi Confratelli, e de' suoi Amici, i quali non aveano le medesime mira, o che si piccaveno di maggior sincerità, posero tutto in opera per fare abortire, e riuscir vani i disegni dell' Assemblea. Gli uni fecero supplica al Re, che volesse condiscendere ad acconsentire, che da' essoloro non si eseguissero i suoi Ordini; e gli altri si lagnarono, che i Vescovi avessero operato in Parigi, come se fossero stati uniti in Concilio Nazionale; e sostennero, che non riguardando altro la Deputazione, se non gli affari temporali, eglino non aveano potuto nulle stabilire intorno alla Fede, o alle Disciplina. Simili opposizioni fecero sì, che si soprassedesse dalla sottoscrizione del Formolario per qualche tempo; e si credè potersi ridurre i Giansenisti per mezzo delle dolcezza, e guadegnarli per via delle Conferenze. Ma tutto fu inutile, e si dovette ritornere al Formolario.

LI. La Conversione intanto dell' Abate di Bourzeis fu il frutto dell' Editto de' Vicarj Generali della Diocesi di Parigi. Questo Abate così celebre nel Par-

sito non negava, che le Proposizioni si trovassero in Giansenio, almeno in termini equivalenti; ed ora persuaso dalle Verità del Fatto, ch'egli medesimo aveva stabilito in un' Opera pubblicata col consentimento ed approvazione de' suoi Amici, prima della Costituzione d' Innocenzo X Disingannatosi perciò intorno al Dritto, che i Giansenisti non ardivano contrastare apertamente, dopo aver sottoscritto il Formolario, dichiarò, ch' egli desidererebbe cancellare col proprio sangue ciò, che potea avere scritto sopra una tale materia, per l' inviolabile, e sommo rispetto, ch'egli nudriva, e sarebbe per nudrire in tutta la sua vita verso le Decisioni del S. Padre, come del Comun Capo, e Sovrano de' Cristiani nella Fede, del Successore del Principe degli Apostoli, e del Vicario di Gesù Cristo su la Terra.

LII. L' Abadessa, e le Religiose de' due Monasterj di Porto Reale, essendo lor fatte premure di sottoscrivere il Formolario, dichiararono finalmente al dì 16 di Novembre per mezzo di una scrittura sottoscritta di lor mano, che elleno abbracciavano sinceramente, e di vero cuore tutto ciò, che Alessandro VII., ed Innocenzo X aveano deciso intorno alla Fede, e ch' elleno rigettavano tutti gli errori, che questi due Pontefici aveano giudicato esservi contrarj. Ma, non ostante, che avessero da principio sottoscritti gli Ordinamenti de' Grandi Vicarj di Parigi del dì 8. di Giugno, pure avaano dopo ricusata la pura e semplice sottoscrizione del Formolario; e fu necessario costrignervele per vie, e mezzi, che furono ad esse sensibili a segno, che le facessero ubbidire. Imperciocchè si tolsero ad esse tutte le loro Pensionarie, o educande, e si proibì di ricevere Novizie: ed in questa occasione si vide uscire una scrittura, la quale avea per titolo: *Lettera di un Solitario intorno al soggetto della persecuzione delle Religiose di Porto Reale*. La Corte ne fu così toccata, che il Direttore di queste Religiose, il quale era uno de' più fedeli discepoli dell' Abate di S. Cirano, sarebbe stato messo nella Basti-

glia, se non si fosse ritirato a tempo. M. Arnaldo scrisse da Audilly al Re, per assicurarlo della Fede delle Religiose. La Madre Agnesa sua sorella, Abadessa di Porto Reale de' Campi, scrisse anch'ella in nome delle sue figlie: ma i poco buoni successi di queste due Lettere, le fece finalmente determinare a sottoscriversi della maniera, che si desiderava. Nulladimeno, come elleno non aveano distinto il Fatto del Dritto, non avendolo M. Arnaldo giudicato necessario alcune di esse immaginatonsi di aver macchiata d'ignominia la memoria di Giansenio; e ne concepirono un sì grande cordoglio, che secondo l'Istorico del Giansenismo la sorella di M. Pascale ne morì; e la Priora ne cadde ammalata d'una infermità, che la ridusse all'estremo.

LIII. Un Gesuita studente di Teologia nel Collegio di Clermont in Parigi avanzò in una sua Tesi nel mese di Decembre, che Gesù Cristo ha accordato a S. Pietro, ed a' suoi Successori tutte le volte, ch'eglino parlassero *ex Cathedra*, la medesima infallibilità, cha ha Egli medesimo: e che in conseguenza nella Chiesa Romana vi è un Giudice infallibile delle Controversie, anche fuor del Concilio Generale, tanto nelle Quistioni di Dritto, quanto in quelle di Fatto; e che dopo le Costituzioni d'Innocenzo X., e di Alessandro VII si può credere di Fede Divina, che il Libro, il quale ha per titolo, *l'Agostino* di Giansenio, è Eretico; e che le cinque Proposizioni ricavate da un tale Libro, sono di Giansenio, e condannate nel senso di Giansenio. Questa Tesi fece molto rumore, e si vedrà nell'anno seguente quel, che ne avvenne.

LIV. La Francia vivamente sollecitava la Beatificazione di S. Francesco di Sales, Fondatore della Visitazione. Laonde il Papa, avendo accordata una dispensa di 13. anni del tempo richiesto, e stabilito da Urbano VIII. per procedersi alla Beatificazione di persone morte in odore di santità, emanò finalmente al 28. di Decembre dell'anno 1661. il Decreto, che dichiarò Beato il Vescovo di Ginevra.

LV. M. Arnaldo, avendo avuta notizia della Tesi del Gesuita chiamato il Padre Cover nel primo giorno di Gennajo di quest'anno 1662., la fece passare a notizia di tutt'i Vescovi, per mezzo di una sua Scrittura intitolata: *La Nuova Eresia de' Gesuiti*; e ne parlò come di un'Eresia Generale che rovesciava tutta la Religione, come di una sorgente di errori, come di una orribile empietà, e di una specie d'idolatria. Il Teologo Gesuita cacciò fuori immediatamente un'esposizione della sua Tesi, notando, 1. Che in esprimere l'infallibilità del Papa egli non avea preteso dire altra cosa, se non che Gesù Cristo assisteva il Sommo Pontefice con influire in una maniera così speciale nelle Definizioni di Fede, che non si sarebbe mai ingannato: 2. Che con estendere una tale infallibilità alle Quistioni di Fatto egli non aveva inteso parlare, se non de' Fatti Dottrinali, qual si era quello di Giansenio. Questa spieg. fu attaccata; onde si vide un'altra scrittura sotto il seguente titolo. *Le Illusioni de Gesuiti nella loro Esposizione*. Ma lo zelo del Partito si eccitò troppo tardi. Essi non potevano ignorare di avere un Baccelliere sostenuta precisamente la medesima Tesi nel Collegio di Navarra al dì 14. di Giugno; ed ognuno si era con facilità accorto, che l'Atto sottoscritto dalle Religiose di Porto Reale non era conforme a ciò, che dalle medesime si desiderava; e niuno vi avea trovata cosa a ridire.

LVI. Al dì 24. del medesimo mese di Gennajo uno de' Grandi Vicarj di Parigi significò alle medesime, ch'elleno dovessero dichiarare in termini espressi, che condannavano le cinque Proposizioni nel senso, che contengono nella dottrina del Libro di Giansenio. Un simigliante Ordine pose coteste Religiose in uno estremo imbarazzo; ma la rinunzia, che tra questo tempo fece finalmente il Cardinale de Retz del suo Arcivescovato di Parigi, e la nomina, che si fece di M. de Marca, ch'era Arcivescovo di Tolosa, Prelato, che ben presto dopo passò di vita; ed in fine la nomina fatta di M. Prefixe Vescovo di Rodi,

re ben ricevuto da Papa Innocenzo X., il quale fece la cirimonia di dargli il Cappello. La sua fuggita cagionò differenti effetti in Francia secondo la varia disposizione degli animi. Il Capitolo di Parigi, che fu messo in moto da M. di Caumartin, fece cantare il *Te Deum*, ed il Consiglio del Re fece un Arresto, il quale proibiva a' Grandi Vicarj di decretare alcun ordinamento, senza averlo prima comunicato al Consiglio, Ve ne fu anche un altro, che dichiarava la Sede della Capitale vacante sul fondamento, che il Cardinale avea data la sua Rinunzia. Il Re ordinò ancora al Parlamento di prendere informazione contro il Prelato come nemico dello Stato; ma per le Rimostranze del Clero una tale Commissione fu poi annullata. Il Cardinale non si dimenticò affatto di un tale affare, e mandò diverse lettere al suo Capitolo, ed al Clero di Francia, le quali erano tante Apologie: e quella, che scrisse al Clero al dì 14. di Decembre dell'anno 1654. fu bruciata per mano del Boja nel mese di Gennajo seguente, come un libello sedizioso. La pubblicazione del Giubileo fu un'occasione al Cardinale di esercitare la sua autorità, con proibire al Capitolo di Parigi d'intramischiarsi nel governo della Diocesi, e con nominare due Grandi Vicarj; l'uno de' quali si pose in possesso di un tale impiego malgrado le opposizioni della Corte; e pubblicò ancora diverse giuridiche Ammonizioni, e varj cartelli, o pubblici avvisi, ne' quali si vedeva il suggello dell' Arcivescovo, ma contraffatto.

Non così la Corte ebbe veduto crearsi dal Cardinale i Grandi Vicarj, che propose al Nunzio di domandarne al Papa; ed il Corriere, che a tal effetto fu mandato a Roma, portò un Ordine all' Ambasciatore di Francia di chiedere i Giudici per formare immediatamente il Processo all' Arcivescovo. La Congregazione stabilita per esaminare questo affare, rispose, che non se ne potea dare alcuno, se prima il Prelato non fosse stato intieramente ristabilito. Nientedimeno Alessandro VII. alle premurose sollecitazioni

del Cardinal Mazzarino, nominò un Suffraganeo per governare la Diocesi di Parigi nel tempo dell'assenza di Monsignor de Retz. La Corte ne sarebbe stata contenta, se una tale nomina avesse avuto effetto; ma il Vescovo di Meaux, in persona del quale era stata fatta, la ricusò; ed essendosi l'Assemblea del Clero sollevata al solo nome di Suffraganeo, il Nunzio non ardì nè anche presentare il suo Breve, il quale non si sarebbe mai fatto passare nel Parlamento.

Non essendo riuscito questo espediente, l'Ambasciatore di Francia propose al Papa di nominare per Grandi Vicarj uno de' sei Soggetti presentati dal Cardinal Mazzarino; e per una Lettera de' Vescovi suoi Suffraganei Monsignor de Retz vi consentì, poichè da ciò si andava a riconoscere la sua autorità spirituale. Fu dunque M. Du Saussai, poscia Vescovo di Toul, scelto dal Papa; del quale il Cardinal de Retz fu in appresso poco contento, e lo rivocò. Quindi il Papa, che a cagion della Peste si ritrovava a Monte Cavallo, disgustato della condotta del Cardinale, gli fece sentire di portarsi a trovarlo. Ma M. de Retz, che trovavasi alle acque di S. Cassiano, temendo, se gli entrava in Roma, di esser messo nel Castel S. Angelo, e non poterne così facilmente uscire, come avea fatto da Nantes, lasciò immediatamente l'Italia, e si portò nella Franca Contea nell'anno 1656. Divenuto egli adunque timido a segno, che non può concepirsi, facendogli apprensione le conseguenze della proibizione, che il Cardinal Mazzarino avea fatta di farsi rivedere nel Regno, e non avendo ardire di passar nelle Fiandre, si cambiò il nome, ed andò errando lungo tempo di una Città in un'altra, sforzandosi di porre in obblio le sue afflizioni con darsi intieramente a' piaceri, che erano più, che ogni altra cosa, del suo gusto. Non avendo intanto la morte di Mazzarino suo nemico dichiarato apportata a' suoi affari alcuna mutazione, prese finalmente il partito di mandare la Rinunzia pura e semplice del suo Arcivescovato nel cominciamento di quest' anno 1662. Allora il

il Re consentì, che venisse a Parigi, e gli diede in oltre l' Abadia di S. Dionigi, ed un' altra per risarlo de' danni, e metterlo nello stato di pagare i suoi debiti. Egli visse dopo alcuni anni da privato con un certo numero di amici; ed il riflettere, ch'è necessario porre un intervallo tra la vita e la morte, gli fece nascere il pensiero di restituire il suo Cappello di Cardinale, e ne domandò la licenza al Re nell' anno 1675. Ma Innocenzo X. alle preghiere di Luigi XIV. gli ordinò di ritenerlo. Allora il Cardinale andò a chiudersi in una delle Abadie per ivi meditare sù le verità, che fino allora non avea, se non da lungi, riguardate; e morì in Parigi quattro anni dopo, che era il sessantesimo sesto di sua età.

LIX. Il Consiglio di Stato nel 1 di Maggio dell' anno 1662. fece un nuovo Arresto, per mezzo del quale il Re esortava tutt' i Vescovi a far sottoscrivere il Formolario senza eccezione, dichiarazione, o spiegazione, e fu mandato a' Vescovi di Beauvais, di Angers, e Vence con una Lettera del Re, che facea loro premure di conformarsi al Corpo de' Pastori. Il Vescovo d' Angers rispose al dì 24. di Luglio, che egli avea su questo affare scritto al Papa, e però della Segnatura, o sia sottoscrizione del Formolario, come di una novità pericolosa. Quello di Beauvais notò al dì 24 di Agosto, che la soscrizione del Formolario non era stata ordinata dalla S. Sede, nè da qualche Concilio, ma solamente da un'Assemblea, la quale non avea l' autorità d' imporre questa legge alla Chiesa; e questa ragione sembrò valevole, e si conobbe esser nell' obbligo di aver ricorso alla S. Sede, e domandare, che la medesima ne esigesse la sottoscrizione; e finalmente il Vescovo di Vence avanzò la proposizione, che la Chiesa non aveva la potestà d' impedire, che non si separasse il Diritto dal Fatto, e che ella s'ingannava.

LX. Al dì 6 di Febbrajo dell'anno 1662. egli avvenne, che Carlo IV. Duca di Lorena fece a Montmartre un Trattato, per cui lasciava Luigi XIV. ere-

de di tutt'i suoi Stati, a condizione, che tutt' i Principi della sua Casa fossero dichiarati Principi del Sangue di Francia. Ma la Clausola, che il Parlamento in doverlo registrare vi aggiunse di non aver luogo, se non quando tutti coloro, i quali vi avevano interesse, l'avessero sottoscritto, fu la cagione, che restasse senza eseguirsi. Il Re, che meditava la conquista de' Paesi Bassi Spagnuoli, rinnovò al dì 27 di Maggio seguente, la Lega coll' Olanda per mezzo di un Trattato offensivo, e difensivo.

LXI Il Duca di Crequi era succeduto al Marchese di Lionne nell' Ambasceria di Roma. Egli fu insultato da' Corsi, Soldatesca, la cui principal funzione io quella Città si era di accompagnare i Birri nell'esecuzioni della Giustizia. Alessandro VII. ricusò di dargli soddisfazione; il perchè l'Ambascia ore si ritirò in Firenze, ed il Re fece uscire il Nunzio dal Regno; s'impadronì di Avignone; e si preparò a far marciare un esercito in Italia. Allora il Papa si vide costretto di venirne ad un Trattato, il quale fu sottoscritto a Pisa nell' anno 1664. in conseguenza del quale il Cardinale Chigi suo nipote si portò a fare le scuse presso il Re; i colpevoli furono puniti; i Corsi furono per sempre sbanditi dallo Stato Ecclesiastico; ed in oltre fu eretta una Piramide dirimpetto al loro antico Corpo di Guardia con una Iscrizione contenente gli Articoli della soddisfazione data al Re. Senonchè fu poscia abbattuta nell' anno 1667. dopo la morte di Alessandro VII. e nel pervenimento di Clemente IX al Trono Pontificio. Avignone tra questo tempo fu anche resa ad Alessandro VII. dopo che il medesimo ebbe adempito al Trattato di Pisa.

LXII Era cosa molto importante alla Francia di esser ella in possesso di Dunkerque; laonde, avendone il Re fatto trattare la restituzione, vi fece la sua entrata al dì 2. di Decembre; e per il Trattato, che fu conchiuso col Re d'Inghilterra, gli furono rilasciate tutt' i posti, che gl'Inglesi occupavano sulle costiere delle Fiandre. Il Parlamento d'Inghilterra fu di

tutto ciò all'estremo segno mai contento; e Clarendon, il quale aveva avuta molta parte in un tale Trattato, avevebbe corso rischio di perder la vita, ove non se ne fosse scappato via. Nulladimeno vi fu ben tosto un altro Trattato di Alleanza tra la Francia, e l'Inghilterra, alla quale si unì l'Olanda.

LXIII. I Turchi aveano dichiarato Michele Abaffi Principe di Transilvania. Costui prese immediatamente le armi, ed attaccò Chimin Japos, il quale dagli Stati era stato eletto Vaivode in luogo di Acacio Betciai, che aveano deposto; e gli uccise due mila uomini; anzi Japos istesso perì nella fuga. Essendo un tale vantaggio favorevole a' progetti degli Ottomani, questi si portarono ad assediare Clausembourg; ma mancando loro l'Artiglieria per continuare un tale assedio, fecero alcune proposizioni di pace col disegno di addormentare l'Imperatore, dal quale furono già accettate, e si consentì non solo di riconoscere Abaffi, ma ancora di ritirare gli Alemani dalle Piazze, che occupavano.

LXIV. Non andò guari che Leopoldo riconobbe di esser stato lo scopo dell'inganno de' Turchi; i quali nel cominciamento di quest'anno 1662. fecero nuove domande; ed il Gran Visire si portò a Belgrado alla testa di 200. mila uomini col disegno d'impadronirsi dell'Ungheria. Neuhausel fu la sua prima conquista; ma vi perdè più di quindici mila uomini; e forsi se non vi fosse stato l'accidente, che se ne andò a fuoco il magazzino della polvere, sarebbe stato costretto a toglierne l'assedio. Indi se gli resero senza resistenza Nitria, Levventz, e Novigrad; e la mancanza de' viveri, e delle munizioni da guerra valsero ad Abaffi la presa di Kekelheid, e di Closembourg. Leopoldo sbigottito da sì fatti di lui progressi, sollecitò da per tutto soccorsi contro il comune nemico del nome Cristiano, e si dispose a fare fronte.

LXV. Il Portogallo trovavasi non poco imbarazzato e doversi solo difendere contro tutte le forze della Spagna. La Regina era stata obbligata a rimettere

il governo in mano del suo figliuolo Alfonso, il quale era pervenuto all' età dalle Leggi prescritta: ma le inclinazioni di questo Principe non potevano esserre più cattive di quello, che erano; ed allorchè egli ebbe in mano l'autorità, ne fece quell' uso appunto il quale crasi ben preveduto, e non si maotenne tra limiti alcuni nelle sue sregolatezze. Or se una simile sua condotta fu in appresso funesta pel Portogallo, lo fu ancora maggiormente per lui medesimo. Gli Spagnuoli adunque vollero ritrarre profitto dal disordine, che nella Corte di Lisbona regnava, ed in cinque giorni presero la Città di Erera; ma questo felice successo non si sostenne. Imperciocchè il Conte di Villaflor ajutato dal Conte di Schomberg pose in rotta l'Armata di D. Giovanni d'Austria tra Estremoz, e Monte Evora, ed avendo attaccata Evora, la tolse agli Spagnuoli.

LXVI. Il Duca di Lorena non si dava alcuna premura di rilasciare alla Francia la Città di Marsal, la quale avea promessa per sicurezza del Trattato di Montmartre. Quindi il Re marciò nella Lorena, e mandò il Maresciallo della Ferrè ad investire essa Marsal. Il Duca finalmente sottoscrisse un nuovo Trattato a Romeni; ed in conseguenza di esso, Marsal fu messo in mano del Re e restituito al Duca il rimanente de'suoi Stati. Questo trattato fu conchiuso nel primo giorno di Settembre, ed al dì 28. di Novembre gli Svizzeri rinnovarono ancora la loro Alleanza colla Francia.

LXVII. Un Baccelliere di Sorbona aveva avanzato in una Tesi sostenuta nel giorno 19. di Gennajo di quest' anno 1663., che Gesù Cristo ha data a San Pietro, e suoi Successori una sovrana autorità sulla Chiesa; che i Pontefici Romani hanno accordato de' Privilegj ad alcune Chiese, e tra le altre a quella di Francia; che i Concilj Generali sono utilissimi, ma non assolutamente necessarj, per estirpare l' Eresie, e gli Scismi, e per togliere gli altri disordini. Sì fatte Proposizioni sembrarono contrarie all'autorità della

Chiesa, all'antica Dottrina ricevuta nel Regno, alla libertà della Chiesa Gallicana, e tendente a portare la potenza del Papa al di là de' limiti. Quindi le genti del Re, o sien gli Uffiziali del Regio Fisco, ne fecero le loro rappresentanze al Parlamento, e la Tesi fu impedita, e soppressa. Si condannarono nel tempo istesso tutte quelle, che contenessero simili proposizioni; e si proibì di nulla sostenersi di simile; ordinandosi, che l'Arresto fosse letto nella prima Assemblea della Facoltà di Sorbona in presenza di due Consiglieri della Corte, e di un Sostituto del Procuratore del Re; e che fosse registrato in tutt' i luoghi appartenenti alla Giurisdizione del Parlamento.

Malgrado di un tale Arresto fu sostenuta presso che la medesima Dottrina nel Collegio de' Bernardini al dì 4 di Aprile; ed il Sindaco, il Provisore, i Lettori in Teologia, il Presidente, ed il Rispondente furono chiamati dinanzi al Parlamento. Quindi il Sindaco fu sospeso per sei mesi, ed il Rispondente decadde dall'ottenere alcun grado nella presente licenziatura. La Facoltà di Teologia credè dover rinnovare in questa occasione la Dichiarazione de'suoi antichi sentimenti per farla presentare al Re dall' Arcivescovo di Parigi. Le circostanze sembravano favorevoli, perchè la Corte trovavasi in disgusto con Roma a cagione dell'insulto fattosi al Duca di Crequi: Laonde essendosi la dichiarazione già fatta, il Parlamento fece un Arresto col quale chiamò il Decano, e il Sindaco della Facoltà con sette antichi o sieno anziani Dottori; e come questi furono venuti, il primo Presidente fece leggere la dichiarazione, ed essi la reiterarono e confermarono. Indi l'Avvocato Generale fece un discorso molto vivo ed efficace; e dopo la sua Arringa il Parlamento ordinò, che la dichiarazione fosse registrata, e mandata in tutt' i luoghi della sua giurisdizione e dipendenza, con proibizione di sostenere alcuno degli Articoli in essa contenuti; e poco dopo il Re fece un'altra dichiarazione, che fu mandata a tutt' i Parlamenti del Regno, perchè gli Arti-

eoli fossero latti, pubblicati, a regiſtrati in tutte le Giurisdizioni, ed Università da' quelli dipeudanti.

Di queſti Articoli, ch' erano al numero di sei, i tra primi riguardavano l' autorità, cha alcuni Teologi danno al Papa sopra il Temporale de' Ra; ed in quel tempo non se ne facea alcun dubbio: Il quarto portava, che la Facoltà non avea mai approvata cosa alcuna contraria all'aetorità del Re, ad a'Canoni ricavuti nel Regno; e tra gli altri, che il Papa poſſe deporra i Vescovi contro la disposizione de' Canoni. E sacondo poi il quinto, a seſto articolo, la Facoltà non ammetteva affatto, che il Papa ſia al disopra del Concilio Ganarala, nè che egli ſia infallibile, allorchè non interviane il consentimento della Chiesa.

LXVIII Trattavaſi allora un accomodamento co' Signori di Porto Reala: Ed il Vescovo di Comminges mandò al Papa l' Atto dalla Procura, che i Deputati de' medaſimi gli ovean data per adoprarſi ad un tale accomodamenro; ad i cinqua articoli, che eglino avean composti per ispiegare la loro Dottrina sulla materie dalle cinque proposizioni. Queſto Vascovo, ed il Padra Ferriar Gesuita Confeſſore dal Re, cercavano con ciò dall' anno 1662. i mazzi di terminare i contraſti, cha diſturbavano la paca della Chiasa; a ſi era convenuto, che ſi asaminaſſa co' Difensori di Giansenio in conferanze segrete qual ſi ara il senso dall' *Auguſtinus*, e che dopo eſſerſi accordati di buona fede tra dè loro, se mai ſi dubitaſſe qual foſſa poi il senso condannato dalle coſtituzioni, ſi dovaſſero indirizzare al Papa, e ſtarne alla decisioue di lui.

Il Re, approvando un tal Piano, avea chiamato a Parigi coloro, che dovaano trattare l' accomodo; ed eſſendoſi quaſti uniti, ſi disputò; ma non ſi convanna in nulla. Allora i Vascovi di Comminges di Rodi, e di Laon, proposaro a' Deputati cinque articoli oppoſti alle cinqua proposizioni; Ma quaſti non vollero sottoscrivere la dichiarazione, che da loro ſi asigea; par la quale avarebbaro condannate la cinque proposizioni oel senso dall' Autore. Eſſendoſi con ciò di-

smesse le conferenze, il Vescovo di Comminges pensò l'espediente di scrivere al Papa una Lettera, per la quale i Signori di Porto Reale, rigettando le cinque Proposizioni, avessero attestato di esser pronti ad ubbidire, se Sua Santità esigeva qualche cosa di più. L'espediente fu accettato, ed il Prelato mandò la Lettera al Papa colle altre scritture necessarie.

Alessandro VII. fece tutto esaminare da' Teologi Qualificatori del S. Uffizio, e da una Congregazione Straordinaria di sei Cardinali: E si convenne unanimamente, che i cinque articoli erano conceputi di una maniera ambigua; che quello, che si accordava in un luogo, si contradiceva in un altro; e che non per altro se ne richiedea una risposta, se non per ritrarne qualche vantaggio contro la Costituzioni. Quindi il Papa nulla rispose al Vescovo di Comminges; ma indirizzò un Breve a' Vescovi di Francia in generale, col quale, fondando il loro zelo per l'osservanza delle Costituzioni Apostoliche, gli esortava ad impiegare i Rimedj i più efficaci, per procurarne l'esecuzione, implorando ancora, se ve ne era di bisogno, l'ajuto del Re, *il cui grande Zelo*, diceva il S. Padre, *si è particolarmente veduto risplendere in questo affare*.

Appena si seppe in Parigi il contenuto del Breve, che M. Arnaldo pubblicò una Lettera, la quale negava ciò, che si era trattato a convenuto: Ed i Deputati non furon niente di un più buona fede; e non fecero difficoltà alcuna di mancare al e loro promesse: E sollecitati dalla parte del Re a sottomarversi al Breve, si obbligarono nella Dichiarazione, ch'essi mandarono a Monsignor de Comminges a condannare le cinque Proposizioni, senza promettere altro per il Fatto, che una Sommissione di rispetto, e di condiscendenza ed ossequio. Quindi questo Prelato stanco di più negoziare un affare, che andava a terminare al nulla, se ne ritirò nella sua Dioceli. Il Re nel Consiglio di Coscienza avea già giudicata la Dichiarazione insufficiente; ma molto desideroso di avere il sentimento de' Prelati, ordinò agli Agenti del Clero

che avvisassero a quelli, che si trovavano in Parigi, di adunarsi per farne l'esame, e leggere il Breve del Papa. Questa assemblea si tenne al dì 2. di Ottobre, e vi si trovarono 19. Arcivescovi, e Vescovi; e vi presiedè il Cardinale Antonio Barberini Nipote di Urbano VIII., allora Gran Limosiniere di Francia, ed Arcivescovo di Reims. Si accettò il Breve in conformità dell'intenzione del Re, e si determinò di mandarlo a tutt'i Prelati con una Lettera Circolare per esortargli a metterlo in esecuzione.

Si giudicò nel tempo istesso, che il mezzo il più breve di terminar questo affare, come il Papa desiderava, si era quello di far sottoscrivere il Formolario: e si determinò di scrivergli intorno alla Dichiarazione de' Giansenisti; ed il Presidente fu incaricato di supplicare il Re d'impiegare il suo potere per far procedere, al più tardi, tra lo spazio di due mesi, tanto alla notificazione di quest'ultima Deliberazione, quanto alla sottoscrizione del Formolario. I Signori di Porto Reale furono ad una tale Deliberazione estremamente stolti, e pubblicarono i più violenti Libelli contro i Vescovi, che l'avean fatta, e non risparmiaron punto i Gesuiti. La Congregazione del S. Uffizio condannò nel medesimo anno gli Scritti del Celebre Descartes, e ne proibì la lettura *donec corrigantur*: Il Decreto è del dì 20. di Novembre.

LXIX. Il Consiglio di Stato fece al dì 4. di Gennajo 1664. un'Arresto, il quale condannava due Libri composti in favore delle nuove opinioni ad esser lacerati per mano del Boja, e gli Stampatori ed essere imprigionati. Il primo poco noto portava il Titolo di *Manuale Catholicorum auctore Aletophilo Charitopolitano*; ed il secondo era il famoso Giornale di S. Amour, che si era veduto comparire verso la fine dell'anno 1662. ed il quale, secondo l'Autore, conteneva tutto ciò, ch'era accaduto in Parigi, ed in Roma intorno al Giansenismo dall'anno 1545. fino all'anno 1654., con una Raccolta di altre Opere *pro*, e *contra*. L'Arresto portava, che molti de' più degni

degni Prelati, e Dottori di Parigi eveano giudicate, che l'Eresia di Giensenio ere manifestamente sostenuta, e rinnovera in cotesti due Libri impressi, e che i medesimi meritavano le pene decretate contro i libri degli Eretici. Il Giornale di S. Amour fu indi condannato in Roma al dì 28. di Marzo del medesimo anno; E nel giorno 17. del seguente Aprile fu ivi beatificato il Venerabile Pietro de Arbrués Martire Canonico di Sarragozza, e primo Inquisitore, deputato dalla S. Sede, nel Regno di Aragona.

LXX. Il Re non si contentò di quanto fino allorà avea fatto per eccquietare i disturbi, da' quali la Chiesa era egitata, ma al dì 29. di Aprile si portò nel Parlemento per far registrare una Dichiarazione, la quale ordinava la sottoscrizione del Formolario di Fede composto dal Clero; e proscrivea generalmente tutt' i libri fatti, o che si facessero, contro le Bolle d'Innocenzo X. e di Alessandro VII.; contro le Deliberazioni de' Vescovi, e le Censure della Facoltà di Teologia di Parigi, e principalmente contro il Formolario composto per istabilire la pace nella Chiesa, e l'uniformità ne' sentimenti. Nulladimeno questa dichiarazione non fece altro, che innasprire gli animi; nè mai il partito sembrò meno disposto a sottomettersi, nè scrisse con maggiore amarezza.

Poco tempo dopo si vide uscire un Libro intitoleto: *La Difesa dell' Autorità del N. S. P. il Papa, de' N. S. li Cardinali, Arcivescovi, e Vescovi, e dell' impiego de' Religiosi Mendicanti contro li Errori di questo tempo*. Questo Libro era stato impresso à Metz nell' anno 1658. ed era molto fevorevole all'infallibilità del Papa, ed a' Mendicanti. La Facoltà di Teologia di Parigi ne censurò molte Proposizioni al dì 26. di Maggio. Ma le censura fu attaccata vigorosissimamente, e sebbene un Dottore di Parigi avesse composto un grossissimo volume, per giustificarla, pure ella è sembrata sempre molto forte a tutti coloro, i quali leggono le Proposizioni a sangue freddo, e senza prevenzione.

LXXI. Monsignor de Perefixe novello Arcivescovo di Parigi, avendo veduta la Dichiarazione del Re del di 29 di Aprile, pubblicò al dì 7. di Giugno un Ordine per la sottoscrizione del Formolario; e come i Giansenisti non cessavano di accertare in diverse Scritture, che s'introduceva una nuova Eresia, con volergli obbligare a credere di Fede Divina un Fatto del XVII. Secolo, il Prelato dichiarò nel suo Ordine; *Che non si poteo, senza esser un malizioso, o temerario, prender motivo dalle Costituzioni de' Pontefici, e del Formolario, di dire, che desideravano una sommissione di Fede Divina per ciò, che riguarda il fatto; esigendosi soltanto per questa riguardo una Fede umana ed Ecclesiastica, che obbliga a sottomettere con sincerità il suo giudizio a quello de' legittimi Superiori.*

LXXII. L'Arcivescovo di Parigi non evitò la Censura; e coloro, i quali avevano gridato all'Empietà, quando si era loro parlato di Fede Divina, gridarono all'impertinenza, allorchè si parlò loro di Fede Umana; e M. Niccola con molti de' suoi Amici tentarono di provare per mezzo di diverse scritture, che non si era affatto nell'obbligo, di cattivare il suo giudizio, ed i suoi proprj lumi sotto un' autorità così soggetta a fallire, come è quella, che non può esigere alcun'altra credenza, che la Fede Umana.

Il Prelato intanto non così ebbe pubblicato il suo Ordine per la sottoscrizione del Formolario, che pensò a farlo eseguire dalle Religiose di Porto Reale. Laonde al dì 14. di Giugno si trasportò nell' Abadia di Parigi, ed ivi trovò tutte le Religiose lontanissime da ciò, ch' Egli desiderava. Ad una grande Pietà questo Prelato univa un' altrettanto grande dolcezza: E non avendo il suo zelo niente di amaro, o di precipitoso, accordò loro tempo a determinarsi fino al dì 9 di Luglio. Senonchè coloro, a' quali die l'incumbenza di conferire con cotesle Religiose, ben tosto si accorsero, ch' elleno erano da lungo tempo preparate a qualunque avvenimento. Ei non ve ne furono più di tre, o quattro, le quali si arrendessero; e le al-

tre, essendosi unire a Capitolo el dì 5. di Luglio, formarono un Atto contenente, che tutto quello, ch' esse poteeno fare per rapporto elle Costituzioni, si ere di sottoporsi sinceramente, come già faceano, in ciò, che concerne le Fede; e di tacersi intorno el Fatto, di cui il loro Sesso, ed il loro Stato le rendeve interamente incapaci di dare un certo e sicuro giudizio.

Monsignor Bossuet Vescovo di Meaux credè toglier tutti gli Scrupoli con proporre loro di non sottoscrivere, se non sul Fatto, perchè non avendone per se medesimo alcune conoscenza, elleno lo sottoscriveano su la Fede del loro Arcivescovo: ma elle furono inflessibili; e el dì 21. di Agosto si protesterono contro tutto ciò, che contro di esse si potesse fare. Quest' Atto fu approvato el dì 14. e confermato dalle loro Sorelle di Porto Reale de' Campi.

Essendo spirato il tempo, che l' Arcivescovo avea fissato per prendere l' ultime determinazione, questo Prelato fece loro une visita; fece unire la Comunità; fece loro un' arringe; e perlò anche e ciascune Religiose in particolare; ma tutto fu inutile. Quindi proibì loro di accostarsi e' Sagramenti: Ma la Corte, non giudicando questo un mezzo proprio di ridurle, volle usarne un altro, che credè più efficace con dispergere, e distribuire in più luoghi le Comunità, ed ivi stabilire une nuove Superiore, la quale vi riconducesse le pace coll' ubbidienza. Suor Luisa Eugenie di Fontaine, Religiosa delle Visitazione, di une pietà singolare, e di una somme ed eminente virtù, fu eletta per Madre Priora, e se le unirono cinque altre Religiose del suo Istituto capaci di secondarle.

Essendo adunque tutto disposto, l' Arcivescovo ai dì 26 di Agosto ritornò e Porto Reale accompagnato del Luogotenente Civile, del Prevosto dell'Isola, del Cavaliere delle Guardie, e de alcuni Commissarj, con alcuni Esenti, ed Arcieri. Egli entrò con 12 Ecclesiastici, e si portò a dirittura nel Capitolo, dove, dopo aver rammentato in un brevissimo discorso quan-

so della *voce* attiva, e passiva. Tuttavia Monsignor de Prefixe scrisse loro dopo molta Lettera, sforzandosi d' indurle a credere più tosto al Papa, al Corpo de' Pastori, ad al loro Arcivescovo, che ad un piccol numero di persone senza Carattere di Missione, o di autorità, le quali le avean sedotte. Ma l' asortazioni del Prelato furono agualmente infruttuose, che quelle della Madre Eugenia, la quale non potè guadagnare più di due di quelle Religiose; il che fece prender la determinazione di non lasciare altre nell' Abadia di Parigi, che le sole dieci, le quali si erano sottomasse, e di mandare le altre a Porto Reale da' Campi

LXXIII. Il Duca di Mekelembourg si determinò in quest' anno di abjurare l'Eresia di Lutero. Le Conferanze, che egli avava avute con Cristina Regina di Svezia, e l' esempio di questa Principessa, aveano alla fine persuaso, che la Religione Cattolica era la sola Religion vera; e più prima si sarebbe agli determinato ad abbracciarla, se non avesse tamuto una Rivoluzione dalla parte de' suoi Suddiri Luterani. Egli dunque si portò nella Francia, e dichiarò un tal suo disegno al Re, il quale gli promisa la sua protezione; ed il Cardinale Antonio Barberini, Grande Limosiniere di Francia, ebbe ordine dal Papa di ricevarlo nella sua Cappella, e nel giorno appresso gli amministrò la Confermazione. Indi in virtù della potestà, che avea ricevuta da Roma, annullò il Matrimonio, che questo Principe avea fatto colla Principessa Margherita sua Cugina, che era stato fatto senza Dispensa; e permise, che prendesse in moglie la Duchessa di Chatillon. Il Re approvò infinitamente una tale affinità, e promise di difendere il Duca contro chiunque avesse l' ardire di attaccarlo. I Duchi di Brunsvvik, ad'alcuni altri Principi vicini barbottarono, minacciarono; ma la cosa non passò più oltre.

LXXIV. Quantunque Luigi XIV. pensasse alla conquista de' Paesi Bassi Spagnuoli, pure non istimò dover ricusare all'Imperatore il soccorso, che il Con-

te Strozzi si portò a chiedergli da parte di lui contro i Turchi. Laonde mandò in Ungheria quattro mila Uomini di Fanteria, e due mila di Cavalleria sotto il Comando del Conte di Coligny, Luogotenente Generale. Mentre, che Strozzi era in Parigi, esso Leopoldo era in Ratisbona, dove sollecitava, e faceva premure di avere un soccorso tanto più potente, quanto ch' egli nella determinazione, in cui era di difendere l' Ungheria, non voleva metter le armi in mano degli abitanti di quel Regno, de' quali si sconfidava pressochè altrettanto, quanto de' Turchi medesimi. La Dieta gli accordò 30000. Uomini a condizione, ch' Egli stesso ne mettesse in campo 34000. de' suoi, e che l' Armata dell' Imperio avesse i suoi Generali indipendenti da quelli di Leopoldo: Ma questa diversità de' Capi rese la Campagna infruttuosa. Si fece l' assedio di Canise, e poi si lasciò dopo 32. giorni di attacco all' approssimarsi del Gran Visir, il quale dopo aver liberata questa Piazza, prese ad assalto il forte di Serin, s' innoltrò lungo il fiume Raab, e si portò a piantare il Campo dirimpetto a S. Godart. L' Armata Cristiana, di cui avea preso il Comando Montecuculi, si trincerò dalla parte opposta del fiume, e si dispose a contrastare il passaggio agl' Infedeli. Il Gran Visir non si sgomentò delle disposizioni de' Cristiani, e fece passare il Raab ad una parte del suo Esercito col favore della sua Artiglieria; Ma i Francesi, ad alcuni Reggimenti Imperiali, caricarono così a proposito i Giannizzeri, che li costrinsero a ripassare il fiume in uno estremo disordine. Quest' azione accadde nel primo giorno di Agosto. Ma Montecuculi non seppe approfittarsi del vantaggio, ch' egli avuto, poichè lasciò ritirare i Turchi sotto Strogonia, del che fu biasimato da tutto il Mondo. Il Visir dalla parte sua non potè giammai ricondurre le sue Truppe al combattimento, non ostante, che avesse un corpo di esse considerabile, il quale non aveva affatto combattuto; ed il terrore, dal quale le medesime erano sorprese fu una delle principali ragioni, che da

lizi si allegarono per far determinare il Sultano a rinnovare la pace coll' Imperatore. Il Divano adottò il sentimento del Visir, e così ripigliaronsi le Conferenze, che si erano incominciate prima a Temisvar; e finalmente nel giorno 20 si sottoscrisse una Tregua di 20. anni tra i due Imperj. Leopoldo vi s'indusse tanto più volentieri, perchè non essendogli ignoti i disegni della Francia, volea poter essere nello stato di opporsi alle sue pretensioni; e questa si era la riconoscenza, ch' Egli sperava mostrare per i soccorsi, che ne avea ricevuti. La Francia diede parimente soccorso all' Elettore di Magonza, contro cui si era sollevata la Città d' Erford, perchè aveva egli voluto far recitare le Preghiere Cattoliche secondo l' antico uso, ed il Magistrato vi si era opposto. Ond' è, che il Popolo avea prese le armi, e scacciati gli Ufficiali dall' Elettore. Il Principe se n' era lagnato coll' Imperatore; Ma Leopoldo, trovandosi imbarazzato dalla guerra co' Turchi, non avea gli altro mandato, che Ordini Imperiali, i quali non ebbero alcuna esecuzione. I cinque mila uomini, di cui fu fornito da Luigi XIV. fecero molto maggiore effetto; imperciocchè fu assediata Erford; E sebbene i Principi Protestanti si fossero di ciò scommossi, gridando, che non era uopo di fare accostumare gli Stranieri ad entrare in guerra nell' Impero, pure la Città fu presa; gli Abitanti domandarono il perdono all'Elettore; e questi gli obbligò a fabbricare una Cittadella, per tenergli a dovere, ed essere rispettato.

LXXV. Avendo i Corsari di Barbaria insultata la Bandiera Francese, fu mandato per punirgliene il Duca di Beaufort. Quindi dopo aver battuti i Mori, fu ad essoloro presa Gingeri; ma per mancanza di non aver poi fortificata questa Piazza, i Mori la ripigliarono tre mesi dopo. Gli Olandesi dichiararono anche la guerra agli Algerini per il medesimo motivo; ed il possesso della Costiera di Guinea l'accese tra essi Olandesi, e gl' Inglesi. La guerra poi de' Portoghesi cogli Spagnuoli non ebbe altra cosa notabile, che la presa di Valenza d'Alcantara fatta da' primi.

LXXVI. I Portoghesi furono molto più fortunati in quest'anno, che nel precedente. Essi disfecero interamente gli Spagnuoli nel giorno 17. di Agosto a Villa-Viciosa, ed il felice successo ed esito di questa giornata rese fermo il Trono di quel Regno, che dal tempo della Rivoluzione era stato sempre vacillante. Tutto ciò, ch' erasi fatto per impedire una rottura tra l'Inghilterra, e l'Olanda, era stato inutile. Queste due Nazioni troppo accese ed incitate a cagion di un' Articolo cotanto interessante, qual si era il Commercio, posero in mare una poderosa Flotta. Quella degl' Inglesi era comandata dal Duca di Yorck, il quale el dì 13. di Giugno riportò sopre gli Olandesi comandati dall' Ammiraglio d' Op-Oam, la Vittorie la più segnalata di quante l' Inghilterra ne abbia mai avute per Mare. Il Duca di Beaufort non ebbe minor vantaggio su i Corsari d' Affrica, avendo parte presi, e parte mandati a fondo un gran numero di Vascelli de'medesimi tra Tunisi, ed Algieri. Gli Olandesi ebbero poco dopo un nuovo nemico addosso; poichè Van-Gelen Vescovo di Munster, uomo feroce, e più adatto a portare il moschetto, che il Pastorale e la Mitra, avea conchiuso un Trattato col Re d'Inghilterre, e cercò ben tosto un pretesto di attaccare gli Stati Generali, i quali messisi sulla difesa, tolsero a questo Prelato Lockon, nel che furono anche soccorsi dalla Francia. Passò di vita al dì 17 di Settembre di quest' anno Filippo IV. Re di Spagna, e gli succedè nel Regno Carlo II. suo Figlio.

LXXVII. Un Libro intitolato, *Amadei Guimenaji Lomarensis olim primarii Sacræ Theologiæ Professoris Opusculum singularia universæ fere Theologiæ Moralis complectens &c.* sembrò alla Facoltà di Teologia di Parigi degno della sua attenzione: Laonde, avendolo fatto esaminare, ne censurò molte Proposizioni el dì 3. di Febbrajo, ed ordinò nel medesimo tempo, che i Dottori, i quali aveano approvata una tale Opera, fossero comparsi nel dì 1. di Marzo, per render ragione della loro condotta, sotto pene di esser di-

chiarati

chiarati decaduti da tutt' i Dritti della Facoltà. Il Papa trovò che la Sorbona si avaa presa soverchia licenza in condannar questo Libro, a quell'altro, di cui si è parlato sotto l' anno precedente, che portava il Titolo di *Difesa dell' autorità di N. S. P. il Pontefice*. Quindi ne scrisse al Re al dì 6. di Aprile. Ma su l' avviso del Procuratore, e dell' Avvocato Generale del Parlamento, Luigi XIV. non istimò a proposito di far rivocare le Censure; ed Alessandro VII. si fece egli medesimo giustizia con condannarli agli medesimo al dì 25. di Giugno, come presuntuosi, temerarj, e scandalosi; riserbando a sè, ed alla S. Sede di profferire un più ampio giudizio, tanto sopra le Censore, quanto sopra le opinioni contenute ne' Libri censurati. Egli non mandò la sua Bolla in Francia par le vie ordinario, prevedendo, che non vi sarebbe stata accettata. Nulladimano ve se na sparsaro alcune Copie: ed avendona gli Uffiziali dal Regio Fisco intantata azione nal Parlamento con avere avanzato, ch' era ingiusta, e non potea sostenersi; la Corte ordinò, che le Censore fossero registrate nella Cancalleria: e l' Arresto fu letto nell' Assemblea della Sorbona, posto ed inserito ne' Registri.

Il Parlamento non fu solo ad attaccare la Bolla; mà si posero in quel partito i Signori Arnaldo, e Boilaau; de' quali il primo pubblicò le sue *Rimarche*; ed il secondo le sue *Rispettose Considerazioni*. Il Papa, condannando le Censure fatte dalla Facoltà, non pretendeva approvare in tutto la Dottrina di Guimenio, poichè quest' Opara fu messa nall' Indice nell' anno 1666. e fu ancora proscritta, e condannata nell' anno 1675., e 1680.

Tutte le Deliberazioni dello Assemblea del Clero, e le Dichiarazioni del Re non aveano potuto obbligare alcuni Prelati ad esigere la sottoscrizione del Formolario, nè molti Ecclesiastici a farla. Eglino andavano inoltre spacciando, che il Papa positivamente la disapprovava, tanto per il suo silenzio, non avendone fatto parola nel suo ultimo Breve, quanto per

la sua condotta. *E non vi ha*, diceano essi, *apparenza alcuna, che il Papa voglia, che si faccia in Francia ciò, che egli medesimo non fa in Roma; dove egli non propone alcun Formolario, nè obbliga veruno a sottoscriverlo*; e per quanto frivolo si fosse questo ragionamento, pure sopra gli spiriti debili faceva impressione. Oltre ciò, i Vescovi, i quali erano di sentimento contrario a quello de' loro Confratelli, non voleano sottoscrivere il Formolario sotto pretesto, che le Assemblee del Clero non aveano il diritto di obbligarveli. Quindi il Re pregò finalmente il Pontefice di mandar egli un Formolario, ed ordinare espressamente a' Prelati di farlo sottoscrivere a tutti, siccome era stato ordinato dal Clero.

LXXVIII. Alessandro VII. adunque pubblicò una seconda Costituzione, per ridurre i Giansenisti a non aver più come opporsi, e per mezzo della sua Bolla del dì 15. di Febbrajo, ordinò la sottoscrizione del seguente Formolario: *Io N. sottoscritto mi sottopongo alla Costituzione Apostolica d' Innocenzo X. Sommo Pontefice in data del dì 31. di Maggio 1653., ed a quella di Alessandro VII. del dì 16 di Ottobre 1656., e rigetto, e condanno sinceramente le cinque Proposizioni estratte dal Libro di Cornelio Giansenio intitolato* Augustinus, *nel proprio senso del medesimo Autore, come la Sede Apostolica le ha condannate per le medesime Costituzioni: Io così lo giuro. Così Iddio mi sia in ajuto, e i santi Evangelj.*

LXXIX. Il Re ricevette dalle mani del Nunzio questa seconda Costituzione, e fece immantinente spedire una Dichiarazione egualmente forte, che quella dell' anno precedente, e si portò di persona a farla registrare nel Parlamento. Indi ordinò a tutt' i Prelati del Regno di sottoscrivere essi medesimi, e far sottoscrivere agli altri il Formolario mandato da Roma pure e semplicemente, e senza addurvi alcuna distinzione, o restrizione; e supposto, che tra lo spazio di tre mesi qualcheduno de' Prelati, non avesse accertato per iscritto di avere adempiuto ad un tal dove-

re, Sua Maestà volea, che vi si costrigesse col sequestro di tutto il Temporale: che si procedesse contro di lui per le vie Canoniche, e che si usasse, e procedesse dell' istessa maniera verso tutti gli Ecclesiastici, i quali avessero ricusato, o trascurato di dare la loro sottoscrizione.

Questa Bolla apportò il colpo fatale al Partito; il quale non seppe più a qual parte volgersi, vedendo le due Potenze operar di concerto per obbligarli a rinunziare al sistema di Giansenio, o ad ogni speranza di avere alcun Benefizio. I più zelanti, e sinceri amarono più tosto uscire dal Regno, siccome fece M. Arnaldo. Alcuni rientrarono tuttavia in se medesimi, e si determinarono ad unirsi al Corpo de' Pastori, ed a sottoscrivere con buona fede il Formolario. Altri presero un partito più ad essi gradevole, e sottoscrissero con restrizione distinguendo sempre il Dritto dal Fatto Dommatico. I Vescovi d' Angers, di Beauvais, di Pamiers, e d' Alet, si appigliarono a quest' ultimo partito; e pubblicarono Editti, ne' quali dichiaravano, che in riguardo al Fatto di Giansenio, non si doveva alla Chiesa altra ubbidienza, che di rispetto, la quale consisteva in istarsene in silenzio. La Corte soppresse si fatti Editti, e la S. Sede li condannò nell' anno 1667. Il Re determinato di punire la resistenza di cotesti Prelati, pregò il Pontefice a nominare dodici Vescovi di Francia per farne il Processo. Il Papa fece da principio difficoltà sul numero di dodici; e consentì di eleggerne nove per giudicare di un tal affare. Ma la sua morte non gli permise di vederla finita.

LXXX. Le Religiose di Porto Reale, che ricusavano di sottoscrivere il Formolario al dì 5. di Luglio si trovarono tutte unite a Porto Reale de' Campi, ed appena stavano ivi gustando il piacere di essersi rivedute dopo una separazione così dura, che furono avvisate dell' arrivo del loro Arcivescovo. Queste le trovò al numero di 75. egualmente determinate a soffrir qualunque cosa, anzichè sottomettersi.

Egli avea ler proibito l' uso de' Sagramenti; ed in questa occasione interdisse loro l'uffizio ed il Coro, senza che alcuna ne sambrasse scossa; ed una tal pena durò sino alla Pace (come dicesi) di Clemente X. Tra le spazio di questo tempo cinque si contentarone piuttosto morire scomunicate, che dare il minimo segno di pentimento. Per contrario tutto fu tranquillo nel Monastero di Parigi, che fu disunito dall'altro per mezzo di una Bolla del Papa in questo non vi erano rimaste, che dieci Bernardine, le quali si erano sottoposte: ma vi si ricceverono ben tosto Novizie, le quali vi furono educate nell'ubbidienza dovuta alla Chiesa; ed indi la Madre Eugenia se ne usci per dar luogo all' Abadessa nominatavi dal Re, dopo che cotesta virtuosa Raligiosa ebbe detto di volersene andare.

LXXXI. Al dì 24. di Settembre Alessandro VII. condannò 28. Proposizioni di Morale, se non per altro, almeno come scandalose; e proibì d' insegnarsene alcuna sotto pena di scomunica *ipso facto incurrenda*: e si continuò l' esame di molte altre, ch' erano state denunciate colle prime; le quali furono anché condannate nell' anno appresso colle medesime qualificazioni, e furono anche proibite sotto le medesime pene.

LXXXII. Francesco di Sales Vescovo di Ginevra era stato beatificato nell' anno 1662, cioè quarant'anni dopo la sua morte: e non vi fu altro intervallo sino alla sua Canonizzazione, se non quello, che era necessario per le solite formalità, ed ordine giudiziario in simile occorrenza. Il Re di Francia sollecitava questo affare, e così fu in quest' anno recato a fine: Alessandro VII. pose nel Catalogo de' Santi questo Prelato, e Luigi XIV. fece celebrare la festa della sua Canonizzazione con una magnificenza veramente Reale.

LXXXIII. Il Padre Eudes uomo grandemente dabbene; il quale era uscito da' Padri dell'Oratorio, avea fondati quei della Missione sopra il modello della

Congregazione di S. Vincenzo de' Paoli; ed in oltre questo illustre servo di Dio, ch'è ancora in venerazione in tutta la Normandia, avea procurato per mezzo delle sue Predicazioni a Caen lo stabilimento di un nuovo Istituto di Religiose sotto il titolo di Religiose di Nostra Signora della Carità. Elleno viveano sotto la Regola di S. Agostino; ed oltre i tre Voti, ne facevano un quarto, il quale si era di applicarsi all'istruzione di Donne, e Giovanette Libertine, le quali pensavano di mutar vita. Il Papa accordò al dì 2. di Gennajo di quest'anno 1666. una Bolla, colla quale confermava un tale Istituto. Nel giorno 19. dell'istesso mese il Parlamento di Parigi condannò alle fiamme un' Opera intitolata: *Raccolta di diverse Opere concernenti la Censura della Facoltà di Teologia di Parigi;* impressa a Munster. Non si era ad altro pensato in questa Opera, se non a maltrattare i Papi, e si dicevano ogni sorta d'ingiurie ad Alessandro VII. Nel giorno 30. del mese di Luglio seguente, il Re fece una Dichiarazione contro i Bestemmiatori del S. Nome di Dio, e della S. Vergine. Il Re S. Luigi aveva ordinato, che si procedesse contro questi colpevoli con tutto il rigore; e Luigi XIV. medesimo avova su di questo istesso fatta anche un'altra Dichiarazione nel giorno 7. di Settembre dell'anno 1651. in entrare nella sua età di maggiore. Questo Principe avea parimente fatta al dì 7. di Giugno dell'anno 1659 un' altra Dichiarazione per proibire lo stabilimento di nuovi Monasteri senza la sua permissione. Il gran numero delle Comunità, che andavano crescendo di giorno in giorno, e che incomodandosi l'un l'altro vicendevolmente, recavano non minore incomodo al Pubblico, aveano fatto, che quest' Ordine fosse necessario. Fu un tal' Ordine poi rinnovato nel mese di Decembre dell'anno 1666. ma il Re notò espressamente, che non intendea comprendere in questa sua Dichiarazione i Seminarj delle Diocesi; i quali si sarebbero potuti stabilire da' Vescovi sempre, e quando volessero, purchè fossero dotati

LXXXIV. Anne d'Austria Regina di Francia Madre di Luigi XIV. passò di vita in quest'anno e Parigi al dì 20. di Gennajo colla fama di una delle più virtuose Principesse, che fieno mai state sul Trono. La sua Reggenza non era guari stata meno egitata, che quella di Maria de Medicis; ed erasi veduto il Regno egualmente in divisioni, e partiti; ma dopo essersi da esse richiamati all'ubbidienza tutt'i Sudditi del Re suo figlio, ella ne gustò i primi frutti, e poscia passò il rimanente de'suoi giorni nelle più felice tranquillità. Ella non ebbe nulla a soffrire del Re, dopo che questo fu divenuto maggiore, nè ed esserle rimproverato delle scelta, che aveva fatta del primo Ministro; de'queli l'uno le fu sempre sottomesso, e l'altro sempre dedito, e divoto. Ella fece l'amore de'Popoli, e le delizie della Corte; figlie, sorelle, moglie, e madre di Re, seppe degnamente sostenere tutti questi Catatteri.

LXXXV. Francesca da Gusman Regina di Portogallo non sopravvisse alla Regina di Francia più, che cinque settimane, essendo passata di vita el dì 28. di Febbrajo. Altro non mancò a questa per esser felice, che di avere un altro figlio in vece di Alfonso. Questo Principe divenuto maggiore pose in oblio tutto e quanto era debitore e sue madre, la quale aveva sì grandemente contribuito ad elevare el Trono la Casa di Braganza, e non pensò ad altro, che disgustarla ed affliggerle. Ella fu disprezzata da suo figlio, insultata da'favoriti di lui, e non ebbe altro partito a prendere se non quello di ritirarsi in un Monastero, dove passò gli ultimi anni di sua vita, e diede grandi esempj di tutte le virtù.

LXXXVI. Gl'Inglesi, e gli Olandesi continuavano a farsi le guerra; ed eccaddero tra di loro due sanguinosi combattimenti per mare, l'uno al dì 11. di Giugno, e l'altro al dì 4. di Agosto. Il primo fu in vantaggio degli Olandesi, i quali nel secondo furono battuti. Luigi XIV. in adempimento della Lege' fatta con essi Olandesi nell'anno 1662. aveva dichia-

rata la guerra ad essi Inglesi fino dal dì 26. di Gennajo. Si armò dunque ne' Porti di Francia; ma i Vascelli del Re non si unirono colla Flotta dalla Repubblica, e si operò separatamente. Ond' è, che gl' Inglesi furono sconfitti al dì 10. di Febbrajo, e fu loro tolta l'Isola di S. Cristofaro. Gli Olandesi intanto, per essere in istato di sostenare la guerra contro i loro nemici, fecero la pace col Vescovo di Munster, ed una Lega col Re di Danimarca, che si dichiarò contro l'Inghilterra. La Città di Londra soffrì nel giorno 15. di Settembre un incendio, che diversi Istorici hanno rassomigliato all' incendio di Roma sotto Nerone. Ei durò 4. giorni; e si contarono 89. Chiese Parrocchiali, e 13200. case ridotte in ceneri. Un Protestante non ha trascurata cosa alcune per addossarne il sospetto sopra i Cattolici ad esempio da' Pagani, i quali accusarono i Cristiani di essere stati gli autori dell' incendio di Roma.

LXXXVII. La Svezia, e la Moscovia aveano fatte la pace nell'anno 1666.; e la Tregua che i Polacchi conchiusero coll' ultima di queste due Potenze al dì 14. di Gennajo dell' anno 1667. apportò la calma, e tranquillità nel Nord; e per il Trattato conchiuso in Breda al dì 31. di Luglio l'Inghilterra, la Francia, la Danimarca, e l'Olanda depositarono le armi in riguardo alla guerra, che vi era tra gl' Inglesi, e gli Olandesi; ma la Francia continuò quella, ch'erasi incominciata nel dì 16. di Maggio nelle Fiandre contro gli Spagnuoli, per farsi valere i Diritti della Regina. Il Re era alla testa del suo Esercito; la conquista furono rapide; Charletoi, Bargues, S. Vinox, Ath, Tournai, Douai, il Forte de Scarpe, Courtrai, ed Oudenarde furono prese in due mesi di tempo; e Lisle non costò più di nove giorni di assedio.

LXXXVIII. Maria Francesca Isabella di Savoja sorella della Duchessa di questo nome avea sposato nell' anno 1666. Alfonso Re di Portogallo: ed il suo matrimonio non era stato ancora consumato, quando ab-

lare in un gran numero di Monasteri; ma non si era mai trattato di altri, se non di quegli antichi Ordini decaduti dal primitivo spirito, e fervore, e non si era in niuo conto pensato agli altri. Quindi il Parlamento al dì 4. di Aprile di quest'anno, a richiesta dell Avvocato Generale, fece un Arresto per la Riforma degli Ordini Mendicanti, per le Doti delle Religiose, e le pensioni Vitalizie. Questo Arresto fu seguito da un Editto, per il quale il Re ordinava la numerazione delle Religiose, e de' Religiosi, che trovavansi ne' differenti Monasteri del Regno, e de' loro beni. Indi scrisse al Papa, pregandolo di mandare in Francia i quattro Generali degli Ordini Mendicanti, a fine di ristabilire ne' Conventi l'antica Disciplina. Questo Editto intrigò molto più le Religiose, che i Mendicanti; poiche era ad esse proibito di prendere alcuna Dote, sotto pena di esser confiscata tutta la somma, a cui ascendeva; e di essere condannati al doppio tanto esse, che le riceveano, quanto coloro, che l'avessero donata; e perciò non sapeano a che determinarsi. L'espediente, che parve il meno pericoloso si fu quello di ricevere poche Novizie, ed eleggar quelle, i cui Genitori fossero molto ricchi, per poter pagare la dote in contanti, e molto discreti per tener segreto un affare, del quale erano essi medesimi egualmente interessati. Con questo mezzo le Comunità si mantennero, ma non cessarono però di lagnarsi, che faceasi loro torto.

XCI. La Quistione intorno all' Attrizione, era vivamente agitata nell' Università di Douai, e le differenti opinioni turbarono ivi la pace. Quindi il Papa al dì 5. di Maggio dichiarò, che poteasi insegnare, *Che l' Attrizione conceputa pel timore delle pene, la quale, accompagnata dalla speranza del perdono, esclude la volontà di peccare, basta nel Sagramento della Penitenza. Questa opinione*, dice il S. Padre, *e la più comune nelle Scuole; e si può ancora ammettere la necessità di qualche amore di Dio*. Il Decreto nel tempo istesso proibì sotto pene le più rigorose a coloro,

à quelli erano di differente opinione su questo punto di Dottrina, di notersi d' alcuna Censura Teologica.

XCII. E questa fu l' ultima azione di Alessandro VII. il quale passò di vita il dì 22. dell' istesso mese in età di 68. anni. Egli prima delle sue esaltazione era sempre stato reputeto per un uomo di spirito, di buon senso, retto, e virtuoso; e non se gli ere potuto nè anche appiccare la taccia di qualcheduno di que' falli, che la vivezza dell' età, ed il temperamento fanno sovente commattere. Erasi fatto un onore infinito e Munster, e nel suo ritorno in Roma il poco riguardo, cha mostrò per Donna Olimpià, la quale avea tanto aredito sotto Innocenzo X, e la libertà, con cui parlò contro ciò, che accadeva e faceasi in quella Città aontrario alle regolarità, gli acquistarono una nuova gloria; in guisa, ahe dopo la morte d' Innocenzo X., si giudirò ninna parsona essarvi più degna di lui di occupare la Sede Pontificale. Me, coma è difficile di trovare nomini perfettamente, ed intieramente irreprensibili, prinaipalmente allorahè occupano Posti, il cui spleudore rileva i loro minimi difetti egualmente, che la loro parsone, e sovante ne produce de' grandi: Alessandro VII. il quale da che fu collocato in posto, evea fatto mettere nella sua Camera una Bara, por richiamarsi di aontinuo elle memoria quel, che egli sarebba divenuto un giorno, si evvezzò e guardaela come ogni eltra cosa; e la veduta del Cataletto non gl'impedì finalmente di soccombere alla tentazione di far del bena a' suoi Parenti, che da principio avea tenuti loutani da Roma. Anzi fece di più, poichè li compensò pienemente per questa speaie di asilio. Egli ebbe non pertanto grandissime buone qualità; e non ad altro, che al vigore, con cui rispinse i Pertigiani delle nuove opinioni, si debbono ettribuire tutt' i Liballi, e le Satira, che furono contro lui pubbliaate tanto in Francia, quanto ne' Paesi Bassi. La S. Sede, dopo la sua morte non vacò più di 28. giorni.

CLE-

CLEMENTE IX.

Proseguimento dell'anno 1667.

I. *Clemente IX. di Pistoja occupò la S. Sede 2 anni, 5. mesi, e 19. giorni: Ed ebbe per Successore Clemente X nell' anno 1670.* II. *Ciò, che fece nel cominciamento del suo Pontificato.* III. *Si dà insidiosamente alla luce il nuovo Testamento di Mons.* IV. *E' applaudito da' Partigiani del Giansenismo; condannato da' Cattolici, e proibito da Clemente IX.* V. *Scritture, e contese insorte per tale Traduzione del Testamento di Mons.* VI. *Che fu poi anche condannato da Innocenzo XI.* VII. *Ciò, che accadde per la Lettera de' 19. Prelati mandata al Papa in favore de' quattro, che ricusavano la pura, e semplice sottoscrizione del Formolario.* VIII. *Il Pontefice condanna il Rituale del Vescovo d' Alet: Il Vescovo sembra sottomettersi.* IX. *Si adopra cogli altri 3. Vescovi d' impedire la compilazione del loro processo ordinato dal Pontefice.* X. *Ciò, che accadde per riguardo a questi 4 Prelati.* XI. *Contese tra i Gesuiti di Pamiers, e il Vescovo di quella Città.* XII. *E' rubato il sagro Ciborio nella Chiesa di S. Martino in Parigi: Quel, che per ciò si fece: Beatificazione di Rosa di S. Maria.* XIII. *Morte di Filippo Labbe, del Cardinal Pallavicino, e d' Isacco Habert.* XIV. *Trattati tra varie Potenze.* XV. *Giovanni Casimiro, Re di Polonia, rinuncia la Corona.* XVI. *Il Conte Palatino del Reno si disturba co' suoi vicini, e fa una piccola guerra.* XVII. *I Poloni eleggono per loro Re Michele Koribut Vienviky.* XVIII. *Disgrazia accaduta a' Francesi, e Veneziani presso Candia assediata da' Turchi.* XIX. *Morte di Maria Enrighetta Regina d'Inghilterra.* XX. *Dichiarazione di Luigi XIV contro la Religione Protestante.* XXI. *Morte di Clemente IX.* XXII. *M. di Domenico de Marinis.*

I. Dopo i Funerali di Alessandro VII. i Cardinali, essendo colle solite cerimonie rinchiusi nel Conclave, pensarono così seriamente a dare un Capo alla Chiesa, che al dì 20. di Giugno fu eletto Papa il Cardinale Giulio Rospigliosi; il quale prese il nome di Clemente IX. Egli era un uomo di un merito raro, e di uno spirito sommo, e nato d'una Famiglia distintissima per la sua Nobiltà. Urbano VIII. l'aveva da principio impiegato in qualità di Uditore della Legazione del Cardinal Barberini suo nipote. Indi fu Nunzio in Ispagna per lo spazio di undici anni, ed ivi si acquistò una stima universale, e vi tenne al Fonte Battesimale una delle Infante nell'anno 1664. E dopo la morte di Urbano VIII. fu fatto Governatore di Roma nel tempo della vacanza della Sede; poscia Cardinale, e finalmente Alessandro VII. lo creò Segretario di Stato.

II. Clemente IX. diè principio al suo Pontificato dallo sgravare i Popoli dello Stato Ecclesiastico delle Imposizioni, dalle quali venivano oppressi. Diede de' Vescovi al Portogallo, che ne era privo da ben lungo tempo, e mandò in Candia nuovi soccorsi contro il Turco. Creò al dì 12. di Dicembre dell'anno 1667. tre Cardinali, che furono Giacomo Rospigliosi suo nipote, Leopoldo de' Medicis fratello del Gran Duca di Toscana, e Sigismondo Chigi nipote di Alessandro VII.

III. I principali Difensori delle Nuove Opinioni avevano fatta una novella versione del Nuovo Testamento, ed aveano fatto stamparla a Mons, donde ha ritenuto il titolo di *Nuovo Testamento di Mons*. I Partigiani dell'errore hanno sempre avuto in mira di appoggiare la menzogna sulla testimonianza della verità per essenza, ed in tutto il tempo non hanno trovato segreto più infallibile per ispargere le loro novità, che quello d'introdurre il volgo nel Santuario della Scrittura, e di darne la chiave finanche alle donne medesime, le quali non vi sono mai entrate senza incontrarvi la morte. Gli autori di una tal

nuove Versione, giudicando, che per il discredito, in cui essi erano presso la Corte, sarebbe loro riuscito malagevole di far uscire alla luce une sì fatte Opera nel Regno con quelle Formalità, che son dalla Legge richieste, si rivolsero dalla parte delle Fiandre Spagnuole. Quindi uno de' loro amici scrisse all'Arcivescovo di Cambray, Metropolitano della Provincia, che un Dottore di Sorbona aveva fatta une Traduzione fedelissima del Nuovo Testamento, ed era stata approvata da un Savio Censore de' Libri. Il Prelato lo credè, e senz'altro esame, spedì l'Atto, che se gli richiedeva. *Hinc est*, dice egli, *quod Novum Testamentum e vulgata latina Editione, per unum Doctorem Sorbonicum in Idioma Gallicum fideliter translatum, & ut tale a Librorum Censore approbatum ... imprimendi, & divulgandi licentiam damus*.

Una sì fatta licenza era in data del dì 12. di Ottobre dell'anno 1665. Ma colui, il quale avea scritto all'Arcivescovo di Cambray, aveva ingannato cotesto Prelato; imperciocchè allora una tale Traduzione non aveva avuto ancora veruno, che l'avesse approvata. Giacomo Polman Canonico Teologale di Cambray, e Censore de' Libri della Diocesi avea ricusato di approvarla; e Ponteno, o du Pont, Dottore di Lovanio, Partigiano dichiarato di Giansenio, e dell'*Augustinus* del medesimo, era stato Censore Apostolico; ma era stato già poi privato di questa carica da Innocenzo X. nell'anno 1647. Egli si diede tuttavia ancora per Censore nell'anno 1656., ed approvò il Nuovo Testamento al dì 14. di Giugno. Il Vescovo di Namur restò egualmente sorpreso, come mai l'Arcivescovo di Cambray ne avesse data un'altra approvazione al dì 30 di Settembre del medesimo anno: ed avendone il Re Cattolico accordato il Privilegio, la novella Versione si vide uscire alla luce.

IV. Ella fu ricevuta con grandi applausi dalla parte di tutti coloro, i quali erano interessati a farle aver voga; ma fu attaccata con tutte le loro forze da un gran numero di Teologi Cattolici, i quali

la giudicarono perniciosa. L'Arcivescovo di Parigi ne proibì la lettura nel giorno 18. di Novembre dall'anno 1667; e quattro giorni dopo il Consiglio di Stato ne ordinò la soppressione. L'Arcivescovo d'Embrun la proscrisse nella sua Diocesi nel mese del seguente Dicembre; e lo stesso fecero poco tempo dopo l'Arcivescovo di Reims Antonio Barberini Cardinale, e Grand Elemosiniera di Francia, ed i Vescovi di Evraux, e d'Amiens. L'Arcivescovo di Parigi non fu contento di averne fatta la prima proibizione. Ma al dì 20. di Aprile dell'anno 1668. fece un second'ordine, che conteneva i motivi, per cui nella prima proibizione si era contentato di proibire il Libro in generale senza nominarne gli Autori, e senza entrare in alcuna particolarità, e narrazione degli errori, che conteneva; E nel medesimo giorno, che l'ordine dell'Arcivescovo fu pubblicato in Parigi, Clemente IX. proibì la lettura di cotal nuova Traduzione sotto pena di Scomunica da incorrarsi per il solo fatto, e la dichiarò temeraria, perniciosa differente dalla Vulgata, e contenente cose proprie a scandalizzare i semplici.

V. Mentre i principali Pastori in tal guisa censuravano il nuovo Testamento di Mons, molti Teologi l'attaccavano a viva voce, e per iscritto. M. Mollet Dottore di Sorbona, ed il Padre Annato Confessore del Re, composero espressamente a tal fine molti Libri, ed il Padre Maimbourg ne parlò dal pulpito; ma con tutto ciò non mai alcun'altra Opera fu più vivamente difesa. I Partigiani di essa non la perdonarono nè a'Vescovi, nè al Sommo Pontefice istesso; e tanto meno ancora ai Dottori. Eglino allegarono delle nullità nell'ordine dell'Arcivescovo di Parigi; abusi intollerabili in quello dell'Arcivescovo d'Embrun; e vollero ritrarre dalla gloria del Breve di Clemente IX., anzi che esser questo per loro un soggetto di umiliazione. M. Arnaldo, quando ebbe veduto il Breve, si sforzò di fare intendere, che questo era un Decreto ottenuto a cagion dell'alienazione, ed avversione, che si avea in Roma per le Tra-

duzioni in lingue volgari; e M. Dupin ha adottato il medesimo sentimento nelle sue Istoria Ecclesiastica del XVIII. Secolo. Ma se M. Arnaldo risparmiò in qualche maniera Clemente IX, se ne compensò sopra M. Mollet. Le sue difese contro lui sono sparse da per tutto d'ingiurie, e d'invettive; ed egli stimò anche a proposito di rappresentargli il torto, che per tal sua condotta facev' a se stesso. Egli ebbe anche a duro, che M. Nicole avesse tolto dal primo volume quel, che vi avea trovato di troppo aspro, le qual cosa fece egli bastantemente conoscere col non aver voluto permettere, che se gli toccasse il secondo. Per questa occasione si he di lui quel Trattato singolare, in cui pretese provere, ch' era ad onesto Uomo permesso il dire alcune ingiurie, e villanie. Quest'Opera ha per titolo: *Differtazione secondo il Metodo de' Geometri per la giustificazione di coloro, i quali in certe occasioni adoprano scrivendo alcuni termini, che la Modestia stima duri.*

VI. Ma la prevenzione, che i Signori di Porte Reale aveano per il nuovo Testamento di Mons, non impedì, che Innocenzo XI. lo condannasse nell'anno 1679. Ed ei non osarono dire del Decreto di questo Pontefice ciò, che pubblicarono di quello di Clemente IX. cioè, ch' era l'Opera della Cabala, e dell'Artificio. M. Arnaldo, attaccato personalmente da un Gesuita, il quale intraprese a giustificare Clemente IX., ed i Prelati, e Teologi, i quali si eran dichiarati contro la nuova Versione, non replicò cosa alcuna; E la ragione, che di un tal suo silenzio diede nel Terzo Tomo *della Morale Pratica*, secondo rapporta M. Bayle, non soddisfece ed un gren numero di Persone.

VII. I quattro Prelati, che ricusavano la sottoscrizione pura, e semplice del Formolario, avevano finalmente trovati Intercessori. L' Arcivescovo di Sens, i Vescovi di Chalons sulla Marna, di Bologna, di Meaux, d' Angouleme, della Rochelle, di Comminges, di Conserans, di S. Pont, di Lodeve, di Vence, di Mirepoix, d' Angers, di Saintes, di Rennes, di

Soissons, d'Amiens, di Tulle, e di Troja, scrissero al Pape in loro favore nel primo giorno di Decembre dell'anno 1667: E notarono nella loro Lettera, *che la Chiesa non definisce mai con una certezza intiera ed infallibile quegli Umani Fatti, che Iddio non ha rivelati; e che però tutto quello, che la medesima esige da' suoi Fedeli in simili occasioni, si è, che abbiano per li suoi Decreti tutto il rispetto, e venerazione, che debbono*. Una tale condotta di questi diciannove Prelati apportò un sorprandimento altrettanto più grande, quanto ch'eglino avano la maggior parte assistito nell'Assamblea Generale del Clero, nella quale si era dichiarato, cha la Chiesa decreta, e profferisce sentenza so'i Fatti, che appartengono alla Feda colla medesima infallibilità, colla quale decreta sulla Fede medesima. Il Re intanto prosaguiva il giudizio sulla contumacia da' Vescovi, ma la morte di Alessandro VII. aveva fatto, ahe si sospendasse la Delegaziona de' nove Prelati, che dovaano formare il lor Proaesso; a Clemante IX confermò la Commassa facta dal suo Predecessore, ad incaricò e Monsignor Bargellini Arcivescovo di Thebe, cha mandò per Nunzio in Francia, ad affrettarne vivamente l'esecuzione; Ma si atrivò troppo tardi; imperciocchè i quattro Vescovi si aveano di già guadagnato il favore de' Ministri, la proteziona di alcune Principesse del Sangue, ed il suffragio di un nomero ben grande di Dottori, e quel, che per lorô era anche più essenziale, i 19. Praleti quì sopra nominati eran determinati di por tutto in opera, per non fare passare oltre gli Atti del Processo; E l'Arcivescovo di Sens, il quale avea cotanto versato sulle materie contrastata, era il più ardente. Questi Prelati insomma poco contenti di averne iscritto al Papa, s'indirizzarono anche al Re, e gli rappresentarono, *Che il giudicare i Vescovi seconda il nuovo Breve sarebbe stato non solamente lo stesso, che rovesciare i Canoni, ma rinunziare ancora a' primi principj dell' Equità Naturale riconosciuta da' Pagani medesimi*. Eglino notarono ancora, che tutto quello, che i quattro Ve-

Vescovi avean fatto ne'loro Editti, non indeboliva in guisa alcune la Condanna delle Proposizioni, le quali da tutt' i Cattolici si rigettavano.

Il Papa, anzichè rispondere alla Lettera de'Prelati, mandò un nuovo Breve per far, che si travagliasse alla Compilazione del Processo de' quattro Vescovi restii: ed il Procuratore Generale del Parlamento di Parigi ebbe ordine di fare intendere alla Corte, che il Re era informato delle Cabale, ed Assemblee illecite, che si faceano nel Regno, per fare sottoscrivere a' Vescovi, i quali trovavansi nella Capitale, una pretesa Lettera a loi indirizzata, nella quale erano Massime, e Proposizioni capaci di turbare la pace della Chiesa, d' indebolire l'autorità delle Dichiarazioni, e delle Bolle registrate intorno alle opinioni della Dottrina di Giansenio. Quindi al dì 19. di Marzo dell' anno 1668. il Parlamento cacciò fuori un Arresto, dal quale ordinavasi di prendersi informazione di sì fatte Cabale, ed Assemblee illecite con proibizione d' imprimersi, e di pubblicarsi la detta Lettera, ed altre Scritture consimili.

VIII. Il Vescovo d' Alet avea fatto imprimere nell' anno 1667. un Rituale, il quale, oltre le Preci Latine, e le formole per amministrare i Sagramenti, contenea alcune Istruzioni particolari, ch'erensi rivedute da M. Arnaldo. Il Pontefice lo condannò al dì 9. di Aprile del seguente anno 1668. come contenente sentimenti singolari, e Proposizioni false, pericolose nella pratica, erronee, contrarie al costume nella Chiesa comunemente ricevuto, e capace di condurre insensibilmente i Fedeli ad errori di già condannati. Ma questa Censura non commosse affatto Monsignor d' Alet, ed il Rituale fù nella sua Chiesa osservato fino alla sua morte. Nientedimeno nel punto della sua morte scrisse a Clemente IX. e sembrò sottomettersi: Ma non pertanto la sua Lettera era concepute in una maniera, che si potesse più tosto far passare per un' Apologia, che per una sommessione; e tale si è la nota, che ne fece il Cardinal d'

Etraes nella Memoria, che presentò ai Innocenzo XI nell'anno 1682.

IX. Questo Vescovo, ed i suoi tre Confratelli indirizzarono nell'istesso mese di Aprile dell'anno 1688. una Lettera a tutt'i Prelati del Regno, per invitargli ad unirsi, ed impedire l'esecuzione del Breve, in virtù del quale si era in procinto di compilarsi il loro processo. Or essi non potean dare un passo più ardito dopo la maniera, con cui eransi spiegati il Re, ed il Parlamento; ma Eglino lo giudicarono necessario, per commuovere tutto il Corpo de'Vescovi. I Difensori del Breve vi risposero; ed il Re con un Aresto del Consiglio di Stato in data del dì 4. di Luglio ordinò la soppressione della Lettera Circolare, e proibì a tutt'i Prelati di averne alcuna mira. Vedendosi le speranze de'quattro Vescovi per questo mezzo preso dalla Corte divenute vane, presero per cavarsi dall'intrigo nuove misure, e scrissero firmamenta al Papa nel primo di Settembre, assicurandolo, che assi eransi sottomessi, ed avean fatto sottoscrivere le Costituzioni Apostoliche secondo l'intenzione della S. Sede: E così si passò questo affare.

X. Il Partito di questi Prelati nella Corte era potente; ma con tutto ciò non potea farsi a meno di soccombere sotto l'Autorità Pontificia, e la Potenza Regale unite insieme. Alcuni de'loro Amici pensarono, che per terminar questo affare, era necessario venirne ad un Accomodamento. L'Arcivescovo di Sens fu il primo ad incamminarlo. Egli rappresentò vivamente al Nunzio, che il Papa si farebbe una gloria infinita con pacificare la Chiesa di Francia, ed aggiunse che nulla sarebbe stato cotanto facile purchè non si esigesse cosa alcuna da'Prelati; la quale potesse ledere la loro Coscienza, o la loro Dignità. La lentezza de'Commissarj non era un augurio molto favorevole per isperarsi, che questo affare finisse molto presto. Il Nunzio ricevè con molto piacere le apertura dategli dall'Arcivescovo di Sens; ed avendogli M. de Lione Segretario di Stato fatto intendere, che la

ausa de' quattro Vescovi era inseparabile da quella de' 19 altri, che si erano dichiarati in lor favore, e di un numero ancora più grande di altri, i quali erano sul punto di unirsi ad essolaro, il Nunzio non vide più altra difficoltà, che quella di trovare gli espedienti, che contentando Roma, non rivoltassero i Prelati.

Quindi l' Arcivescovo di Sens, ed il Vescovo di Chalons su la Marna si fissarono finalmente, e determinaronsi a ciò; che i quattro Vescovi, senza rivocare i loro Editti, farebbero fare una nuova sottoscrizione del Formolario per mezzo di Processi Verbali, o sieno giudiziarj, i quali dovessero restare nelle loro Cancellerie, e per i quali essi dichiarerebbero a' loro Ecclesiastici, che in riguardo del Fatto, la Chiesa non obbliga ad altro, che ad una sottomissione di rispetto, e di silenzio; Ch' essi farebbero e' medesimi sottoscrivere il Formolario a piedi di questa Dichiarazione; e che indi tutti e quattro scriverebbero al Papa una Lettera molto rispettosa, per rendergli conto di questa nuova sottoscrizione. Il Nunzio, avendo approvato ciò, che si stimò a proposito di comunicargli, scrisse in Roma in una maniera propria a persuadere, che le vie della dolcezza erano le più sicure; e fece sapere al Pontefice, che ove si contentasse, che i quattro Vescovi sottoscrivessero sinceramente il Formolario ordinato da Alessandro VII, vi era luogo da sperare, che vi si sottomettessero. A Clemente IX non dispiacquero le ragioni del Nunzio, e si restrinse ad esigere una sottoscrizione sincera. Quindi al Vescovo di Laon, poscia Cardinale d'Etrées, fu per mezzo di un Breve incaricato di trattare co' quattro Vescovi; e conciosiachè gli si fosse data la facoltà di associarsi altri Prelati, elesse per Mediatori l' Arcivescovo di Sens, ed il Vescovo di Chalons. Questi Prelati erano nell' interesse de' quattro Vescovi; e non avevano attesa la Risposta di Roma per concertare col Nunzio la *Lettera*, che bisognava scrivere al Papa: laonde appena si ebbe la notizia dell' intenzio-

ne di Clemente IX. che si affrettarono a dar l'ultima mano all'opera. Il Re, il Nunzio, e Monsignor di Lione scrissero nel medesimo tempo. Clemente IX. sembrò soddisfatto; ed il Re al dì 23. di Ottobre fece un Arresto nel suo Consiglio, tanto per impedire, che si seguitasse a procedere contro i Prelati, quanto per porre fine a' Contrasti. Indi quattro giorni dopo diede risposta alla Lettera, che i quattro Vescovi gli avevano scritta, ed accertolli, che sentiva un'allegrezza compiuta di vedere, che il Papa era contento.

Intanto Clemente IX. non era allora interissimamente soddisfatto; poichè, per quanto sottomessa fosse stata la Lettera, che i Prelati gli avevano scritta, e per quanto grande precauzione si fosse da loro usata per occultare a tutto il Mondo, la conoscenza del modo, in cui essi erano proceduti alla sottoscrizione, pure si fece correr la voce, che la loro condotta non era stata sincera. Quindi fu, che Sua Santità volle avere da ciascuno di essi un Attestato sottoscritto di loro propria mano, per cui certificassero di avere sottoscritto, e fatto sottoscrivere sinceramente il Formolario. Il Certificato fu fatto in buona forma; Ma pure questo nuovo Atto di sottomissione non distrusse la voce, ch'era corsa. Si diceva sempre, che eglino avevano inserite ne' loro Processi Verbali delle Proteste contrarie alla Sincarità, colla quale Roma credea aver essi operato. Quindi Clemente IX, che era sul punto di risponder loro, diede ordine al Nunzio d'informarsi segretamente di ciò, che vi era, e fu ubbidito con tanta maggior prontezza, perchè il Re incaricò all'Arcivescovo di Rouen di prendere colla maggior sollecitudine dal Vescovo di Chalons, ch'era il solo Mediatore, il quale si ritrovò allora in Parigi, lo rischiaramento, che il Papa desiderava.

Questo Prelato Mediatore fece una Dichiarazione al dì 3. di Decembre, colla quale attestava, che i quattro Vescovi, e gli altri Ecclesiastici, avevano operato colla maggior buona fede, che mai; M. Arnaldo attestò lo stesso; Ond'è che il Papa, essendo ri-

molto soddisfatto fece un Breve in data del dì 19 di Gennajo dell'anno 1669. per cui rese la sua buona grazia a' quattro Prelati: E questa è quella, che vien chiamata la Pace di Clemente IX, o la Pace della Chiesa. Tutti participarono de' frutti di questa pace; M.r Arnaldo ebbe l'onore di salutare il Re; ma senza ottenere di non essere escluso dalla Sorbona, la quale non volle mai più consentire, che rientrasse nel Corpo di essa; e le Religiose di Porto Reale furono ammesse alla partecipazione de' Sagramenti; e per questo grande avvenimento si coniarono anche delle medaglie. Ma pure una sì fatta pace, che diede occasione ad una infinità di Scritture, era stabilita sopra fondamenti troppo rovinosi, sicchè non fosse di una lunga durata. Quindi accaddero ben tosto delle rotture; ed indi si riaccese la guerra con maggior forza, che mai tra gli Scrittori de' due Partiti. E Clemente XI, il quale decise la quistione per mezzo della sua Bolla del dì 16 di Luglio dell'anno 1705. nè anche giunse a por fine a' Contrasti.

XI. Vi furono però contrasti di un'altra specie in quegli anni 1667, e 1668 tra i Gesuiti di Pamiers, ed il Vescovo di questa Città Francesco Stefano Caulet. Furono i Gesuiti accusati di parlare alquanto sregolatamente contro questo Prelato, e di sostenere, che le loro Approvazioni non potevano essere rivocate, e di poter dare l'assoluzione a' peccatori scandalosi legati anche già de' loro Pastori legittimi. Quindi è, che il Vescovo, cacciò fuori un Editto al dì 19 di Decembre dell'anno 1667. con cui rivocava tutte le Approvazioni Verbali, e proibiva di confessare, senza che si fosse ottenuta l'Approvazione in iscritto, sotto pena di sospensione *ipso facto*. I Gesuiti vi si opposero, ed al dì 24. dell'istesso mese fecero notificare al Prelato un Atto, che fu poi censurato al dì 20. di Febbrajo dell'anno 1668. da dieci Vescovi uniti insieme negli Stati di Linguadoca. Tra questo tempo eglino continuarono a confessar come prima; ed il Vescovo di Pamiers ne dichiarò tre sospesi al

di 5. di Gennajo, e proibì nuovamente e' Gesuiti di confessare sotto pane di Scomunica per il solo Fetto. Questo nuovo ordine però non abbe più felici successi del primo; ed il Vescovo fulminò le Censure. Onde essendo stato l' affare portato nel Consiglio, il Re ordinò, che il primo ordine del Prelato avesse il suo effetto.

XII. Nel medesimo anno 1668. fu rubato il Sagro Ciborio nella Chiesa di S. Mertino, Sobborgo di S. Marcello a Parigi, e le Ostie consegrate furono buttate nelle Piazza del piccolo Convento de' Cappuccini. Si fece in questa occasione una Processione generale, nella quale intervenne l' Arcivescovo a piedi scalzi, e si piantò una Croce nel luogo, dove le Sagre Ostie si ritrovarono. Nel giorno 28. di Aprile del medesimo anno Clemente IX beatificò la Venerabile Madre Rosa di S. Maria, Religiosa del Terzo Ordine di S. Domenico.

XIII. Il Padre Filippo Labbe Gesuita, il quale hanno rese celebre diverse sue Opere, e tra le altre la sua Collezione de' Concilj in 17. Volumi, la quale uscì alla luce prima di quella del Padre Arduino, era passato di vita al dì 25. di Marzo dell'anno 1667. mentre, che si stava imprimendo l' Undecimo Tomo di una tale sua Opera. Passò parimente a miglior vita al dì 5. di Giugno del medesimo anno il Cardinale Sforza Pallavicino, il quale era stato altresì Gesuita; al quale da sue promozione al Cardinalato non aveva fatto niente cambiare la sua maniera di vita esemplare e regolare, ed il quale compose l' Istoria del Concilio di Trento, per opporle a quella di *Fra Paolo Sarpi*. Come morì pure al dì 14. di Gennajo dell' anno 1668. il Vescovo di Vabres Isacco Habert Dottore di Sorbona. Si hanno di questo Prelato molte Opere, ed alcuni Trattati in Latino: E tra le altre, quelle delle Grazie secondo i Padri Greci, *e de Consensu Hierarchiæ & Monarchiæ; de Cathedra, seu Primatu Sancti Petri &c.* Egli aveva approvato il Libro *de Libertate Dei, & Creaturæ* del Padre Gibieuf

dell' Oratorio, per sostenere la Grazia efficace contro Lessio, Molina, e Vasquez, il che gli tirò addosso alcune Scritture dalla parte de' Gesuiti. Non per tanto egli fu eletto dal Cardinale di Richelieu per confutare l' *Augustinus* del Vescovo d'Ypres.

XIV. I Progressi di Luigi XIV. avean messo gran timore a molte Potenze. Quindi l' Inghilterra, la Svezia, e l'Olanda al dì 28. di Gennajo dell'anno 1668. conchiusero tra di loro un Trattato per la difesa de' Paesi Bassi Cattolici: E la Spagna fece la Pace col Portogallo al dì 13. di Febbrajo, per esser maggiormente nello stato di sostener la guerra contro la Francia. Ma la presa della Franca Contea fatta in 15. giorni di tempo obbligò ben tosto questa Corona a farla anche col Re Cristianissimo; e così fu sottoscritta in Aix la Chapelle al dì 2. di Maggio.

I Turchi continuavano l' assedio di Candia, e gli ostacoli, che incontravano non gli scoraggivano affatto. Nell' anno 1667. essi erano stati a viva forza rispinti da presso questa Piazza; e nell' anno 1668. vi fu un Combattimento Navale su le Costiere dell' Isola, nel quale perderono sei Galee.

XV. Giovanni Casimiro Re di Pollonia poco contento della condotta di una parte dalla Nobiltà verso di se, rinunciò la Corona nella Dieta di Varsovia al dì 16. di Settembre dell' anno 1668., e l'anno seguente si portò in Francia, dove il Re gli conferì molte Abadie.

XVI. Il Conte Palatino del Reno Principe, che sapeva molto insinuarsi, ed astuto, ma inquieto e turbolento, si era da alcuni anni messo in discordie colla maggior parte de' suoi vicini, e sopra tutti coll' Elettore di Magonza. Queste discordie cagionarono una piccola guerra; nella quale presero parte la Francia, ed il Duca di Lorena. Ma il Conte Palatino, non ostante, che fosse stato l' aggressore, e vinto, pure ne ricavò il principale frutto, avendo rovinati i Castelli, i quali l'incomodavano su la sua Frontiera.

XVII. L' esecuzione del Trattato di Aix-la-Cha-

nelle fu guarentito alle Spagna dall'Inghilterra, e l'Olanda al dì 7. di Maggio di quest'anno 1669. Nel giorno 19. di Giugno i Poloni elessero per loro Re Michele Koribut Wienowisky, il quale eglino preferivano al Duca di Neubourg, ed al Principe Carlo di Lorena, i quali si erano fatti innanzi a pretendere, e furono giudicati troppo addetti, ed attaccati all'Imperatore. Or questo Michele, non ostante, che nato dal sangue degli Jagelloni, che avean dati cotanti Re alla Pollonia, pure era incapace di regnare, cosa, che la conosceva egli medesimo; E se egli restò sorpreso e maravigliato, come i Poloni avessero potuto pensare ad eleggerlo, questi si maravigliarono anch'essi, e stupivano come l'avessero eletto, e furono più d'una volta sul punto di deporlo.

XVIII. Luigi XIV., non avendo più alcuna guerra, diede a' Veneziani nuovi soccorsi contro i Turchi, che assediavano Candia; e mandò ivi ottomila uomini in diverse volte. I Duchi di Beaufort, e di Navailles ne condussero più di cinque mila; ed al dì 25. di Giugno, pochi giorni dopo, che questo Corpo fu sbarcato, eglino attaccarono gl'Infedeli nelle loro Trincee, e gli aveano già rispinti ben lungi, quando si appiccò fuoco ad un Magazzino pieno di Sacchi di polvere, di Bombe, e di Granate. Molti Francesi vi restarono morti dallo scoppio; e gli altri venuti in sospetto di stare sopra un terreno, ove si fossero fatte mine al disotto, si diedero disordinatamente a fuggire. Nulladimeno il Duca di Navailles ritornò a caricare il Nemico con alcune Truppe, ed avendo dato tempo a coloro, che fuggivano di rientrare in se stessi, e ripigliarsi dal timore, si ritirò poi senza essere perseguitato. Il Duca di Beauforte perì in simigliante occasione, e Navailles, vedendo l'impossibilità di salvar Candia, tornò ad imbarcarsi con tre mila Uomini, che vi rimanevano ancora degli otto mila che vi erano sbarcati, e non ne lasciò dentro la Città più, che tre mila sotto il comando di M. di Choiseuil. La Piazza si rese per Capitolazione al dì 4. di Settem-

bre, e non vi restò altri, che un Medico, ed un Papa Greco, i quali non vollero indi partirsi per altra parte.

XIX. Maria Arrighetta di Francia Regina d' Inghilterra passò di vita in quest'anno al dì 8. di Settembre in Colomiers in età di 60. anni; Principessa, la quale avea sempre mostrato un grande attacco alla sua Religione, ed un coraggio insuperabile nelle disgrazie di Carlo I. suo Consorte. Ella fu in tutta la sua vita piena di bontà; dolce, affabile, familiare, piacevole, liberale, magnifica; e felice, secondo Dio, per esser passata per grandi tribolazioni.

XX Luigi XIV. fece al dì 8. di Febbrajo dell' istesso anno una Dichiarazione in 49. Articoli contro la Religione Pretesa Riformata, della quale egli fin d' allora pensava di abolire l' esercizio ne' suoi Stati; e questa Dichiarazione doveva aver forza di Legge. Il Parlamento di Parigi era così poco favorevole al Calvinismo, che per la ragione, che questa nuova Dichiarazione scemava, o addolciva certi Articoli di un' altra Dichiarazione fatta nell' anno 1666., si differì, e si tardò di registrarsi per lo spazio di quattro mesi. Il Re sin da 13. anni si applicava di già ad infievolire il Partito degli Ugonotti con ridurlo a' termini precisi dell' Editto di Nantes. Egli aveva fatta nell' anno 1662. una Dichiarazione per informare dalle Controvenzioni, e rimettere le cose sul piede, in cui dovevano essere; e si erano per questo riguardo veduti uscire 18. o 20. Arresti l'un sopra l' altro. I Parlamenti secondavano quanto meglio potevano le mire, ed intenzioni del Monarca, il quale regolavansi secondo quello, che il Clero facevagli conoscere esser necessario, per prepararsi insensibilmente alla Rivocazion dell' Editto.

XXI. Clemente IX. aveva Canonizzato al dì 28. di Aprile di questo medesimo anno il B. Pietro d'Alcantara dell' Ordine di S. Francesco, e la B. Maddalena de Pazzi dell' Ordine delle Carmelitane. Egli poscia passò di vita al dì 9. di Decembre in età di 71. an-

ni, dopo aver fatte due altre Promozioni, oltre quella, di cui si è parlato. I principali soggetti onorati della Porpora in queste due Promozioni furono Emmanuele Teodoro della Torre d'Avignone, conosciuto sotto il nome del Cardinale di Bouillon, Emilio Altieri, il quale fu poscia il Papa Clemente X., e Giovanni Bona, il quale tutti gli Uomini da bene desideravano veder sul Trono Pontificale dopo la morte di Clemente IX., ed il quale, malgrado de' grandi affari, di cui si trovava quasi sempre incaricato, ebbe sempre tempo bastante, per attendere allo studio ed alla pietà, e mantenne un Commercio letterario con tutti gli Uomini Savj d'Europa. Le sue Opere renderanno per sempre celebre, e rispettabile la sua memoria.

XXII. Domenico de Marinis dell'Ordine di S. Domenico Arcivescovo di Avignone, Fondatore di due Cattedre nell'Università di quella Città per i Religiosi del suo Ordine, ed Autore di una Somma di S. Tommaso in 3. Volumi in foglio, passò di vita in quest'anno al dì 20. di Giugno. Era questo un Prelato di una gran pietà, e così caritatevole verso i Poveri, che li fece suoi Legatarj Universali. Dopo la morte di Clemente IX. la S. Sede vacò 4. mesi, e 19. giorni.

CLEMENTE X.

Anno 1670.

I. Clemente X. Romano governò la Chiesa 6. anni, 2. mesi, e 23. giorni: Ebbe per Successore Innocenzo XI. nell'anno 1676. II. Condanna del Libro intitolato: La Morale de' Gesuiti ec. III. Canonizzazione de' Beati Ferdinando III. Gaetano Tieno, Francesco Borgia, e la B. Rosa. IV. Quistioni intorno all'Autore del Libro intitolato dell'Imitazione di Gesù Cristo. V. Am-

sentati degli Ungheri contro l' imperatore Leopoldo. VI. *Luigi XIV toglie gli Stati al Duca Carlo di Lorena.* VII. *Gl' Inglesi si sforzano di umiliare gli Algerini: Guerra tra i Poloni, e il Gran Visire.* VIII. *Dichiarazione, e rottura di guerra tra l' Olanda, e l' Inghilterra unito colla Francia.* IX. *Trattato tra i Poloni, e Cosacchi.* X. *Cose notabili in riguardo alle Abissinie ne' regni di Mozambique, e Melinda nel Zanguebar.* XI. *Nel Congo è abbracciata, e stabilita la Religione Cristiana.* XII. *E abbracciata, e stabilita anche nell' Isola di Ceylan: Ma poi distrutta dagli Olandesi.* XIII. *Cattivo ricevimento fatto all' Ambasciator di Francia dal Visire Achmet Caproli.* XIV. *L' istesso Ambasciatore ottiene poi tutto ciò, che aveva richiesto.* XV. *Descrizione de' Luoghi di Terra Santa; ed altre cose notabili.* XVI. *Luoghi Santi di Betlemme.* XVII. *Morte di Godeau, e di Francesco Senault.* XVIII. *Beatificazione di Pio V.: Promozioni di Cardinali.* XIX. *Cristiano V. rinnova l' Ordine militare di Danimarca.* XX. *Editto del Re di Francia per estendere le Regalie in tutte le Diocesi del Regno.* XXI. *Due Promozioni di due Cardinali.* XXII. *Operazioni dell' Elettore di Brandebourg contro il Vescovo di Munster, e l' Elettore di Colonia: Suo Trattato colla Francia.* XXIII. *Ordine dell' Imperatore alle Truppe di Cologna, e di Munster: Nuova Lega tra il Re Cattolico, gli Olandesi, e lui.* XXIV. *Presa di Mastrick. Dichiarazione di guerra tra la Spagna, e la Francia.* XXV. *Il gran Turco chiamato tbe Texe.* XXVI. *Plenipotenziarj per la pace: I Genovesi la conchiudono col Duca di Savoja.* XXVII. *Nuove turbolenze in Ungheria.* XXVIII. *Morte di Koribut Re di Polonia: Ed è eletto Sobieski.* XXIX. *Il Re di Polonia ripiglia da' Turchi Caminiek, e Rascou.* XXX. *Il Re di Francia perde tutt' i suoi Alleati.* XXXI. *Varie azioni di guerra.* XXXII. *Sollevazione de' Messinesi.* XXXIII. *Censure, e condanna del Libro intitolato* Monita Salutaria B. M. V. &c. XXXIV. *Morte del Cardinal Vescovo di Tivoli.* XXXV.

E del P. Caffart. XXXVI. *L'Arcivescovato di Parigi eretto in Ducato colla dignità di Pari*. XXXVII. *Beatificazione del Venerabile Giovanni della Croce: Promozione di sei Cardinali*. XXXVIII. *Secondo Editto del Re di Francia in riguardo alla Regalia*. XXXIX. *Operazioni di guerra; e morte del Visconte di Turena*. XL. *Nuovi dibattimenti e fatti accaduti intorno all'affare delle cinque Proposizioni di Giansenio*. XLI. *Note di Pasquier Quesnel sopra San Leone, e sua temerità*. XLII. *Morte di Clemente X.*

I. IL Cardinal Chigi Nipote di Alessandro VII avea disegno di innalzare al Trono Pontificale il Cardinal d'Elci suo parente, senza che la Francia avesse parte all'esaltazione di lui. Ma il Duca di Chaulnes, Ambasciatore del Re Cristianissimo in Roma, fece dare l'esclusione a questo Cardinale. Indi Chigi propose Odescalchi, e non essendo nè anche riuscito, si unì finalmente alla Fazione Francese, per impedire l'Elezione di Vidoni, il quale aveva un partito assai potente; e concorse con quella in favore di Altieri, il quale fu eletto al dì 29. di Aprile, e con molta sua pena vi consentì, e prese il nome di Clemente X. in memoria del suo Predecessore, il quale gli aveva dato il Cappello.

II. L'Arcivescovo di Parigi aveva allor allora fatto esaminare il Libro intitolato: *La Morale de' Gesuiti estratta fedelmente da' loro Libri da un Dottore della Facoltà*. Tutti avean dichiarata quell'opera piena d'ingiurie, di imposture, di calunnie, di falsificazioni, d'ignoranze grossolane, di Proposizioni false, scandalose, ed eretiche. Il Parlamento di Parigi, che ne ebbe cognizione, portò la cosa molto più oltre; e condannò un tal Libro ad essere lacerato, e bruciato nella Piazza di Greve per mano del Boja; il che fu eseguito al dì 23. di Maggio dell'anno 1670. L'Autore, che si disse essere il Dottor Perrault, si era servito de' medesimi Materiali, de' quali avea fatto uso il Pascale nelle sue Lettere Provinciali. L'opera era

uscita in un solo voluma; ma poi fu in appresso accresciura.

III Al dì 4. di Febbrajo dell'anno 1671. Clemente X pose nel Catalogo de' Santi il B. Ferdinando III. Re di Castiglia, e di Leon; e nel giorno 12. del seguente Aprile i BB Gaetano Fondatore de' Teatini, e Francesco Borgia della Compagnia di Gesù, e la B. Rosa dell'Ordine di S. Domenico.

IV. Era insorta da qualche tempo una famosa disputa, alla quale diede occasione il Libro dell' *Imitazione di Gesù Cristo*. Volea10 molti ancora nell'anno 1642, che ne fosse l' Autore Giovanni Gerson; e Monsignor Camus Vescovo di Bellay non credeva, che se ne potesse dubitare L'opinione più comune ha sempre attribuito questo Libro a Tommaso a Kempis Canonico Regolare. Ma nel cominciamento del XVII. Secolo ae gli dieda un Concorrente, che ha divisi un poco i suffragj. E questo si è Giovanni Gersen, Gesen, o Gessen, che fu Abate di Santo Stefano di Vercell nell'anno 1220. secondo rapporta Don Gaetano Benedettino Italiano, nell'edizione, ch'egli fece dell' *Imitazione* nell'anno 1616., e che fu da essolui dedicata a Paolo V. Or, come si pensava di ristampare questo Libro nel Lovero nell'anno 1641. i Benedettini pregarono il Cardinale di Richelieu a non volere autorizzare a spese dall' Abate di Vercell l'errore comune, che sembrava già, dicevano essi, rifiutato da' Manoscritti di D. Gaetano. Il Cardinale promise di far loro giustizia, purchè i documenti, ch'essi ne portavano fossero esaminati da un Uomo degno di fede, e capace di giudicare di tali memorie. Niun altra persona era maggiormente capace ed in istato di decidera l'affare, che Naudè, il quale allora trovavasi in Roma. Se gli rimisero adunque i Manoscritti; ma l'attestato, ch'egli ne fece non fu niente favorevole a' Benedettini, e fece, che questi gli dessero molto da fare. Quindi essendosi portato il Processo nel Parlamento di Parigi, sulla negativa, che fecero i Benedettini di produrre i loro Manoscritti, vi fu un

Arresto nell'anno 1652., che proibì d'imprimere quel Libro sotto altro nome, che quello di Tommaso a Kempis.

L'affare sembrava esser già in qualche maniera terminato, quando ecco che molti anni dopo i Benedettini lo rimisero di nuovo sul tappeto. Naudè era già morto ed essi pretesero aver trovato un gran numero di Carte, che giustificavano la loro pretensione. Per esaminare adunque le ragioni dall'una parte e dall'altra vi fu una celebre conferenza in S. Germano des-Prez, nella quale fu presente M. d'Harlay, uno de' più grandi Uomini ch'abbia avuto il Parlamento di Parigi. Si produssero i Manoscritti, e la notte pose fine alla disputa senz'alcuna decisione. I Benedettini voleano, che questa si facesse; e l'Arcivescovo al quale eglino s'indrizzarono nominò il Padre le Cointe dell'Oratorio, ed i Signori Faure, d'Herouval, de Valois, Beluzio Cotelier, e du Cange, tutte persone espertissime intorno a questa materia, per potere esaminare i Manoscritti. Ma dall'Attestato di questi Deputati non se ne potè altro conchiudere, se non, ch'essi li aveano osservati. Nulladimeno, come se questo avesse decisa la quistione, si vide uscire nell'anno 1674 un'edizione dell'Imitazione di Cristo sotto il nome di Giovanni Gesen. I Canonici Regolari vollero sostenere i loro Dritti in un'Opera, ch'essi pubblicarono nell'anno 1677; ed affinchè i loro Avversarj non potessero avere alcun vantaggio, produssero finalmente nell'anno 1681 i loro Titoli in presenza dell'Arcivescovo di Parigi; ed il Processo è rimasto indeciso.

V. Erano in Ungheria un gran numero di malcontenti, i quali avean prese le armi, e l'Imperatore Leopoldo non era fuor di timore intorno a ciò, che sarebbe potuto accadere in quel Regno in mezzo di essi. Molti vedendo, che questo Principe si andava insensibilmente mettendo in mano tutte le Piazze, facean giudizio, ch'Egli avea in mira di rendersi la Corona ereditaria; ed altri avean di che lagnarsi in

riguardo a' torti personali. Due de' Capi avean proposto di rendere il Regno tributario della Porta: o la guerra di Candia avea impedito, che il Gran Visire si prestasse pronto alle loro mire; senonchè aveva ad essi promesso di assistergli, ove mai prendessero le armi. Ma eglino poco soddisfatti di una simigliante promessa, e nel tempo istesso non vedendosi in istato di sostenersi contro Leopoldo, cercarono altri espedienti, i quali costarono finalmente la vita a' quattro de' Principali Signori Ungari nel giorno 30. di Aprile dell' anno 1671.

VI. Il Duca di Lorena avea in mira di entrare nella Lega, ch' erasi fatta al dì 26. di Gennajo dell' anno 1670. tra Leopoldo, il Re Cattolico, e gli Olandesi. Egli dunque prese il pretesto di voler dare soccorso all' Imperatore contro i Ribelli di Ungheria; fece leva di Truppe; e per altri suoi andamenti fortificò a segno i sospetti, che la Francia aveva contro lui, che il Re giudicò doversi assicurare de' suoi Stati, ed anche della sua Persona. Quindi Luigi XIV. fece comunicare alla Dieta di Ratisbona i motivi di lagnanze, ch' egli aveva contro il Duca Carlo; al quale ben tosto tolse gli Stati; e nell' anno seguente si apparecchiò ad umiliare gli Olandesi, a' quali le prosperità avean fatto obliare di ciò, ch' essi doveano alla Francia.

VII. Gl' Inglesi si sforzavano di fare altrettanto in riguardo agli Algerini, il cui mestiere di scorrere corseggiando il Mare disturbava il loro Commercio. Eglino adunque brucieron loro sette Fregate nell' anno 1671., e finalmente fecero con essoloro la pace nell' anno 1671. Dopo la rinuncia, che fece Casimiro della Corona di Polonia, il Gran Duca affacciò pretensioni a quella Corona, e il Generale de' Cosacchi si dichiarò in suo favore; Ma non essendo ciò potuto riuscire, questi si determinò di rovinare la sua Patria, e di cercare l'impedimento della sua fortuna nella rovina dello Stato. Con questo disegno sollecitò il Turco ad impossessarsi dell' Ukraine, e promise di

matteregli tra la mani le migliori Piazze. Il Gran Visir diede immediatamente ordine a' Tartari di unirsi a' Cosacchi, con attendere ch' egli potesse da questa parte mandare un' Armata. E questa si fu l'origine della guerra, che fece acquistare una sì gran riputazione a Giovanni Sobiesky, poichè questo Principe sforzò i Cosacchi, ed i Tartari in uno de' Sobborghi di Braclavv nell' anno 1671., ed indi sconfisse i Tartari presso Kalnick; Senonchè questa guerra non lasciò di essere funesta alla Polonia.

VIII. Col disegno, in cui era Luigi XIV. di dichiarare la guerra agli Olandesi, aveva a poco a poco distaccati dalla loro alleanza molti Principi. Il Re d'Inghilterra, il quale doveva sopra tutti operare contro loro, si determinò d'intercettare ad essi una Flotta di 70. vele, che aspettavano da Smirna. Tuttavolta la Squadra Inglese non potè prenderne più, che cinque soli Vascelli; del che giunta la nuzia in Olanda, ben di fretta questa si pose nello stato di far fronte alla Gran Brettagna. Intanto fu finalmente dichiarata la guerra nel medesimo giorno dalla Francia, e dall' Inghilterra. I Francesi entrarono nelle Terre della Repubblica, e non si accorsero quasichè affatto ch' essi attaccassero, tanto poco costava il prendere le Città, che si presentavano nel loro passaggio. Non si ebbe però la medesima felicità per Mare; poichè unitesi le Flotte di Francia e d' Inghilterra contro quella degli Olandesi, vi fu al dì 7. di Giugno presso di Soulesbaie un combattimento molto ostinato, del quale le Relazioni Francesi attribuirono tutto il vantaggio alle Flotte unite.

Luigi XIV. aveva fatta la Campagna alla testa delle sue Armate; Ma dopo essersi reso padrone di tutte le Piazze situate di quà del Reno, si vide obbligato, a di passare quel fiume, e di porre termine alle sue conquiste. Gli ostacoli non poteano arrestarlo; Onda il Reno vide ben tosto i Francesi sulla sua sponda Orientale. Si passò questo fiome nel giorno 12. di Giugno, e le Conquiste non furono meno rapide.

Utre-

Utrecht si rese al dì 20.; e due giorni dopo gli Olandesi, i quali in meno del niente avevano perdute tre Provincie, e più di 40. Città fortificate, mandarono a chiedere la Pace. Monsieur de Pomponne proposto di lasciargli in quiete, e di piegare, e rivolgersi sopra i Paesi Bassi Spagnuoli, per ivi punire il Re di Spagna di aver contravvenuto al trattato d'Aix-la-Chapelle, per il quale egli erasi obbligato a non dare alcun soccorso agli Olandesi; ma il suo Consiglio non fu seguito. Non si prestò orecchio nè anche al consiglio del Principe di Condè, e di M. de Turenne, il quale si era di smantellare le Piazze secondo si erano conquistate, anziche scemare l'armata con ismembrarne le guarnigioni, che bisognava in esse lasciare. Prevalse imperciò il consiglio di M. de Louvois Ministro della guerra, e se n'ebbe da pentirsene in tutto il tempo.

Il Vescovo di Munster avea prese le armi in favore della Francia contro gli Olandesi, e l'Elettore di Brandebourg si era dichiarato in favore di questi. Bisognò dunque fare una diversione, per cui il Viceconte di Turena ebbe ordine di entrare in Westfalia, a fine di mantenere il Vescovo nell'alleanza del Re, e d'impedire, che l'Elettore di Brandebourg si unisse al Principe d'Orange. Ma ben presto quello Elettore non fu più solo in favore degli Olandesi; ma si videro armati per opporsi, l'Imperatore, il Re di Danimarca, e molti Principi dell'Impero, a' quali avevano fatto grande apprensione le conquiste della Francia.

IX. I Cosacchi rivoltati contro i Poloni attendevano il soccorso de' Turchi, il quale non mancò ad essi. Dopo la presa di Kaminiek, la quale non costò più, che nove giorni di assedio, si vide nella Polonia un Esercito Ottomano, che minacciava il Regno di una totale rovina. I Poloni atterriti cercarono di tutta fretta di venirne ad un accomodamento co' Ribelli, e cederon loro la Podolia, ed alcuni altri distretti, obbligandosi anche di pagare il tributo al Gran

Signore, L'antico Re Casimiro se ne morì in questo intervallo di tempo, e si disse, che la presa di Kominik ne fosse stata in parte la causa. Nulla di meno coresto vergognoso trattato non sussisterte lunge tempo; poichè ben tosta ricominciaroao le ostilità.

X Giovanni III Re di Portogallo aveva un tempo mandati Ambasciatori a David Re di Abissinia, o sia dell' Etiopia Occidentale, e questo Principe aveva molto ben ricevuta una tale Ambasceria; anzi rimandò anche il Limosiniere con Lettere per il Pontefice Clemente VIII, per mezzo delle quali Egli si sottoponeva alla Chiesa Romana. Per mezzo di queste medesime Lettere, le quali furono rese al Papa con grande apparecchio in presenza dell'Imperatore Carlo V. David domandava qualche soccorso contro gli Adeliens, che gli faceano la guerra. I Portoghesi adunque passarono negli Stati di lui con Truppe, e con Missionarj. Ma i successori poi di David cangiarone ben presto sentimento, e perseguitarono i Cattolici. Bisogna però tuttavia eccettuarne il Re di Susnée, il quale diede grandi speranza della conversione del suo Popolo. Questi accordò da principio il permesso a'Missionarj, ch'eran tutti Gesuiti, di predicare, ed a'suoi Sudditi di abbracciare la Religione Cattolica, e fece sapere al Papa, cha ove potesse darg'i alcun soccorso contro i suoi nemici, egli si sarebbe pubblicamente dichiarato Cattolico. Vi s'inviò Alfonzo Mendès Gesuita in qualità di Patriarca d'Abissinia, e sin dal primo abboccamento, che quest'ebbe col Re si dette nel giorno, in cui questo Principe, e il suo figliuolo Basilidès, averebbero prestato giuramento di ubbidienza al Papa. Se ne fece la Cerimonia con grande lustro, e splendore; ed i Signori seguirono l'esempio del loro Sovrano; E ve ne fu uno, il quale portò il suo zelo a segno tale, che cavò fuori la sua spada, e si protestò, che averebbe punito con quella chiunqua volesse violare il suo giuramento, ancorchè fosse l'istesso Principe Basilidès. La conversione di Susnée fece aparare nell'Abissinia i più gran-

di successi; ma Basilidès, il quale succedè a suo Padre, fu poi il primo ed arrestare i progressi della Missione, ed anche a rovinarle con discacciare dagli Stati suoi gli Evangelici Operarj. Con tutto ciò la Congregazione *de Propaganda Fide* non si perdè di coraggio; e mandò in Abissinia sei Cappuccini Francesi; de' quali due furono ammazzati, e divorati da' Cafri; due altri ne furono lapidati; e gli ultimi due tornarono in Europa. Questi cattivi successi fecero abbandonar l'idea di mandarvi di nuovo la Missione; e da quel tempo non se n'è più avuta alcuna notizia. Si trova soltanto, che in quest'anno 1672. un Metropolitano Cattolico passò per l'Egitto per andare in Abissinia. Ma in compenso di tutto ciò la Religione Cattolica aveva fatti de' grandi progressi nella Bassa Etiopia, ed in particolare ne' Regni di Monzambique, e di Melinde sulla Costiera Orientale dell'Affrica conosciuta sotto il nome di Zanguebar. Vi sono per verità nella Monzambique de' Maomettani, degl' Idolatri, ed anche de' Cafri; ma i Cristiani formano il più gran numero; e sopra tutto in Melinda, dove si contano 17. Chiese. I Domenicani hanno un Convento in Monzambique, che serve d' Ospedale a tutti coloro, i quali vi capitano di qualunque Nazione, e Religione, che siano.

XI. Il Regno del Congo sulla costiera occidentale dell' Affrica era divenuto Cristiano verso la fine del XV. Secolo, ed i Domenicani erano stati in esso i primi Missionarj. Dalle loro mani il Re avea ricevuto il Battesimo, ed avea preso il Nome di Giovanni per una riconoscenza verso il Re di Portogallo Giovanni II. il quale gli avea procurati i mezzi di conoscere la vera Religione. La Regina fu anche battezzata, e chiamata Eleonora; ed il Principe loro Figlio Primogenito ricavè nel Battesimo il nome di Alfonso. Il Conte di Songo, zio del Re, fu parimente battezzato; e si segnalò per il suo zelo; imperciocchè predicò egli medesimo contro le false Divinità, che si adoravano nel Paese, e abbattè gl' Idoli ed i

loro Tempi. Il Re Giovanni visse cinquant'anni, e recò a fine lo stabilimento del Cristianesimo ne' suoi Stati, e mandò anche il Principe Enrico suo Figliuolo secondogenito a prestare ubbidienza al Papa. Si fondò nella Chiesa di S. Croce, che erasi edificata nella Città del S. Salvadore, una Collegiale composta di diciotto Canonici, che poi fu eretta in un Vescovato. Didaco, che fu uno da' Successori d'Alfonso, richiese di nuovo Missionarj a Giovanni III. Re di Portogallo, per confermare i suoi Popoli nella Fede; e questi fece per allora passare nel Congo Gesuiti, e Cappuccini. La Religione Cristiana erasi ancora fermissimamente stabilita nella Provincia di Lovando-San Paolo nel Regno d'Angola; e nella sola Città Capitale contenevansi in quest'anno 1672 fino a sei Chiese: E tutt'i *Sovas*, o sien Signori particolari, che dipendano dal Portogallo, erano obbligati di tenere ne' loro Castelli un Cappellano, per battezzare, e dire la Messa.

XII. Aveva la Religione Cristiana fatti parimente alcuni progressi nella bella Isola di Ceylan; ed alcuni Missionarj Portoghesi ne aveano convertito il Re, il quale fece tutto il possibile per ridurre il suo Popolo ad imitarlo. Egli assegnò a' Gesuiti, i quali predicavano ne' suoi Stati, dodici de' più grossi Villaggi intorno alla Capitale; affinchè dalla rendita de' medesimi se ne potessero allevare, ed educare dodici ragazzi del paese, e renderli capaci d'istruire gli altri; ed un grande Filosofo, avendo letto il Nuovo Testamento, fu così penetrato, e mosso dalle maraviglie, le quali vi trovò, che richiese tosto il Battesimo. Ma dopo, che gli Olandesi, più nemici de' Cattolici, che i Pagani medesimi, si sono impadroniti di quasi tutte le Costiere di quell' Isola, questa Fede Cristiana è stata distrutta. Eglino hanno abbattute tutte le Chiese, ed i Collegj, e discacciati tutt' i Missionarj.

XIII. Olier de Nointel, Ambasciatore di Francia presso la Porta Ottomana, era ivi stato molto mal ri-

ricevuto nell' anno 1671. Il Visir Achmet Coproli, al quale la presa di Candia aveva fatto acquistare un' autorità assoluta nell' Imperio, gli avea detto con un' alterigia insopportabile che in vano richiedeva il rinnovamento dell' antiche Capitolazioni colla Francia, poichè i Turchi trovavan da per tutto Nemici i Francesi. *Voi avete*, seguitò il Visir, *ritardata per più anni la Presa di Candia, e volete, che i Mercadanti Cristiani possano venire a trafficare in Turchia sotto la Bandiera di Francia? Che vi si scemino, e diminuiscano le Dogane? Che senza nuovi Dritti i vostri Vascelli possano portare le Mercanzie dell' Indie per lo Mare Rosso? Che si restituiscano a' Cristiani Romani le Chiese della Palestina? Che i Gesuiti, ed i Cappuccini godano ancora le loro Chiese? Che i Cappuccini possano fare rifabbricare le loro ec.? Ed avete accompagnate le vostre domande con discorsi eterni intorno alle Grandi Armate del Re Vostro Sovrano, come se noi temessimo, che non venisse ad attaccare Costantinopoli?* Questo discorso sorprese grandemente l' Ambasciatore, il quale non potè replicarvi. Ond' è, che il Visir gli voltò le spalle, e partì nel giorno appresso per la guerra di Polonia.

XIV. Al ritorno, che Achmet fece da questa spedizione, avendo intesi i grandi Armamenti della Francia, e non sapendo, ch'avean per oggetto l' Olanda, abbattè alquanto dalla sua fierezza; ed avendo ripigliata la Negoziazione coll' Ambasciatore, gli accordò la più gran parte delle sue domande. Or M. de Nointel ebbe nel medesimo tempo il permesso di portarsi in Gerusalemme a visitare il S. Sepolcro; il che fu un pretesto per vedere ciò, che facesi nelle Scale di Levante, dove trovò da per tutto i Consoli Francesi oppressi dalla tirannia de' Bassà, ed anche d' inferiori uffiziali. Quindi n' espose le sue lagnanze al Gran Visir; e con molta fermezza aggiunse nelle sue lettere, come testimone oculare, che i Greci Scismatici tormentavano di continuo i Religiosi Osservanti Guardiani del S. Sepolcro, non ostante, che

questi fossero sotto la protezione della Francia. Indi Egli percorse la Terra Santa, e se ne ritornò poi a Costantinopoli, donde si portò a trovare il Gran Signore in Adrinopoli: ed in presenza del Visir ottenne presso che tutto e quanto egli volle.

XV. Vi erano allora nella Terra Santa tre Conventi di S. Francesco; uno in Gerusalemme, nel quale vi erano 40. Religiosi; un altro in Bettelamme; ed il terzo a Nazaret sotto l'ubbidienza del Guardiano di Gerusalemme. Questi Religiosi facevano, e fanno ancora oggidì il Divino Servigio nel S. Sepolcro, ed assaggiano, a soffrono sovente dalla avanie, ed oltraggi dalle parte de' Turchi. Si trovano ivi molti de' Greci, Armeni, Copti, ed altri Scismetici, ma pochi de' Latini; ed in oltre questi sono per la maggior parte Stranieri, e Pellegrini.

La Chiese del S Sepolcro è la più famosa de' Luoghi Santi di Gerusalemme. Ella è un Edificio, che l'Imperatrice S, Elena, ed il suo Figlio Costantino fecero fabbricare sul Calvario. Vi si veggono all' intorno, ed al di dentro diverse Cappelle per le differenti Sette de' Cristiani. Nel tempo in cui M. de Bonac era Ambasciatore presso le Porte, la Gran Chiesa, che si nomina la Risurrezione, trovavasi in cattivissimo stato, e la cupola minacciava rovina. Questo Ministro ottenne un Ordine assoluto dal Gran Signore per ripararla; ed in oltre fu ingiunto al Bassà di Gerusalemme, ed al Visire Bassà di Damasco, che ajutassero, e sostenessero colla forza, e colla giustizia i Religiosi Francesi, i quali ne avevano di bisogno contro i Mograbis, o sien i discandenti de' Mori, che furono cacciati da Granata, i quali si portarono già ad attaccargli, e gli averebbero trucidati senza l'ajuto di cotesti Bassà. Il Sepolcro, in cui fu seppellito Gesù Cristo, è dentro la Chiesa della Risurrezione, rinchiuso in una Cappella di marmo, dentro la quale ardono quantità di preziose lampadi, che sono doni de' Principi Cristiani. Vi si entra per un'altra picciola Cappella detta dell' Angelo, perchè questo è il

luogo, ove erano quelli, che apparvero alle tre Marie dopo la Risurrezione. Si veggono in diversi luoghi della Chiesa il sasso, dove fu piantata la Croce del Salvatore; la Pietra, sulla quale il suo Corpo fu imbalsamato; il Luogo, dove i Soldati si divisero à di lui Vestimenti; e quello, dove Gesù Cristo apparve alla Maddalena. L'Altare Maggiore della Cappella degli Osservanti, ch'è a man dritta della Chiesa, è il Luogo, dove si crede, che Nostro Signore si fece vedere alla S. Vergine dopo la sua Risurrezione, e pochi passi più oltre è quello, dove la Vera Croce fu distinta dalle altre due per mezzo di un miracolo. Gli altri principali Luoghi di Gerusalemme sono il Monte degli Olivi, il Monte di Sionne, e la Valle di Giosafac.

XVI. I Luoghi Santi poi di Bettelemme consistono in due Grotte; nell'una delle quali è il Luogo, dove venne al Mondo e nacque il Salvatore, e quello, dove la S. Vergine lo ripose nel Presepio; e nell'altra si osserva il Sepolcro degl'Innocenti, l'Oratorio, e Sepolcro di S Girolamo, e quello di S. Paolo, e Santa Eustachia sua figlia. In Nazaret si venera particolarmente la Grotta, dove fu consumato il Mistero dell'Incarnazione; poichè, dice l'Abate di Choisy, distinguesi questa Grotta della Camera della S. Vergine, la quale fu miracolosamente trasportata a Loreto. Finalmente nelle Montagne della Giudea vi è una Chiesa fabbricata nel medesimo luogo, dove nacque S. Giovanni Batista Precursore del Messia; la Grotta, ed il Deserto, ov'Egli fece Penitenza, e la Casa, in cui S. Elisabetta ricevè la Visita dalla S. Vergine, e dove S. Giovanni fu santificato per la presenza del Salvatore, che Maria aveva nel suo Seno.

XVII. La Chiesa di Francia perdè in quest'anno un Prelato egualmente commendabile per la sua Pietà, che per gli suoi Scritti, cioè Antonio Godeau Vescovo di Vence. Si ha di lui una Istoria Ecclesiastica contenente gli otto primi Secoli; Una Parafrasi delle Lettere di S. Paolo, delle Lettere Canoniche,

e diverse altre Opere, tre le quali si trova una Tradnzione de' Salmi in Versi Francesi. Morì anche in questo medesimo anno nella Congregazione dell'Oratorio Giovanni Francesco Senault Prete di essa Congregazione, nella quale era stato Generale nell'anno 1662. ed il quale si era segnalato e distinto per la sua eloquenza sul Pulpito, e per le Opere, che ha lasciate al Pubblico. Tra molti Libri eccellenti di Pietà, e di Morale da lui lasciati, si fa molto conto delle sua Parafresi sopra i Salmi, e de' suoi Trattati intorno all' uso delle Passioni; intorno all' Uomo Cristiano, ed intorno dell' Uomo Reo.

XVIII. Il Papa Clemente X. el dì 27. del mese di Aprile di questo istesso anno annumerò tre i Beati il suo Predecessore Pio V. e fece nel medesimo anno due Promozioni di Cardinali. Gustaro Marchese di Bade Doutlech, Pietro de Bonzi, il quale de Vescovo di Beziers era stato trasferito all' Arcivescovato di Narbone, e che per le sue liberalità contribuì molto alla Costruzione del Seminario di quest' ultima Città, ch' è uno de' più belli del Regno, e ne fondò un altro piccolo per li poveri Ecclesiastici delle Diocesi; e Vincenzo Maria degli Ursini dell'Ordine di S. Domenico, Arcivescovo di Manfredonia, poscia di Benevento, e finalmente Papa sotto il nome di Benedetto XIII. nell' anno 1724.; furono delle prima Promozione. E Cesare d' Etrees Vescovo Duca di Laon, e Giovanni Evrard Gesnita, il quale era stato Grande Inquisitore di Spagna, furono delle seconda.

Il Padre Arduino nelle sua Raccolta de' Concilj rapporta a quest' anno 1672. un Concilio tenuto a Costantinopoli dal Patriarca Dositeo contro Cirillo de Lucar, i cui errori continuavano ad udirsi tra i Greci.

XIX Cristiano V. Re di Danimarca rinnovò in quest' istesso anno l' Ordine Militare di Danebrock. Egli diede a' Cavalieri una Croce bianca attaccata ad un Nastro bianco e rosso in memoria di quella, che si dice esser miracolosamente apparita al Re Valdemar nel XII. Secolo, allorchè faceva la guerra a' Pagani.

XX Si è fatta menzione sotto l'anno 1608. di ciò, ch'ere accaduto in Francia in riguardo ella Regalie (*). Al dì 20. di Febbrajo dell'anno 1673. vi fu un Editto per estendere un sì fatto Dritto in tutte le Diocesi del Regno, a riserba di quelle, le quali n'erano esenti a titolo oneroso. Un tale Editto riguardava principalmente le Provincie vicine alle Alpi, ed a' Pirenei, dove la Regalia non eveva luogo. I Vescovi di cotesti Cantoni vi si opposero da principio molto vigorosamente; me le cose non si portarono molto evanti fino all'anno 1675.

XXI. Clemente X. fece ancora in quest'anno due Promozioni. Felice Rospigliosi suo Nipote fu solo promosso nella prima; e Girolamo Casanati, che l'amore, il quale avea per le lettere rese sempre distinto, fu promosso nella seconda. Quest'ultimo raccolse une numerosa Biblioteca, e mantenne uo Commercio Letterario con tutti gli Uomini di Lettere dell' Europa, incoraggendogli e dare le loro Opere el Pubblico. Innocenzo XII lo fece Bibliotecario del Vaticano nell'enno 1693. Allora egli pensò e dare al Pubblico le ricchezze, che trovavansi nella Biblioteca sua; ed impiegò l'Abate Zacagni, Custode di quella del Veticano, e pubblicare alcune Opere entiche, le quali non si erano ancora vedute. L'Abate ne cacciò alla luce un Volume in 4. Ma la morte dal Cardinale ne interruppe poi il proseguimento. I Domenicani della Minerva ereditarono la Biblioteca di Cesanati a condizione di renderle pubblite; ed ebbero enche un fondo per il mantenimento di due Bibliotecarj, di due Lettori, i quali doveveno insegnare pubblicamente la Dottrine di S. Tommaso, e di sei Teologi del medesimo Ordine, e di differenti Nazioni destinati per mantenere la sane Dottrine, ed opporsi agli errori.

XXII. Oltre il Vescovo di Munster enche l'Elettore di Colonia operava in favore della Francia nell'

(*) O sia del Dritto, che ha il Re di percepire i frutti de' Vescovati vacanti, e delle Abadie vacanti, e di provvedere in tale tempo i Benefizj, che sono di Collazione del Vescovo.

eccasione della guerra coll Olanda L' Elettore di Brandebourg, non avendo potuto onirsi come maditava di fara, al Principe d' Orange, volla dare il guasto alle Terra di cotesti due Pralati: Ma il Viceconte di Turana ruppa anche rali sue misure, a lo artarrl a segno in approssimarsi alla Westfalia, cha si ritirò nel cuora de' suoi Stati, ed abbandonò tutto il Paesa della Marca. Questo Principe feca poi anch' egli ben tosto un Trattato colla Francia, obbligandosi di starsene neutrale fino a tanto, che non si attaccasse l' Imperio. Ma egli non mantenne la sua parola, se non fino al rempo, in cui vide i Francesi allentanati dalle sue Frontiere.

XXIII. Se la Francia dopo questo Trattato ebbe un Namico di meno, se ne vide addosso ben preste un altro più potenta: Imperciocchè l' Imperatota ordinò alle Truppa di Colonia, e di Munstar di prender partito nelle Truppe sue Un sì fatto Ordina era nullo, poichè le medasime non operavano contro l' Imperio. Il Vescovo di Munster, il quale aveva il Viceconte di Turana dinanzi alla sua porta, prese in riguardo a ciò a far dall' arrogante, e pubblicò un Contrordine, dicendo, che una tal Dichiarazione non veniva dall' Imperatora, ma dal suo Ministro. Nulla di meno egli poi fece tutto ciò, che Leopoldo volle. In questo inrervallo l' Imparatore fece essere in azione la Spagna, ed al dì 30. di Agosto si vide una nuova Allaanza tra il Ra Cattolico, gli Olandesi, e lui.

XXIV. Luigi XIV, il quale voleva assicurarsi la comunicazione delle sue Conquiste di Olanda, prese Mastrick; e dopo esser passato in Alsazia per corroborare la neutralità di Strasbourg, e mantenere la buona intalligenza cogli Svizzeri, lasciò il Comando de' suoi Eserciti a' suoi Generali. La Spagna gli dichiarò la guerra al dì 15. di Ottobre; ed egli la dichiarò a quella Corona al 19 La Spagna però non aveva aspattata una tale Epoca per cominciare le ostilità; Ma un corpo delle sue Truppe unito agli Olandesi avava di già ripigliata Naerden nel giorno 14. di Settembre. Gl' Imperiali presero Bonn al dì 12. di

Novembre, e si fu nella necessità di evacuare molte piazze conquistate. Tre combattimenti, che vi furono in Mare al dì 7, e 14. di Giugno, e 22. di Agosto tra le Flotte unite di Francia, e d'Inghilterra, non produssero alcuno avvenimento. Il Principe Roberto comandava le Navi Inglesi in luogo del Duca di York, il quale, perchè faceva apertamente professione della Religione Cattolica, cominciava già ad essere sospetto in Inghilterra.

XXV. Carlo II. era stato obbligato a rivocare la Dichiarazione, che aveva fatta in favore della libertà di Coscienza, a fine di rendersi favorevole il Parlamento, il quale gli niegava i sussidj per continuare la guerra contro l'Olanda. Ed allora si stabilì un terzo giuramento, chiamato *the Text* (*) o sia il giuramento della Testimonianza della Religione, che si professa; e fu ridotto ad abjurare la presenza reale del Corpo di Gesù Cristo nell'Eucaristia; aggiugnendo contro i Contumaci una Legge Penale, per la quale il Parlamento pretendea, che tutti coloro, i quali ricusavano di sottoscrivere *the Text*, di qualunque condizione fossero stati, venissero privati di ogni sorta d'impieghi: onde seguiva, che sarebbero a maggior ragione esclusi dal Diritto di succedere alla Corona; e Carlo II. ebbe la debolezza di confermare un tale Atto.

XXVI. Malgrado del calore, con cui si proseguiva la guerra, pure si parlava di Pace. E' furono nominati Plenipotenziarj per andare in Colonia, ed ivi negoziare a questo proposito sotto la Mediazione della Svezia, la quale era stata accettata. Ed i Genovesi col Duca di Savoja, i quali avevano ancora prese le armi per motivo de' Confini de' loro Stati, la conchiusero in quest'anno con aver fatto da Mediatrice la Francia.

(*) Era questo un giuramento stabilito per un Atto del Parlamento d'Inghilterra in pregiudizio de' Cattolici Romani che consiste particolarmente in rinunciare al Primato del Papa, ed al Dogma della Transustanziazione.

XXVII. L'Imperatore avea stabilita in Ungheria una Corte Sovrana, la quale ivi regolasse le cause in grado diffinitivo: ed essendosi in ciò creduti i Protestanti i più lesi, nuove turbolenze agitarono ben tosto il Regno. Ed essendo morto tra questo tempo il Principe Francesco Ragotski, i Transilvani ridomandarono due Contee, e Leopoldo avendo ricusato di restituirle, si armarono dall'una parte, e dall'altra. Ma le spedizioni, che fecero, furono poco considerabili fino a tanto che non pose il piede in quei Paesi il Turco. Questi continuavano la guerra contro i Poloni; ma il Gran Maresciallo Sobieski gli sforzò nelle loro Trincee presso Choczin, e fece perire quasi tutta la loro Armata. Niente di meno tutto il frutto di questa importante vittoria si ridusse alla presa di Choczin, che si resa tre giorni dopo.

XXVIII. Michele Koribut Re di Polonia morì nel giorno, in cui Sobieski disfece i Turchi; ed essendosi adunata la Dieta per la nuova Elezione, il Principe Carlo di Lorena sostenuto dall'Imperatore si credè così certo della Corona, che si avvicinò alle frontiere del Regno: Ma la Francia lo attraversò così bene, ch'ei promise di vendicarsene, e fece quanto mai potè per mantener la sua parola. La Svezia nel tempo istesso non volle il Principe Giorgio Fratello del Re di Danimarca. La Repubblica di Polonia diede l'esclusione a Michele Abassi figlio secondogenito dello Czar di Moscovia; ed al Principe Elettorale di Brandeburgo, il quale era dispostissimo a cambiare il Calvinismo per la Corona. Da un'altra banda il Figlio Duca di Neubourg, il quale si sarebbe eletto, se si fosse determinato a sposare la Vedova di Koribut, non potè determinarsi a ciò fare. Sobieski cercava ad alta voce, e palesemente un Principe Francese; ed operava poi in segreto per se medesimo; ed essendo stato secondato dal Vescovo di Marseglia Forbine de Janson Ambasciatore di Francia, fu finalmente eletto al dì 21. di Maggio.

XXIX. La disfatta di Choczin non avev'abbattuto

il coraggio de' Turchi. Il Gran Visir si partò a ripigliare cotesta Piazza; anzi ne prese alcuna altre, e dopo la presa di Human s'inoltrò verso Caminiek. Indi, avendo abbattuti, e rovinati tutti i Posti, ne' quali i Poloni poteano stabilirsi per bloccare questa Città, rimandò la più gran parte delle sue truppe contro il Sofi di Persia, il quale avea pretensione sopra Babilonia; e lasciò al Kam de' Tartari la cura di opporsi alle intraprese di Sobieski. Ma questa era una debile difesa; onde il Re di Polonia ripigliò Caminiek, e Rascou, ed indi si resero da se medesime la maggior parte delle Città occupate da' Cosacchi.

XXX. Se la Campagna dell'anno 1672., e dall' anno 1673. suscitarono quantità di nemici contro la Francia, quella dell'anno 1674. la fece perdere i suoi Alleati, e la fece vedere abbandonata alle sole forze sue proprie. Imperciocchè Carlo II. Re d'Inghilterra fu costretto dal Parlamento a far la pace cogli Olandesi; ma non fu possibile di obbligarlo a dichiarar la guerra contro la Francia. L'Elettore di Colonia, ed il Vescovo di Munster, che l'abilità di M. de Turenne avea saputo mantenere nell' Alleanza del Re, erano stati costretti ad abbandonare le loro intraprese, per portarsi in soccorso del Paese lor proprio; e si accomodarono finalmente cogli Stati Generali. Or, qualunque si fosse il risentimento, che Luigi XIV. nudriva contro la Repubblica di Olanda, della quale era stato insultato, e la quale avendo obbliato, che ad esso lui ella doveva la sua Potenza, e che l'aveva ancora da poco tempo sostenuta contro il Vescovo di Munster: non avea con tutto ciò avuto alcun riguardo delle sue preghiere, che le avea fatte in favore de' Cattolici; e per quanto irritato fosse ancora di tutto ciò, che gli Olandesi aveano fatto inserire nelle loro gazzette, e della Medaglia insolente, ch'eglino aveano fatto coniare; pure avrebbe Egli forse allora consentito a fare la pace, se gli attentati dell' Imperatore, il quale fece andar via da Colonia il Principe Guglielmo di Furstemberg,

Plenipotenziario dall' Elettore, e fratello del Vescovo di Strasbourg, non ne avessero rotte le negoziazioni, e fatto sì, che il Re si richiamasse i suoi Ambasciatori, L' Elettor Palatino, dimenticatosi, come gli Olandesi, delle obbligazioni, che aveva alla Francia, fece una Lega offensiva con Leopoldo. Ma tutto questo non fece apprensione a Luigi XIV. il quale fece anzi per la seconda volta la conquista della Franca Contea, la quale gli restò. Egli mantenne tre Armate, una in Alemagna, un'altra nelle Fiandre, e la terza nel Rossiglione. M. de Turenne alla testa della prima disfece gl' inimici a Sintzim: li costrinse a ritirarsi al di là del Neckre, e del Mein, il che lasciò il Palatinato alla mercè del Vincitore: e disfece ancora la loro Retroguardia a Laudenbourg.

XXXI. Il Duca di Lorena volea prevenire i Francesi nella Franca Contea; ma l' imperatore, il quale faceasi conto di conquistare per assoluti l' Alsazia amò meglio di portarsi in quest' ultima Provincia: ed il Duca allora si determinò di cacciarne M. de Turenna, e di penetrare ne' suoi Stati, allorchè l'Elettore di Brandebourg, il quale avea di già mancato al Trattato dall' anno precedente, si fosse già unito all'armata Imperiale, siccome vi si stava preparando. Questo Elettore non fu il solo, che rompesse gli obblighi, in cui era entrato; poichè anche la Città di Strasbourg, che avea sottoscritta la Neutralità, lasciò passare il Reno al Duca di Lorena, il quale sarebbe già rientrato ne' suoi Stati, se M. de Turenne non avesse stimato a proposito di porre tutto a rischio, per non lasciare il Regno aperto agl' Imperiali. Egli adunque, non ostante che fosse inferiore di forze quasi per metà, marciò contro i nemici, ed avendogli attaccati presso Strasbourg, li battè la seconda volta. Ma questo Gran Generale non si fermò qui, e profittò della necessità, in cui erano gl' inimici di dividersi nell' Alta Alsazia, per aver sussistenza ne' Armate, qual' era la loro, di 60000. uomini; e fingendo di ripassare nella Lorena, piombò tutto ad un

tratto sopra Mulhausen, ed ivi avendo disfatti 6000. cavalli, pose un turbamento tale nell' Armata nemica, che fu costretta a rimanersene sulla difesa.

Il Principe di Condè comandava nelle Fiandre; e non avea più che 50000. uomini contro 90000. Ma, volendo egli impedire l'assedio di Charleroi, attaccò la Retroguardia de' nemici a Senef, e la disfece. Indi, poco soddisfatto di un simil vantaggio, marciò contro il rimanente dell' Esercito, che in decampare gli espose il fianco. La battaglia fu sanguinolenta; e vi si contarono 27. mila morti; ma il Campo di battaglia restò a' Francesi. Il Principe d' Orange, che ritrovavasi allora alla testa de' nemici, pretese attribuirsi la vittoria di questa giornata; e si portò a porre l'assedio ad Oudenarde; ma fu pochi giorni dopo obbligato a levarlo. I Francesi intanto perderono alcune Piazze nella Fiandra, e ne' Paesi Bassi; ma costò molto agli Alleati. Il Conte di Schomberg nel Rossiglione si mantenne sulla difensiva; ma impedì i progetti degli Spagnuoli sopra Perpignan.

Gli Olandesi fecero diversi tentativi per mare, che loro riuscirono male. Il loro Ammiraglio Tromp, dopo aver fatto sbarco a Belleisle su le Costiere della Brettagna, fu obbligato a ritirarsi; e Ruyter non fu più felice nel Forte Reale della Martinicca.

XXXII. I Messinesi, stanchi del Dominio Spagnuolo, si sollevarono in quest' anno, e furono soccorsi dalla Francia: e questa diversione fu tanto più utile, perchè gli Spagnuoli trovaronsi nella necessità di fare più distaccamenti della loro Armata nel Rossiglione, per mandargli in Sicilia.

XXXIII. Un Libello intitolato: *Gli Avvisi salutari della B. V. Maria a suoi Divoti indiscreti*; per mezzo del quale sotto pretesto di regolare il Culto della S. Vergine, si facea tutto il possibile per distruggerlo; era stato condannato nel mese di Maggio dall' Università di Magonza, come quello, che sentiva del Giansenismo, e del Lutero Calvinismo. Il Tribunale della Inquisizione di Roma lo sospese nel mese di

Giugno seguente, fino a che non fosse corretto. E l' Inquisizione di Spagna lo censurò nel mese di Novembre, come proprio ad indebolire la divozione in verso la Madre di Dio. Era stato questo Libretto composto da Adam Widelkels, Giureconsulto Germano, ed era stato stampato a Gad nell' anno 1673. Il Padre Gerberon, il quale lo tradusse in Latino, lo avea fatto approvare dal Vescovo di Tournay; ma allora quest' Opera non conteneva più di 20 pagine. Indi è stato accresciuto, decantato, e tradotto a gara in più lingue da' Giansenisti, ed in particolare in Latino sotto questo titolo: *Monita Salutaria B. M. V. ad suos Cultores indiscretos*. Gli elogi, che il partito de' Giansenisti, ed i Calvinisti fecero a questo Libro, obbligarono finalmente il Tribunale dell' Inquisizione di Roma a condannarlo intieramente nell' anno 1675.; il Padre Hennequin, Domenicano Fiamingo, confutò questo Libro. Il celebre Padre Bourdaloue compose un Sermone espressamente per confutarlo; e si vedrà ben tosto ciò, che il famoso Padre Quesnel ne pensava. Al dì 10. di Decembre del medesimo anno Clemente X. condannò alcune Tesi di Teologia sostenute a Saumur da' Padri dell' Oratorio in materia della Grazia.

XXXIV. Marcello di S. Croce, Cardinal Vescovo di Tivoli, passò di vita in questo medesimo anno al dì 19. di Settembre. Egli era stato sempre con una attenzione particolare applicato alle sue funzioni; ed il suo zelo Apostolico si vide in tutto il suo lustro nel tempo, che il Contagiò facea strage ne' contorni di Roma. Egli preservò la sua Diocesi da un tale flagello per mezzo delle sue preghiere, e per un voto fatto alla S. Vergine, in onor della quale fece edificare una magnifica Cappella nella sua Cattedrale, sotto il titolo dell' Immacolata Concezione; e compose nel tempo istesso una Orazione in prosa, la quale vi si canta ogni anno al dì 8. di Dicembre.

XXXV. Gabriello Cossart della Compagnia di Gesù, il quale si era unito col Padre Labbè per la Collezione de' Concilj, e che poi dopo la morte del suo Colle-

Collega continuò solo questa grande Opera, passò di vita al dì 18. dell'istesso mese dopo aver veduto uscire alla luce il 18. Volume di questa Opera nell' anno 1672.

XXXVI. In questo medesimo anno l'Arcivescovato di Parigi fu eretto in Ducato colla dignità di Pari; ma le Lettere non ne furono registrate, se non nell'anno 1690. in favore di M. de Harlay, e de' suoi successori nella Sede Arcivescovile. La ragione, per la quale il Vescovo di Parigi non si trovò essere da principio uno de' sei Pari Ecclesiastici del Regno, e non ha oggidì altro, che il luogo della sua Creazione, si è, siccome si dice, perchè nella sua origine non aveva alcuna Sigooria, che dipendesse dal Re.

XXXVII. Clemente X. pose in quest'anno nel numero de' Beati il Venerabile Giovanni della Croce, primo Religioso dell' Ordine Riformato del Monte Carmelo, la cui Santità si era veduta egualmente risplendere durante il tempo di sua vita, che dopo sua morte. Egli fece in questo medesimo anno una Promozione di sei Cardinali, tra i quali si distingue Galeazzo Marescotti, Arcivescovo di Corinto, il quale era stato Nunzio in Polonia, ed in Ispagna. Egli fu Legato in Ferrara, ed esercitò ancora la Carica di Segretario di Stato, e molte altre Cariche. Indì, essendo stato in persona sua provveduto il Vescovato di Tivoli, si portò sempre da un degno Pastore, e divenne primo Cardinal Prete nell'anno 1708. Nell' anno poi 1715. rinunziò a tutt'i suoi Benefizj, ed anche alle sue Pensioni, per passare il rimanente de' suoi giorni in un Ritiro. Tommaso Filippo Hovvard dell'Ordine di S. Domenico, Gran Limosiniere della Regina d'Inghilterra fu ancora un altro Cardinale creato in questa Promozione. Monsignor de Marca Arcivescovo di Tolosa, e dopo nominato all' Arcivescovato della Capitale, siccome si è già riferito, avea fatta una Relazione delle deliberazioni del Clero di Francia su le Costituzioni d'Innocenzo X. e di Alessandro VII. quale si trova tra gli Opuscoli di questo

Prelato. Questa piccola Opera, la quale discopriva perfettamente le maniere di trasformarsi a maschararsi, ed i cattivi maneggi del Partito de' Giansanisti, era stata letta nell' Assemblea Generale dell'anno 1656., e si era ordinato d'insarirsi nel Processo Verbale, e farsi imprimera insieme colle Costituzioni, ed i Brevi da' dua Pontefici, e colle Lettere Patenti del Re, e la Lettere de' Vescovi. Or trovandosi gli esemplari di questa prima Edizione già finiti, l'Assemblea, la quale si tenne in quest'anno 1675. fece farne una seconda edizione, *per dare* (come diessi nella prefazione) *una cognizione vera, ed indubitata de' fatti, che in essa sono rapportati*.

XXXVIII. Il Re fece in questo medesimo anno al dì 17. di Aprile un secondo Editto in rigoardo della Regalia. La maggior parte de' Vescovi fecero ragistrare il loro giuramento di fedeltà; ma quelli di Alet, e di Pamiers si opposero così vivamente all' esecuzione di esso, che proibitono a' loro Capitoli di ricevere i Regalisti e dichiararonli anche scomunicati. Il Re esiliò i principali Uffiziali del Capitolo di Alet; ma risparmiò il Prelate a eagione della sua età avanzata. Il Vescovo di Pamiera fu meno risparmiato, ma non rallentò niente la sua farmezza, e la sua ostinazione,

XXXIX. I vantaggi, che la Francia avea riportati nell' anno 1674. non fecero altro, che rendere gli Alleati più accaniti a proseguita la guerra nell' anno 1675. Ma il Viceconte Turana, il quale si rideva per così dire, de' loro progetti, li battè ancora a Turkeim presso Colmar, li costrinse a ripassara il Reno, e di 60000. uomini, ch' essi avavano, non na restaron loro più di 20000. Il Generale Francese seppe profittare di tutt' i suoi vantaggi; ma comechè i suoi disfidarj fossero di ritirarsi, pure il Re vollè, cha continuasse a comandare. Trovavasi allora alla testa degli Imperiali il Generale Montecuculi, a bisognava opporsi alle intrapresa di lui. Il Viceconte dunque adunò la sua Armata, e cercò quanti mai mezzi,

espadienti, e strattagemmi può l'arte della Guerra somministrare. Egli era finalmente giunto al momento di battere il Nemico, quando fu ucciso da un colpo di Cannone. Dopo la perdita di un sì grand' Uomo, di cui niuno sapea il progetto, non si cercò altro, che ritirarsi. La bella Ritirata del Conte di Lorges sembrò una Vittoria nella costernazione, in cui i Francesi si ritrovavano. Vi fu però un Combattimento ad Altenheim; e il vantaggio fu eguale dall' una parte e dall'altra, e ciascuno ripassò il Reno. Il Principe di Condè, il quale avea preso il comando dell'esercito, costrinse gl' Imperiali a ritornarsene al di là di quel fiume.

Ne' Paesi Bassi, i Francesi, dopo aver messa una guarnigione nella Cittadella di Liege, presero Dinan, Hui, a Limbourg; Ma il Maresciallo di Crequì fu battuto a Consarbrick. Dopo questa disgrazia si gittò dentro Treveri, dove fu fatto prigioniere, mentre per il tradimento di un Offiziale questa Piazza fu costretta a capitolare. Binch fu preso dal Principe d' Orange: e così gli Alleati ebbero qualche vantaggio.

La Svezia avea dichiarata la guerra all' Elettore di Brandebourg in favor della Francia; e gli Olandesi, la Spagna, e la Danimarca la dichiararono ad essa Quindi Ella perdè la Pomerania; ma Luigi XIV. gliela fece restituire allorchè si fece la Pace di Nimegue, di cui si aprì il Congresso in quest' anno.

Nella Catalogna il Conte di Scomberg presa Belegarde, ed alcune altre Piazze, e si ebbero alcuni vantaggi in Sicilia, dove si mandarono nuovi soccorsi. La Flotta Spagnuola fu anche disfatta dinanzi a Messina da quella di Francia: Ma la poca attività de' Messinesi, e l'essar le Truppe poco disciplinate ristabilirono finalmente poco dopo gli affari degli Spagnuoli.

Le Conferenze, che si tenevano a Nimegue per procurare la Pace, non fecero sì, che la guerra non fosse sanguinosissima, principalmente sul Mare. Gli Spagnuoli, non conoscendosi forti a bastanza per far fronte alla Marina Francese, chiamarono in loro soc-

corso gli Olandesi. Quindi Ruyter venne nel Medi-terraneo; e vi accaddaro tre diversi Combattimanti, de' quali il vantaggio fu tutto de' Francesi, e de' quali il secondo costò la vita all' Ammiraglio Olandese. La Svezia, che continuava ed oparare in favore dalla Francia, non andò così felice nal Mar Baltico, dove accaddero, egualmente tre azioni, Nella prima gli Svezzasi furono battuti; e nelle altre due il vantaggio fu molto equivoco dall' una parte, e dall' altra. Fu ella molto più infelice anche per Terra; poichè, essendo antrato nal Regno di lai il Re di Danimarca, vi fece dalle grandi depredazioni; ed il Re di Svezia lo disfece poi nel Combattimento di Lunden, e l' obbligò ad abbandonare il Paese.

Di quattro esercitt, che il Re aveva in terra, quello delle Fiandre, ove comandava il Re in persona, prese da principio Condè, e Bouchain; ma per le irresoluzioni de' Generali, e da' Ministri, si perdè presso Valenciannes l' oecasione di batter gl' Inimici con vantaggio. Il Peincipe d' Orange andò a porre l' assedio e Mastricht, nel mentre che i Francesi assediavano Aire. Questa ultima Piazza fu presa: ed il Principe dopo aver perduti 12. mila uomini, si vide obbligato di ritirarsi precipitosamente d' avanti a Mastricht.

Il Giovane Principe di Lorena assediò e prese Filisbourg dopo sai mesi di bloccatura, e di attacco; poichè si era lasciato fortificare il nemico nel posto di Lauterbourg. Il Maresciallo di Luxembourg non potè soccorrer la Piazza; ma impedì non per tanto al Duca di Lorena di passare il Reno, e di eseguire i suoi disegni nella Lorene, e nella Franca Contea.

I Turchi continuarono le guerra contro i Poloni, e fecero l' assedio di Woynaff; Ma il Re di Polonia, avendo sconfitto il loro esercito, gli obbligò a taglier l'assedio, e finalmente conchiuse con assoloro un Trattato, in virtù del quale restituirono tutto ciò, che il passato Re Michale avava ad essi ceduto, a riserba d'una parte dell'Ukraine: Si obbligarono però di man-

tenere ivi il libero esercizio della Religione Cattolica, e promisero di più di soccorrer la Polonia contro tutti i suoi nemici; e di mantenere a' Religiosi di S. Francesco la Custodia del S. Sepolcro, di cui si eran messi in possesso gli Scismatici. Il Gran Signore ebbe molissima pena a ratificare un tale Trattato; ma il Visir Ceproly avendogli rappresentato, che non vi era niente a guadagnare sulla Polonia fino a tanto che combatterebbe per essa la Fortuna di Sobiesky, alla fine vi prestò il consenso.

XL. I quattro Vescovi di Francia i quali erano rientrati in Grazia per la Pace di Clemente IX. aveano sempre conservata qualche inclinazione per il primo Partito, che da loro erasi abbracciato. Enrico Arnaldo Vescovo d'Angers, vedendo, che l'Università di quella Città, per ubbidire agli Ordini del Papa, e del Re, non voleva affatto accordare alcun Grado, se non dopo che si erano condannate le cinque *Proposizioni* di Giansenio proscritte da Innocenzo X., e Gregorio VII. le fece sottoscrivere al dì 4. di Maggio di quest'anno 1676. un Editto, il quale proibiva sotto pena di sospensione *ipso facto* di esigersi il giuramento sopra tali Proposizioni, senza distinguere il Fatto. Ma la Facoltà di Teologia fece sì poco conto di questo Editto, che il giorno appresso fece prestare il Giuramento ad un Licenziato, che dovea ricevere la laurea di Dottore.

Il Re lodò la fermezza, e costanza de' Dottori di Angers, e per un Arresto dal suo Consiglio dato fuori nel Campo di Ninova nella Fiandra, dove allora ritrovavasi, ordinò l'esecuzione delle Costituzioni Apostoliche; E questo Arresto fu mandato con Lettere d'Ordine Regio, per rilegare due Dottori, i quali non erano stati conformi alle opinioni degli altri. Niente di meno Partigiani delle nuove Opinioni fecero l'ultimo de' loro sforzi per obbligare l'Università a dichiarare, che il Fatto di Giansenio unito all'antico Giuramento, era una novità introdotta dal Cancelliere; novità, alla quale la Facoltà di Teologia si

era immadiatamente opposto par mezzo dalla sua Conclusione dal primo giorno di Aprile dell' anno 1699. E' vi fu ue' Assamblea al dì 28. di Maggio dell' anno 1676. e fi disse costantemente, che il Cancelliere aveva esatto il giuramento da' Baccellieri coll'aggiunta dal Fatto di Giansanio da che l' affare delle cinque proposizioni facea del rumore in Francie. Alcuni Dettori aggiunsero, opinando che quando anche quest' aggiunzione potesse passare per una innovazione, pure alle' ara divenuta necessaria. L' Università dichiarò la stessa cosa unanimemente al dì 23. di Giugno: e la Facoltà stessa determinò al dì 4. al dì 7. a al dì 9. di Luglio, che niuno sarebbe ammesso el suo Corpo, nà sofferrebbe veruna Tesi, se non dopo avere sottoscritto il Formolario secondo l' uso dalla Facoltà di Parigi; e che coloro i quali aveano presi dai Gradi dopo l' anno 1668. fossero obbligati a sottoscriverlo tra lo spazio di un mese, ove non l' avessero ancora fatto. Una tale conclusione, essendo stata confermata, fu notificata il giorno appresso a tutte le Comonità, la quali promisero di conformarvisi, a riserba di una sola, la quale ricevè molto male il complimento, che per ciò se le fece. Alcuni Dottori, conosciuti da lungo tempo per il loro attacco al Partito Giansenista, fecero tuttavia ancora un nuovo tentativo al dì 4. e al dì 7. di Agosto, per far ridorre al niente il Decreto del dì 9. di Luglio. Ma le loro condotta ed altro non andò e riuscire, sennonchè a procurarsi Ordini Ragi par due Canonici Regolari, ed un Prete Secolare, cha l' Università degradò al dì 7. del mese di Settembre, ed una proibizione e' Dottori della Campagna d'intervenire da allora in poi alle Assemblee; proibizione, la quale fu fatta al dì 1. del medesimo mese in conseguenza d' un Arresto del Consiglio confermativo della Conclusioni fatta dall' Università, e dalla Facoltà di Teologia, cagionate per l' Editto del Vescovo.

Malgrado dal primo Arresto dal Consiglio, il Vescovo intendisse il nuovo Dottore, di cui si è qui se-

pra parlato; e per qualunque istanza se gli fosse fatta, si mantenne fermo in ciò per lo spazio di 15. giorni. Nondimeno poi lo ristabilì, e riformò ancora il suo Editto al dì 4. di Settembre. Ma non si terminarono in questa tutte le mortificazioni, che questo Prelato ebbe a soffrire nel medesimo anno. Egli vide distruggere due Comunità, le quali si erano stabilite a la Flache, ed in Angers, perchè educavano giovani Cherici co' nuovi santimenti. Il Re trovavasi infinitamente occupato dagli affari dello Stato, ed avava addosso quasi tutta l'Europa, e con tutto ciò non pardea mai di vista qualli dalla Religione. Onde, assando stato informato di ciò, che facevasi in cotesti piccoli Seminarj Giansanisti, ordinò nel mese di Dacambre di dissiparli, come fu eseguito, sebbene non senza qualche resistenza.

Indi l'Università di Angers ha sampre avuta la gloria di assere stata inviolabilmante attaccata, e addetta al Pontefice, ad al Corpo de' Pastori ne' tampi anche i più difficili. I Signori le Pellatiar, e Poncet de la Riviara, Successori immediati del Signor Arnaldo, non han fatto altro, che confermare, e fortificare queste buone disposizioni; a Monsignor di Vaugirand, il qual'è oggidì sulla Sede Vescovile marcia sulle loro orme. Non vi ha Università alcuna nel Ragno, la cui Fade sia più pura, nè che sia più costante addetta ed attaccata alla Chiesa, ed al centro dell'Unità. Si può dira ancora, che vi sono poche Diocesi meglio regolate, e dove gli Ecclesiastici siano meglio istruiti; ed è facile di provarlo per le conferenze, che in essa continuano, e delle quali si mostra tanto grande premura par procurarsane la raccolta.

XLI. Pascasio Quesnel nato in Parigi nell'anno 1634. dopo avere studiato in Sorbona, era stato ricevuto nella Congragazione dall'Oratorio di Francia nell'anno 1657. ed ordinato Sacerdote due anni appresso. Egli si determinò di difendare la nuove opinioni: Laonde le sue nate sopra S. Leone furono cen-

dannate in Roma al dì 22. di Giugno di quest'anno 1676. per un Decreto, che proscrisse nel medesimo tempo gli Avvisi Salutari della B. V., de' quali si è parlato, ed alcune altre Opere. Quesnel se ne vendicò con una specie di Commentario sopra un tal Decreto, nel quale non la perdonò nè al Papa, nè a' Cardinali, nè agl' Inquisitori, che furon da lui trattati della maniera la più indegna del Mondo. Indi prese a difendere i Libri censurati, ed in ciò fare non risparmiò invettive. Compose ancora una Lettera al Papa, ed una Istoria della Censura, che indirizzò a Clemente X.; di maniera che si stenta a comprendere, come un semplice Prete avesse pensato a scrivere qualche cosa di simile ad un Sommo Pontefice, quando i Vescovi stessi, che vedeano i loro Dritti lesi da' Papi, non hanno a' medesimi scritto giammai, se non con termini pieni di rispetto, e di sommissione. Ma le Note, e la Lettera non si videro, se non dopo la sua prigione, nel qual tempo furono trovate dentro le sue Carte.

XLII. Clemente X. passò di vita al dì 22. di Luglio di quest'anno 1676 dell'età di circa 87. anni; e la S. Sede vacò un mese, e venti giorni.

INNOCENZO XI.

Continuazione dell'anno 1676.

I. Innocenzo XI. Milanese occupò la S. Sede 12. anni, 10. mesi, e 23. giorni. Ebbe per Successore Alessandro VIII. nell'anno 1689. II. Morte di Emmanuele Magnan; e sue Opere. III. Opera di Urbano Cerri. IV Discordia tra la Corte di Francia, e Roma per i Vescovi di Alet, e Pamiers. V. Arresto del Parlamento di Parigi intorno a' Matrimonj, che seguivano i divorzj. VI Varie operazioni di guerra. VII. Morte di molti illustri Personaggi. VIII. Varie Ope-

razioni di guerra. IX *Pace di Nimegue*. X. *Persecuzione de' Cattolici in Londra per la calunnia di Tito Oatz*. XI *Maneggi del Conte di Shaftbury per fare escludere il Duca Yorck dal Trono: Condanna di Oatz; e sua assoluzione*. XII. *Successi di Tekeli in Ungheria: E sue pretensioni*. XIII. *Seguito dell' affare del Giansenismo*. XIV *Il Vescovato d'Albi mutato in Arcivescovato: Morte di varj Uomini illustri*. XV. *Decreto d' Innocenzo XI. intorno all' uso della Comunione, ed alla Confessione de' peccati veniali*. XVI. *Condanna di 65. Proposizioni*. XVII. *Condanna del nuovo Testamento di Mons, e di due altri Libri del P. Gerberon; e di un altro intitolato;* Specimina Moralis &c. XVIII. *L' Impero aderisce al Trattato di Nimegue*. XIX. *Morte di sette Cardinali, e di Francesco Combefis*. XX *Apparizione di una gran Cometa: ed Opere di Cassini, e di Bayle in tale occasione*. XXI. *Finisce la Dieta di Edembourg*. XXII. *Editti di Luigi XIV. contro l' Eresia*. XXIII. *Condanna del Libro* de Causis Majoribus *di Gerbais*. XXIV. *Assemblea di Parigi per il Libro di Gerbais, e quello del Signor David*. XXV. *Discordie tra la Corte di Francia, ed il Pontefice cagionate dal Vescovo di Pamiers, e per l' affare del Monistero di Charonne, a motivo della Regalia*. XXVI. *Assemblea del Clero, per le suddette controversie tra Roma, e la Corte di Francia intorno alla Regalia*. XXVII. *Promozione di 16 Cardinali*. XXVIII. *Otto Bastimenti Tripolini mandati a picco da' Francesi in Chio: E querele della Porta* XXIX. *Luigi XIV s' impadronisce di Strasbourg* XXX. *Morte di Cotelier* XXXI *Operazioni di guerra* XXXII. *Editto del Re toccante la collazione di Benefizj ec.* XXXIII *Il quale piacque a' Prelati della Francia; ma dispiacque al Papa*. XXXIV *I Prelati determinati di accettar l' Editto della Regalia, caeciano fuori una loro dichiarazione toccante la Potestà Ecclesiastica*. XXXV *Avvertimento de Prelati a' Pretesi Riformati, e mezzi presi per la loro conversione*. XXXVI.

La Sorbona caccia dall' albo de' Baccellieri un Domenicano per una Tesi XXXVII Dichiarazione della Sorbona intorno al Privilegio di giudicare nelle materie di Fede. XXXVIII. I Calvinisti si rivoltano; e sono puniti: E molti di essi si fanno Cattolici. XXXIX Morte della Regina di Francia. XL. Il Gran Turco intima la guerra all' Imperatore, il quale fa la lega col Re di Polonia. XLI Vantaggi de' Collegati contro i Turchi. XLII. Varj avvenimenti. XLIII. Lega tra l' Imperadore, Sobietky, ed i Veneziani, ed operazioni de' medesimi contro i Turchi. XLIV. Tregua di Ratisbona tra la Francia, e la Spagna. XLV. Continuazione degli affari del Giansenismo. XLVI. Morte di Francesco Palù Vicario Apostolico nella China. XLVII. Unione della mensa di S. Dionigi con quella di S. Ciro. XLVIII. Morte di alcuni Uomini illustri. XLIX. Misure prese da Luigi XIV. per estirpare gli Ugonotti; ed effetti delle medesime. L. Editto, per cui proibivasi a' Protestanti di predicare, e pubblicare Libri contro la Fede della Chiesa ec. LI. Editto del Re, con cui si rivocano que' di Nantes, e di Nismes. LII. Ordini in conseguenza di un tale Editto. LIII. Superstizione abolita dall' Arcivescova di Rouen. LIV. Ambasceria del Re di Siam a Luigi XIV. LV. Ambasceria del Re di Francia al Re di Siam. LVI. Varj avvenimenti. LVII. Contese tra le Canonichesse di Remiremont. LVIII. Morte di Marco Renato Francesca de Hurd. LIX Morte di Carlo II. Re d' Inghilterra; e sua conversione: Gli succede Giacomo II. LX. Ribellione del Duca di Monmouth, figlio naturale di Carlo II., il quale è preso, e giustiziato. LXI. Giacomo II. favorisce i Cattolici LXII Continuazione della guerra contro i Turchi. LXIII. Sobiesky si collega colla Moscovia, e conquista la Moldavia, e la Valloechia. LXIV. Presa di Buda, e felici successi de' Collegati contro i Turchi. LXV. Ambasciatori Francesi in Siam, e varj altri avvenimenti. LXVI. Vien soppressa la Congregazione delle Religiose dell' Infanzia di N. S. G. C.,

v'è era stabilita in Tolosa. LXVII. *Missione del P. de la Coste a' Colibis*. LXVIII. *Sforzi del Duca di Savoja, per distruggere l'eresia negli Stati suoi: Esito di un tale affare*. LXIX. *Morte, ed Opere di Luigi Maimbourg; e di Niccolò le Tourneu*. LXX *Numerosissima Promozione di Cardinali*. LXXI. *Condanna del Trattato della Grazia di Gilberto*. LXXII. *Contesa tra un Gesuita, e i Curati di Amiens; ed ordine ad essi fatto*. LXXIII. *I Curati ne appellano al Metropolitano*. LXXIV. *Stabilimento de' Cappuccini a Diarbekir: Fatto del Vescovo Giuseppe, e il Patriarca di Moussol*. LXXV. *Rumori in Roma per le Franchigie de' Quartieri degli Ambasciatori*. LXXVI. *Condanna di 68 Proposizioni di Molinos*. LXXVII. *Dottrina del medesimo*. LXXVIII. *Opere del P. Petrucci; ed esito di Molinos*. LXXIX. *Dichiarazione di Giacomo II. in favore della libertà di coscienza: E ciò, che ne seguì*. LXXX. *Lega di Ausbourg*. LXXXI. *Varie operazioni di guerra degl' Imperiali contro i Turchi*. LXXXII. *Portamenti dell' Imperatore verso i suoi confederati*. LXXXIII. *Morte del Ministro Protestante Giovanni Claudio; e del P. Domat*. LXXXIV. *Capitolazione della Principessa Rogotzy coll' Imperatore: Esito della Capitolazione*. LXXXV. *Si riaccende la guerra*. LXXXVI. *Rivoluzione in Inghilterra: ove è messo sul Trono il Principe d'Orange*. LXXXVII. *Pretesti de' partigiani di Guglielmo per giustificare la loro rivoluzione: E il Re Giacomo parte da Londra*. LXXXVIII. *Contese tra Roma, e Luigi XIV*. LXXXIX. *Istituto del* Buon Pastore *di Maria de Cyz*. XC. *Conversione di una Pastorella, che pretendea profetizzare*. XCI. *Morte di Francesco Giri, di Lenfant, e di Du Fresne*. XCII. *Il Re Giacomo II. passa in Francia: Luigi si sforza di ajutarlo; e tenta inutilmente d'interessarvi il Re di Spagna*. XCIII. *Vary successi di guerra*. XCIV. *Gli Albertini conchiudono la pace col Re di Francia*. XCV. *Morte d' Innocenzo XI*.

I. IL Cardinale Benedetto Odescalchi, che fu proposto per occupare il Trono Pontificio dopo la morte di Clemente X. non era di gredimento alla Francie, la quale ebbe molta pene a consentire alla sua esaltazione, e la quale non per altro finelmente vi condiscese, se non perchè il Cerdinale d'Ettèes lo fidanzò presso la Corte, e se ne rese egli mellevadore. Egli fu eletto Pape al dì 21. di Sett. dell' anno 1676. giorno di S. Matteo e prese il nome d' Innocenzo XI. in memoria d'Innocenzo X, il quale l'aveva creato Cardinale nell' anno 1645. Poco dopo la sua promozione al Cardinalato era stato provveduto della Legazione di Ferrara, e del Vescovato di Novarra; e diede da per cutto contrassegni di una esemplare pietà; e il suo benefice naturale, e le sue azioni generose, e liberali gli eveveno procurati, e fatti acquistare degli emici potenti. Egli era altissimo di statura; ma secco, e magro: avea gli occhi vivi, no buono giudizio e discernimento, e lo spirito penetrante: austero verso se medesimo fino all' esser fiero ed inumano. Era nel tempo istesso intiero ne' suoi sentimenti, e ne diede riprtuove nelle differenze, e contese, ch' ebbe colla Francia. Ed avvegnachè fosse figlio di un Mercadante di Como, alludendo alla professione del Padre, ed al giorno della sue esaltezione, prese occasione di dir di se stesso: *Invenerunt hominem sedentem in Teloaie.*

II. Morì in quest'anno al dì 29 di Ottobre Emmanuele Magnae dell' Ordine de' Minimi. Egli era nato da une famiglie nobile di Toloss nell'anno 1601. ed entrò nella Religione de' Minimi nell'anno 1619. Avendo finiti i suoi studj, insegnava le Matematiche, allorchè il suo Generale nell'enno 1636. lo chiamò in Rome, per ivi far professione nel Convento della Trinità del Monte. Ivi egli si rese molto chiaro, e famoso sopra tutto nelle Matematiche, e nelle Esperienze Fisiche; e compose sopra queste materie molti Trattati. Insegnò in Rome la Filosofie, e la Teologia per lo spazio di 14. anni, e dopo se ne ritornò in Francia nell' anno 1650., dove l' anno ap-

presso fu fatto Provinciale di Aquitania. Nell'anno 1652. fece imprimere la sua Filosofia in quattro piccioli volumi. Il Re Luigi XIV. passendo a Tolosa volle vedere la sua Camera, la quel'ere riguardete como una delle curiosità di quelle Provincie, per il gran numero di differenti stromenti matematici, i quali vi erano. Luigi si adoprò di farlo passare in Parigi, ma gli fu impossibile. Nell'anno 1662. il Padre Magnan fece uscito alla luce il primo Volume della sua Filosofia Sagra; il quale fu attaccato; ma egli rispose a tutto; e nell'anno poi 1672. pobblicò il secondo Tomo.

III. Innocenzo XI. era molto zelante per la propagazione della Fede Cattolica, e par ordine di lui Urbano Cerri Segreterio della Congregezione *de Propaganda Fide*, comiciò nell'anno 1677. a compoere lo Stato, in cui si trovava la Religione in tutte le Parti del Mondè. Quest' Opara egualmente utile, che curiosa, dice l' Abate di Choisy; è stata per lungo tempo nascosta ed occulta nalla Biblioteca di S. Gal, dove aveela portata il Cardinale Sfrondeto, il quale n'era l' Abate. Ma quando questa Biblioteca fu saccheggiata dalle Truppe di Berne, e di Zorick, fu riposta nella Biblioteca di quest'ultimo Cantone; ed avendone il Bibliotecario data una copia autentica, fu indi stampeta in Inghilterra, ed in Olanda.

In essa si vede, che vi sono in Roma quattro Congregazioni di Cardinali cha governano il Monde Cristieno: cioè quella da' Riti, la quale dirige il servigio di Dio, ed il Culto de' Santi: Quella da' Vescovi, e Regolari: Quella del S. Uffizio; la quale recide, e guarisce i membri della Chiesa, che si trovàno infetti: E quella *de Prapaganda Fide* incaricata di mantenere, e di estendere la Religione per tutta la Terra.

La Fondazione di quest'ultima si deve a Gregorio XI. Ed Urbano VIII. le diede un Collegio, nel quale si educano, ed istruiscono Giovani Ecclesiastici d' Asia, e d' Affrica nelle scienze, e nella conascanza

dalle Lingue. Nel Palagio della Congregazione *de Propaganda* vi è una Stamperia per 48. Lingue differenti; e vi s'imprimono di continuo i libri necessarj per le Missioni straniere.

Cerri fa grandi elogj al Seminario delle Missioni straniere, che da alcuni anni era stabilito in Parigi, e dal quale sono usciti de' Vicarj Apostolici mandati alla China, ed in America. Questo fu formato da una Congregazione di Missionarj Secolari, forse ad occasione dalle differenze e contese insorte poco tempo prima tra i Domenicani, e i Gesuiti, per riguardo alle cirimonie Chinesi. Checchenesia, questi Preti Secolari si stabilirono per tutte le Missioni straniere; e Francesco Palù Canonico di S. Martino di Tours, e poi consagrato Vescovo Titolare di Eliopoli; Pietro Lambert de la Mothe Vescovo di Berito, ed Edmo Cotolendi di Metellopoli, furono indi nominati Vicarj Apostolici, e mandati nella China con ordine d'informarsi delle cerimonie Chinesi; ma non poterono entrarvi; imperciocchè i Cristiani erano allora ivi perseguitati. Quindi il Vescovo di Metellopoli si fermò a Siam, quello di Eliopoli a Tonckin, e quello di Berito a Cochinchina.

IV. I Vescovi di Alet, e di Pamiers erano sempre opposti, e più contrarj alla Regalia; de' quali il primo passò di vita poco dopo una sentenza dell'Arcivescovo di Narbona suo Metropolitano, dalla quale egli aveva appellato alla S. Sede; ed il secondo, il quale da lungo tempo si regolava sulla condotta del suo Confratello, ricusò di ricevere ed ammettere nel suo Capitolo due Ecclesiastici proveduti in Regalia, ed inoltre pubblicò contro di essi un Editto al dì 17. di Aprile dell'anno 1677. L'Arcivescovo di Tolosa annullò un tale Editto; ed il Vescovo di Pamiers ne appellò immediatamente alla S. Sede; e fece notificare la sua Appellazione al Metropolitano; e per dare maggior peso ad una tale procedura, scomunicò un altro Ecclesiastico, che dal Re era stato allora nominato ad un Canonicato della medesima Chiesa. La

Corte fu all' estremo segno irritata da una sì fatta maniera di procedere. Laonde intimò al Prelato un nuovo Arresto del Consiglio, che l' obbligava di far registrare il suo giuramento di Fedeltà tra due mesi al più tardi, sotto pena di esser privato de' suoi beni temporali. Il Prelato resistette sempre; ed in conseguenza si venne a' fatti. Il Papa prese il Partito di lui; e da ciò nacque tra Roma, e la Francia quella dissensione, che durò per tutto il tempo del Pontificato d' Innocenzo XI; ma il Vescovo di Pamiers morì prima che questo affare fosse terminato. Si parlerà più ampiamente di queste dissensioni, e discordie sotto l' anno 1681.

V. La Pruova scandalosa del Congresso, o sia della Potenza, o Impotenza de' Conjugi nelle cause di separazione del Matrimonio in altro tempo proibite dall' Imperatore Giustiniano, erasi introdotta in Francia nel XV. Secolo; ed erano dopo questo tempo veduti molti divorzj fondati sopra di Arresti altrettanto vergognosi, quanto l' era la causa, che gli faceva fare. Il Parlamento di Parigi andò a riconoscere finalmente, che se le Leggi Umane potevano autorizzare i nuovi Matrimonj, che si contraevano dopo al fatti divorzj, la Religione non poteva tollerarli. Il perchè nel primo giorno di Febbrajo dell' anno 1667. fece per mezzo di un Arresto abolire un sì vergognoso costume.

VI. Luigi XIV. niun' altra cosa maggiormente bramava, quanto quella di render la pace all' Europa; Ma, veggendo, che bisognava per mezzo di nuovi successi felici costringere i suoi Nemici ad accettarla, niente tralasciò per procurarsene, ed i suoi preparativi furono così pronti, che si trovaron prese Valenciennes, Cambray, e S. Omer, ch' erano le tre Piazze le più forti de' Paesi Bassi, e battuti gli Alleati a Cassel prima del tempo, in cui sogliono di ordinario gli Eserciti cominciare ad entrare in Campagna. Cotanto rapide conquiste sbalordirono da vero gl' Inimici della Francia. Ma con tutto ciò non la-

sciarono di comparire. Il Principe d'Orange si portò per le seconda volta a formare l'assedio di Charleroi, e fu egualmente obbligato e levarlo. Da un'altra banda, facendo le presa di Tieveri eccadute nell'anno 1675 e quelle di Filisbourg fatta nell'anno 1676. operare el giovane Duca di Lorena di potere di nuovo conquistare i suoi Stati, prese alcune misure per penatrarvi o per la Sarra, o per la Mosa nel tempo stesso, che il Principe di Saxe-Eisenac doveva venire in Alsazia per Filisbourg. Ma Ei trovò su la Sarre, e la Mosa il Maresciello di Crequì, il quale si oppose di continuo a' suoi disegni, ed essendo stato obbligato a ritornare in Alsazia, ivi fu anche superato dal Maresciallo, il quale disfece parimente un Corpo delle sue Truppe a Cokesberg, e terminò la Campagna colla presa di Fribourg. Il Barone di Mouclar seppe così bene difendere l'Alsazia contro il Principe di Sassonia, che, avendolo poco a poco ristretto, e rinecrrato presso Strasbourg, lo costrinse a capitolare, per potersi ritirare al di là del Reno. Finalmente era già tempo di essere ne' Quartieri d'Inverno, quando il Maresciallo d'Humieres prese S. Guillain. Tutti questi vantaggi furono anche sostenuti contro le Spagna nel Lampourdan; poichè il Maresciallo di Novailles disfece ivi il Conte di Monterei; e per mare, avendo il Conte di Etrées fatti perire 14. Vascelli Olandesi presso Tabago, si rese di quella Piazze padrone.

Giovanni Sobiesky Re di Polonia avea licenziate le sue Truppe dopo le Pace di Zuravvn, la quale i Turchi furono costretti a conchiudere. Onde seimila Poloni passarono in Ungheria in soccorso de' Malcontenti nell'anno 1677. Smith Generale dell'Imperatore volle impedire, che si unissero a Weslini Fratello del defunto Palatino, il quale era alla testa d'essi Malcontenti, ed avendogli attaccati a Nialàp presso Tibisk, fu egli disfatto. L'unione adunque si fece, e subito dopo l'Armata Unghera fu rinforzata da due mila nomini, che vi condusse Tekeli, il quale fu poi così famoso per l'odio, che mostrò contro l'Impe-

se, ed al quale si conferì nell'anno seguente il Comando generale dopo la morte di Wesloni; ma non vi fu altro, che sole scorrerie fino all'anno 1582 in in cui i Turchi si posero parte, siccome di già si è datto.

La Svezia collegata colla Francia prese a' Danesi il Castello di Elsimbourg, e dopo lì disfece a Leudskroon; ma per mare n'ebbe la peggio in due differenti attacchi. I buoni successi dell' Elettore di Brandebourg, il quale operava sempre in favore degli Alleati, si ridossero alla presa di Stettino, Città, la quale era stata quasi intieramente distrutta dalle Bomba durante l'assedio di cinque mesi, e nella quale perivasi dalla fame.

VII. L'anno 1677. vide morire molti illustri Personaggi. Il Padre Antonio la Quien Riformatore de' Domenicani nell'anno 1636. morì al dì 7. di Ottobre dell'età di anni 77. Gioseppe Maria Suarez, ch'era stato Vescovo di Vaison, e Bibliotecario del Vaticano, morì in Roma al dì 8. di Decembre, e Giacomo di Santa Beuve Dottore, e Professore di Sorbona, morì in Roma al dì 15. Questi in tutto il tempo di sua vita combattè sempre a viva voce, e per iscritto le Proposizioni di Giansenio. Nulladimeno, essendosi trovato impegnato nell'affare di M. Arnaldo, fu escluso dalla Sorbona, ed obbligato per un Ordine Regio a lasciare la Cattedra di Professore. Egli sottoscrisse dopo il Formolario, e fu fatto Teologo del Clero di Francia. Dopo la sua morte il suo Fratello fece imprimere i due suoi Trattati intorno a'Sagramenti della Confermazione, e della Estrema Unzione; e tre Tomi delle sue Decisioni di Casi di Coscienza. Il Sagro Collegio perdè cinque de' suoi Membri; tra i quali il Principe Gustavo de Bade Dourlach, il quale avea ricevuto il Cappello nell'anno 1671. Il famoso Spinosa morì al dì 20. di Febbrajo. Costui nato in Amsterdam in seno del Giudaismo, fece indi Professione dell' Ateismo, e l'insegnò con molta baldanza nelle sue Opere Postume. Queste sono state tradotte in

Francese da un Ufficiale nel Servizio degli Stati Generali, che il Calvinismo rese Spinosista. Molti Savj hanno confutato Spinosa, e tra gli altri Monsignore Huet Vescovo di Avranches, il Padre Lami, il Padre Maudici, e gli Stati Generali hanno proscritto le sue Opere.

VIII. Per sostenere i felici successi della Campagna dell'anno 1677 Luigi XIV volle deludere i suoi nemici, e si portò in Lorena con tutta la sua Corte nel mese di Febbrajo 1678; ed avendo fatto investire Luxembourg, Charlemont, e Namur, passò indi tutto ad un tratto dalle rive della Mosa a quelle dell' Escaut. Quindi fu da lui investita Gand, e presa al dì 9. di Marzo. Quivi appunto gli Alleati progettavano di fare i loro Magazzini generali. Essi dunque si videro per una tale conquista costernati, e più ancora tosto dopo, quando videro, che in sette giorni di tempo Ypres si era rese al Re. Or'e' vi furono in questa occasione sì grandi movimenti nel Parlamento d'Inghilterra, che fu data a Carlo II l'autorità di prendere in prestito coll' interesse fino al 7. per 100. tutte quelle somme di danaro, che giudicasse a proposito per il mantenimento delle sue Armate. Avevano gl'Inglesi formato disegno di dar soccorso agl' Inimici della Francia. Una tale condotta, e la proibizione dal Commercio tra i due Regni ordinata dal Parlamento, non poteano esser cose più contrarie di quello, ch'erano alle qualità di Mediatore, che Carlo II. avea presa nel Congresso di Nimegue. Ma non era egli già il Padrone, e come tale fu in oltre obbligato a ridomandare le Truppe Inglesi, che dal cominciamento della guerre erano state nel servizio della Francia, e già gli furono rimendate; ma in uno stato molto cattivo.

Dopo la presa d'Ypres la Corte era ritornata a Versaglies, e si contentò ne' Paesi Bassi della conquista della Città e Castello di Leuve. Ma sopra la Mosa il Maresciallo di Crequì fece una Campagna per lui cotanto gloriosa, quanto era stata la precedente.

Voleva il Duca di Lorena ripigliare Fribeurg, e rientrare ne' suoi Stati per l' Alsazia Superiore; ed il Maresciallo disfece da principio un distaccamento del Principe di Bada, che comandava gl' Imperiali; indi battè questo esercito verso il Ponte di Rhinfelde, attaccò il Duca presso di Gegembach; maltrattò grandemente la sua Retroguardia, prese il Forte di Kell, bruciò una porzione del ponte, ch' è da quella parte, e s' impadronì finalmente di Leccemberg.

Da molto lungo tempo la licenziosità de' Francesi in Sicilia aveva malamente disposti gli animi degli Abitanti contro di loro, e vi accadavano ogni giorno nuove cospirazioni, che da M. Vivonne non si prevenivano, nè si punivano. L' Inghilterra era pronta a dichiararsi per gli Olandesi; E come già si pensava di abbandonar la Sicilia, si determinò finalmente a richiamare le Truppe, il cui ritorno sarebbe stato difficilissimo, nel caso, che gl' Inglesi avessero mandata una Flotta nel Mediterraneo. Dall' altra banda non si avanzava niente in quel Regno; ed i Soldati potevano essere più utilmente impiegari in Catalogna, dove nella Campagna di quest' anno si prese Puicerda.

La guerra era di continuo molto viva nel Nord, ed i successi molto varj tra le Potenze belligeranti. Il Conte di Konismarck, che alla testa degli Svezzesi avea battuti i Danesi nell' Isola di Rugen, fu poscia costretto a ritirarsi; e se fu reso a quest' ultimi Elsimbourg, essi doverono levar l'assedio da Bahus, e mentre, che la Svezia ripigliò Cristiandstat, l'Elettore di Brandebourg s' impadronì di Stralaunde, e Greipsnalde.

IX. Tra questo tempo fu sottoscritta la Pace a Nimeguen, e vi furono tre Trattati; uno del dì 10. Agosto tra la Francia, e gli Olandesi; il secondo del dì 17. di Settembre colla Spagna; e l' ultimo del dì 5. di Febbrajo dell' anno seguente coll' Imperatore, e l' Imperio, a riserba dell' Elettore di Brandebourg, e di alcuni altri Principi. Gli Olandesi, i quali erano stati l' unico oggetto della guerra, furon i soli, e

cui fu tutto restituito. Il Principe d'Orange, temendo di vedere per una tal pace limitata, e diminuita la sua Autorità nella Repubblica, non avea tralasciato cos' alcuna per attraversarla, ed impedirla; E quando fu già sottoscritta, fingendo di non saperlo, si portò ad attaccare il Duce di Luxembourg, che faceva l' assedio di Mons, per obbligare il rimanente degli Alleati a dar soddisfazione al Re di Svezia. Ei si facea conto di sorprenderlo; ma s' ingannò. Il Combattimento fu sanguinoso, e tutto il vantaggio dalla parte de' Francesi.

X. In questo medesimo anno 1678 accadde, che uno scellerato chiamato Tito Oatz accusò i Cattolici d' Inghilterra della più orribile Cospirazione contro il Re Carlo II. E per quanto evidente fosse la calunnia, si affettò nondimeno di prestarvi credito, per essere nel Dritto di mandare a perdizione gl' innocenti, e di rovesciar l' Ordine della successione alla Corona. Si veggono dalla denuncia di cotesto scellerato Uomo senza Religione, (siccome lo confessava egli medesimo), tanti contrassegni di falsità, che bisognava essere acciecato dalla più miserabile prevenzione, per lasciarsi dalla medesima sorprendere. Oatz accusava i Cattolici di aver voluto attentare alla vita di Carlo II, e faceva Complici di una tale intrapresa il Re di Francia, e di Spagna, il Duca di Yorch, e la Regina d' Inghilterra, facendo nel tempo istesso capo delle medesime il Generale de' Gesuiti col beneplacito del Papa. L' accusa era appoggiata sopra un gran numero di fatti, i quali venivano negati dalla maggior parte de' Protestanti medesimi. Tra gli altri, egli diceva di essersi confessato con un Gesuita chiamato Marco Preston; e pure fu verificato, e provato che questo preteso Sacerdote Gesuita era allora dell' età di non più, che 33. anni, e trovavasi già cesato da quindici anni, o sedici. Con tutto ciò, per quanto insensata cotest' accusa si fosse, le due Camere del Parlamento vi prestarono fede, e finsero di crederla ben provata. Tutt' i Borghesi furono messi sotto le

armi, e furon tolte a' Cattolici, i quali ferono indi cacciati da Londra, e si tolse loro la facoltà di assistere al Parlamanto, e per porre il colmo all' ingiustizia su la semplice deposizione di uno spergiuro Milord Staffort, Coleman Segretario del Duca di Yorch, e cinque Missionarj furono condannati a soffrire l'ultimo supplicio. Tutti si protastarono della loro innocenza, e pardonando a' Persecutori, pregarono Iddio, che avesse toccato il cuore di quel malavventuroso, che aveva loro eccitata una simigliante parsecuzione.

Larray Autore Protestante non ha avuto ribrezzo di avanzare nelle sua Istoria d' Inghilterra la proposizione, che i Cattolici non per altre non confessirono la Cospirazione, se non parchè non era riuscita; ed ha fatto quanto più ha potutu par dar corpo all' ombra, ed indebolire ciò, che M. Arnalde nella sua Apologia in favore de' Cattolici, e tanti altri Autori hanno scritto, per dimostrare, che questa era una pura chimera; la quale non averebbe mai incontrato alcun credito, se una violenta passiona non avesse oscurati tutt' i lumi della ragione.

XI. Il Conte di Shaftbury, il quale nell'anno 1675. avea sì grandemante contribuito a far ordinere il giuramento detto del Testo si approfittò della circostanza della pretesa Congiura, per cacciare il Duca di Yorch, ch' agli avea determinato escludere dalla successione della Corona, perchè era Cattolico. Quindi è, che per li suoi maneggi ed intrighi i Comuni fecero il Progatto di un Atto del Parlamaoto, che dichiarasse questo Principe escluso dal Trono, ed avesse per reo di lesa Maestà chiunque si adoprasse di farlo rientrare in alcuno de' tre Regni; aggiungnendu, che se il Duca di Yorck si adoprava da se solo a ristabilirsi, tanto Egli, quantu i suoi aderenti sarebbero condannati alla madesima pena. Questo Principe trovavasi allora assante dall' Inghilterra: Carlo suo Fratello aveva avuta la cattiva politica di lasciar fare a' Faziosi. Ed egli aveva anche detto, di ritirarsi per

qualche tempo a Brussellas, e con tuttociò non ve le lasciò stare lungo tempo; e dopo averlo fatto passare in Iscozia sotto pretesto di calmarevi alcuni distorbi, lo richiamò finalmente in Londra. Subito che Carlo II. ebbe chiusi gli occhi, si formò il Processo ed Oatz; e fu come spergiuro, e calunniatore condannato ad una perpetua prigione, ad esser frustato quattro volte l' anno per mano del Boja, ed attaccato in que' giorni alla Berlina. Ma il Principe d'Orange, dopo aver deposto dal Trono il suo Cognato, seppe compensare cotesto scellerato di ciò, che avea sofferto, con averlo fatto dichiarare innocente, e dargli una buona pensione.

XII. Tekeli, essendosi alla testa de' Malcontenti Ungari impossessato di Lawentz presso Strigonia, mandò Lettere circolari a tutti gli abitanti dell'Alta Ungheria, per eccitargli a prendere il suo partito; ed il suo esercito si trovò ben tosto considerabilmente accresciuto. L'Arcivescovo di Strigonia volle conciliare la pace; ed esaminò co' Ministri dell' Imperatore le domande che i Malcontenti faceano. Eglino pretendeano, che si esiliassero tutti gli Ecclesiastici, i quali ad essoloro erano sospetti; una obblivione, e perdono generale; il libero esercizio della loro Religione; la restituzione de' loro beni, e de' loro Tempj; e la facoltà di eleggere un Palatino della loro Nazione. Minacciavano poi, in caso di rifiuto, di dare in potere del Turco tutte le Piazze, di cui eglino trovavansi in possesso nelle Montagne. Ma a dispetto di tali loro minacce la Corte di Vienna non fu d' avviso di dare una risposta positiva; e così continuaronsi le ostilità.

Al dì 17 di Febbrajo dell' istesso anno 1678. il Padre Raimondo Capisucci Domenicano, Maestro del sagro Palazzo condannò un Libriccino Italiano stampato a Milano sotto il Titolo di *Officio dell' Immacolata Concezione della S. V. N. S. approvato dal S. P. Paolo V. Il quale a chi divotamente lo reciterà concede Indulgenza di cento giorni, come apparisce nel suo*

Breve dato in Roma al dì 3. di Luglio 1615. Fu questo Libriccino proibito di tenersi, di leggersi, e di spacciarlo; ed un tale Decreto fece gran rumore in tutta la Europa Cattolica. L'Imperatore ne scrisse al Papa; ed Innocenzo XI. dopo averne parlato al P. Capisucci, rispose, che l'Uffizio era stato proibito, perchè conteneva un'Indulgenza apocrifa, e si accertava in esso falsamente di essere stato approvato da Paolo V. e par altre cagioni, alla quali era stato necessario mettere ordine, affinchè i Fedeli non fossero ingannati; ma che sotto una tale proibizione non si comprendea già l'Ufficio, ch'era da lunghissimo tempo permesso dalla S. Sede, pensando, e volendo la medesima, anzichè scemere, e diminuire il Culto della S. Vergine, estenderlo, ed accrescerlo quanto più le fosse possibile.

XIII. Dopo, che le nuovi opinioni del Vescovo d'Ypres si videro uscite, e messe in chiaro, i Superiori della Congregazione dell'Oratorio di Francia furono de' primi a proscriverle. Ei si ha la Lettera Circolare, che il Padre Bourgoin, allora Generale, scrisse al dì 29. di Giugno dell'anno 1657., per obbligare tutt'i Preti della Congregazione a sottoscrivere la Bolla di Alessandro VII. ed il Formolario del Clero. Nella medesima egli dicea espressamente, che non poteasi ricusare di sottoscriversi, senza perdere l'essere di Cristiano, di Cattolico, di Prete dall'Oratorio, di Figliuolo della Chiesa. Una tale Lettera cagionò grandi divisioni nella Congregazione; di maniera, che molti se ne uscirono, ed altri ne furono mandati ed esclusi. Nientedimeno, perchè la Congregazione aveva avute grande unione, e strettezza coll'Abate di S. Cirano, e suoi Discepoli, non vi era mezzo da far ricredere il Pubblico prevenuto di esser ella intinta, e macchiata de' nuovi errori. I Superiori di essa, essendo andati a fare una visita al Nunzio, nella quale eglino adopraron tutt'i mezzi possibili, per dissipare i sospetti, ch'esso Nunzio medesimo aveva intorno alla loro Dottrina, questo Pre-

lato disse loro, che per disingannare il Papa sarebbe, stato di bisogno di una qualcha Opera dalla loro parte la quale comprovasse il loro zelo per la S. Sede. Il P. Tommasino, il quale avea molto travagliato su i Concilj, fu allora incaricato di pubblicare qualche cosa; la quale fosse di gradimento alla Corte di Roma. Anzi glie se ne diede anche ordina nell'anno 1662. Ed egli fece stampara le sue Note sopra i Concilj. le quali furono da principio trattenute dal Procuratore Generale du Harlay; ma non lasciaron tuttavia di uscire alla luce, e pubblicarsi.

Il Padre Tommasino egualmente commendabile par la sua pietà, che per la sua Dottrina, ara caduto, mentre era giovane ne'sentimenti di Giansenio, non avendo allora studiato S. Agostino, se non ne' libri de' Partigiani dal Vescovo d'Ypres; Ma dopo aver latti i Libri del Dottore della Grazia nel loro fonte originale, ed i Padri Greci, ben tosto si rese persuaso, ahe bisognava appigliarsi alla Chiasa; ed il Padre Morino, il quale viveva ancha a tempo di lui, non pensava diversamente. Con tutto ciò, coma tutti coloro, i quali erano in favore di Giansanio, uscirono della Congregazione nel tempo dalle Lattera del P. Bourgoin, o perchè forsi i medesimi furono rimpiazzati da altri soggetti contamineti dal Giansenismo; i Superiori, volendo impedira i progressi delle nuove opinioni, tennero al dì 16. di Settambra dell' anno 1678 un' Assemblea Generale, che fu la VI da che si era stabilita la Congregazione; ed in essa si fece un Decreto, ohe proibiva a tutt'i Soggatti della Congregazione di insegnare il Giansenismo, a nel tampo istesso anahe il Cartesianesimo. L' Arcivescove di Parigi avéa giudicato un tal Decreto assolutamente necessario; e la maggior parte de' soggetti dell' Oretorio lo sottoscrissero; ma ve ne furon di quelli, che si asaminarono dalla Congregazione per qualche tempo; alrri, che l'abbandonarono intieramente; ed alcuni, che usciron fuori anche del Regno.

Il Padre Quesnal sempre ostinato nel suo ettac-

ce ella Dottrina condennate, ed il quele la insinnave di più ella maggior parte de'suoi Confratelli, tanto fu lungi, che si mostrasse docile, e pieghevole al Decreto, che esclamò anzi contro di esso, e lo contradisse, e combattè come un Decreto vergognoso In vano si impiegareno e la dolcezza, e le minacce per metterlo a dovere; che pure fu egli sempre inflessibile; e vedendo, che l'Arcivescovo volea indurlo all' estremo, si ritirò nel Brabante presso M. Arnoldo ed il Padre Gerberon, i queli eransi già ivi rifugiati. I Preti dell'Oratorio di Mons, e quelli dell'Oratorio Fiammingo, ricusarono ancora di sottomettersi a questo Decreto: Ond'è, che Quesnel fu in quel Paese all'estremo segno ben ricevuto.

I Signori di Porto Reale aveano comprata da M. Cort Superiore dell'Oratorio di Malines una porzione di Terre, ch'egli possedea nel Nordstrand Isola del Ducato di Sleswigh, le quale, essendo stata formata dalle tempeste, era state poi pressochè intieramente sommersa nell'anno 1634, e che dopo si era usato ogni mezzo per disseccarla. M. Cort era uno de' Figli Spirituali di Antonietta di Bourignon, quella famose fanarica de' Paesi *Bassi*; ed avea creduto, che Iddio non per altro gli avea ispirato di travagliare nel disseccamento del Nordstrand, se non per procurare, e dare ivi una ritirata ad una compagnia di Santi perseguitati in Francia, dove venivano obbligati a sottoscrivere il Formolario di Alessandro VII. Egli erasi con esso loro convenuto ed aggiustato di tutto ciò, che ivi possedea; e così quest'Isola era destinata per divenire l'esilio della Grazia proscritta in Roma, e sbandita dal rimanente del Mondo Cattolico. Ma queste Trasmigrazione non ebbe poi luogo, ed i Signori di Porto Reale rivenderono al dì 18. di Novembre dell'anno 1678. cotesta possessione al Duca Holstein, e perderono molto in un sì fatto negozio; della quale perdita bisognò, che ciascuno di essi ne soffrisse una parte; e la ripartizione ella non fu del gusto di tutti.

XIV. Il Vescovato di Albi fu mutato in quest'

anno in Arcivescovato, e se gli diedero per suffraganee Rhodez, Castres, Vabres, Cahors, e Mende. Claudio Joli nato di Verdun, Curato di S Niccola de' Campi a Parigi, ed indi Vescovo d'Agen, celebre per le prediche, che vanno sotto il suo Nome, morì nel corso di quest'anno; come ancora Don Roberto detto Gobert, Benedettino della Congregazione di S Vanne, e di S Idulfo. Costui fu l'Autore della trasfusione del Sangue, di cui gl'Inglesi an preteso aver l'onore di averne fatta la scoverta alcuni anni appresso, avvegnachè D Roberto non l'avesse pubblicata. Queste Religioso ha molto scritto intorno all'Eucaristia; a cercava spiegarne il mistero per mezzo de' privilegj della nuova Filosofia. Ma temendo i suoi Superiori, che non avesse a dare in qualche eccesso per riguardo alla Credenza della Chiesa, egli cercò di spiegarsi in una maniera tale, che li rendesse di animo quieto, e tranquillo. Di una quantità d'Opere che furon da essoltii composte, poche se ne sono impresse; le altre sono in Manoscritti nella Biblioteca dell'Abadia di S Michele nella Lorana. Giovanni Launoi Dottore di Parigi, il quale pubblicò un gran numero dI Opere sopra diverse materie d'Istoria, di Critica, e di Disciplina passò anche di vita in questo medesimo anno.

XV. Innocenzo XI., essendo stato informato, che in certe Diocesi erasi introdotta la pratica di comunicarsi ogni giorno, ed anche nel Venerdì Santo; che nelle medesime sosteneasi, questa Comunione quotidiana essere di Dritto Divino; e che si ricevea la Santa Eucaristia in Oratorj particolarj dentro le case, e talvolta pure nel letto senza aversi alcuna infermità grave; Che alcuni Prelati la portivano segretamente; Che alcuni nella Comunione ricevevano più Ostie, o più grandi di quelle che ricevevano altri; e finalmente, che vi erano di coloro, i quali si confessavano i peccati veniali a' Sacerdoti non approvati; volle distruggere ai fatti abusi cotanto chiaramente contrarj alla Disciplina della Chiesa, e nel mese di Febbrajo

di quest' anno 1679 pubblicò un Decreto intorno all' uso della Comunione, ed intorno alla Confessione de' peccati veniali fatta a' Sacerdotti non approvati.

Quantunque la frequente Comunione, ed anche la Comunione quotidiana sia stata in tutt' i tempi approvata nella Chiesa da' Santi Padri; pure essi non hanno mai determinato alcun giorno del mese, o della Settimana, in cui si fosse nell'obbligo di accostarsi, o allontanarsi dalla Sagra Mensa; ed il Decreto porta, che appartiene a' Direttori il prescrivere a' loro Penitenti ciò, che giudicano essere ad essi utile, avendo riguardo alla purità del lor cuore, ed al frutto, che dalla frequente comunione ricavano; Che le Religiose, le quali fanno richiesta di comunicarsi tutt' i giorni, debbono essere avvertite di non comunicarsi, se non ne' giorni destinati dalla loro Regola, purchè il loro fervore non le renda degne di ricevere più sovente il Divino loro Sposo; Che i Predicatori, dopo avere eccitati i Fedeli ad avvicinarsi spesso alla S. Eucaristia, debbono immediatamente parlar loro della preparazione necessaria per degnamente riceverle. Egli proibisce nel tempo istesso di asserire, che la Comunione quotidiana sia di Dritto Divino; di amministrarla nelle Cappelle particolari senza dispensa della S. Sede; di portarla segretamente nelle case, a coloro, i quali sono in letto, se non si trovino indisposti a segno, che non possano andare alla Chiesa; di dare più particole, oppure più grandi di quelle, che ordinariamente si danno; e finalmente di confessarsi anche i peccati veniali a' Sacerdoti semplici non approvati.

XVI. Al dì 2. di Marzo del medesimo anno il Papa condannò 65. Proposizioni, le quali erangli state con molte altre denunciate da' Partigiani di Giansenio; i quali vollero con ciò avere una *Contrubatteria* da opporre a' loro nemici, i quali nell'anno 1676. aveano richiesto a Clemente X. la condanna di 31. Proposizioni di Morale estratte la maggior parte dalle Opere de' Discepoli del Vescovo d' Ypres. Il Padre

Bruno Neusseur dell' Ordine di S Frencesco, il quale ere steto deputato a Roma dall' Arcivescovo di Malines, e dagli Anti Gianacnisti de' Paesi Bassi, per rappresentere il male che cagionavano nell' Università di Lovanio elcuoi Dottori attaccati alle nuove Opinjoni, denunciò le 32. Proposizioni; m essendo poco tempo dopo Clemente X. passato di vita; ed il Francescano essendo stato obbligato e ritornarsene ne' Paesi Bassi, il Padre Serafino di Gesù Maria, Carmelitano si eddossò la cure di proseguire un tale affere, che tuttavia non si terminò prima dell'enno 1690.

Avendo dunque i Giansenisti riunito uo gran numero di Proposizioni, delle quali richiedeano la Condenna, il Confessore d' Innocenzo XI. in veder venire i loro Deputati nell' anno 1677. non potè fare a meno di dire: *Ecco Persone, le quali qualche intrigo pieno di malizia conduce quì per rendere sospetta, ed odiosa la giusta laguanza de' Dottori Ortodossi*. Non pertanto eglino vennero a capo di far censurare molte di quelle Proposizioni, che aveeno denunciate; e pubblicarono di essere estratto d' Autori Gesuiti. Nulledimeno tre piccioli Scritti, che su tale soggetto pubblicarono, furono condannati in Roma al dì 18 di Giugno dell' enno 1680. E pochi anni dopo i Gesuiti ne fecero imprimere uno, per far vedere quanto le Proposizioni erano opposte elle comune dottrina de' loro Autori.

Le quattro prime han rapporto alla Dottrina della Probabilità, e contengono ciò, che siegue. *Non è illecito seguire nell' amministrazione de' Sagramenti una opinione probabile in riguardo alla validità del Sagramento, lasciando la più sicura purchè qualche Legge, qualche patto, o qualche pericolo nol proibisce. Perciò non si deve astenersi di usare l' opinione probabile, se non nell' amministrazione del Battesimo, e quando si conferisce l' Ordine del Sacerdozio, o quello del Vescovo. 2 Credo probabilmente, che un Giudice possa giudicare secondo l opinione la meno probabile: 3. Generalmente parlando è operar prudentemente il seguire una*

Opinione probabile, per quanto debole la probabilità ella sia, o estrinseca, o intrinseca, purchè l'Opinione non esca fuori de' limiti della probabilità. 4 *Un Inglese appoggiandosi sopra una opinione meno probabile sarà scusato della sua infedeltà in non credere i nostri Misterj*.

La 5 la 6., e la 7. sono di coloro, i quali non ardiscono condannare di peccato mortale un Uomo, *il quale non avesse fatto più, che un solo Atto di amore di Dio in tutta la sua Vita*; i quali dicono *esser probabile, che il precetto della Carità non obbliga a rigore, anche in tutto lo spazio di cinque anni*; o i quali affermano, *che non si è ad essa obbligato, se non quando è di una necessità indispensabile di riconciliarsi con Dio, supponendo ancora. che non vi sia altra via di riconciliazione*. La 12 contiene, *Che appena si troverà, che gli Uomini del Mondo, ed anche i Re abbiano cosa di superfluo; ed in conseguenza, esser cosa rara, che un Uomo sia obbligato a far l'elemosina, se non è tenuto a farla d'altro, che del suo superfluo* Si dice nella 45 *Che il dare un bene temporale per un bene Spirituale non è Simonia, quando non si dà come una ricompensa, ma come un motivo per eccitare a concedere ed accordare un bene Spirituale*. La 62, la 63., e la 64 riguardano la dilazione dell'Assoluzione, *la quale non si dee ricusare a coloro, che stanno nell'occasione prossima del peccato, se non possono lasciarla senza incomodo; che si possono anche andar cercando queste sorte di occasioni, direttamente, o sia per se medesime, quando si trova in esse un interesse, sia spirituale, o temporale, per se, o per il Prossimo*.

Il Pontefice proibì sotto pena di Scomunica da incorrersi per il solo fatto di sostenere le 65. Proposizioni, di cui si tratta; e terminò il suo *Decreto* con un comando in virtù di Santa Ubbidienza a' Dottori, ed a tutt'i Teologi, di evitare le dispute contenziose, e le parole contrarie all'onore del Prossimo. Ordinò loro di aver la pace, mantener tra loro la Carità, d'astenersi ne' Sermoni, nelle Tesi, e ne' libri,

di qualunque sorta di Censure ingiuriose contro le Proposizioni sulle quali i Cattolici non sono tutti di accordo, fino a tanto, che la S. Sede non ne abbia deciso. Ma ben lungi di esser ricevuto nel Regno della Francia il Decreto di Innocenzo XI., fu egli di vantaggio proibito dal Parlamento di Parigi per mezzo di un Arresto; ed il Ministro Jurieux, nel suo libretto della Politica del Clero di Francia dice, che una tale proibizione fu un effetto dell'autorità e potere del Padre la Chaise Confessore del Re.

XVII. Al dì 19 di Settembre Innocenzo XI. condannò il Nuovo Testamento di Mons, del quale si è parlato sotto l'anno 1667. una insieme colla Difesa della Disciplina, la quale si osserva nella Diocesi di Sens in riguardo alla imposizione delle Penitenze pubbliche; e lo Specchio della Pietà Cristiana, in cui si considera con Riflessioni Morali la serie delle Verità Cattoliche della Predestinazione, e della Grazia. La seconda di coteste Opere conteneva gli Errori del tempo pressochè intieramente svelati; Ma i medesimi erano sparsi senza alcun regolamento, ed ordine nella Terza, che uscì alla luce nell'anno 1677.

Erane l'Autore il Padre Gerberon sotto il nome di Floro di Santa Fè, ed ivi insegnava, *che Iddio senza aver riguardo a' meriti, nè a' demeriti, ha fin da tutta l'Eternità formato un disegno assoluto, ed efficace di separare alcuni dalla Massa del Peccato, e di dar loro la sua Grazia, e la sua Gloria, abbandonando gli altri, e predestinandoli a' supplizj dell'Inferno: Che dopo il Peccato originale Iddio non ha avuto alcun disegno di salvare altri che quelli, i quali ha eletti per la sua Misericordia; Che la Volontà di Dio è quella, che fa il discernimento, o sia separazione de' Predestinati al supplizio dell'Inferno: Ch'è cosa incontrastabile, che Iddio non vuole salvare tutti gli Uomini; E che, se coloro, i quali Iddio lascia nella Massa dannata, non si salvano, questo non avviene sempre, perchè essi non vogliono; ma perchè Iddio non vuole salvargli, e gli abbandona alle loro cupidigie, nè gli pre-*

destina, che alla morte eterna. Tal'era la Dottrina, che l'autore di quest'Opere rappresentava come la Dottrina della Chiesa. Or egli è facile di conoscere, ch'erasi una tale Dottrina da essolui ricevuta dal terzo, e dal decimo Libro del terzo Tomo di Giansenio, la quale Giansenio istesso l'avea presa dalle Istituzioni di Calvino, o dal di lui Trattato intorno alla Predestinazione.

Il Cardinal Grimaldi, Arsivescovo di Aix, censurò questo Libro sin da che uscì alla luce; ed il Cardinal le Camus Vescovo di Grenoble, e Monsignor le Tellier Arcivescovo di Reims fecero l'istesso: ed il loro esempio seguirono ancora un gran numero di altri Prelati. Fu anche messo alle fiamme per mano del Boja, per un Arresto del Parlamento di Provenza: Ma l'Autore lo difese con grande violenze. Egli si sforzò di giustificarlo per mezzo dell'autorità de' Padri, e principalmente di S. Agostino. E trattò Monsignor di Reims col maggior disprezzo, che mai; ed in una maniera la più indegna del Mondo; nè la perdonò punto al Parlamento di Provenza.

Incirca a tre Settimane dopo la condanna di queste tre ultime Opere si affisse in Roma un Decreto dell'Inquisizione contro un Trattato Latino intitolato: *Specimina Moralis Christianæ, & Moralis Diabolicæ, Auctore R. P. F. Ægidio Gabrielis S. T. B. F. Tertii Ordinis S. Francisci de Pœnitentia Vulgo Beggardorum*. Cotesto Religioso avea inserito nella sua Opera il sistema di Bajo, ed il puro Giansenismo. Ed egli la mascherò, e deformò sì male, anche in una seconda Edizione, che ne fece in Roma nell'anno 1680, che si parlò immediatamente di condannarla per la seconda volta. Mentre, che si esaminava di nuovo in Roma, l'Inquisizione di Toledo la censurò al dì 28. di Agosto dell'anno 1681. Tutto il Partito si pose estremamente in moto, per impedire, che in Roma fosse condannata. M. Arnaldo scrisse a M. de Vancel incaricato degli affari de' Giansenisti, che se si veniva a fare qualche cosa contro cotest'Opera, sa-

ebbe stato in stesso, che costrignere le persone a giudicare, che fanno infinitamente bene in Francia e mantenersi nel possesso di non avere alcun riguardo a queste sorte di Censure. Con tutto ciò l'Inquisizione di Roma proibì la lettura di un tal Libro in qualunque lingua si fosse, o si avesse a scrivere in appresso. Ma una tale proibizione non impedì, che il Padre Gerberon, il quale si era rifugiato in Olanda, lo traducesse; e finalmente dopo una lunga discussione dalla parte degli Esaminatori, l' Opera del P. Gabrielis fu condannata in qualunque lingua, ed in qualunque luogo si stampasse; non dalla Congregazione dell' Indice, ma dal Tribunale del Sant'Uffizio.

XVIII Non essendosi patuto fare la pace tra la Francia, e l' Imperadore prima del mese di Febbrajo, avvenne, che si fossero le ostilità continuate nel mese di Gennajo; e che si fosse presa Nuitz, e restituita all'Elettore di Colonia. Indi fu costretto l' Elettore di Brandebourg a depositare le Armi per le Conquiste, che sopra lui si fecero, e ne fu sottoscritto il Trattato in S. Germano nell' Haja al dì 29 di Giugno. Finalmente tutto l' Imperio si unì nel Trattato di Nimegue nel corso di quest'anno; il che fu l' ultimo Atto di una Guerra, durante la quale si andò a conoscere fin dove poteano giugnere le forze della Francia; ed i successi della quale fecero acquistare a Luigi XIV. il Soprannome di Grande, che i suoi Sudditi gli diedero, ed i suoi Nemici non hanno potuto niegargli.

XIX. Nel corso dell' anno 1678. erano passati all' altra vita tra Cardinali: e quattro altri ne passarono nell' anno 1679. tra i quali fu il Cardinal de Retz, ed il Card nal Francesco Barberini Nipote di Urbano VIII. In questo medesimo anno 1679 morì ancora Francesco Combesis dall' Ordine di S. Domenico. Avendo voluto i Prelati di Francia adunati in Parigi nell' anno 1675. intraprendere le nuove Edizioni de' Padri Greci, elessero costui per travagliarvi, e gli assegnarono una pensione di 500. lire, che poi se gle accreb-

accrebbe al doppio. Egli diede alla luce de principio le opere di S. Anfilochio Vescovo d' Icona, quelle di S. Metodio, e di S. Andrea di Crete. Pubblicò ancora alcune Opere di S. Giovanni Crisostomo, che avea prese dalla Biblioteca del Re, con una difesa, o Apologia degli Scolj di S. Massimo sopra S. Dionigi; e nel nuovo accrescimento de' Padri fece poi uscire le Opere di S. Asterio, e di altri Padri Greci, e la vera Istoria de' Monteliti, con molte altre Opere.

XX. Si vide apparire in quest' anno la più gran Cometa, che si fosse mai ancora veduta; ed in questa occasione M. Cassini propose il suo Sistema sopra il ritorno periodico di questa specie di Pianeti, che secondo lui si può predire nell' istessa guisa, che l'Ecclissi del Sole, e della Luna. Il Volgo riguarda la loro apparizione come un prognostico di qualche prossimo malanno. Per confutare un somigliante pregiudizio, Baile pubblicò i suoi pensieri diversi sopra la Cometa dell' anno 1680., ne' quali egli fingeva il Cattolico, ma ne sosteneva malamente la persona. I tratti, e segnali, che lo tradiscono non sembrarono ancora forti a bastanza al Concistoro Fiamingo. Se gli Estratti poi, che il Ministro Jurieux fece di quest' Opera, condannò l' Autore senza intenderlo.

XXI. La Dieta di Edembourg per la pacificazione dell' Ungheria finì in questo medesimo anno; e l' Imperadore si vide obbligato di restituire a' Protestanti tutt' i Tempj, ch' essi aveano fabbricati; di dar loro il bisognevole per fabbricarne quattro altri nell' Ungheria Superiore; e di ristabilire la Carica di Palatino; ma questo accomodo non aiguardò altri, che quelli solamente, i quali erano rimasti nell' ubbidienza. Tekeli, e quelli del suo partito accertati della Protezione del Principe di Transilvania, e del Gran Signore; il quale avea fatta la pace collo Czar di Moscovia, ed altro non aspettava, se non che spirasse la Tregua, per ricominciare la guerra coll' Imperatore, non vollero pure sentirne parlare.

XXII. Il Re di Francia non perdea di mira il

progetto, che avea formato d'intieramente distruggere l'Eresie ne' suoi Stati. Per mezzo adunque di un'Editto del dì 10. di Giugno di quest'anno 1680. proibì a' Calvinisti di entrare negli Affitti, o Subaffitti; e con una seconda Dichiarazione del dì 6. di Luglio proibì a' Cattolici di abbracciare il Calvinismo sotto pena di ammende onoraria, o (vogliam dire d'infamia), e di bando perpetuo; ed a' Ministri di riceverli nelle loro Assamblea sotto pena di essere interdatti delle loro funzioni, e dell'esercizio della Religione pretesa Riformata nel luogo, dove un Cattolico avesse abbracciato il Calvinismo. A questa dichiarazione ne succederono ben presto altre, in virtù delle quali si demolirono quantità di Tempj fabbricati contro la disposizione dell'Editto di Nantes; e questo fu il preludio della Rivocazione, che ne fu fatta nell'anno 1685. Si temè la tempesta; onde coloro, i quali nulla possedeano, furono i primi ad andersene nelle Frontiere. Per ovviare adunque a ciò, il Re proibì alle genti di Marina, e di Mestieri di uscire dal Regno sotto pena di Galea per li Capi di Famiglia, e di 3000. lire di ammenda per coloro, i quali favorissero una tale loro fuga. Ma le ritirate di alcune persone di condizione cagionò dopo una proibizione generale a' Protestanti di uscire di Francia, e diverse disposizioni per impedirglielo.

XXIII. In data del dì 18. di Decembre del medesimo anno il Papa condannò il Libro delle Cause Maggiori, che il Signor Gerbais di Parigi avea composto per Ordine del Clero di Francia fin dall'anno 1665., e che uscì alla luce nell'anno 1679 sotto il seguente Titolo; *Dissertatio de Causis Majoribus ad Caput Concordatorum de Causis*. Innocenzo XI. giudicò questa Opera contenere una Dottrina Scismatica, sospetta d'Eresia, ed ingiuriosa alla S. Sede, e proibì di leggerla, o ritenerla sotto pena di Scomunica da incorrersi per lo solo fatto, e riserbata al Sommo Pontefice, ad eccezione del solo caso di morte; ordi-

asado egl' Inquisitori di farne bruciare tutti gli esemplari, che ne fossero loro rimasti tra le mani.

XXIV. Il Dottore Francese si ere principalmente attaccato a far vedere in primo luogo, che i Vescovi henno dritto di decidere delle Materie di Fede, a di Disciplina, e di opporre l' eutorità, che henno ricevuta immediatamente de Gesù Cristo alle Novità, che potevano insorgere nelle loro Diocesi; Ed in secondo luogo, che secondo le Disciplina del Concilio Sardicese, del quale i Concilj posteriori, e gli entichi Papi hanno sì sovvente raccomandeta l' esecuzione, e dal quale la Chiesa Gallicana non si è mai allontanaeta, i Vescovi debbono essere giudicati in prima istanza de' loro Confratelli nella loro Provincia. Ere uscita nell' anno 1671. un'altra Opera intorno all' istessa meterie sotto il Titolo di *Giudizj Canonici de' Vescovi*, nella quale non si stebilivano intieramente gli stessi principj. Ella era del fare del Signor David, e si era ridotta la sua Dottrina a'cinque Capi seguenti, de' quali Egli poi diede alcuni rischiaramenti. Primieramente le Cause de' Vescovi debbono essere in prima istenza trattate dinanzi ella S. Sede. 2. I Pontefici henno dritto di ritenere presso di se, o di rimettere nelle Provincie le Cause de' Vescovi di Francie. 3. I Concilj non possono cosa alcuna, nè per la Fede, nè per le Disciplina, senza le partecipazione del Papa. 4. La S. Sede è la sorgente del Sacerdozio. 5. Il Papa e infallibile nel Fetto.

La Censura, che l' anno precedente avea fatta Innocenzo XI. dal Libro del Dottore Gerbais, diede luogo a' Preleti della Chiesa di Francia straordinariamente convocati ed adunati a Parigi nel mese di Marzo di questo anno 1681. a deliberare intorno alle differenze, che vi erano tra le due Corti di Roma, e di Francia per riguardo alla Regalia, ed alle Religiose di Charonne; e ad esaminare cotesta Opera suddette, e quelle del Signor David. L' Assemblea era composta di più di 40. Arcivescovi, e Vescovi; e si pregò l' Arcivescovo di Parigi a nominare i Commis-

sarj, che ne facesser la Relazione, e l'Arcivescovo di Reims dichiarò nel primo giorno del seguente Maggio, che i Commissarj aveano trovato il libro del Dottor Gerbais pieno di una buona Dottrina, e di molta Erudizione; ma che non erano soddisfatti di quello del Signor David, che sembrava loro pericoloso su i cinque Capi, che sono stati rapportati. Il Vescovo di Troja seguì ciò, che avea detto l'Arcivescovo di Reims, e disse, che il Signor Gerbais meritava pel suo zelo la Protezione dell'Assemblea e si dovea ordinargli di fare una seconda Edizione del suo Libro, nella quale correggesse certe espressioni, le quali aveano potuto dare occasione alla Censura, non essendo possibile, che il Papa avesse voluto attaccare le Massime contenute nel Trattato *delle Cause Maggiori*.

Il Signor David diede alcuni Rischiaramenti intorno all'Opera sua; ad i Commissarj dichiararono, che n'erano soddisfatti. Or quasti Rischiamenti sono stati dopo tenuti per Retrattazioni da un gran numero di Scrittori, non ostante, che non portino un tal nome e che non possa ad essi convenire, restringendosi l'Autore a sostenere, che se gli attribuivano opinioni, le quali Egli non avea mai avanzate, ed ordinariamente opposte a ciò, che egli insegnava.

XXV. Il Vescovo di Pamiers non si era contentato di non mostrare alcun riguardo per l'Arresto del Consiglio del dì 22. di Febbrajo dell'anno 1679., che gli ordinava di ricevere un'Ecclesiastico, il quale il Re avea nominato ad una Prebenda, ma trattò di più colui, che n'era stato provveduto come una Scomunicato, e proibì a' suoi Canonici di ammetterlo sotto pena di essere scomunicati anch'essi medesimi. I Canonici non temean d'altro, che del sequestro delle loro rendite; ed il Prelato credè guarentirgli con fulminare le Censure Ecclesiastiche contro coloro, che vi mettessero mano. Il Parlamento riguardò sì fatti Ordini come un'Attentato, e citò il Ve-

scovo per vedergli annullare; ma egli in vece di ubbidire, pubblicò un Trattato della Regalia, nel quale pretendea dimostrare, che le pretensioni del Re, e de' suoi Ministri erano ingiuste; e dichiarò di nuovo al dì 7. di Febbrajo dell' anno 1680. separati dalla Comunione de' Fedeli coloro, i quali aveano ottenuto, o che ottenessero in avvenire per se, o per altri, qualche Benefizio nella sua Diocesi. Ma la morte lo tolse da mezzo a cotesse agitazioni, le quali tuttavia non andarono a finire colla sua vita. Alcuni Religiosi, de' quali la maggior parte si pretendevano esser Canonici in virtù delle provviste, le quali ne aveano ricevute, nominarono de' Grandi Vicarj senza chiamare alcuno di coloro, i quali erano provveduti dal Re de' medesimi Benefizj come quelli, ch' erano vacati in tempo di Regalia. Il Procuratore Generale interpose appellazione come di abuso, di una tale elezione; ed il Parlamento ordinò, che si adunasse il Capitolo intiero, per nominare in tre giorni altri Grandi Vicarj, ed in mancanza di ciò, il Metropolitano vi provvedesse.

Malgrado di questo Arresto i Partigiani del Vescovo vollero mantenere il loro punto; e quindi, essendo al dì 18. di Agosto entrati i Regalisti nel Coro, il Padre Auberade, ch' era uno de' Grandi Vicarj nominati da' Canonici anziani intimò loro, che si ritirassero; e come questi ricusarono, egli montò sul pulpito, e dichiarolli separati dalla Chiesa, e dati in potere di Saranasso. Una simile maniera di operare accrebbe il tumulto, e la confusione; di maniera che l' Intendente di Guienna fu obbligato di portarsi colà con truppe per porre i Sediziosi a dovere. Quindi il P. Auberade fu esiliato; ma, essendogli stato da' suoi Partigiani sostituito il Padre Cerlè, il male si accrebbe. Imperciocchè costui dichiarò nulle tutte le sentenze dei Metropolitano; scomunicò il Gran Vicario, ed il Promotore, che l' Arcivescovo di Tolosa avea nominati in conseguenza dell' Arresto del Parlamento; e come dall' abisso delle tenebre, in cui egli era in-

volto insultava e tutta le Potenza. Il Parlamento di Tolosa credè dovere arrestare la sua andacia; onde fece formargli il Processo, ed indi come perturbatore della pubblica quiete, e reo di Lesa Maestà, lo condannò ad esser strascinato per le pubbliche strade, e decapitato, il che fu eseguito nella sua effigie.

Innocenzo XI. il quale prese molta parte di questa contesa, avea mandati tre Brevi al Re, due all' Arcivescovo di Tolosa, due al Vescove di Pamiers, ed indi tre altri al Capitolo della Cattedrale, ed a' Gran Vicarj. Egli parlava negli uni dell'Estensione della Regalia, come di una novità pregiudizialissima alla Religione, protestandosi, ch' Egli averebbe fatto uso dell'autorità, che Gesù Cristo gli avea confidata per prevenirne la conseguenze, determinaro di esporsi e qualunque altra cosa più tosto, che a tollarare un simigliante abuso: E negli altri appoggiando, e sostenendo la maniera, con eui il Vescovo, ed il Capitolo avean proceduto, gli animava a mantenersi fermi; annullava gli Ordini del Metropolitano, ed anche que' che potrebbe fare in avveoire, e scomunicava con scomunica maggiore da incorrersi *ipso facto* coloro, i quali favorivano il medesimo, o a Grandi Vicarj, ch' egli avea nominati.

Una tale condotta dispiacque infinitamante alla Corte di Francia, la quale non s' irritò meno di ciò, che Roma fece nell' affare di Charonne, Monastero dell' Ordine di S. Agostino della Congregazione di N. Signora, istituita dal Padre Fourier, e fondata nell' anno 1643. nel Sobborgo di S. Antonio a Parigi dalla Duchessa d' Orleans, la quale aveva ottenuto, che la Superiote fosse perpetua. Or questa era passata di vita, ed il Re aveva nominata una Benedettina, la quale morì prima di ricevere le soe Bolle. Quindi, avendo l' Arcivescovo di Parigi proposta Suor Maria Angelica le Maitre di Grand-Champ, come le persona di tutta la Congregazione la più capace di ristabilire lo Spirituale, e il temporale del Monastero, egualmente rovinati, il Re la nominò per Supe-

riora, e na fu messa nel possesso in virtù di una commissione dal Prelato del dì 8. di Novembre dall'anno 1679. La Raligiose lagnaronsi di ciò, dicendo, che si violavan le loro Regola, delle quali la più essanziala si ara, ch'ella medesima si elaggassero la loro Supariora nalla Casa; a che il govarno della medesima fossa tricunnala. Quattro Raligiose vanuta dalla Lorena fin dal primo stabilimento del Monastaro parlarono sopra tutta così forta, che l'Arcivescovo ne le rimandò nel loro Paese; ad addussa per motivo di un tale suo ordina, perchè durante il tempo della guerra, essa aveano avuta corrispondanza co' Nemici dello Stato, e che apportavano peso alla Casa di Charonna. Questa condotta finì di mattere in rivolta tutta la Comunità; le Religiose scrissero a Rama, e ricevetono un ordine espresso di procedere all'Eleziona di une Superiora, il cha fu ben tosto eseguito; e fo eletta Suor Leveque. Il Breve, che fu loro mandato iu data del dì 7. di Aprile 1680. ingiugneva alle quattco Esiliate, che ritornassero sanza alcuno indugio a Parigi: sennonchè l'esecuziona di quasto Articolo ara impossibila.

Un Arresto del Consiglio contanente la proibiziona di aleggere une nuova Superiora era giunto troppo tardi, ad il Parlamento ne fesa un altro al dì 14. di Settembre, che sicevava il Procuratore Generala, appellando come di abuso dal Brave, a mantenaa Suor le Maitre nel suo Posto. Tosto dopo si vide un secondo Brave in data del dì 15. Ottobre, il quala confermava l'elezione di Suor Laveque; ed il Parlamento la dichiatò per la seconda volta invalida, ricevendo ancora il Proruratora Generale, il quale spellava come d'abuso di cotesto secondo Brave. Ed essendo stato il primo Arresto del Parlamanto comunicato a Roma, il Papa face in data del dì 18 Decembre un altro Breve in forma di Bolla, per mezzo di cui Sua Santità proibiva sotto pana di scomunica da incorrersi per lo solo fatto di ritenersene alcun esemplare, ordinando, cha si timettessero agli

Ordinarj, o agl' Inquisitori per farli bruciare immediatamente. Ma essendo questo Breve comparso in Parigi nel cominciamento dell' anno 1681. il Parlamento ne ordinò immediatamente la soppressione per mezzo di un nuovo Arresto del dì 24. di Gennajo.

XXVI Tutti questi differenti Brevi furon cagione dell' Assemblea del Clero, della quale si fa parola in questo luogo. La maggior parte de' Prelati ne furono disgustati ed offesi altrettanto, che il Re, presso il quale gli Agenti Generali se n' erano lagnati, pretendendo, che in Roma si operava contro i Canoni, e contro le libertà Gallicane, e le Leggi dello Stato. Si lesse nella prima sessione la memoria, che su di ciò erasi al Re presentata; e si nominarono per esaminar le Scritture concernenti a' presenti affari gli Arcivescovi di Reims, d' Embrun, e d' Alby, ed i Vescovi di la Rochelle, d' Autun, e di Troja. Monsignor de Reims nel dì 1. di Maggio parlò in nome de' sei Commissarj, e rappresentò, che il Re non cercava indebolire i Privilegj della Chiesa, e molto meno d' imporre ad essa una servitù insopportabile, siccome avean fatto credere al Papa gli Agenti furibondi e violenti del fu Vescovo di Pamiers; i quali, avendo sorpresa la Religione di Sua Santità, l' aveano obbligato a far Brevi tali, che sentivano molto più di Monitorj Canonici, che di dimostranza paterne. Dopo questo Proemio egli discusse l' affare della Regalia, e sostenne, che questo decreto era stato approvato da Alessandro III. Innocenzo III Clemente IV. Gregorio X. dal secondo Concilio di Lione, e da Gregorio XI. Che dopo Filippo il Bello si era chiamato *Jus Regium*, e che i Re Cristianissimi non l' hanno mai sottomesso ad alcun Tribunale Ecclesiastico, nè han voluto essere obbligati a conformarsi alla Polizia, e Disciplina della Chiesa, siccome è stato giustificato per la dichiarazione di Luigi XI. fatta al dì 24. di Maggio dell' anno 1463. senza che nè Giovanni XXII., nè Pio II. se ne fossero giammai lagnati; per l' Arresto del Parlamento di Brettagna,

che nell'anno 1598 sottopose cotesta Provincia alle Regalia, senza cha Clemenre VIII. vi trovasse cosa a ridire; ed in fine per quello del di 14 di Aprile dell'anno 1608. col quale fu dichiarato, che il Re avea il diritto di Regalia in tutte le Chiese del Regno.

L'Arcivescovo di Reims riconobbe non per tanto, che il secondo Concilio di Liane avea soltanto tollerato l'uso della Regalia ne' luoghi, dov'ella trovavasi allora stabilita, e che avea nel medesimo tempo proibito sotto pena di scomunica di estenderla maggiormente: Ma egli aggiunse, che questo Canone non era stato eseguito; e da ciò conchiuse, che si potea permettere l'estensione della Regalia dove non avea luogo prima dell'anno 1673. Da questo affare Egli passò a quello di Charonne, il quale non avea bisogno di una così grande discussione, e dichiarò, che quando l'Arcivescovo di Parigi, la condotta del quale non avea in mira di biasimare, avesse avuto tanto torto, quanto si era in Roma supposto, che n'aveste, il Pontefice non dovea sulla semplice Relazione delle Religiose nella loro propria causa, annullare tutto ciò, che il Prelato avea fatto, senza citarlo, senze udirlo, senz'alcuna istanza di appellazione di Giustizia: Che una somigliante Condotta offendeva il Dritto Canonico sopre l'elezioni, ed in tal guisa offendeva la Giurisdizione Vescovile, che non si potea dissimulare. A ciò aggiunse, che i Commissarj erano di avviso di scrivere al Papa per rappresentargli con tutto il rispetto, cha la materia della Regalia non meritava, che la Santità Sua portasse lo cose tant'oltre; Che l'ardenza, la quale si vedea ne'suoi Brevi, ed il rumore, che questi aveano fatto, poteano produrre divisioni pericolose; Che per quelli Brevi, i quali eveva in particolare indirizzati a' Canonici di Pamiers, ed alle Religiose di Charonne, si era messe sossopra l'ordine della Giurisdizione, e violati i Dritti degli Ordinarj, e de' Metropolitani; che si era elevato al disopra delle Costituzioni Canoniche; e che si elterava con ciò l'Unione, che le Chiese di

Francia inviolabilmente doveano conservare colla S. Sede. Ed avvegnachè potrebbe accadere, aggiunse Monsignor di Reims, che il Papa ingannato da coloro, i quali si sono adoprati di sorprenderlo, riguardasse meno queste giuste rimostranze come la voce di tutta la Chiesa di Francia, che come l' effetto delle impressioni della Corte, e di una vile lusinga e adulazione, bisogna richiedere al Re un Concilio Nazionale, o pure un' Assemblea Generale di tutto il Clero, siccome era stato praticato sotto Filippo I., Filippo il Bello, Carlo VI., Carlo VII, e Luigi XII.; affinchè la Chiesa di Francia rappresentata da' suoi Deputati potesse discutere le Materie, alzar la voce, e farsi sentire, e prendere deliberazioni proprie a fare ascoltar le sue lagnanze.

Il Consiglio di Monsignor di Reims fu approvato, lodato, e ricevuto unanimamente nell'Assemblea, che si tenne il giorno appresso; e si pregò l' Arcivescovo di Parigi, che vi presedeva, ed i Commissarj a prendere le misure opportune per l' esecuzione di ciò, ch' era stato progettato. Sì fatte misure si erano prese già da lungo tempo; poichè il Re era determinato di non cedere affatto dopo ciò, che il Cardinale d' Estrees avea fatto in Roma da sua parte: Ma perchè la Convocazione di un Concilio Nazionale avea le sue difficoltà, il Re si attenne all' Assemblea Generale del Clero, la quale fu intimata al dì 18 di Giugno per tenersi al dì p. del seguente Novembre

L' Apertura di una tale Assemblea già si fece nel giorno, che si era già appuntato, e stabilito; ed il Celebre M. Bossuet arringò in essa su la Bellezza, e l' Unità della Chiesa nel suo tutto; su la Belleaza, ed Unità della medesima in ciascuna suo membro, e sopra la sua Bellezza, e la sua Unità durevole. Il primo punto fu un Elogio della Chiesa in generale, ed in modo particolare di quella di Roma. Il secondo fu un Panegirico della Chiesa Gallicana, e de' Re di Francia, nel quale egli esaltò i servigi resi alla S. Sede. E nel terzo propose alcuni rimedj per pre-

venire, ed impedire anche i minimi cominciamenti di divisione, e di disturbi, e diede per rimedio il più efficace l'Assemblea de' Vescovi, i quali enno cure di mentenere i Canoni, e la Disciplina.

Si videro intanto comparire da ogni parte contro l'Assemblea Libelli famosi i più scandalosi, che mai. In essi accusavansi di nascondere le mire le più mondane, e le più vili sotto lo specioso pretesto di mantenere i Dritti della Corona, e del Vescovato: Ma pure eglino non furon mai così malmenati, quanto nel preteso Testamento Politico di M. de Colbert, nel quale diceasi chiaramente, che gli Arcivescovi di Parigi, e di Reims, i quali presedeano all'Assemblea, non aveano grandi sentimenti di Religione; e che gli altri Prelati erano presso e poco della medesima tempera, e talmente addatti al Re, che se questi avesse voluto sostituire all'Evangelio l'Alcorano, essi vi avrebbero prestato il loro consentimento.

L' ultimo e più considerabile de'Brevi spediti da Innocenzo XI. intorno al soggetto della Regalìe, era quello ch'era stato indirizzato al P. Cerle, ed al Capitolo di Pamiers dopo la morte del Vescovo. Dopo avere in questo trattati come figli di perdizione coloro, i quali non erano stati de' sentimenti del Prelato, annullò tutto quello che si era fatto, o si potesse fare da coloro i quali aveano preso, o prendessero il titolo di Gran Vicarj per la nomina de'Regalisti, che trattave da persone intruse, oppure per la nomina dell'Arcivescovo di Tolosa. Egli proibì assolutamente di prendersi questo titolo, o di esercitarne le funzioni, purchè non fossero stati eletti dal Capitolo, sotto pena di scomunica, di privazione da' Benefici, e d' inabilità a possederli. Proibì ancora a tutt' i Fedeli di ubbidire, e prestar loro alcun' assistenza, e consiglio. E finalmente dichiarò invalide tutte le Confessioni fatte a'Sacerdoti approvati da cotesti Gran Vicarj, e nulli tutt' i Matrimonj contratti col loro permesso.

Questo Breve fu soppresso con un Arresto del

Parlamento di Parigi del dì 31 di Marzo dell' anno 1681 a richiesta del Procuratore Generale, il quale nella sua supplica addusse il motivo, che poteva essere stato fabbricato da Coloro, i quali andavan cercando di cagionare confusioni, e disordini. Il Papa informato di un tale Arresto ordinò al Generale de' Gesuiti di mandar copie di un tal suo Breve a' Provinciali della sua Compagnia in Parigi, ed in Tolosa con ordine espresso di pubblicarlo, e di obbligare i loro Inferiori a pubblicare di esser vero, a fine di riparare con questa specie di retrattazione alla mancanza che i Gesuiti di Tolosa, e di Pamiers aveano come dicesi, commessa, ed allo scandalo che avean cagionato col non crederlo tale. Nel medesimo tempo il Generale ebbe anche ordine di render conto all'Assessore del S. Uffizio delle risposte che averebbe ricevute.

Il Padre di Notelle eseguì gli Ordini di Sua Santità, ed in conseguenza diede gli Ordini suoi a' Gesuiti Francesi. Il Parlamento di Parigi citò al dì 18. di Giugno i Superiori delle Case di Parigi, ed il Procuratore della Provincia in assenza del Provinciale, per dichiarare ciò ch' essi sapevano del Breve del primo giorno di Gennajo precedente. Eglino comparirono al dì 20 ed avendo il Padre di Verrhamont, Superiore della Casa professa esposto il fatto, l' Avvocato Generale disse, che una tal maniera di voler fare pubblicare, ed in qualche maniera eseguire i Brevi nel Regno, era una maniera nuova, contraria alle Leggi dello Stato, ed una pericolosa conseguenza; e che bisognava osservare le antiche Ordinanze. Dopo il discorso di M. Talon, il primo Presidente de Novion passò a parlare delle Opinioni, e disse ai Gesuiti, che la Corte era soddisfatta della loro Condotta, ed intanto intervenne un Arresto, che proibiva loro, ed a tutt' i Religiosi, e Superiori di qualunque Comunità, che si fosse, di pubblicare, ed eseguire alcun Breve o Bolla, i quali non riguardassero direttamente la Disciplina interna, ed ordinaria del-

le loro case, se non in conseguenza delle Lettere Patenti del Re registrate nella Corte, sotto pena di procedersi straordinariamente contra coloro, i quali a ciò controvenissero, e della perdita, in riguardo e detti Ordini, di tutte le Grazie, e Privilegj, che loro erano stati accordati dal Re, a suoi Predecessori.

Il Padre Buby Carmelitano della Piazza Maubere sostenne nel mese di Decembre in una pubblica Tesi che vi sono Leggi Ecclesiastiche, alle quali il Papa è sottoposto; Ch' egli non può sempre dispensare da' Canoni nè deporre i Re nè imporre Tributi sopra il Clero de' loro Regni; che i Vescovi hanno la loro giurisdizione da Dio; che la Facolta della Teologia di Parigi non istime che il Papa sia infallibile nè al disopra del Concilio; e finalmente, che il Dritto della Regalia non è nè chimerico nè une usurpazione.

Or se questa Tesi, la quale fu mandata in Roma colla Risposte più spiacevoli ancora dell' istessa Tesi, fece ivi gran rumore, non ne fece meno in Parigi per le conseguenze che portò un simigliante affare. Il Priore del Gran Convento de' Carmelitani ricevè ordine del Commisserio Generale di far sapere al Sostenitore di essa, che il Pontefice l' avea interdetto; e nel giorno appresso gli proibì di eseguire un tal Ordine contre quel Religioso, il quale ad onta dell' Interdetto andò a predicare a Lione. Un tale Atto fu da' Superiori Maggiori riguardato come un attentato. Quindi poco tempo dopo il Priore, ed il Consiglio riceveron nuovi Dispacci, i quali dichiaravano il Religioso decaduto e privato de' Privilegj accordati da' Pontefici e Regolari, incapace d'ogni funzione ecclesiastica, e privato di voce attive e passiva, sotto pena di Scomunica, e di deposiziona per i superiori, che controvenissero ad un tale Giudizio. Questo Decreto fu letto in piano Capitolo, e registrato secondo l' uso, e l' costume.

Il Procuratore Generale del Parlamento non tardò di addurre le sue lagnanze contra una sì fatta maniera di operare, dicendo che il Religioso era stato

condannato contra tutte le Regole. Le circostanze rendeano quest'affare di un interesse tale, che non si sarebbe avuto in qualunque altra occasione. Il Priore del Gran Convento de' Carmelitani fu citato, ed ordinogli di portare i Registri delle Deliberazioni. Questi ubbidì, e disse tutto ciò che credè proprio ed opportuno a giustificare la sua condotta; ma non portò i Registri, e credette avere ragioni legittime di controvenire all'Articolo dell' Arresto, che a ciò l'obbligava. Dichiarò queste sue ragioni; ma l'Avvocato Generale non ne restò pago e soddisfatto, e fece istanza, che fosse citato a comparir di persona dinanzi ad uno de' Consiglieri, a cui fosse data la commissione, per essere interrogato; e portasse il Registro a fine di estrarne, e compilarne gli Articoli, che si giudicassero a proposito. Tutto fu eseguito; ed il Priore si sottopose all' Interrogatorio; indi gli fu fatta una monizione, e proibito di recidivare sotto pena di punizione esemplare. Gli fu inoltre ordinato, che il Religioso, il quale avea sostenuta la Tesi, continuasse a fare le sue lezioni di Teologia, e fosse presentato all' Arcivescovo; per aver parte nella Diocesi agl' impieghi, de' quali era capace sotto pena della confiscazione de' beni temporali del Convento, e della privazione di tutt' i Privilegj. Finalmente si rinnovò l'arresto che riguardava il Breve, che aveano ricevuto i Gesuiti. Avendo il Presidente ammonito il Priore, gli disse poi per consolarlo: *Noi non vi diciamo di vantaggio: il minimo rimprovero è sensibile ad un uomo della vostra professione: Ritornate al vostro impiego, e fate che la vostra vita sia un modello d'ubbidienza, com'è un esempio di pietà.*

XXVII. Innocenzo XI. da cinque anni ch'era stato Pontefice non avea fatto ancora veruna Promozione. Quindi nel primo giorno di Settembre dell'anno 1681. ne fece una di 16. Cardinali; tra' quali furono il Padre Capisucci Domenicano, di cui si hanno diverse opere sulle Controversie Teologiche, ed il P. Lorenzo Brancati di Lauria, Frate Minore Con-

ventuale, il quala pretendesi esser uno degli Autori moderni, che hanno scritto colla maggior nettezze ed erudizione sulla Teologia. Quest' ultimo averebbe potuto esser Papa dopo Innocenzo XI se gli Spagnuoli, de' quali egli era tuttavia nato suddito, non gli avessero date l' esclusione.

XXVIII Avendo i Corseri di Tripoli perduto il rispetto ella Bandiera Francese, M. du Quesne, il quale fu mandato per punirli di un tal loro attentato, avendo trovati otto de' loro vescelli nel Porto di Chio, li fracassò el dì 13. di Luglio e colpi di cannoni, dopo avere inutilmente richiesto al Comandente del Castello di fargli uscire. Ed avendo molti colpi di cannoni danneggiote alcune case, e Moschee, ed uccisi alcuni abitanti, il Forte tirò contro i Vascelli del Re, i quali risposero con tanta violenze, che ne fu abbattuta una parte. A ciò la Porta fece grandissimo strepito; e chi voleve che si arrestasse l'Ambasciadore di Francia, e chi, che si facessa afforcare con tutti i Francesi. Nondimeno l'Ambasciedore ebbe udienza dal Gran Signore, e rispose con molta intrepidezza alle lagnanze che l'Altezza Sua gli fece. L' affare però non passò più oltre: i Tripolini chiesero la pace, e fu loro accordeta. Me è certo, che se un simil fatto fosse eddivenuto a qualunque altre Nazione dell'Europa, sarebbe stata esterminata in tutti gli Stati del Gran Signore.

XXIX. La Città di Strasbourg ad onta della Neutralità che avea promessa nell' ultima guerra, evea sempre doto agli Alemani il passeggio per entrere in Alsacia, ed un asilo sotto i suoi baloardi. Or egli importava estremamente alla Francia di aver questa Piazza in suo possesso. Quindi il Re el dì 30 dI Settembre di quest' istesso enno se ne impossessò, e vi manteone tutti i suoi Dritti, consuetudini, e Privilegj così Ecclesiastici, come Politici. Il Vescovo fu non pertanto ristabilita nella sua Sede, ed i Canonici nella Cattedrale, la qual' ere da' Luterani de cento sinquantadue anni. Soltanto si permise a questi di

edempirvi egli uffizj in una certa e determinata ora;

XXX. Tra gli Autori Ecclesiastici, i quali morirono in quest'anno si distingue Gio: Battista Goteliee nario di Nimes, figlio di un Ministro Protestante, che si era convertito. Questi fece sì grandi progressi nello studio delle Lingue, che essendo stato in età di dodici anni introdotto nell'Assemblea del Clero di Francia nell'anno 1641., spiegò con facilità il Nuovo Testamento Greco, ove gli fu aperto il Libro, e la Biblia Greca, e rese ragione di tuttociò, che gli fu domandato. Egli diede alla luce i Padri de' tempi Apostolici, ed una Raccolta di Scrittori Ecclesiastici.

XXXI. Le Truppe Francesi bloccavano Luxemburg per la negativa che facea la Spagna di dare l'equivalente per la Contea d'Alost: ma sull'avviso de' grandi apparecchi, che faceano i Turchi per entrare in Ungheria, il Re ordinò di levarsi una tale Bloccatura. Tekeli, il quale continuava ad essere alla testa de' Malcontenti di quel Regno, prese in quest'anno 1682. Caslovia, Leutch, il Forte di Sipt. ed Eperies; Tokay si rese a' Turchi; Fillek seguì l'esempio di questa; e Lewentz, e Nitra furono prese dal Bassà di Varadin mentre che Tekeli s'impossessava delle Città delle Montagne. Il Gran Signore lo avea dichiarato Principe di Ungaria, ed egli ne prese il titolo, e fece battere moneta colla sua effigie. La libertà e la Religione sono il pretesto di tutte le Rivoluzioni: onde il rovescio della moneta di Tekeli portava le seguenti parole: *Pro Deo, pro Patria, & pro Libertate*. Nondimeno egli si convenne di una sospensione di armi coll'Imperadore, il quale informato degl'immensi preparamenti, che si faceano dalla Porta, pensò ad ottener soccorsi da' Principi dell'Impero, ed a collegarsi colla Polonia.

XXXII. I Re di Francia erano da lungo tempo nel possesso di conferire i Decanati, e gli Arcidecanati, e di nominare i Teologali, ed i Penitenzieri, ed altri Prebendarj incaricati di qualche funzione spirituale, senza che i Provveduti prendessero alcuna Isti-

tuzione Canonica, o Missione de' Prelati: il che era offendere l'autorità Vescovile, e l'esercizio della Giurisdizione spirituale. Il Parlamento di Parigi, il quale sopra tutti gli altri aveva il Jus Privativo di riconoscere, e giudicare intorno alla Regalia, avea da alcuni anni fatti Arresti per l'estensione di un tal Dritto. Quindi i Deputati del Clero adunati in Parigi dal mese di Novembre dell'anno 1781. supplicarono il Re di rimediare ad un somigliante inconveniente; ed ecco si vide uscire un Editto, che niuno fosse provveduto in avvenire in tutte le Cattedrali, e Collegiali del Regno, di Decanati, ed altri Benefici annessi alla Cura di anime, e vacanti in tempo di Regalia, o di cui i Titolari hanno dritto di esercitare alcuna giurisdizione, o funzione spirituale od ecclesiastica, senza avere l'età, i gradi, e la capacità, che da' Sagri Canoni, e dalle Ordinanze si prescrivono; e ch'egli abbia a presentarsi a' Prelati, o in mancanza di questi, a' Gran Vicarj, per ottenere l'approvazione, e la Missione Canonica prima di esercitare alcuna funzione; e che in caso di ricusa per parte del Provveduto, si ricorresse al Re, il quale per lo suo Dritto di Regalia non pretendea conferire alcuno de' Benefici, che possono alla medesima esser per loro natura soggetti, se non siano quelli, che i Prelati sono in buono e legittimo possesso di conferire.

XXXIII. Questo Editto apportò un piacere infinito a' Prelati, i quali sottoscrivendo l'Atto del loro consentimento all'estensione della Regalia, pubblicarono, che il Re accordava alla Chiesa molto più di quello, che le aveva colto nell'anno 1673. Eglino scrissero al Papa pregandolo di non volere turbare la pace della Chiesa di Francia, per gli Diritti di alcune Chiese, a' quali ella avea giudicato e proposito rinunciare, per il maggiore bene della Chiesa medesima, ed in favore del più gran Re. Ma questa Lettera, la quale avrebbe potuto fare impressione sopra ogni altro Papa, che Innocenzo XI., non ricevè altra risposta, che un Breve indirizzato a tutt'i Vescovi

di Francia, per cui Sua Santità cassava ed annullava tutto ciò, che dal Clero erasi fatto toccante la Regalia, rimproverando la loro poca fermezza. *Il Re è troppo Religioso*, dicea il Papa, *sicchè averebbe avuto tutto il riguardo alla giustizia delle vostre domande, se voi l'aveste sostenute*: E finiva significando che di se si sperava, che i Vescovi soddisfacessero al loro onore, ed alla loro coscienza per mezzo di una pronta Retrattazione.

XXXIV. Il Parlamento avea già immediatamente registrato l'Editto, che il Re aveva emanato concernente all'uso della Regalia; ed i Prelati dell'Assemblea del Clero determinati di uniformarvisi non aspettarono la risposta della lettera scritta al Pontefice, per far conoscere, che nel caso, in cui ella non fosse conforme alla loro deliberazione, eglino erano determinati di non cambiar sentimento. Onde al dì 17. di Marzo dell'anno 1682. fecero una Dichiarazione in riguardo alla Potestà Ecclesiastica contenente: 1. Che il Papa non ha alcuna autorità sopra il Temporale de' Re: 2. Che il Concilio è al disopra del Papa, uniformemente a ciò, ch'è stato riconosciuto nelle Sessioni IV. V. del Concilio di Costanza: 3. Che l'uso della Potestà Apostolica debb'essere regolato da' Canoni, senza farsi attentato alle Libertà Gallicane: 4. Che appartiene principalmente al Papa di decidere in materia di Fede; che i suoi Decreti obbligano tutte le Chiese, ma che impertanto le sue Decisioni non sono *irreformabili*, se non dopo essere state dalla Chiesa accettate. Or egli erasi detto nel Proemio, che l'Assemblea non aveva altro in mira, se non di mantenere le Libertà Gallicane appoggiate tanto sopra i sagri Canoni, quanto sopra la Tradizione de' Padri; di conservare l'Unità della Chiesa Cattolica; e di togliere a que' della Religione Pretesa Riformata il pretesto di rendere odiosa la Potestà del Vicario di Gesù Cristo. Questa Dichiarazione fu confermata con un Editto del Re registrato nel Parlamento al dì 23. di Marzo; e l'uno, e l'altro furono

registrati dopo nell'Università di Perigi, sebbene non con tante facilità, con quante si sarebbe creduto; e quando si volle assoggettare l'Università di Douay alla Dottrina contenuta in una tale Dichiarazione, fece nell'anno 1683 alauna Rappresentanze al Re, nelle quali formalmente si dichierò per l'Infallibilità del Pape; quantunquo i Prelati dell' Assemblea non avessero su di ciò dato il loro sentimento, come una regole di Fede, dalla quale non fosse stato lecito di allontanarsi; dicendo ch' eglino eransi attaccati alla Dottrina, che sembrava lor vere, ed in queste maniera appunto si espressero nella Lettera, la quale scrissero nel primo di Luglio a tutt'i loro Confratelli. I quattro Articoli furono tuttavie dopo frequentissimamente sostenuti in Francie, e sopra tutto ne' primi anni mentre che duravano le contese colla Chiesa di Roma, le queli non si videro intieramente terminate, se non nell' anno 1693.

XXXV. Il Re, siccome si è rapportato negli anni 1669., e 1680. prendeva a poco e poco le misura d' indebolire gli Ugonotti nel suo Regno. Per secondare le pie intenzioni di lui, i Prelati dell' Assemblea tenute nell' anno 1682. indirizzarono un Avvertimento Pastorale a quei della Religione Pretesa Riformata, per indurgli a convertirsi, e conciliarsi colle Chiesa. In asso asprimevano in termini i più patetici il lor dispiacere di veder i loro Fratelli da se separati, traviati, e perduti nell'errore, che gli avea distaccati dalla Chiesa. Domendavano loro per qual ragione se ne fossero separati; e mostravano la vanità, e leggierezza del loro motive, dall'esempio di Mosè, di Samuele, e di Gesù Cristo medesimo, e suoi Apostoli, i quali non aveano fatto alcuno Scisma co' Giudei, non ostante, che molto rea si fosse la loro condotta. Aggiunsero finalmente, che non vi era stato mai tempo più proprio ed opportuno per richiamarsi le pecore traviete alla comunione di Roma, essendo la Chiesa Cattolica governate da Innocenzo XI. la cui vite, e costumi formeti sopra le Re-

P 2

gole le più severe della Disciplina Cristiana, facene vedera e totto il Mondo il modello il più parfetto di una santità consumata.

L'Assemblaa scrisse nel medesimo giorno a tutt' i Vescovi per evvertirli, che facassero notificare un tale Avvertimento a tutt' i Concistj, o sieno Unioni de' Ministri Protestanti di ciascone Diocesi; di ordinare de' digiuni, e limosine; di stabilire da' Catechismi e della Conferenza; a per dirla in une parola, di affaticarsi, e travagliare con tutte le loro forze ed appacera i disturbi della Religione. Ella pubblicò nel medesimo tempo una memorie contenente i metodi de tenersi per le conversione degli Ugonotti, ricavati dalle maggior parta della Opere del Cardinal Bellarmino; di du Perron, a Richelieu; di Monsignor Bossuet Vescovo di Meeux; di Gretzer, Verzon, e Maimbourg. Il Re eggiunse e tutte queste cose due Lattera circolari in deta del dì 10. di Luglio, ed indirizzate, una e' Vescovi, e l'altra egl' Intendenti del Ragno, per mezzo delle quali gli esortava a contribuira con tutto il loro potere a far riuscire il progetto dell'Assemblea del Clero; e tuttevia raccomandando loro di maneggiare con dolcezza gli enimi de' Religionarj, e di far uso soltanto dalle forza della ragioni, per poterli ricondurra ella Verità; senza punto attaccara, o toccare gli Editti, e la Dichierazioni, che tolleravano la loro Religione. Senonchè le condotta dagli Ugonotti obbligò in appresso la Corte a cambiar metodo.

XXXVI. Nel giorno del dì 4. di Novembre del medesimo anno un Domenicano Baccelliera Licenziato avea sostenuta una Tesi in Maggiore (*) dadicata a S. Pietro; ed avea nel titolo messo le seguenti parole: *Omnia liganti, & solventi super Terram, & in Calis: id est tenenti apicem utriusque facultatis*. Costoi fu perciò citato in Sorbona, e sostenne arditemente, che la Potestà di legare, a di sciogliere oata

(*) fia nell'esame in Teologia per la Licenziatera, il quale dura dalle otto ore della mattina, fino alle sei della sera,

da Gesù Cristo al Principe degli Apostoli; dovea intendarsi delle Potestà così temporale, come spirituale. Quindi la Facoltà di Sorbona, avendo rinnovata la sua censura fatta contro Santerelli, il quale aveva altra volte sostenute le medesima Proposizione, cacciò il Giacobino, e face radere dal Catalogo il suo nome di Baccelliere; Ma il Parlamento, che su di una tale materie aveva altre volte mostrato tanto fuoco, non istimò a proposito di tremischiarvisi in questa occasione; non ostante, che con une tal cosa si fosse per la prime volta fatto un attentato alla recente Dichiarazione del Clero.

Non fu però così in riguardo ad un decreto dell' Arcivescovo di Strigonie, il quale condanneve la Dichiarazione de' Prelati di Francie, e di un'Opera intitolete: *Ad Illustrissimos, & Reverendissimos Galliæ Episcopos Disquisitio Theologico-Juridica super Declarationem Cleri Gallicani, facta Parisiis, die 19. Martii 1682. per quendam Sacræ Theologiæ Professorem*. Si erano fatti passar l' uno, e l'altra in Francia; e nel giorno 19. di Gennajo di quest' anno 1683. vi fu un Arresto del Parlamento, che rimetteve alla Sorbona l' esame di una Proposizione Teologica, che in essa si avvanzava, cioè, che il Privilegio immutabile di giudicare delle materie di Fede, non appartenevo, se non alla S. Sede. La Corte volle avere il sentimento della Facoltà di Sorbona, affinchè non le si potesse rimproverare di arrogarsi il Dritto di giudicare, e sentenziare intorno a materie puramente Ecclesiastiche.

XXXVII. La Facoltà nominò gli Esaminatori, che facero le loro Relazione nel primo giorno di Marzo; e dopo 45 giorni di Assemblea consecutivi nello spazio di due mesi, e mezzo, ella dichiarò dall' istesso maniere, che avea dichierato nell' enno 1542. che il Vescovo di Roma è il solo Sommo Pontefice nella Chiesa di Dritto Divino, al quale tutt' i Cristiani sono obbligati di ubbidire; e che quanto alla Proposizione, avvegnachè ella togliesse a' Vescovi, ed anche a' Concilj Generali la potestà, ch' essi hanno ricevuta

da Dio, di giudicare delle Controversie di Fede; dovea riguardarsi come falsa, temeraria, erronea, opposta alla pratica della Chiesa, contraria alla pacola di Dio, e rinnovante una Dottrina altra volta dalla Facoltà riprovata. Una tale Censura fu ammessa per la pluralità de' voti, ed il Parlamento, che vi si era appigliato, ne fu contento, sebbene gli fosse dispiaciuto di aver tardato sì lungo tempo ad uscire; ed ordinò la soppressione delle due Opere.

XXXVIII. Le misure che si erano prese per la riunione degli Ugonotti di Francia alla Chiesa, non ebbero que' buoni successi, che i Vescovi e la Corte ne speravano. Anzi ben lungi di darsi a vie così salutari, i Calvinisti si adunarono per fare i loro ordinarj esercizj nel Delfinato, nel Vivarese, ed in Cevennes, ne' luoghi, dove gli Editti aveano loro proibito di compacire. Poco dopo presero le armi; ma la loro Rivoluzione fu punita pressochè immediatamente dopo essere incominciata. I più colpevoli, tra i quali erano molti Ministri, furono messi a morte, ed essendosi perdonato agli altri, furono tuttavia demoliti i loro Tempj, e furono essi obbligati a dare alloggio a' soldati, i quali s' impiegarono per ridurgli a dovere. I Protestanti intanto non mancarono di badare a se medesimi. I più zelanti de' loro Ministri impiegarono per sostenere la loro Setta consimili mezzi a quelli, di cui si era voluto da principio far uso per distruggerla. Eglino sparsero un diluvio di scritti, per premunire i Protestanti contro ciò, che essi chiamavano la seduzione, e rispondendo alle Opere di Controversia, che i Cattolici tuttedì pubblicavano. Il Re accordava Grazie, e Privilegj a coloro, i quali si convertivano, il che era un allettamento, dal quale si durava pena a potersi schermire: ed i Ministri ne andavano di porta in porta a fare istruzioni, ad esortare alla perseveranza, a fortificare i vacillanti, e sforzarsi di riacquistare quelli, da' quali erano stati abbandonati. Essi offerivano per ordine de' loro Concistorj a' poveri ciò, che ad essi era necessario per la loro

sossistenza; agli Artigiani di che vivere col loro mestiere; a' Mercadanti ciò che ad essi bisognava per portare avanti il loro negozio; e finalmente a' Gentiluomini Matrimonj vantaggiosi.

E non essendo questi mezzi tuttavia capaci di fermare i progressi de' Vescovi, e de' Missionarj, i Ministri ebbero ricorso a quanto mai credeano atto a contribuirvi. Essi insegnavano a' Genitori di sconoscere i loro figliuoli, ed a questi di negare, e non riconoscere i Genitori; a Mariti di separarsi dalle loro Mogli, ed alle Mogli di abbandonare i Mariti; agli Amici di rompere ogni commercio di amicizia. Ma tutto questo non impedì, che le Conversioni si moltiplicassero. Se ne videro per verità alcune ambigue; ma ve ne furono però molte vere; ed un numero molto grande di Pastori ne diedero l'esempio alle loro pecorelle, leggendo anche in pieno Concistoro i motivi della loro conversione.

XXXIX. La gioja grande, che il Re sentiva de' progressi della Religione Cattolica tra i Protestanti, fu alquanto temperata dalla perdita, che fece, dalla Regina Maria Teresa d' Austria sua Sposa, la quale passò di vita al dì 20. di Luglio di quest' anno 1683. E disse, che questo era il primo dispiacere, che la medesima gli cagionava. Si può conoscere quali erano i costumi di questa Augusta Principessa, e la sublimità de' suoi sentimenti, dalla risposta, che fece ad una Carmelitana, la quale aveva ella pregata di ajutarla a fare l'esame di Coscienza per una Confessione generale, che disponeasi a fare. La Religiosa le domandò, se mai nella sua giovinezza avesse avuto desiderio di piacere ad alcuno de' giovani Signori della Corte del Re suo Padre; *Oh!* le rispose Ella, *non era ivi Re alcuno.*

XL. Il Gran Signore avea rigettate tutte le Proposizioni, che gli erano state fatte dalla parte dall' Imperatore per prolungarsi la Tregua tra i due Imperj; ma determinato di venire a rottura, fece espor-

ro le code di cavalli an la porta del suo Serraglio in Costantinopoli, e si apparecchiò a mandare un Esercito formidabile a fare l'assedio di Vienna. Leopoldo impiegò la Corte di Roma, ehe sotto Il Pontificato di Innocenzo XI. era a lui intieramente divota, per fargli riuscire una Lega offensiva, e difensiva con Sobieski Re di Polonia, del quale i Turchi aveano infinitamente spavento, e l'allettamento, e mezzo, di cni si fece uso per guadagnare, ed indurvi questo Principe, si fu la speranza, ehe suo Figliuolo averebbe menata in isposa una delle Arciduchesse; e si sarebbe resa la Corona di Polonia Ereditaria nella sua Famiglia. Innocenzo XI. promise di far proporre nn tale affare in una Dieta Generale, in eni si sarebbe data una Legge di farlo, o di buon grado, o per forza; E malgrado della difficoltà, che aveano la maggior parte de' Poloni di veder l'Ungheria tranquillamente posseduta da un Principe della Casa d'Austria, il Trattato fu sottoscritto il dì 31. di Marzo di quest' anno 1683. Indi se ne fece un altro per mezzo di Pallavicini Arcivescovo di Efeso, Nunzio del Papa, per il quale il Re di Polonia promise di marciare di persone in soccorso di Vienna in caso d'assedio.

XLI. Ei bisognò ben presto venire all'esecuzione; poichè i Turchi si videro uscire in Campagna nel numero di 200000. Uomini; ed al loro avvicinamento il Duca di Lorena abbandonò l'assedio di Neohausen, ch'aveva incominciato, e guadagnò con diligenza l'Isola di Comorra per portarsi sotto i ripari di Vienna, dove la costernazione era generale. L'Imperadore, e l'Imperadrice se n'erano usciti, e non credendosi nè anche sicuri a Lintz, dove da principio erans ritirati, se ne passarono fino a Passau, per ivi attendere la notizia quale sarebbe la sorte della loro Capitale, verso la quale gl'Infedeli marciavano salendo per la Ripa destra del Danubio, e mettendo tutto a ferro, ed a fuoco per dove passavano. Sobie-

ski, secondo la sua promessa, si portò in soccorso di quella Piazza, e ne fece levare l'assedio; e quest' ezione, nella quale i Turchi furon messi in rotta, costò la vite e non più di 600 Cristiani. Al suo ritorno l'Imperatore lo riceve assai freddamente, e ciò senza dubbio, perchè gli era di troppo tenuto. Vi furono intanto due combattimenti tra i Poloni, e i Turchi, i quali nel primo furono vincitori, e Sobieski vi corse gran rischio delle vite; ma nel secondo, in cui eravi il Duce di Lorene, i Turchi furono disfatti. Questo Principe, e Sobieski presero indi Strigonia; ed il Gran Visir Cara Mustafà pagò col prezzo della sua testa i cattivi successi di una tal sua spedizione. Presbourg si era messa sotto la protezione di Tekeli, il quale col Bassà d'Agria, e di Varadin, marciava per isforzarne il Castello: Ma il Duca di Lorene prevenne il colpo; e subito, ch'egli comparve, i Turchi ed i Ribelli si ritirarono con un'estremo disordine. Si ebbero in somme tutt'i ventaggi, i quali potesno sperarsi; Ma il Re di Polonie non potè mai venire a capo di reccomodar Tekeli coll' Imperadore, il quale volea, che i Malcontenti si sottoponessero intieramente alla sua Clemenza: Ed ei se ne ritornò ne' suoi stati per l'Ungherie Superiore.

XLII. La Spagna non adempive affatto il Trattato di Nimegne: ond'è, che per obbligarvela, la Francia ripigliò le armi, ed avendo presa Courtrai, e Dixmude, bombardò Luxembourg. Ella avea fatto bombardare Algieri nell'anno 1681, ed in quest'anno 1683 si fece di esso bombardare la seconda volta, sì che costrinse finalmente que' Corsari a domandar la Pace, che fu loro accordata nell'anno 1684. Nell' istesso anno 1683. Luigi XIV. gittò la prima pietra delle Casa de' Preti delle Missioni straniere, stabilimento, del quale si è già parlato. Alfonso VI. Re di Portogallo morì in questo medesimo anno nel Castello di Cintra, ov'egli era ritenuto come in prigione; e D. Pedro suo Fratello, lasciando il Titolo di Reggente, prese quello di Re. Quest' intitrò e due

mesi dopo perdè Maria Elisabetta Francesca di Savoja Regina di Portogallo, che come un'altra Ester ara sul Trono il modello di tutte le Regine Cristiane. Tra i cinque Cardinali, che morirono in quest'anno si novera Giovanbatista de Luca, Autore di alcune Note sopra il Concilio di Trento, e di una Relazione della Corte di Roma, nella quale tratta ampiamente di tutte le Congregazioni, Tribunali, ed altre Giurisdizioni di questa Corte.

XLIII. Non ostante, che Sobieski Re di Polonia fosse stato ricevuto con quella freddezza, che abbiam detto, dall' Imperatore Leopoldo, pure non lasciò di rinnovare col medesimo una Lega offensiva, e difensiva, nella quale anche i Veneziani intervennero come una parte Contraente. Per il progetto di una tal lega i Poloni doveano fare una potente diversione dalla parte della Vallachia. I Veneziani doveano attaccar la Morea: e gl' Imperiali operar con viva forza in Ungheria. Ella però non ebbe grandi successi. Sobeski, la cui armata era debile, fu obbligato a restringersi alla sole presa di alcuni Castelli ne' Contorni di Kaminieck; le operazioni de' Veneziani si ridussero alla conquista della piccola Isola di Santa Maura, e di Prevenza, antica Città dell' Albania sul golfo dell' Arta, della quale furon poi obbligati a demolire le fortificazioni per la pace di Carlowitz nell' anno 1699. E per riguardo agl' Imperiali, il Duca Carlo di Lorena, il quale li comandava, battè fin da principio i Turchi a Weitzen, ed indi prese Hanschabeck; ma fu tuttavia costretto a togliere l'assedio da Buda dopo tre mesi e mezzo di assedio.

XLIV. Gli Spagnuoli faceano i loro sforzi per opporsi alle armi della Francia; ma il loro esercito fu battuto in Catalogna dal Marcesciallo di Bellefons, il quale fece dopo l'assedio di Gironna, che tuttavia fu poi, per non aver ricevuti i soccorsi necessarj, obbligato di levare. Ma se ne consolò facilmente; poichè la presa di Luxembourg, la quale fi rese dopo 26. giorni di trincea aperto, era una conquista

di un' altra importanza. Or gli Spagnuoli non furono più felici per Mere: Essi non ebbero alcun vantaggio contro M. di Relingues, il quale non avera, che un solo Vescello di 50. pezzi di Cennoni, e fu da loro attaccato con 32. gelee. Questa guerra finalmente fu terminata con una Tregua di 20. anni sottoscritta in Retisbona el dì 10. di Agosto tra le due Corone; e coll' Imperio el dì 16. dell'istesso mese.

I Genovesi a dispetto della loro Allenze colla Francia, aveano tenute corrispondenze cogli Spagnoli, ed anche cogli Algerini, i quali erano da essi favoriti, e secondati nel loro mestiere di corseggiare. Il Re ne fece loro domendar conto; ed avendo eglino ricuseto di dargliele, ne furono puniti con essersi fatta bombardare le loro Capitale. Quanto poi agli Algerini, eglino manderono a fare sottomissioni, e come si è già detto, furono perdoneti.

XLV. Malgrado delle Pace di Clemente IX. il quale avea fatte cessare le procedure contra de' quattro Vescovi, de' quali si è di sopre regionato, si eleveva tuttavia di continuo le sottoscrizione del Formolario col medesimo rigore; e senza una tale sottoscrizione non vi ere da sperarsi, o sperare alcun grado di dignità, nè alcun Beneficio. Molti intanto da' Principali del Partito insegnaveno i lorn dogmi in segreto nel tempo istesso, che faceveno in palese una chiare professione di essersi sottomessi alle Chiesa. Dopo che fu proposta le Triegua, delle quale si è già fatta menzione, i Giansenisti pensarono di farvisi inchiudere anch' essi. Indirizzarono perciò una Lettere al Plenipotenziario di Francia, nella quale si sottoscrissero. *I Discepoli di S. Agostino*; siccome si osserva nel Processo del Padre Quesnel, che l'Arcivescovo di Malines fece stampare nell'enno 1704. Questa Lettera conteneve le seguenti Condizioni de essoloro proposte. La prima si era, che tutti coloro, i quali evevano incoortata la disgrazia di dispiacere al Re, si potessero giustificare per mezzo di Apologie, nelle quali rendessero ragione della loro condotta,

e rispondassero e tutto ciò, che si potesse apporre contro la loro vita, e la loro dottrina. Per la seconda veniva il Re supplicato di far cessare ogni via di fatto, e le Lettere di Ordine Regio. Per la terza si supplicava il Re parimente di accordare la libertà a quelli, che in esecuzione delle medesime vie si trovavano imprigionati, o che per prevenirle si trovavano essersene andati in esilio. Per la quarta si protestavano di non mai importonare il Re per aver Benefizj, e domandavano, che quelli i quali n' erano provveduti, potessero goderne con tutta la libertà. Obbligavansi poi per la quinta di secondare la volontà del Re nel disegno, ch' egli aveva, di ricondurre i Calvinisti alla Chiesa, promettendo d' impiegare in questo i loro talenti. Per la sesta lo assicuravano di sostener sempre con vigore le Verità della Grazia di Gesù Cristo predicate da S. Paolo, e spiegate da S. Agostino contro le nuove opinioni nate nel cervello di un sol uomo, e che per le medesime spargerebbero il loro sangue, ove fosse necessario. La settima conteneva una promessa d' invigilar sempre con gran cura, ed attenzione sopra i Corruttori della Morale di Gesù Cristo. Nell' ottava finalmente dicevano che com' era cosa difficilissima di esser sempre intieramente a coverto della Calunnia, per quanto savio, ed irreprensibile un uomo fosse nella sua condotta; voleano perciò, che il Re rimanesse umilissimamente pregato, che non si accordasse tal privilegio a coloro, i quali si rendessero loro accusatori, che fossero dispensati dal provare formalmente quel, che si fosse da essoloro avanzato, e che fossero sottoposti alle pene stabilite contra i Calunniatori, le quali si dovessero rimettere in vigore.

XLVI. Francesco Palù Vescovo titolare di Eliopoli, il qual' era andato alla China in qualità di Vicario Apostolico, ed il quale a cagione della seconda persecuzione, che ivi era insorta contro i Cristiani nell' anno 1662. era stato obbligato di fermarsi a Tonkin; entrò finalmente in quel vasto Imperio nel me-

re di Gennajo di quest'anno 1684. Ma passò di vita a capo di dieci mesi. I Missionarj le Blanc, Maigrat, e Pin, i quali erano con esso lui, vi si stabilirono; e come Maigrat era stato nominato Vicario Apostolico di Fakien, incominciò in questo medesimo anno ad esercitarne le funzioni. Si vedrà sotto l'anno 1693. quali ne furono i frutti.

XLVII. La Mensa appartenente all'Abate di San Dionigi fu unita in questo medesimo anno a S. Ciro, dove il Re a preghiere di Madama di Maintenon doveva stabilire 36 Dame di Coro, e 24. Converse per darsi cura dell'Educazione di 250. Giovinette, che fanno prova di Nobiltà, e che ne escono in età di 18. anni, o per maritarsi, o per farsi Religiose. Innocenzo XI. approvò una tale Unione, e nell'anno 1691. Innocenzo XII. la ratificò. Fecesi allora una Transazione tra l'Arcivescovo di Parigi, ed i Religiosi di S. Dionigi in riguardo alla giurisdizione Spirituale, che questi conservarono, e si ritennero per la Chiesa, per il Chiostro, e per gli luoghi Regolari &c. Eglino ebbero ancora il Vicariato Generale perpetuo ed irrevocabile per esercitare la Giurisdizione Ordinaria in nome dell'Arcivescovo di Parigi in tutte le Dipendenze della Città di S. Dionigi.

XLVIII. Al dì 4. di Gennajo di questo medesimo anno 1684 passò di vita Luigi Isac, Maestro di Sacy, Prete di Porto Reale. Nel tempo, che si andavan cercando coloro, i quali dimoravano nelle interne stanze di questa Casa, dov'egli erasi de se medesimo ritirato, si occultò; ma fu poi scoperto e messo dentro la Bastiglia. Quivi furon da lui composte molte Opere, e tra le altre l'Istoria dell'Antico, e del nuovo Testamento sotto il nome di Rayomont, la Vita di D. Bartolommeo de' Martiri, ed una parte delle Versione della Biblia, che terminò dopo essere uscito dalla prigione, e che comunemente si chiama la Biblia di Sacy. E ancora una delle Opere uscite dalle sue mani quella che si chiama le Ore di Porto Reale.

Morì parimente in quest'anno 1684. al dì 13. di Ottobre Giacinto Libelli dell'Ordine de' Domenicani, ch' era stato Arcivescovo d'Avignone dall' anno 1672. Era questi un Uomo savissimo, ed era stato un gran Predicatore. Compose, mentr' era in Roma un piccolo scritto, per far vedere che non si dovea condannare l' opinione di coloro, i quali sostengono, che non potrebbe dimostrersi per la sola ragione naturale l'Immortalità dell'Anima; e si pretende che questo scritto. il quale fece molto rumore, gli fosse costato la perdita del Cappello Cardinelizio, il quale da Clemente X. che lo amava, e stimava molto, gli era stato promesso. Morì anche in quest'anno il celebre Pietro Cornelio; e non per altro se ne fa qui menzione, che per le sue Traduzioni in verso dell' Imitazione di Gesù Cristo; de' sette Salmi Penitenziali, di tutti gl' Inni del Breviario Romano, del Vespero, e Compieta della Domenica, e dell' Uffizio della S. Vergine in Prosa, ed in Verso; Opere, che da lui si fecero dopo la sue Conversione, per riparare in qualche maniera al male, che avea cagionato le sue Poesie Profane.

XLIX. Sin del cominciamento del suo Regno Luigi XIV. avea determinato di estirpare l'Eresie de' suoi Stati, la qual cosa sei altri immediati predecessori suoi non aveen potuto fare. Francesco I ed Errico II. aveano fatti bruciare alcuni Eretici; Carlo IX. era stato costretto di accordar loro il Primo Editto, che permetteva l'esercizio delle loro Religione; Errico III. tolse, ed accordò loro Privilegj, secondo portò il bisogno; Errico IV., avendo abbandonato il loro Partito lasciò operare le sue riconoscenza con aver fatto in favor loro l'Editto di Nantes, sperando di potergli ridurre per mezzo della dolcezza; Luigi XIII. li sottopose colla forza delle armi. Ma era poi riserbato a Luigi il Grande di farli Cattolici senza spargimento di sangue; e se egli fece uso delle Truppe, non fu per altro, se non per imprimere qualche terrore a' Ribelli; e se i medesimi hanno alcun motivo

di segnarsi di violenze, queste furon commesse all'insaputa del Re, e contro ogni sua volontà.

La Conversione degli Ugonotti erasi deliberata sin dall'anno 1680. Imperciocchè dopo essersi dal Re data la pace all'Europa per il Trattato di Nimegue, si presero misure efficaci per potervi riuscire dopo la Triegua fatta a Ratisbona. Luigi credè, che il nome di Re Cristianissimo obligavalo in modo particolare ad estendere il culto di Dio, e punir severamente le profanazioni, che se ne facean dagli Eretici, senza punto badare, che un gran numero de' suoi sudditi averebbero abbandonato il Regno, e ne averebbero seco portato via in Paesi stranieri tutto e quanto averebbero potuto. Egli avea di già fatte esaminare le intraprese, che gli Ugonotti aveano fatte dopo l'Editto di Nantes. Il Tempio di Saumur accordato a Duplessis Mornay per lui, e per la famiglia sua solamente, era stato insensibilmente demolito: Le loro nuove Accademie furono annientate; sopra i Ministri fu messo il Taglione: Le Camere furon per metà soppresse: i Matrimonj tra persone di differenti Religioni proibiti; Le sole Levatrici Cattoliche ebbero la potestà di battezzare i bambini de' Calvinisti in caso di pericolo, ed era permesso a questi fanciulli in età di sette anni il convertirsi; e nell'età di quattordici i loro Padri erano obligati dare ad essi une pensione, per essere cresciuti dentro a' Seminarj, e confermati nella Fede per mezzo dell'istruzione. S'impedivano di andare alle scuole degli Ugonotti: Era proibito ai Signori della Religione Protestante di ammettere alle Prediche, le quali si facevano ne' loro Castelli, alcuna persona, la quale non avesse avuto il domicilio da un anno nel luogo, sin dove estendeasi la loro Giurisdizione: E finalmente il Re si era determinato di non dare a' Protestanti alcuna carica di Giudicatura, nè di Finanze, nel tempo istesso, che colmava di beneficenze coloro, i quali si convertivano.

A tutte queste Disposizioni vi si era aggiunto il gran numero di Missionarj mandati nelle Provincie, e

di Scritti istruttivi, che si erano fatti stampare nell' anno 1682 colla spesa di più di un millione, e nel tempo dell'Assemblea del Clero Francesco di Chanvelon, Arcivescovo di Parigi fece per riguardo a' Calvinisti, come nota l'Abate di Choisy, ciò, che per riguardo a' Donatisti erasi fatto dalla Chiesa d' Affrica. Ad esempio dunque di Aurelio di Cartagine, l' Arcivescovo di Parigi compose e spedì una Lettera circolare, che servisse di Modello a tutti gli altri Prelati, per esortare caritatevolmente gli Eretici ad un dilucidamento, e rischiaramento pacifico intorno alle differenze, che cagionavano la loro separazione, ed anche per l' Avvertimento Pastorale dell'Assemblea del Clero, di cui si è parlato sotto l' anno 1683.

Gli Ugonotti si erano adunati per rispondervi; ed alcuni erano stati di avviso di far ciò con alterigia, e di non risparmiare nè anche le minacce, per far comprendere al Re tutta la difficoltà della sua intrapresa; Ma la vinsero in ciò i più moderati: e così la risposta del Ministro Claudio fu tutta piena di rispetto, e di dolcezza. Nulla di meno non tutti presero questa strada: onde, siccome è stato già da noi detto, bisognò aversi ricorso alle Truppe, per far rientrare nel loro dovere coloro, i quali aveano prese le armi nel Delfinato, nella Linguadoca, e nel Vivarese, dove aveano discacciati i Missionarj. I Vescovi secondavano esattamente lo zelo del Re; e si videro predicare nelle Parocchie delle loro Diocesi. La Brettagna, il Poitou, e la Normandia furono più difficili ad esser convertite, che tutte le altre Provincie, a cagione della vicinanza dell' Inghilterra, e dell' Olanda; ma non vi si risparmiarono Missionarj. E così, essendovi state da per tutto Conversioni innumerabili, il Re credette finalmente dover mettere l' ultima mano all' estirpazione dell' Eresie.

L. Intanto i Ministri della Religione Protestante non aveano nulla trascurato per mettere ostacolo a tali conversioni. Eglino si erano adoperati di screditare la Chiesa Romana per mezzo delle più atroci calunnie.

nie.

nie. Quindi i Prelati di Francia, dopo aver pubblicato un picciol libro intitolato: *Dottrina della Chiesa contenuta nella nostra Professione di Fede, e ne' Decreti del Concilio di Trento, opposte alle calunnie, ingiurie, e falsità sparse nelle Opere de' Pretesi Riformati*; veggendo, che i Ministri proseguivano, e continuavano i loro maneggi, ne portaron finalmente le lagnanze al Re; Onde al dì 23 di Agosto di quest' anno 1685 il Parlamento registrò un Editto, per cui proibivasi a' Ministri di predicare, e di pubblicarsi alcun libro contro la Fede della Chiesa; d'imputare a' Cattolici dogmi, e sentenze, che da' medesimi si riprovano; ed anche di parlare, o direttamente o indirettamente della Religione Cattolica.

LI. Questo Editto fu sensibilissimo a' Protestanti, ma non si lasciò loro tempo di riflettervi troppo; poichè in data del dì 13 di Ottobre seguente ne uscì un altro, che fu registrato al dì 22. nella Camera delle Vacazioni; per il quale egli rivocava intieramente l' Editto di Nantes dell' anno 1598. e quello di Nismes dell' anno 1629 Il Cancelliere le Tellier trovavasi presso che vicino a morte, allorchè suggellò la Dichiarazione del Re, e ne fu talmente penetrato, e sorpreso di gioja, ch' esclamò dicendo, ch' egli lasciava la vita con piacere dopo essere stato testimone di un sì grande avvenimento. Quindi fu ordinato, che fossero immediatamente demoliti e distrutti tutt' i Tempj; e permesso agli Ugonotti di dimorare nel Regno, ed ivi continuare il loro Commercio, purchè non facessero alcun pubblico esercizio della loro Religione sotto qualunque pretesto possibile. I Protestanti si dolsero, e lagnaronsi grandemente della Rivocazione dell' Editto di Nantes; e non vi fu affatto alcun mezzo di fargli convenire, e confessare ciò, che in altra occasione aveva detto Grozio, ch' era uno de' loro più Savj Riformatorj; cioè, che gli Editti non sono miga Trattati di alleanza, ma Leggi, che i Sovrani stabiliscono per la pubblica utilità, e ch' è in loro libertà di rivocarli quando questa medesima utilità lo esige. I Mini-

stri i quali tra lo spazio di quindici giorni dopo la pubblicazione dell' Editto non vollero convertirsi, furono cacciati dal Regno: ma fu proibito nel medesimo tempo a tutti gli altri Protestanti di pensar pure ad uscir di Francia, o di trasportare altrove i loro beni, ed effetti.

LII Conciosiachè si fosse soverchiamente affrettato il termine della Conclusione di questo importante affare, che il Cancelliere ardentemente desiderava veder finito prima di morire, fu necessario di far tuttavia altri Ordini. Ne uscirono perciò due, uno in data del dì 25 di Ottobre, e l'altro del dì 5. di Novembre, per proibire l'esercizio della Religione Protestante sopra i Vascelli, ed impedire, che la gente di Marina favorisse la fuga degli Ugonotti. Quest' ultimo punto era importante a segno, che si registrò nel Parlamento al dì 17. del medesimo mese una Dichiarazione, la qual' era stata spedita dal dì 20. di Agosto; in virtù della quale quelli che scovrivano la ritirata, o sia fuga de' Riformati, averebbero avuta la metà de' loro fondi ne' paesi, ne' quali ha luogo la Confiscazione de' Beni, e negli altri la metà de' frutti delle Rendite, di cui averebbero data notizia. Niente di meno con tutte queste precauzioni non si potè impedire, che più di dugento cinquanta mila uomini, e donne, uscissero dalla Francia per andare e stabilirsi in Inghilterra, in Olanda, Prussia, in Danimarca, dove i Ministri gli aveano preceduti, avendo presa la fuga al numero di più di 600. di essi da che il tuono avea cominciato a far cadere la tempesta. Or i fuggitivi se ne portaron via somme immense in danaro. Ma ciò ch' essi lasciarono di beni nel Regno, fu confiscato, e dato a' loro più prossimi Parenti Cattolici.

Nell' anno seguente si fecero in conseguenza di questo Editto molti Regolamenti; ed il più necessario riguardò i ragazzi, che si crescevano tra le mani de' loro Genitori, i quali tuttavia persistevano ostinatamente nell' Eresia. In somma Luigi XIV. il qua-

le con molta giustizia si compara in questa occasione a Costantino, averebbe per questo solo atto il nome di Grande tra i Cattolici, se non se lo avesse già acquistato per altri titoli. Fu questa la più grande opera del suo amore per la Religione, e della sua Potenza. Se ei fosse stato meno attaccato alla Fede professata da' suoi Antenati, non vi averebbe per avventura giammai pensato; e se meno potente, non averebbe mai ardito tentarla. Or malgrado delle differenze, le quali trovavansi in questo tempo tra le due Corti di Roma, e di Francia, Innocenzo XI. non potè udire ciò, che il Re aveva allora fatto in favore della Religione senza dargli una testimonianza di quanto egli era stato sensibile ed un sì grande contrassegno del suo zelo. La Santità Sua gli mandò un Breve in data del dì 13. del mese di Novembre del medesimo anno pieno di lodi, rallegrandosi, e congratulandosi con esso lui di un'azione, della quale lo assicurava, che la Chiesa Cattolica averebbe fatta menzione ne' suoi Atti, e ne' suoi Annali, e Registri.

Al dì 3. di Dicembre del medesimo anno 1685. il Giudice del Governo Politico della Città di Parigi fece un Ordine, che proibiva agli Abitanti di andare ne' Palagi de' Ministri Esteri Protestanti, per ivi fare alcun atto di Religione, e ciò, affinchè non rimanesse più a' Religionarj veruna speranza di tolleranza in lor favore.

Tra i Prelati, i quali diedero più, che ogni altro attestati di gioja della Conversione degli Ugonotti, Anne Tristan de la Baume-Suze, Vescovo di Tarbes, nominato all' Arcivescovato d' Ausch, si contradistinse sopra tutti gli altri. Egli pubblicò un bando, o Editto, che cominciava colle seguenti parole: *Dopo la misericordia, che Iddio ha fatta a questa Diocesi, di liberarla intieramente dall' Eresia, sarebbe ingrata verso la Divina Bontà di lui, se mancasse di rendergliene solenni Azioni di grazie*. Questa Sede fu eretta a Metropoli dopo, che Everico Re de' Goti ebbe rovinata la Città d' Euse Metropolitana di tutta la No-

vempulsnia verso la fine del V Secolo; ed Anfranio è il più antico de' Prelati della Chiesa d' Ausch. Egli ebbe per successori i Santi Ovens, Leonadio, ed Austrado. Vi sono stati quattro Arcivescovi d' Ausch onorati della Porpora; e si crede, che Clodoveo sia stato il Fondatore della sua Cattedrale, la qual' è magnifica. Il suo Capitolo è composto di 16. Dignità, e 20. Canonici, tra i quali vi sono cinque Secolari, che seggono nel Coro, e partecipano delle Distribuzioni allorchè assistono alle funzioni; cioè a dire il Conte d' Armagnac, e i Baroni di Montant, di Perdaillan, di Montesquiou, e di Lille. La Chiesa d' Ausch non è la sola Chiesa in Francia, che abbia per Dignità un Prevosto, otto Arcidiaconi, un Teologale, un Sagristano, e tre Abati. La Chiesa di Clermont in Alvergna, e di Nostra Signora du Puy, ne hanno consimili.

LIII. L' Arcivescovo di Rouen abolì verso il medesimo tempo alcune superstizioni, che si praticavano nella Chiesa di S. Giacomo a Dieppe. Sotto pretesto di onorare la Santa Vergine i Confratelli di Solere avevano cambiato in funzioni mimiche, e spettacoli il Culto, che rendevano alla Madre di Dio. Eglino cominciavano dal giorno di S. Anna; nel qual giorno stendeano una vela di Naviglio sopra il Tabernacolo dell' Altare Maggiore, dove si esponeva il Santissimo Sagramento, e da questo giorno fino a quello dell' Assunta preparavano alcune macchine negli Atrj della Chiesa, per esporle nel giorno della Festa. Indi facean comparire in tempo delle Celebrazione dei Santi Misterj, ed anche nel tempo dell' elevazione dell' Ostia, una figura, che rappresenteve la S. Vergine, e che per mezzo di alcune positure, e situazioni ridicole eccitando grida grandi, e battimento delle mani, turbava l' Ordine de' Divini Uffizj, e distornava il popolo dalla rispettosa attenzione, colla quale vi doveva assistere. E nel giorno dell' Assunta, e della Natività si servivano delle Volte, ed Atrj, e Corridori della Chiesa, per farvi fuochi ar-

tificiali, e bruciarvi le figure di varie persone, sotto pretesto di brugiar l' Eresia. L' Arcivescovo dunque di Rouen proibì tutte cotesle rappresentazioni sotto pena di Scomunica; e la Confraternità vi si sottomise, in guisa, che da quel tempo in poi non si sono più vedute in Dieppe simili superstizioni.

LIV. La buona fama del Re era penetrata fino nell' Indie Orientali; ed il Re di Siam gli avea verso l' anno 1678 mandati Ambasciadori con magnifici presenti per chiedergli la sua amicizia. Il Vascello detto il Sole di Oriente, sopra del quale gli Ambasciadori eransi imbarcati, si era perduto; il perchè il Re di Siam ne mandò altri, i quali giunsero finalmente in Francia nell' anno 1684. Costantino F...k comunemente conosciuto sotto il nome di M. Costanzo, Primo Ministro di quel Principe, il quale era stato il solo autore di queste imbasciata, siccome dopo si seppe, non aveva altro avuto in mira, senon il proprio suo vantaggio, ed interesse particolare. Niente di meno i Mandarini furono infinitamente ben ricevuti; e Luigi XIV. determinossi di mandare ancora egli la sua ambascieria a Siam, per offerire a quel Re la sua amicizia, ed alleanza, e per proporgli di farsi Cristiano, al che i Missionarj lo assicuravano, di esser molto disposto, e propenso, come colui, che facea fabbricar delle Chiese, e proccurava i progressi della Cattolica Religione ne' Regni convicini.

LV. Fu dunque eletto per una tale ambasceria il Cavaliere di Chaumont, e gli fu dato per Coadjutore l' Abate di Choisy. Questo Ecclesiastico, siccome rapporta egli medesimo, avea fatto chiedere questo impiego al Re dal Cardinale di Bouillon, il quale rappresentò, che l' Ambasciadore averebbe potuto morire per istrada, ed allora l' ambascieria sarebbe potuta cadere tra le mani di qualche Marinajo poco versato in questa sorte di commissione; e così ne sarebbe potuto venir male alla Religione: che in oltre, se il Re di Siam volea convertirsi, il Cavaliere di Chaumont non era un molto buon Teologo per dag-

gli le istruzioni convenienti. Al Re piacquero queste ragioni, ed in accordare la domanda, che avea fatto fare l' Abate di Choisy, disse, che non avea mai inteso parlarsi di un Coadjutore di ambasciata; ma che la lungbezza, ed i pericoli di un simigliante viaggio, erano la ragione, per cui se ne dava uno a M. di Chaomont. Egli nominò nel tempo istesso l' Abate di Choisy Ambasciadore Ordinario nel caso, che il Re di Siam si facesse istruire della Religione Cristiana. Gli Ambasciadori s' imbarcarono a Brest al dì a. di Marzo dell' anno 1685., e con essoloro imbarcaronsi molti Missionarj: ed a suo tempo si vadrà qual si fu il frutto di cotesta famosa ambasceria.

LVI. L' essersi fatta bombardare Genova, non aveva estinto il risentimento del Re, il quale voleva una soddisfazione strapitosa dalla parte della Repubblica. Ma, conciosiachè avesse per lei interceduto il Papa, siccome viene rapportato dal Signor Presidente Hainault, il Re promise di non prendere la Capitale, nè fare alcuna conquista, purchè la medesima avesse fatto quel, che da lui si desiderava. E quindi il Doge con quattro Senatori si portarono da lui e far la loro sommessione al dì 15. di Maggio di quest'anno 1685.; ed avvegnachè il Doge in uscire da Genova perdè le sua Dignità, il Re volle, che la conservasse in questa occasione. Il Re in questo medesimo anno ridusse al loro dovere i Tunisini; imperciocchè, dopo avere il Maresciallo d' Etrèes bombardata Tripoli, fece vela a Tunisi, dove chiesero la Pace, che fu loro accordata.

LVI. Nel medesimo anno 1685. la elazione fattasi di Elisabetta Rouxel de Medavi de Grancè alla dignità di Sagrestana del Collegio, e Capitolo di Remiremont cagionò delle grandi contese tra le Dame Canonichesse Secolari di cotesta Abbadia. Gli Annali Ecclesiastici fanno menzione, che in tempo degli Apostoli, e loro successori vi erano Canonici, e Canonichesse. S. Ignazio Martire, Filone Ebreo, S. Basilio, e S. Girolamo ne parlano sotto differenti nomi;

ed è probabile, che tali fossero le Vergini consagrate, che S. Elena trovò in Gerusalemme. Bonifacio VIII ha molto chiaramente spiegato il loro stato. In Fiandra, in Alemagna, e nella Lorena, si veggono molte Case di queste Canonichesse; e quella di Remiremont non è le meno illustre. Ella fu fondata questa Abadia da Romarico Conte d' Avent, e le Dame per entrervi fanno pruova di Nobiltà, per la quale ragione le chiamano Contesse. Le medesime non fanno alcuni voti solenni, a riserba dell' Abadessa, e possono maritersi quando loro sembra bene di farlo, e possedere i loro proprj beni. Dopo alcuni anni elleno possono prendere une, o più Dame di qualunque età, da loro chiamate *Nipoti di Prebende*, e che aspettono le vacanze de' luoghi. Or nè l' une, nè l' altre hanno abito distinto dagli abiti delle Dame del secolo, fuorchè nel Coro, dov' elleno compariscono come Canonici Secolari. L' Abadessa, la Decana, e la Segrestana formano le tre Dignità. Trovandosi quest' ultima dignità vacante nell' anno 1684. la Principessa di Salm, ch' era l' Abadessa, s' interessò per la sua sorella, ch' era *Nipote di Prebenda*, ed ottenne da Roma le Bolle per questa Dignità. Ma il Capitolo vi si oppose ed elesse tumultuariamente Elisabetta di Medavi di Grancè. Nel giorno appresso, ch' era il giorno fissato per l' elezione, l' Abadessa fece eleggere dal suo partito la sua sorella, nel mentre, che le altre in maggior numero, avendo nel loro partito la Decana, elessero Elisabetta di Medavi per la seconda volta. L' affare fu portato nel Parlamento di Metz, il quale ordinò di procedersi ad una nuova elezione, nella quale fu confermata quella di Madama di Medavi, che restò nel pacifico possesso di quella Dignità.

LVIII. Marco Renato Francesco de Huse Canonico di Liege, che la sua profonda erudizione in ogni materia, e la Cognizione di tutte le lingue dell' Europa, ed anche dell' Ebraica, ed Araba, rendeano infinitamente commendabile, passò di vita in questo medesimo anno 1685. Clemente IX. avea voluto dargli

impieghi tali, che l' averebbero condotto al Cardinalato; ma egli li ricusò contento soltanto di esserne meritevole.

LIX Carlo II. Re della Gran Brettagna morì al dì 16. di Febbrajo di questo medesimo anno; ma nel seno delle Chiesa Cattolica, nella quale il timore d'interrompere i suoi piaceri lo avea trattenuto di rientrare, fino a che vide esser necessario di rinunciargli. Il Duca di Yorck suo fratello contribuì molto alla sua conversione; poichè avendo conosciuta la sua intenzione, pensò di farlo abboccare con un Benedettino, tra le cui mani abiurò l' errore, che si era veduto seguire fino a quel tempo, la quale abiura fu da esso lui fatta in presenza del Conte di Bath, primo Gentilnomo della Camera, e del Conte di Feversham Capitano delle Guardie, ed amendue Protestanti. Questo Re con grandi difetti non avea quasi niuna virtù per reprimergli; ed altro non si trovava in lui, che desse contrappeso ai diffetti grandi, se non alcuni difetti più leggieri. Or, com'egli non lasciò figli legittimi da Caterina Infante di Portogallo sua moglie, gli succedè il Duca di Yorck sotto il nome di Giacomo II., e niuno pensò allora a far valere l' esclusione, che i Parlamenti avean voluto dargli.

LX Il Duca di Montmouth Figlio naturale di Carlo II. erasi già dimentico, ch' egli dovea la vita al Duca di Yorck, il quale avegli ottenuta la grazia quando cospirò contra la vita del Re suo Padre. Appena ebbe Carlo chiusi gli occhi, ch' egli passò da Brusselles in Olanda, dove il Principe d' Orange, e gli *Stati Generali*, ad onta delle lagnanze della Corte d'Inghilterra, gli fecero tutti gli onori immaginabili; e si pratese, che fin d' allora questo Duca lusingò il Principe di farlo dichiarare Re. Che che ne sia, Montmouth intraprese di eccitare una Rivoluzione nella gran Brettagna, e col favore di esso Principe di Orange armò sei Vascelli, de' quali ne diede tre al Conte d' Argile, il quale doveva operare nella Scozia, mentre che egli medesimo averebbe operato

in Inghilterra. Egli sbarcò a Limo, e pubblicò immediatamente un Manifesto; Ma la sua Dichiarazione, non ostante, che si apportassero in essa tutt' i motivi i quali eransi da lui creduti capaci di eccitare la Nazione contra Giacomo II. non ebbe troppo buoni successi, poichè quelli, che se gli erano uniti al numero di circa 4500, Uomini, furono disfatti dalle Truppe del Re, malgrado dalla disperazione, colla quale combatterono. L' istesso Montmouth fu preso, e quindi, essendoglisi formato il Processo, fu condannato a morte. Il Conte d'Argile non ebbe miglior esito nella Scozia, dove, essendo stato preso come lui, avea di già avuta la medesima sorte.

LXI Giacomo II credè doeer profittare di una tale occasione per fare annullare l' Articolo del *Test*, ch'escludeva i Cattolici dalle Cariche pubbliche, e dagl' impieghi nelle Truppe. Ma il Parlamento ne ricevè le proposizioni con molto dispiacere. Quindi Giacomo prorogò un tale affare, e fece portarlo nel Banco del Re, che decise per l' affermativa. Il Re conservò per questo mezzo gli Ufficiali Cattolici che avea nelle sue Truppe, e si mise nello stato di metterxene dagli altri, secondo portavano le occasioni. Ma una simigliante condotta fu con ragione riguardata come intrapresa con, sovarchia precipitazione.

LXII. La guerra continuava contra i Turchi; ed il Duca di Lorena coll' Elettore di Baviera, che comandavano le Truppe Imperiali in Ungheria li batterono presso Strigonia al dì 16. di Agosto; e questa Vittoria fu seguita dalla caduta di Neuhansel, la qual' era stata valorosamente difesa, e che fu presa par assalto quattro giorni dopo. Eperies si era di già resa, e la Città di Esseck era stata presa colla forza. Tekeli, che da' Turchi veniva accusato ed incolpato di risparmiar troppo i Cristiani, fu in cotasto tempo arrestato dal Bassà di Veradin, ed il suo ritenimento valse anche agl' Imperiali la conquista di Cassovia, la quale assediavano, e la quale aprì le sue porte quando in essa si seppe, che Tekeli era arrestato; e lo

Truppe istesse di questo Capo de' Malcontenti, sdegnatesi di una tal guisa di procedere degl' Infedeli, se ne passarono la maggior parte nell' Armata Imperiale. Potako, Wngar, Savara; ed alcune altre Fortezze seguirono l' esempio di Cassovia; e così questa Campagna fu una delle più infelici, che gli Ottomani avessero fatta in Ungheria, Il Gran Visir ne addossò la colpa sopra il Seraskier, il quale fu sagrificato. Solimano Bassà, che il Gran Signore volle mettere nel luogo di Cheitam-Ibrahim, e che comandava in Polonia; ove avea sì ben difese le Frontiere, che l' Esercito della Repubblica mancò poco che non perisse per essersi innoltrato nella Moldavia, ricusò di marciare in Ungheria, se Sua Altezza medesima non prendesse il Comando delle sue Truppe. Il Gran Signore vi si dispose; ed il Visir fu rilegato a Rodi, ove fu fatto perire due anni dopo. Tekeli fu non per tanto liberato, ed inoltre ricevè dal Sultano contrassegni particolari di distinzione. I Veneziani ebbero dal canto loro alcuni vantaggi, poichè presero per assalto Coron dopo un assedio di sei settimane, ed un mese dopo i Turchi lasciarono tra le loro mani Calamata.

LXIII. Sobiesky Re di Polonia non avea voluto comandare il suo Esercito nell' anno 1685. per cedere qualche cosa alla gelosia de' Generali della Corona, i quali si lagnavano, ch' Egli toglieva loro tutto l' onore delle spedizioni. Ma eglino eran sì malamente riusciti nelle loro operazioni, che per lo disegno, il quale egli avea di proseguire vivamente la guerra contra i Turchi, e di conquistare la Moldavia, e la Vallachia, Provincie, le quali secondo il Trattato segreto fatto coll' Imperadore, doveano restare in proprietà alla sua Famiglia; giudicò a proposito di rimettersi egli alla testa delle Truppe. Per quest' istessa mira, e fine di maneggiare una diversione favorevole, si collegò collo Czar di Moscovia. Avendo perciò prese le disposizioni per la sua spedizione, tutt' i giovani Signori, e tutt' i Generali, che in Polonia

sovvente si dispensano, e fanno e mano di servire, vollero esserne a parte, e così unissi un esercito di Poloni, del quale da molto tempo non si era veduta un' altro più bello. Ma, dopo avere senza alcuna pana conquistata la Vallachia, ad essersi molto addentro inoltrato nella Moldavia, veggendo, ch' era impossibile di mantenarsi in quel Paese, non pensò più ad altro, che a riguadagnare i suoi Stati; la qual cosa fu da lui felicemente recata ad affetto, non ostante, che venisse di continuo molestato da' Turchi, e da' Tartari, i quali eransi uniti al numero di più, che 60000 Uomini.

LXIV. L' intrapresa di Sobieski fu molto favorevole agl' Imperiali, che sotto il regolamanto, e comando del Duca di Lorena fecero l' assedio di Buda, e se ne impadronirono prendendola per assalto. Mepure il Duca commise poi un errore irreparabile, di non avere immadiatamente presa la marcia contra i Nemici, e profittato dalla costarnazione, in cui erano, per distruggerli intieramente, siccome gli sarebbe riuscito facile di fare. Si prese inoltre Sagedin, e fu disfatto un Corpo di Ottomani, che volle tentare di soccorrerla. Il Castello delle Cinque Chiese, Ziclos, e Caposwar, non costarono la perdita di un gran numero di gente. E finalmente i Vaneziani presero anch' essi Navarino, e Modona, e batterono gl' Infedeli presso Napoli di Romania.

LXV. Essendo gli Ambasciadori di Francia pervanuti in Siam, ed avendo l' Abate di Choisy conversato, ed avuto ragionamanto col Vescovo di Metellopoli, che dimorava da alcuni anni in quel Regno, e coll' Abata di Lione, agevolmante conobbe, che le cose si erano esagerate ed ingradite; e che il Re volea benissimo proteggere i Cristiani; ma era molto lontano dal pensar di abbracciare la loro Religione. M. Costance istesso gli confessò con tutta la franchezza, che erasi precisamente richiesta l' amicizia dalla Francia, per tirare gli Stranieri, ed il Commercio in quel paese, e per avere una sicura

protezione contra gli Olandesi, i quali da tutt' i Re dell' Indie eran grandemente temuti: E per maggiormente confermare ciò che diceva, l' accertò, che da poco tempo il Re di Siam era stato sollecitato di abbracciare la Religione Maomettana per mezzo di una solenne Ambasceria della Regina d' Achem, la quale regnava in un gran Paese dell' Isola di Sumatra, ed egli le avea fatta la medesima risposta. Tuttavia però il Re di Siam raddoppiò la benevolenza per gli Cristiani, e per gli Missionarj, a' quali accordò una intiera libertà di predicare il Vangelo, e la permissione d' insegnarlo a' Naturali del Paese. Aggiunse ancora molte altre grazie, come a dire l' esenzione del servigio ne' giorni di Domenica, e delle altre Feste a' Siamiti, i quali facevansi Cristiani; e pregò gli Ambasciadori a richiedere al loro Sovrano dodici Gesuiti Missionarj, e Matematici per insegnare a' Siamiti le più belle Scienze, che coltivavansi nell' Europa, promettendo, che nel loro arrivo averebbe lor fatto trovare a Siam, o a Louvò un Osservatorio, con una Casa, ed una Chiesa.

Indi M. Costanzo propose al Cavaliere di Chaumont, ed all' Abate di Choisy, di dare in mano del Re di Francia la Città di Banko, la qual'è propriamente la Chiave del Regno, colla condizione, che da lui vi s' inviassero Truppe, Ingenieri, e denaro. Questi non crederono che una tal cosa potesse esser fattibile; ma, avendo M. Costanzo di ciò parlato al P. Tachart Gesuita, questi s' incaricò di far riuscire un simigliante progetto. Ciò fo già da essolui eseguito nel ritorno degli Ambasciadori di Francia, i quali ne aveano nell' anno 1686. condotti seco tre dalla parte del Re di Siam, i quali portarono magnifici Presenti. Il Padre Tachart riferì al Padre de la Chaise ciò, che M. Costanzo gli avea detto in Siam; ed il Confessore del Re, credendo vedere in una tale disposizione vantaggio per la Religione, ne parlò al Re, il quale nell' anno 1687. vi mandò Vascelli, Truppe, e Munizioni da guerra. Tutto giunse felicemen-

se e Siam; e si diede Banko in potere de' Francesi. Ma ben tosto si eccitò poi la gelosia ne' Siamesi, ed essendo nel tempo istesso caduto ammalato il Re, Pitrarcha, Generale degli Elefanti, si rivoltò, ed essendosi impossessato della persona del Re, che egli lasciò tranquillamente morire, fece segar per mezzo M. Costanzo. Indi si pose una bloccatura a Banko, donde i Francesi non uscirono, se non dopo di esser loro mancati i viveri, ed avere ottenuta una onorevole Capitolazione, e Vascelli per ritornarsene in Francia. Ma, essendo eglino andati ad ancorare nel Capo di Buona Speranza, non sapendo, che il Re avea dichiarata la guerra agli Olandesi, furono ivi arrestati, e condotti in Zelanda. Pitrarcha fece mettere in prigione la moglie di Costanzo, la quale era Giapponese Cristiana molto bella; ed il figlio di lui primogenito divenne di essolei innamorato; ma non potè mai smuovere nè la Religione, nè la virtù di lei; e quattro anni dopo fu messa in libertà, secondo ciò, che rapporta l' Abate di Choisy. Ma l' Autore delle Memorie Cronologiche racconta un tal fatto alquanto diversamente. Egli dice, che il giovine Pitrarcha usò mille indegnità a questa donna, e ch' era determinato di chiuderla nel suo Serraglio, quando questa virtuosa Cristiana scongiurò un Ufficiale Francese a buttar lei, e suo figlio nel mare, anzi che permettere, che la pudicizia della Madre, e la Religione del figlio fossero più lungo tempo esposta alla discrezione dagl' Infedeli. Questo Ufficiale la condusse a Banckock, dove il Generale si era obbligato di ricevarla; ma temendo questo poi, che un tale fatto non avesse a disturbare la Negoziazione, che si trattava per la restituzione della Piazza, la rimise Egli medesimo a' Siamesi, i quali trucidarono il suo figliuolo, ed in somma il giovane Principe, obbliando di averla amata, la rilegò in una Cucina del Palazzo, dov' ella pose in obblio tutto ciò, ch' Ella era stata, fuorchè di essere Cristiana.

LXVI. La Congregazione della Religiosa dall' In-

stanza di N S G C. stabilita in Tolosa nell'anno 1662. da Dama Giovanna di Giugliard di Mendonville, il cui istituto era stato approvato da M. Dufour Gran Vicario di Monsignor de Marca allora Arcivescovo di Tolosa, confermato con un Breve d'Alessandro VII. in data del dì 6 di Novembre del medesimo anno, ed autorizzato dalle Lettere Patenti del Re nell'anno 1663. per Tolosa, e nell'anno 1678. per la Città di Aix nella Provenza, a richiesta del Cardinal Grimaldi, Arcivescovo di questa Città, il quale volle avervi una Casa di Religiose di questo Istituto; questa Congregazione, torno a dire, fu soppressa per un Arresto del Consiglio di Stato del dì 12. di Maggio di quest'anno 1686., perchè la Casa di Tolosa serviva da un Magazzino di deposito a tutti gli Scritti del Partito Giansenista; ed agli Scritti, che si pubblicavano continuamente contro la Regalia; e perchè era dentro questa medesima Casa una Stamperia. Le Religiose fecero dopo moltissimi tentativi pel loro ristabilimento; ma furono tutti ugualmente inutili.

In questo medesimo anno incominciò a S. Ciro lo stabilimento, di cui si è parlato sotto l'anno 1684. La Comunità era prima in Noisi, e Madama di Maintenon prese il titolo di Superiore con tutt'i Dritti annessi alla qualità di Fondatrice.

LXVII. Il Padre de la Coste Domenicano intraprese in quest'anno 1686. una Missione a' Calibis, Nazione selvaggia, che abita tra Surinam dove gli Olandesi hanno una Colonia, e quelle Colonie, che i Francesi hanno stabilite nella Cayenna. Egli partì dalla Martinicca in qualità d'Inviato del Gran Capitano de' Francesi, e portò alcuni presenti, i quali dovevano essere come il pegno dell'Amicizia tra le due Nazioni. Egli s'indirizzò ad un Capitano de' Selvaggi, il quale sapea perfettamente la Lingua Francese, perciocchè essendo stato fatto schiavo nella sua fanciullezza, e condotto nel Regno della Francia dal suo Padrone, dopo la morte di questo aveva trovato il mezzo da ritornare nel suo Paese. Quindi fu dal

medesimo molto ben ricevuto; ed avea molto presto imparata la lingua de' Selvaggi, e compose una specie di Catechismo, in cui erano esposte, e dichiarate le principali verità della Religione. Indi le insegnò a' Selvaggi, i quali gli promisero di essere in quelle fedeli: fece loro rinunciare al Demonio, che adoravano sotto il Nome di Jerokam; e ne battezzò più di 900. Percorse dopo tutto il Paese, ch'era grandissimo; e piantò 17. Croci in altrettanti *Carbets*, o sien Villaggi. Ma questi così felici principj furono distrutti dagli Olandesi, i quali attaccarono cotesti Selvaggi nel corso della Missione, trucidarono il buon Capitano, che volea difendergli, e distrussero molte famiglie di quei Calibis, che avevano abbracciata la Fede.

LXVIII. Non così fu il Duca di Savoja informato delle Misure, che il Re di Francia avea prese per distruggere l'Eresia ne' suoi Stati, che determinossi anch' egli di sbandirla dagli Stati suoi. Gli abitanti delle Valli di Lucerna, di S. Martino, e di Peruta, chiamati comunemente *Vaudois*, erano Calvinisti, e le Istruzioni le più patetiche erano state inutili, per ricondurgli alla Fede Cattolica. Il Commercio degli Ugonotti Francesi li trattenea nel loro errore; e molti anche di quegli erano passati presso di loro per rifugiarvisi. Nel mese adunque di Novembre dell' anno 1685. Vittorio Amodeo fece ordine per tutti gli Stranieri di uscire dalle Valli tra lo spazio di 15. giorni, e non avendo avuto questo Editto alcun buon esito, ne fece pubblicare un altro, col quale si proibiva sotto pena della vita di adunarsi per l' esercizio della Religione Protestante, e di tenere Scuole, con espresso ordine a' Ministri, ed a' Rifugiati, i quali non volessero convertirsi, di uscir fuori da' suoi Stati tra lo stesso spazio di 15. giorni. I Religionarj da principio ebbero ricorso alle suppliche; ma, avendo queste vedute inutili, presero le armi per sostenere la loro Setta in quella medesima guisa, con cui si era stabilita. Egline fidavano moltissimo nella situa-

zione del loro Paese, ma con tuto ciò furono sforzati tutt' i passaggi, ed i Francesi uniti co' Piemontesi avanzaronsi per sorprendergli, ed inviluppargli, e già furon prese le Trincee, più di 3600. ne furono uccisi nel Prato della Torre, e più di 10000. furon in diverse parti fatti prigionieri. Il Duca alle preghiere da' Cantoni Evangalici, o sien Protestanti, accordò loro la potestà di ritirarsi; ma eglino ben tosto dopo ritornarono nelle loro montagne; e questo Principe, il quale, essendo entrato in istrettissima lega col Principe d' Orange, si preparava a dichiarar la guerra contro la Francia, rinovò tutt' i loro Privilegi, credendo non potere opporre a quella Corona Nemici più irreconciliabili de' Vaudois.

LXIX. Luigi Maimbourg Gesuita, il quale per ordine del Pontefice era stato obbligato di uscire dalla Compagnia, per avere scritto in favore delle Proposizioni dell' Assemblea del Clero dell' anno 1682 morì subitaneamente nell' Abadia di S. Vittore in Parigi, dove si era ritirato al dì 13. di Agosto dell' anno 1686. Le sue Opere sono stampate 10 16. volumi; ed i Protestanti hanno molto scritto contro la sua Istoria del Luteranismo, e Calvinismo. Niccolò le Tourneux, Prete conosciuto per diverse sue Opere, delle quali la più considerevole si è l' Anno Cristiano, passò anche di vita nella medesima Città nel giorno 28. del seguente Novembre. Essendo egli nato a Rouen da poverissimi Genitori, i quali viveano dell' opera delle loro mani, M. do Fossè Maestro de' Conti, testimone della pietà, e della memoria sorprendente, che avea, lo trasse fuori dell' oscurità, e lo mandò a studiare in Parigi presso i Gesuiti. Ivi avendo finita la sua Filosofia, si ritirò a Touraine, e poscia ritornò a Rouen, dove s' incamminò per lo Stato Ecclesiastico, e fu ordinato Sacerdote, e nominato Vicario di una Parrocchia. Ritornò dopo in Parigi, dove compose le sue Opere. Si hanno di lui la Vita di Gesù Cristo; la maniera di udir la Messa; Una Traduzione del Breviario Romano; Alcune Istrozioni

Cristiano sopra i Sagramenti; Alcune Lettere di Controversia; Una Spiega Letterale, e Morale dell' Epistola a' Romani, e il suddetto Anno Cristiano.

LXX Innocenzo XI. fece al dì 12 di Settembre di questo medesimo anno una seconda Promozione di 27. Cardinali, la quale perciò fu la più numerosa di quante alcun altro Pontefice abbia mai fatte. Leopoldo di Kollonitz Arcivescovo di Strigonia, Guglielmo Egon Principe di Furstemberg e Vescovo di Strasbourg, Michele Radziejouski Arcivescovo di Gnesne, Stefano le Camus Vescovo di Grenoble, Francesco de Medicis Fratello del Gran Duca di Toscana, e Rinaldo d' Este Zio del Duca di Modena, furono di una tale Promozione. Ma questi due ultimi lasciaron poi il Cappello par casarsi.

LXXI I Partigiani di Giansenio non aveano già rinunciato agli errori di questo Prelato; ma, essendo stati obbligati a mantenersi maggiormente ristretti tra certi limiti nelle loro pubbliche scritture, li spacciavano più arditamente in privato, e sostenevano sempre, che il Giansenismo era una *Chimera*. Il Dottore Gilberto Professore Regale a Douay più ardito degli altri fece un Trattato sulla Grazia, il quale cagionò del rumore. Il Re, avendone udito parlare, incaricò all' Arcivescovo di Parigi, che l' avesse fatto esaminare; e ne fu data la Commissione a' Signori Pirot, Saussoy, Roberto Guichard, e de l' Estoch, Dottori delle Case di Sorbona, e di Navarra. Questi dichiararono di riconoscere ne' quaderni di quel Professore stabilita la Dottrina del Vescovo d'Ypres, condannata dalle Costituzioni de' Pontefici, le quali erano accettate, e ricevute da tutt'i Cattolici; e non vi fu bisogno d' altro par farlo cassare dall' Università. Se non che poco tempo dopo fece la sua retrattazione.

Il Vescovo d' Arras avea dal canto suo esaminato il Trattato, di cui si stà ragionando, o l'avea fatto esaminare anche da altri, e lo condannò come contenente una Dottrina falsa, temeraria, proscritta com-

Eratica, e come piena di termini ingiuriosi, e di una actimonia contro i Teologi Cattolici oppostissima e contraria alla Carità Cristiana. Ad un simil colpo Gilberto pose in obblio di essersi ratrattato, e fece una lettera, che fu da lui mandata al Padre Quesnel, il quale allora se ne stava nascosto in Brusselles, e la quale sembrò ritoccate dalla di lui mano, sotto il Titolo di *Lettera Giustificativa di M. Gilberto Prete, Dottore &c* In essa appellò dal giudizio del suo Vescovo, e sostenne nella notificazione, che della sua appallazione fece dare el Prelato, che tutte le Proposizioni del suo Trattato erano Cattoliche.

LXXII. Nell'avvicinarsi delle Feste Pasquali di quest'anno 1687 i Curati di Amiens fecero la lettura del Canone del Concilio Lateranese *Omnis utriusque Sexus*, e dissero, che i Fedeli erano obbligati in quel tempo Pasquale di confessarsi a' loro Pastori, o almeno di non confessarsi ad altri senza il loro permesso. Un Gesuita, il quale predicava nella Chiesa di un Collegio, poco soddisfatto di una tale decisione, avanzò dal polpito, ahe per varità la Comunione Pasquale dovea farsi nella Parrocchia; ma che la Confessione era libera, e che poteva udirsi da ogni Sacerdote approvato. I Curati cominciarono ad esclamare, e gridar come contro una sentenza scandalosa, e lo chiamarono in giudizio dinanzi al Vescovo, ed in consaguenza del Decreto interposto, citarono esso Predicatore per vedersi condannato a ritrattarsi colla proibizione di non recidivare. Il P. Faure Uomo di merito, e di buoni Natali, il qual'essendo un Francescano, e Predicatore della Ragina, era stato messo sulla Sede Vescovile d'Amiens, avendo udite le Parti, fece un ordine, che proibiva loro rispettivamente di rinnovare le contese, e di parlarsene più d'allora in poi in qualunque maniera si fosse. Ma per calmare le Coscienza, e per istruzione del suo popolo dichiarò nel tempo istesso, che l'obbligo di confessarsi a' Curati, o di lor domandare la licenza di confessarsi ad altri, era un ordine di Disciplina sag-

giamente introdotto, ed al quale tutto il Mondo è sottoposto; Che la permissione, la quale si è nell'obbligo di chiedere non distrugge la libertà della Confessione, nè la validità di quelle Confessioni, che si fanno a Sacerdoti approvati, e che coloro, i quali si erano confessati senza il consentimento de'loro Pastori, non erano perciò scomunicati.

LXXIII. I Curati mal contenti di una tale decisione, ne appellarono al Metropolitano, e l'Arcivescovo di Reims ricevè la loro appellazione, permettendo loro di far citare chiunque ler sembrasse di bene; ed anche l'istesso lor Vescova. Quindi il Vescovo di Amiens frappose appellazione di un tale Ordine, e giudizio dichiarando l'Arcivescovo Giudice non competente. Ed ottenne da Roma un Breve, il quale dava la commessa di giudicare dell'Appellazione de' Curati al Vescovo di Meaux. Ma questo Breve gli fu inutile, poichè si giudicò nulla la sua appellazione, e Monsignor di Reims pronunciò finalmente la sentenza di essersi dal Vescovo d'Amiens mal giudicato. Ma la morte di questo Prelato accaduta poco tempo dopo impedì, che questo affare fosse portato a Roma.

LXXIV. Presso che verso questo tempo i Cappuccini si stabilirono a Diarbekir. Il Padre Giuseppe di Blois vi si acquistò una stima generale, e si fece amare dal Bassà. Egli predicò la Credenza Cattolica con sì gran felice successo, che convertì il Vescovo Giuseppe, il quale, come tutti gli altri Cristiani di quella Città, era Nestoriano, ed il quale era stato consegrato Vescovo dal Nestoriano Patriarca di Moussol, ch'era l'antica Ninive. Era egli allora Giuseppe Religioso di S. Basilio, molto giovine; ma con tutte ciò la sue capacità, e la sue eloquenza gli faceva guadagnare gli animi di tutti; ed i suoi Diocesani lo aveano ricevuto con gran piacere, ed allegrezza. Ma poco dopo giunse a Diarbekir un altro Vescovo consegrato dal Patriarca Nestoriano, che dimorava in Persia. Costui venne con molto danaro; onde il Bassà

avendogli data vinta la Causa, fece porre in prigione Gioseppe co' ferri e' predi. Quindi, volendo i suoi amici fare una tassa di coorribuire un tanto per ciaschedune a fine di liberarnelo, egli disse loro, che non si dessero di ciò la minima premura, perchè quando il suo Avversario averebbe finito il denaro suo, per poco, ch' eglino ne dessero al Bassà, sarebbe subito rimesso nel possesso della sua Sede; come di fatto già accadde. Aveva Egli uno spirito penetrante; onde avendo per le Predicazioni del Cappuccino conosciuta la Verità, l' abbracciò con godimento, e piacere. Non così fu entrato nel Seno dell'unione della Chiesa, che pensò a ricondurvi anche il suo Popolo. Uo tal suo pio disegno soffrì molte contradizioni, nelle quali questo buon Vescovo si vide sempre superiore a' suoi Persecutori. Ma alle fine si dichiarò apertamente, e scrisse al Patriarca di Moussol, ch' egli non potea riconoscerlo per suo Superiore; avvegnachè la Grazia gli avesse aperti gli Occhi, e credea, che il Papa era il vero Successore di S. Pietro. A tale notizia il Patriarca si portò a Dierbekir, e trovò mezzo di far mettere il S. Vescovo in prigione. Ma alquanti giorni dopo Iddio toccò il cuore del Bassà, il quale ordinò, che il Patriarca, ed il Vescovo comparissero dinanzi al suo Tribunale per dire le loro ragioni. Un tal loro Congresso fu celebre, e v' intervennero quante persone di abilità vi erano di ogni sorta di Religione. Il Bassà ordinò al Patriarca di parlare il primo, e lo fece molto malamente. Ma il Vescovo sembrò animato da un fuoco Divino, e fece restare rapiti, ed attoniti per l' ammirazione tutti gli astanti: E nel tempo, in cui parlava si udiva un romore di acclamazioni; e quando ebbe poi finito di dire, tutti giudicarono, che Egli avea ragione. Quindi il Bassà pronunciò la sentenza in favore di lui, e cacciò il Patriarca.

Dopo un simigliante trionfo, che dal Vescovo fu riguardato come un favore del Cielo, fu egli veduto raddoppiare il suo zelo: Egli vivea a guisa di uno

de' minimi de' suoi Sacerdoti, ed assisteva a tutt' i moribondi: *Amate Iddio*, diceva egli loro, *miei figli*: e con queste parole, come un' altro S. Giovanni Evangelista cominciava, e finiva le sue esortazioni. Egli passò molti anni in questi santi Esercizj, fino a tanto che venne in Dierbekir un Vescovo Nestoriano, il quale fu messo nel possesso del Vescovato in vece di lui con aver dato al Bassà 16 Borse, o sieno 8000. Scudi. Il Vescovo Giuseppe seguendo l' esempio di S. Atanasio, e degli Apostoli, ch' evitavano qualche volta la persecuzione, si portò in Roma, dove il Pontefice Clemente X avendolo riconosciuto per un uomo di spirito, gli diede un posto nella Congregazione de Propaganda, dove per lo spazio di due anni s' istruì de' costumi della Chiesa Romana. Indi il pensiero di rivedere il suo gregge abbandonato lo fece ritornare a Dierbekir, malgrado di tutte le umane ragioni. Ivi fu ricevuto in trionfo, ed il Vescovo intruso se ne fuggì sì lontano, che non se ne udì parlare per lo spazio di dieci anni dopo. Allora il Papa eresse quella Sede di *Diarbekir* in Patriarcato, e vi furono alcuni anni di pace; Ma nel tempo della guerra d' Ungheria, i Turchi v' imposero grosse Tasse. Il nuovo Patriarca n' espose le sue lagnanze al Bassà, e non ebbe alcun ripato di incamminarsi verso Costantinopoli, per farne le medesime lagnanze al Gran Signore. Essendosi adunque partito con tutti gli altri del suo Clero, e più di 1200. Persone, che in camminando andavan cantando le lodi di Dio, appena avean camminato quattro giornata, che il Bassà mandò loro a dire, che se ne ritornassero indietro, perche avrebbe loro tolte le Tasse. In fatti attenne loro la parola, ed essendo stato poco dopo chiamato in Costantinopoli, il S. Patriarca governò il suo gregge con molta tranquillità, ed edificazione.

LXXV. In questo medesimo anno 1687. le Franchigie, o sieno esenzioni, ed immunità per gli Quartieri degli Ambasciadori cagionarono in Roma molto rumore. In esse vi erano i loro inconvenienti, sicchè

me nelle Immunità Ecclesiastiche, dalle quali si ha aotanta gelosia in Italia. Molti Papi aveano intrapreso di abolirle, ma ninno operò con maggior efficacia d' Innocenzo XI. il quale vi pensò dal momento istesso, che montò sul Trono Pontificale, ed eane venuto a capo in riguardo a tutt' i Sovrani, che hanno Ambasciadori in Roma, a riserba di quello di Francia, ove il Nunzio Rinucci avea inutilmente richiesto al Re una tale abolizione, poichè Luigi XIV poco soddisfatto d' Innocenzo XI ricusò sempre di lasciare le sue pretensioni. Ed essendo venuto a morte nel cominciamento di quest' anno il Duca d' Etreas, Ambasciadore di Francia, il Nunzio rinuovò le sue istanze, e non gli fu affatto prestato orecchio; anzi il Marchese di Lavardin, il quale andò in luogo del Duca d' Etrees, ebbe ordine di mantenere le Franchigie, o sieno Immunità, mentre, che dall' altra banda il Papa prendea le sue mire per abolirle. In fatti si vide uscire una Bolla in data del dì 12. di Maggio, la quale contenea la Scomunica contra coloro, i quali pretendessero conservarle. La maggior parte de' Cardinali eran d' avviso di lasciar le cose nello stato, in cui si trovavano; ma Innocenzo XI. fu inflessibile.

Il Marchese di Lavardin si pose intanto in cammino per Roma, e non si maravigliò affatto di sentire, che il Legato di Bologna, e gli altri Governatori dello Stato Ecclesiastico aveano ricevuti Ordini positivi di non rendergli dovuti onori doveti al suo Carattere, nè si maravigliò ne anche quando seppe la proibizione fatta a' Cardinali di aver con essolui alcun commercio; Ma continuò il suo viaggio, e fece la sua Entrata in Roma più tosto da un Conquistatore trionfante, che da un Ambasciadore; e con ostante, che trovandosi le cose in questo Stato, si aspettasse benissimo, che non gli si darebbe udienza, pure egli la richiese; e gli fu niegata. Una nuova cosa accaduta inasprì anche più gli animi. L' Ambasciadore fece le sue Devozioni nella Notte di Natale nella Chiesa di S. Luigi; e nel giorno appresso si vide ivi affisso un

Cartello contenente, che quella Chiesa era interdetta, perchè il Curato, ed i Preti avevano avuta l'arditezza di ammettere agli ufficj Divini, ed alla partecipazione de' Sagramenti Errico di Beaumanoir Marchese di Lavardin notoriamente Scomunicato. Il Marchese non convenne in riguardo a quest' affar notorio, e fece affigere una protesta contra il Cartello, continuando nel tempo istesso a comparire, ed andarne per Roma con tutta quella pompa, che potea dar risalto al suo Carattere. Egli visitò le Chiese, quando a lui piacque; e quantunque non vi fu alcuna apparenza, che si attentasse alla sua persona; pure il suo Palagio sembrò immediatamente une Cittadella circondata da Namici per la guardia, cha vi si facea giorno, e notte. Si vedrà nell' anno seguante l'esito di un simile affare.

LXXVI. Innocenzo XI. avea condanneta al dì 7. di Maggio una Traduzione Francese delle Omelie, o sien Sermoni di S. Giovanni Crisostomo; ed al dì 28 del seguante Agosto proscrisse 68 proposizioni estratte dalle Opere di Molinos, come Eretiche, sospette, erronee, scandalose, che sapeano di bestemmia, e proibì la lettura delle Opere di questo Autore in qualunque lingua fossero impresse.

LXXVII. Michele Molinos, Prete Spagnuolo applicato fin dalla giovinezza alla Teologia mistica, era venuto a far dimora in Roma, ed ivi predicò l'antica Dottrina di certi Monaci d' Oriente, i quali faceano consistere tutta la Morale Cristiana nella quiete dell' Animo, a trascuravano intieramente le Opere esteriori, Sotto massime di Spiritualità questa Dottrina tendeva a rovesciare ad abbattere i sodi Principj del Cristianesimo; e questo appunto è ciò, che si appella il *Quietismo*. Molinos si fece molti Discepoli, e pubblicò un Libro intitolato, *La Guida Spirituale*; il quale rappresantando da principio un certo lume di pietà, fu approvato da molti Teologi: Diceva egli nella Prefazione, che *la Teologia Mistica non è miga una Scienza d' immaginazione, ma di sentimenti: Non s' inventa,*

ma si sente: Non si apprende per mezzo dello Studio, ma si riceve dal Cielo: E perciò in questa picciola opera mi sono maggiormente servito di ciò che l' infinita Bontà di Dio si è degnata ispirarmi, che di pensieri, i quali avesse potuto suggerirmi la lettura de' Libri.

Questo Trattato era diviso in tre Libri; e nel primo si trovava, *che per pervenire alla perfezione del raccoglimento interiore, bisogna fare del suo Cuore una Carta bianca, sulla quale la Sapienza Divina potesse imprimere quel, che le piacesse; Che le tentazioni sono una medicina salutare, la quale abbatte il nostro Orgoglio; Che il raccoglimento interno consiste in un silenzio, che si mantiene nella presenza di Dio in considerarlo per mezzo di una Fede amorosa ed oscura, senza alcuna distinzione delle sue Perfezioni, o Attributi; Che non v' ha bisogno di meditare i Misterj, nè di fare riflessioni sulla Vita, e la Passione di Gesù Cristo: E che la più sublime Orazione consiste nel Mistico silenzio de' Pensieri, cioè a dire a nulla desiderare, e nulla pensare.*

Nel secondo Molinos esorta i Direttori, a' quali questo libro vien da lui indirizzato, a vestirsi nel Confessionile della dolcezza d' un Agnello, ed a rugire dal Pulpito come un Lione; e dice *esser meglio ubbidire al suo Direttore, che a Dio*. Consiglia poi la frequente Communione, e disapprova le Penitenze corporali.

Nel terzo finalmente sviluppa i Principj della sua pretesa Misticità, e secondo lui *vi sono due sorte di Contemplazioni, l' una attiva, e l' altra passiva. La Prima cerca Iddio al di fuori per mezzo del ragionamento, dell' immaginazione, e della riflessione; e' dice questa esser buona per gli principianti, ma aggiunge* poi, *che bisogna aspirare alla seconda, la quale conduce all' Unione Divina, ed al riposo interiore. Allora l' Anima è padrona delle tentazioni, la virtù si rende ferma, gli attacchi si compono, le passioni si sradicano, le imperfezioni si annientiscono, e l' anima se ne stà unita a Dio senza che Ella vi contribuisca per mezzo di alcun movimento.*

LXXVIII. Il Padre Petrucci dell' Oratorio pubblicò nel medesimo tempo un Trattato, il quale sostenne la Dottrina di Molinos; ed il Papa prevenuto della pietà apparente del Prete Spagnuolo, gli accordò la sua protezione, e gli diede un appartamento nel Vaticano. In oltre creò il Padre Petrucci Vescovo di Jesi, ed indi lo creò Cardinale nella gran Promozione del dì 21. di Settembre dell' anno 1686. Ma ben tosto poi le cose cangiarono aspetto. La dottrina di Molinos pose in rivolta tutt' i buoni Teologi, i quali vi riconobbero delle strane conseguenze. Ed il Padre Segneri Gesuita ne scoprì il veleno nel suo Libro della Contemplazione. Quindi il Cardinale d' Etrèes ne fece vive rimostranze al Papa, il quale rimise l' affare all' Inquisizione. Questo Tribunale fece arrestare Molinos, e più di cento de' suoi Discepoli; e dopo un esame di quattro mesi lo condannò a fare un' abjurazione pubblica de' suoi errori, e ad una perpetua prigione; e la sentenza fu confermata dal Papa, ed eseguita. Molinos fece l' Ammende onorevole, e sie infamante, con una torcia alla mano; si ritrattò; e fu rinchiuso nelle prigioni del S. Uffizio, dove morì nell' anno 1692. Questo Tribunale censurò poi molti scritti de' Quietisti con diversi Decreti degli anni 1688, 1689 e 1692.

LXXIX. Giacomo II. Re della Gran Brettagna, avendo fatto giudicare dalla Corte del Banco, che il Sovrano potea dispensare dalle Leggi Penali (Giudizio, che i dodici Giurati interpreti delle Leggi aveano confermato) credè poter fare una Dichiarazione, la quale lasciò a tutt' i suoi Sudditi la Libertà di Coscienza. Quest' Atto fu pubblicato in Iscozia nel giorno 27 di Gennajo dell' anno 1687., ed il Giuramento del Test fu ivi abolito coll' approvazione del Consiglio privato di quel Regno, non ostante, che fosse composto di Protestanti. Gli Arcivescovi di S. Andrèe, e di Glascovv, i quali n' erano i principali Membri, scrissero di più al Re, per ringraziarlo di questo nuovo Attestato di sua bontà, che dava a' suoi Sudditi.

Il Consiglio priveto d' Inghilterra credè dover usare meggior considerazione, a ritenutezza; a Giacomo rappresentò inutilmente, che la leggi fatta per obbligare i Non-Conformisti, o sieno quelli, cha non professavano la Religiona ivi dominante, a riunirsi alla Chiesa Anglicana, arano state pregiudizievolissima alla Nazione, e che le pene contra i medesimi decretate non aveano altro fatto, che accrescerna il numero, poichè il Consiglie non volle abrogare ciò, ch' ara stato fatto per l'autorità de' Parlamenti. Laonde nella Proclamazione pubblicata in Londra el dì 14 di Aprile altro non si fece, senonchè sorpendere il Giuramento, ed esentare dalle Leggi Penali coloro, i quali entrerebbero negl' Impieghi Civili, e Militari, senza averlo prestato. Nondimeno tutta le Sette d' Inghilterra ne ringraziarono il Re, a riserba dagli Episcopali. Il Parlamanto stimò indi cosa molto mala, che Giacomo II avessa ricevuto un Nunzio del Papa, ed inviato un Ambasciadore in Roma; mentre, che stimò cosa buona l'avezne uno in Costentinopoli, e l' essersi fatto ogni sorta di onora all' Ambasciadore di Marocco

LXXX. In quest' istesso anno 1687. accadde, che gl' Inimici della Francia conchiusero la famosa Laga di Ausbourg progattata da un anno avanti, della quale il Principe d' Orange fu il Promotore, ed in cui tutt' i Confederati dall' ultima guerra si riunirono contra questa Corona, la quale, malgrado del segreto, cha si mantenne nal tempo, in cui fu negoziata, fu minutamente istruita di tutto. L' Affare delle Franchigie non contribuì poco a fortificar questa Laga, dalle quale non pertanto gli Alleati non ricavarono tutti que' vantaggi, cha da assoluto se na speravano, e la quale si può dire, cha costò la Corona a Giacomo II, Re della Gran Brettegna.

LXXXI. I Turchi aveano fatti nuovi sforzi, per riparare alle perdite dell' anno 1686. Ma con tutto ciò all' approssimarsi, cha fecero i Veneziani, lavarono l' assedio di Sing; ed il Conte di Konismarg disfece il

Seraskier della Morea; ed indi i Veneziani s' impossessarono di Patras, e del Castello della Morea. Due giorni dopo eglino entrarono in Lepanto, e nel Castello di Romelia, che fu dagl' Infedeli abbandonato col rimanente della Morea; e poscia presero Atenes, e Castelnovo nella Dalmazia. Il Duca di Lorena, e l' Elettore di Baviera disfecero dal canto loro 80000. Turchi nella battaglia di Mohats, dove comandava il Gran Visir Solimano. Questa rotta fu la cagione della morte di questo Visir, e della deposizione del Sultano Maometto IV., in luogo del quale si pose sul trono il suo fratello Solimano III. che da 40. anni languiva in una prigione. In somma questa rotta valse agl' Imperiali la resa d' Agria, ch' essi bloccavano da sette mesi, la resa del Castello d' Esseck, e quella di Valpo, e di altre importanti Piazze.

LXXXII. L' Imperadore per un Trattato, che nell' anno 1686. avea fatto con Michele Abassi Principe di Transilvania, erasi obbligato non solamente a difender quella Provincia, ma ancora quella parte dell' Ungheria, la quale vi è unita ed annessa; e dopo aver conquistato ciò, che i Turchi possedeano nell' antico Dominio del Principato, dovea rimetterlo in mano, e lasciarlo ad Abassi, e non mai arrogarsi il titolo di Principe di Transilvania. Questo Trattato ebbe la sorte di molti altri; poichè Leopoldo s' impadronì poco dopo della Transilvania, ed obbligò il giovane Principe figlio di Michele, il quale ritrovavasi in Vienne nel ritorno di una Campagna fatta sul Reno, a rinunciare all' elezione, ch' era stata fatta in favore di lui. Egli non trattò in miglior guisa il Re di Polonia. Alle sollecitazioni fattegli dal Papa, e di concerto coll' Imperadore, Sobieski aveva intrapresa la diversione nella Vallachia, ed in Moldavia, la quale fu la cagione della presa fatta nell' anno 1686. E se egli niente operò nell' anno 1687., ciò avvenne per cagione della difficoltà di potere in Polonia mettere in piedi una competente e ragionevole armata. Ebbe egli però molto motivo di lagnarsi dell' Imperadore, e se gli fu

facile di conoscere la cattiva volontà di lui nell'anno 1687., n'ebbe ancor maggiori pruove nell'anno 1688. Finalmente nel medesimo anno 1687 fu, che Leopoldo costrinse gli Stati d'Ungheria a dichiarare la loro Corona Ereditaria nella Casa d'Austria, e che in conseguenza ne fu incoronato Re l'Arciduca Giuseppe suo figlio Primogenito.

LXXXIII. I Protestanti di Francia perderono in questo medesimo anno uno de' loro principali Ministri; cioè a dire Giovanni Claodio, il quale governava la loro Chiesa di Cherenton. Egli era passato in Olanda dopo la rivocazione dell' Editto di Nantes, ed il Principe d'Orange gli avea data una pensione. Egli fu un uomo savio, e lasciò diversi scritti.

Il Padre Demarès dell' Oratorio così celebre tra i Partigiani del Vescovo di Ypres, passò ancora di vita in questo medesimo anno nella Casa di M. de Lioncourt nella Diocesi di Beauvais, dove erasi ritirato.

LXXXIV. La Principessa Ragotsky avea dopo la morte di suo marito sposato Texeli, e se ne stava in Mongats, posto di conseguenza per chiudere, ed impedire il passaggio della Polonia a' Malcontenti di Ungheria, e per lo stabilimento degl' Imperiali in Transilvania. Ma fu obbligata di capitolare nell'anno 1688, ed una delle condizioni portava, ch'ella non desse affatto alcun avviso del Trattato a suo marito; ed un'altra, che i due figliuoli, ch'ella avea dal Principe Ragotsky fossero condotti in Vienna, per essere ivi educati secondo la loro condizione, e che a' medesimi si rendessero tutt'i loro beni. Or questo Trattato fu osservato egualmente male, che tutti gli altri; e fu condotta in Vienna ella medesima, dove fu rinchiusa insieme colla sua figlia, nel Monistero delle Orsoline, sotto la guida del Cardinale di Kollonitz Vescovo di Raab; ed il suo figliuolo fu mandato presso i Gesuiti di Praga. Frattanto che durò la Campagna gl' Imperiali presero Alba Regale, e Lippa; e Belgrado fu finalmente presa d'assalto dopo essere stati disfatti nella Bossina quindici mila Turchi, i qua-

li si portavano in soccorso di una tal Piazza. Or costante perdite obbligarono i Turchi a fare Proposizioni di Pace: ma la notizia, che la Francia avea dichiarata la guerra all' Imperadore, ruppe le negoziazioni di essa. I Veneziani non andarono troppo felici in questa Campagna; ma avendo tenuto l' assedio a Negroponte, dovarono levarlo dopo quattro mesi di attacco.

LXXXV. I Dritti, che la Francia aveva esercitati per la dichiarazione del Trattato di Nimegue, avevano eccitata la gelosia di diverse Potenze dell' Europa; e le pretensioni del Re per Madama sua Cognata sopra la successione del fu Elettore Palatino; l' Affare delle Franchigie; l' Elezione, o sia la richiesta fatta dall' Arcivescovato di Colonia, ed accordata da Innocenzo XI. al Principe di Baviera, a sollecitazione dell' Imperadore, e malgrado della domanda fattane da Luigi XIV. per il Cardinale di Furstenberg, siccome si dirà più appresso; l' Invasione del Principe d' Orange in Inghilterra, della quale si parlarà anche appresso; e finalmente le notizie certe della Lega di Anshourg, riaccesero la guerra in quest' anno 1688.

La Francia volle prevenire i suoi nemici; e così ben tosto si videro sottoposti alle leggi del Vincitore Creuzenalh, Wormes, Oppenheim, Neustad, Hailbron, Heidelberg, e Magonza. Filisbourg fu presa in quattro giorni; Manheim, e Frankendalh fecero poca resistenza, Coblents fu bombardata; e Treveri, Spira, e molte altre Città si sottoposero.

LXXXVI. Mentre, che tutto in sì fatta guisa cedeva, ed assoggettavasi a' Francesi, l' Inghilterra, Teatro ordinario delle rivoluzioni, vide una di queste, che mettendo il Principe d' Orange Genero di Giacomo II sul Trono, chiuse per sempre la porta del Regno ad ogni Principe Cattolico, che volesse ivi regnare. Guglielmo di Nassau vi fu chiamato da' Malcontenti, i quali egli avea cura di mantener segretamente a se bene affetti, e de' quali il Re Giacomo vedea ogni giorno ingrandirsi il numero, senza pen-

stare, fuorchè quando non fu più tempo, a governar con cautela, ed accortezza quegli animi, i quali con dispiacere si vedeano governare da un Principe della Comunione Romana, che da loro veniva detestata. Guglielmo, torno a dire, determinato di essere Re d'Inghilterra a qualunque costo, si pose alla vela da' Porti d'Olanda, per passare in Inghilterra. Egli ebbe da principio i venti contrarj, e fu perciò obbligato a tornarsene indietro; ma alla fine sbarcò a Torbay al dì 15. di Novembre con un corpo di Truppe.

Erasi egli congratulato con quel suo Suocero della nascita del Principe di Galles, di cui erasi la Regina sgravata al dì 12. di Giugno; e poi si lagnò nel suo Manifesto, ch'erasi intrapreso di privarlo de' suoi Diritti alla Corona d'Inghilterra con supporre la nascita, o sia il parto di questo medesimo Principe. Burnet, che poi fu Vescovo di Salisbury, era stato il primo a pubblicare questo Parto supposto in Londra; e non ostante che vi fossero testimonianze le più autentiche per distruggere una sì fatta calonnia, pure fu sparsa, e sostenuta da per tutto da' Partegiani di Guglielmo: ma era necessario a questo Principe qualche pretesto, e questo fu appunto. Così essendo montato sul Trono, cessò di parlare di questa favola; e si contentò di abiamare il figlio di Giacomo II. *Il Pretteso Principe di Galles*. Si riguardò nondimeno da per tutto per molto lungo tempo, come l'Ereditiere presuntivo della Gran Brettagna; e solo dalla morte in poi di suo Padre, fu nominato Il Pretendente; termine inventato da' suoi nemici, i quali hanno con ciò dileguato intieramente il rumore, ch'erasi da loro sparso intorno alla sue nascita, della quale eglino riconoscevano la legittimità.

LXXXVII. Ma se Guglielmo spacciava pretesti per giustificare la sua condotta contro il suo Suocero, non ne mancarono a' suoi Partigiani per giustificare anch' essi la loro rivoluzione. I Vescovi d'Inghilterra aveano ricusato di pubblicare la Proclamazione della tolleranza, che Giacomo II. avea ordinata; ed alcuni

per quella regione erano stati messi dentro le Torre. L' essere entrati alcuni Cattolici nel Consiglio era ciò, che i Partigiani di Guglielmo chiamavano rovesciamento delle leggi fondamentali del o Stato Giacomo era stato avvertito, che sotto pretesto di zelo per la Religione Anglicana, si cospirava contro lui, ed egli avea usata qualche condotta per accomodarsi al tempo, e tardò soverchio. Avando intanto udito lo sbarco del Principe d'Orange, si avanzò alla testa delle sue Truppe fino a Salisbury, dove fu ben presto abbandonato da tutti; e Churchil, il qual' era il suo favorito, e dopo fu sì famoso sotto il nome di Meloborough, non gli fu miga più fedele degli altri, Allora questo sfortunato Principe ripigliò il cammino verso la Capitale, dalla quale fu non guari dopo costretto ad uscire. Vi fu nondimeno richiamato, e pure non vi si trattenne lungo tempo; ma per un ordine del suo Genero lasciò Londra, per non più rientrarvi, e si ritirò a Rochester. Si era bastantemente saputo in Francia, che i preparamenti, i quali si facevano in Olanda, riguardavano l' Inghilterra; e M. de Seignelay aveva offerto al Re di armare 40. vascelli, per impedire, che la Flotta Olandese vi approdasse; ma M. de Louvois fu di avviso contrario, e prefer' a ciò il fare una diversione. La quale sarebbe stata favorevole, se avesse avuta in mira Meestricht: poichè gli Olandesi non averabbero voluto vedersi togliere quella Piazza. Ma si andò a fare l' assedio di Filisbourg, che vi tirò tutta l' Alemagne, E così lasciaronsi gli Olandesi nella libertà di poter operare, ed i Francesi contenteronsi di dichiarar loro la guerra.

LXXXVIII. La notizia di ciò, che era accaduto in Roma in riguardo all' affare del Marchese di Lavardin nell' anno 1687. pervenne in Francia nel cominciamento dell' anno 1688. Il Procuratore Generale interpose appellazione come di abuso, non solamente per riguardo alla sentenza, che avea interdetta la Chiesa di S. Luigi; ma ancora per riguardo alla Bolla del di 12. di Maggio intorno all'affare delle Fran-

ebigie; e nel discorso da lui fatto su questo soggetto, non risparmiò molto la Corte di Roma, tanto per ciò, che apparteneva alle Franchigie, quanto per il rifiuto, che il Papa facea di dare Bolle per i Benefizj a cagione delle differenze, o brighe, che la Regalia avea cagionate tra le due Corti. Egli conchiuse finalmente con rappresentare, che si dovea supplicare il Re d'impiegare la sua autorità, per conservare le Franchigie, ed Immunità del Quartiere de' suoi Ambasciatori in Roma in tutta l'estensione, che le medesime aveano avuto fino a quel tempo; di ordinare, che si tenessero Concilj Provinciali, ed anche un Concilio Nazionale a fine d'impedire i disordini, che produceva la vacanza de' Vescovati; e di proibire finalmente ogni commercio con Roma. Il Parlamento fece su di ciò un Arresto, il rumore del quale fu straordinario; ed Innocenzo XI. fu più malcontento del Re per la maniera, con cui si era proceduto, che non temè l'effetto de' mezzi, i quali l'Avvocato Generale avea proposti per riempiere le Sedi vacanti. Egli era persuaso, che il Re non avea minor interesse di lui di mantenere il Concordato. Infatti, se una tale abolizione fosse convenuta a Luigi XIV. ella non sussisterebbe più. Luigi non pertanto avea un fondo di Religione, che non gli permetteva di guadagnare a sangue freddo le divisioni, delle quali meglio, che ogni altra persona prevedeva le conseguenze. Dall'altra banda avea bisogno della Corte di Roma per collocare il Cardinale di Furstemberg sulla Sede di Colonia; ed avendo in oltre premura di prevenire i suoi nemici in Campagna, avea meglio terminarla amichevolmente col Papa, che vederlo alla testa de' medesimi. Egli adunque tenne varie maniere di condursi, le quali furono inutili; poichè Innocenzo XI. non volle, nè vedere, nè udire una persona, che il Re gli avea inviata, nè leggere una Lettera, che gli avea scritta di suo proprio pugno.

L'Arcivescovato di Colonia era da poco tempo vacante, e l'Imperadore volea mettere sopra quella Sede

Sede Elettorale il Principe Clemente di Baviera; laddove Luigi XIV. vi averebbe desiderato il Cardinale di Furstemberg. Questi due Cardinali aveano così l' uno, come l' altro degli ostacoli per la loro Elezione. Imperciocchè, per potervi essere eletto, bisogna esser nato in Alemagna, ed esser Canonico di Colonia; essere dell' età di 21. anno; non possedere alcun Benefizio incompatibile coll' Arcivescovato; ed avere la pluralità de' voti; e mancando uno di questi quattro Capi, bisogna venire alla Postulazione; cioè a dire, che dopo la nomina si appartiene al Papa di approvarla, appartenendo a lui per Dritto la conferma. I Candidati erano già nel caso della postulazione; il primo come Vescovo di Ratisbona, e di Freisingue, e come colui, che non aveva più di 17. anni; ed il secondo come Vescovo di Strasbourg. Il Papa avea accordato un Breve di *eligibilità* al primo, a con tutto ciò questi fece la postulazione come il secondo, il quale, avendo avuta la dispensa per essere nel medesimo tempo Canonico di Colonia, e Vescovo di Strasbourg, pretendea, che l' ostacolo dell' incompatibilità de' Benefizj in riguardo a se era tolto. Egli avea avuta la pluralità de' voti, ed il Principe di Baviera ne avea avuti solamente nove. Innocenzo XI, il quale dovea decidere non avea buone disposizioni per la Francia. Il Re di Francia, che ciò non ignorava, ne fece grandissime lagnanze; ed attribuì a lui anche le Commozioni, che si faceano in Inghilterra contro il Re Giacomo II.; e gli fece inoltra dichiarare, ch' ei volea, che il Duca di Parma, suo Alleato, fosse rimesso nel possesso di Castro, e Ronciglione in conformità del Trattato di Pisa, e ch' egli proteggerebbe in tutto, e per tutto il Capitolo di Colonia, e il Cardinale di Furstemberg. Ma malgrado di queste lagnanze, e minacce, Innocenzo XI. il quale conosceva la disposizione della maggior parte delle Potenze dell' Europa per riguardo al Re, rigettò la postulazione del Cardinale. Luigi XIV. non tardò a far sentire il suo risentimento, e nel gior-

no 7 di Ottobre s' impossessò di Avignone, e del Contado. Niente di meno, prima di dar questo passo, il Procuratore Generale appellò al Concilio Universale di tutto ciò, che il Papa facesse in pregiudizio del Re e dei Dritti della Corona: e l' Arcivescovo di Parigi intraprese a giustificare una tal maniera di procedere in una Assemblea di Vescovi, che trovavansi allora in Parigi, ed in un'altra di Capi de' Capitoli, e di Superiori delle Comunità. L' Università appellò ancora, ma il Re, ed i Prelati dichiararono autenticamente, che non si pretendeva punto di fare alcuno attentato all' Autorità Spirituale del Sommo Pontefice, nè sottrarsi al rispetto ed obbidienza, che gli si dovevano; che in oltre qui non si trattava, se non di un affare temporale, ed una tale appellazione non era in Francia senza esempio.

LXXXIX. Maria de Cyz nata in Leida in Olanda da nobili Genitori, che la crebbero nel seno dell' eresia, era stata maritata in età di 29 anni con un Gentiluomo molto ricco nominato de Combe, dal quale soffrì tanti maltrattamenti, che bisognò separarnela a capo di un anno e mezzo. Essendo sei mesi dopo morto il suo marito, il suo cognato la condusse in Francia: e quivi avendo abjurato il Calvinismo, i suoi Genitori per questo motivo la maltrattarono sì grandamente che le niegarono gli alimenti. Il Curato di S. Sulpizio se ne diede cura, e dopo alcuni anni di una vita privata, e ritirata, Iddio ispirò a questa pia Vedova di dare un asilo alle Donne, e Giovanette, le quali volessero rinunciare alle loro sregolatezze. Ella trovò ben presto il mezzo di formarne una specie di Comunità, che chiamò *del Buon Pastore*. Iddio benedisse una tale opera, e bisognò pensare ad avere una più ampia abitazione. Quindi il Re le diede in quest' anno una casa nella Strada *du Cherche Midi* nel Sobborgo di S. Germano, ed una poliza di Finanze, o sia mandato di 1500 lire per le riparazioni ed accomodi da farvisi. Quivi questa virtuosa donna ebbe la consolazione di vedere un centinajo di

donne penitenti, che furono da lei governate fino alla sua morte, la quale accadde nell'anno 1692. Un tal suo Istituto si distese dopo in molte Città della Francia; ed ha oggidì tre Case in Parigi.

XC. Una Pastorella chiamata Isabella Vincenza, originaria di Crest nel Delfinato, la quale avea succhiata l'eresia col latte, si era ideata di profetizzare nell'età di 14. anni con conversioni straordinarie. Costei fu in quest'anno condotta in Granoble, ed ivi confessò, ch'ella recitava in Comedia, abjurò il Calvinismo, ed indi fu una buona Cattolica.

XCI. Nel medesimo anno passarono di vita il Padre Francesco Giri de' Minimi, autore di una Vita de' Santi; il Padre Domenico Lenfant, dell'Ordine di S. Domenico, il quale avea molto faticato sopra S. Agostino, e di cui si ha un' Istoria generale di tutti i Concilj; e Carlo du Fresne Signore du Cange, sì celebre per diverse Opere, e principalmente per gli suoi Glossarj Latino, e Greco.

XCII. Il mal avventuroso Giacomo II. non soggiornò lungo tempo a Rochester, dove uscendo di Londra erasi ritirato; ma nel 1. di Gennajo si andò a rifugiare in Francia. Giunse al dì 17. in S. Germano in Laye, ed ivi trovò la Regina sua moglie, ed il Principe di Galles, che vi si erano portati il giorno avanti. Il Trono d'Inghilterra fu ben tosto dichiarato vacante, e gli Stati del Regno, essendosi adunati sotto il nome di *Convenzione*, conferirono la Corona al Principe d'Orange, ed alla Principessa Maria sua moglie al dì 17. di Febbrajo. Furono poi proclamati Re, e Regina in Londra al dì 24. ed indi coronati al dì 21. del seguente Aprile. Lo stesso si eseguì anche in Iscozia. Intanto Luigi XIV. fece rimandare il Re Giacomo sopra una Flotta comandata da M. de Gabaret; e così questo Principe giunse al dì 17. di Marzo in Irlanda, dove Milord Tyrconnel, il quale n'erane Viceré, gli era rimasto fedele. Al dì 12. di Maggio il Conte di Chateaurenauld gli portò qualche soccorso; ed al dì 28. rientrò a Brest dopo aver

messo in fuga Herbert Vice-Ammiraglio d' Inghilterra, e presi nel suo passaggio agli Olandesi 7 Vascelli riccamente carichi. Col soccorso di Francia gl' Irlandesi operarono; ma furono tuttavia obbligati a toglier l' assedio di Londondery, di cui i Ribelli erano in possesso. In questo intervallo Luigi XIV. tentò di far entrare la Spagna nella difesa di Giacomo II., la cui causa dovea interessare tutt' i Re, e non avendo potuto riuscirvi, dichiarò a questa Corona la guerra; ed il Duca di Noailles cominciò le ostilità colla presa di Campredon, che fece demolire in presenza de' nemici, che volevano ripigliare una tal Piazza.

XCIII In Alamagna i successi furono molto varj, ed il Re, per farsi una Barriera tra se, e gl' Inimici, fu costretto a dare il guasto, e rovinare il Palatinato, dove si vedono tuttavia in più luoghi le reliquie ancora fresche dalla devastazione. Il Maresciallo di Humieres fu battuto a Valcourt; Keiserwert fu presa dall' Elettore di Brandebourg; e Bonn, e Magonza si resero al Duca di Lorena; e Kocheim su la Mosella fu la sola conquista de' Francesi.

XCIV. Gli Algerini erano stati bombardati dal Maresciallo d' Etrèes nell' anno 1688, e pure non erano da ciò divenuti accorti, e cautelati per riguardo alla Bandiera Francese. Quindi furono finalmente costretti a chiedere la pace, la quale fu loro accordata in quest' anno 1689.

XCV. Innocenzo XI. passò di vita in questo medesimo anno, che era il settantanovesimo di sua età, e decimo terzo del suo Pontificato. Vanne egli accusato di avere scritti con troppo alterigia i Brevi al Re, ed a' Prelati di Francia sul soggetto della Regalìa; ma era impossibile, ch' egli scrivesse con minor forza, ed energia nella persuasione, e certezza, in cui era, che venivano per quella violati i Dritti i più sagri di una gran quantità di Chiese, le quali non potevano aspettare altro ajuto, che quello del Vicario di Gesù Cristo. Dopo le Assemblee del Clero di Francia tenute nell' anno 1681, e 1682, ricusò

le Bolle a tutti que'che erano stati nominati a' Benefizj; di maniera che nel tempo della sua morte trovavansi in quel Regno più di 30. Chiese destitute di Pastori: ma è certo, che si sarebbe la Francia meglio da lui trattata, se coloro, i quali erano da esso lui onorati della sua confidenza, fossero stati men prevenuti contro quella Corona. Del rimanente, non vi è stato Pontefice, che i pretesi Discepoli di S. Agostino abbiano creduto più degno de'loro Elogj; e non ostante che avesse censurata la Traduzione del Nuovo Testamento di Mons. bastò a' medesimi, che non si era contro loro da esso lui pubblicata alcuna nuova Costituzione. Ma non perciò Innocenzo XI. non era meno opposto e contrario alla loro Dottrina. Egli fu sempre di una pietà esemplare; ed i suoi costumi purissimi furono accompagnati da un ardente zelo per la riforma de' costumi di tutt'i Fedeli: e con ragione vien riguardato come un Pontefice morto in odore di Santità. La S. Sede vacò un mese, e venticinque giorni.

ALESSANDRO VIII.

Continuazione dell' Anno 1689.

I. *Alessandro VIII. Veneziano occupò la S. Sede un anno, tre mesi, e ventisette giorni. Gli succede Innocenzo XII. nell' anno 1691.* II. *Disegno dell' Apologia di Quesnel rimasto deluso.* III. *Brighe intorno al Peccato Filosofico.* IV. *Condanna del peccato Filosofico, e di 31. Proposizioni estratte dalle Opere di Giansenio: Canonizzazione di più Santi: Due promozioni di Cardinali.* V. *Il Re di Francia cede alle Franchigie, e restituisce Avignone.* VI. *Buoni successi de' Francesi contro i Confederati, e le Flotte combinate.* VII. *Disfatta de' Regalisti d' Inghilterra.* VIII. *Vantaggi dell'Imperadore contro i Turchi: Elezione dell' Arciduca Giuseppe per Re de' Romani.* IX. *Vantaggi de' Turchi sopra gl' Imperiali.* X. *Fatti*

e' Polaoi, e de' Veneziani contro i Turchi. XI. *Morte di Cristina Regina di Svezia* XII. *Morte di Vittoria di Baviera Delfina di Francia: Sua parlata al Duca di Borgogna* XIII *Martiri del Sout* XIV. *Morte di Alessandro VIII.* XV. *Varie Operazioni di guerra*.

I. L' Elezione di Pietro Ottoboni, Vescovo di Brescia, al Sommo Pontificate, fu molto unanime; ed allorchè fu proposto, pochi de' suoi Confratelli non lo giudicarono capace di occupare un posto così eminente. Fu eletto al dì 6. di Ottobre dell' anno 1689., e prese il nome di Alessandro VIII. in memoria di Alessandro VII., il quale lo aveva creato Cardinale. Dopo che fu entrato in Prelatura esercitò successivamente le Cariche di Governatore di Teroi, Rieti, e Civita Castellana; indi quelle di Datario, ed Uditore di Rota; ed in tutte si era molto distinto. Nel medesimo anno della sua esaltazione creò Cardinale il suo nipote Pietro Ottoboni, e gli diede il titolo di S. Lorenzo in Damaso.

II. Lessio, siccome è stato da noi riferito sulla fine del XVI. secolo, aveva avuta una Contesa sulle Materie della Grazia colle due Università de' Paesi Bassi Cattolici, le quali censurarono alcuni suoi sentimenti. Si scrisse molto dell' una parte, e dell' altra, ed Ottavio Frangipani, Nunzio del Papa, incaricato di terminare la disputa, fece un Decreto nell' anno 1588. che permetteva ad amendue le Parti di sostenere, ed insegnare le loro opinioni. Il Padre Quesnel, ritiratosi nella Fiandra, intraprese di turbare questa pace precisamente 100. anni dopo, ch' ella era stata fatta. Imperciocchè nell' anno 1688. pubblicò un' Apologia Istorica delle due Censure di Lovanio, e di Douay intorno alla Materia della Grazia sotto il nome di Gery, Baccelliere in Teologia. La Facoltà di Douay vide subito da principio il fine di una tale opera, e dichiarò, che non l'approvava affatto, ma si atteneva al Decreto del Nunzio, e ne pubblicò un' altra contro

l' Apologia al dì 24 di Gennejo dell' enno 1690. Ond' è, che Quesnel restò deluso di sua sperenza, e Roma egualmente scossa del disegno di lui, e della guisa, con cui l' aveva eseguito, condannò la sua Opera nell' anno 1697.

III. Nell' anno 1690. fu denunciata ad Alessandro VIII. una Tesi sostenuta nel Collegio de' Gesuiti di Dijon nell' anno 1686 intorno al Peccato Filosofico, la quale era espressa nella seguente meniera: *Il Peccato Filosofico commesso senz' alcuna conoscenza di Dio, e senz' alcuna attenzione a Lui, non è affatto offesa di Dio, nè peccato mortale*. Or qualunque peccato può egli considerarsi, o in quanto offende Iddio, o in quanto offende la ragione. Nel primo senso è un peccato Teologico, e nel secondo è un peccato Morale, o Filosofico. Ma può bene dirsi che vi sieno peccati di quest' ultima specie; cioè a dire, che vi sieno azioni, le quali offendono la ragione, come commesse contro i lumi della Coscienza, senza offendere Iddio, perchè colui, il quale le commette, o ignora assolutamente Iddio, o a Dio attualmente non pensa: E ciò appunto sembrava esprimer la Tesi, di cui si parla. Niente di meno il Professore non parlava del peccato Filosofico, se non per supposizone, e non come di una cosa reale, ed esistente. M. Arnaldo attaccò una tale Tesi tre anni dopo, mentre niuno più vi pensava, e fece ciò con molta veemenza: Ma il Professore non sì tosto la vide attaccata, che pubblicò una Dichiarazione, nella quale si protestava: I. Che lungi da generalmente, ed assolutamente stabilire, che per mancanza di conoscere Iddio i peccati non sono offese di Dio, e che per mancanza di ricordarsi di Dio in peccando, i Cristiani Corrotti non commettono, se non peccati Filosofici, da' quali Iddio non è offeso; egli avea positivamente condannata e confutata una tale Proposizione, come un errore pernicioso, negli Scritti e quaderni, donde la Tesi denunciata era stata estratta: II. Che egli non avea mai inteso la sua Tesi, se non nel senso Condizionale, se-

come appariva da' medesimi Scritti, e quaderni, cioè a dire, che se commetteansi peccati Filosofici, questi non sarebbero nè offese di Dio, nè peccati mortali, che meritassero l' Inferno: III. Ch' egli avea parlato sempre del Peccato Filosofico, e dell'ignoranza di Dio, come di una cosa moralmente impossibile; E finalmente, ch' egli non avea sostenuto questo senso condizionale, se non come una Dottrina pubblicamente ricevuta nelle Scuole, ed avea tanto poco interesse a difenderla, quanto molti altri, che l' avéano sostenuta.

Or tutti questi Fatti, non essendo stati confutati, passarono per certi, e costanti, il che diede forte motivo a' Gesuiti di lagnarsi sì fortemente della mala fede dell' Accusatore. Nè contenti i Gesuiti di aver condannato in nome della Compagnia la Dottrina niegata dal Professore di Dijon, eglino fecero ancora vedere, che non solamente il Peccato Filosofico non era stato giammai insegnato presso di loro, ma che neppure poteva essere l' errore della Società, come M. Arnaldo avea preteso, e sfidarono questo Autore a trovarne la minima pruova. Ma pure, malgrado di tutto ciò M. Arnaldo non mancò di far tuttavia comparire alcune Denunciazioni ripiene tantosto delle più forti invettive, e tantosto delle più patetiche esortazioni; ed i suoi Amici composero contra il Peccato Filosofico alcuni Versi, e Canzoni, che cantavansi da' Lacchè per mezzo le strade.

IV. Intanto Alessandro VIII. fece al dì 4. di Agosto di quest'anno 1690. un Decreto contro il Peccato Filosofico, ed un altro al dì 7. del seguente Decembre contra le 31. Proposizioni di Morale estratte la maggior parte dalle Opere de' Discepoli di Giansenio. Le medesime erano state denunciate in Roma sin dall'anno 1676, siccome è stato da noi addietro riferito; ma l' esame per la loro qualificazione non cominciò, se non nell' anno 1682. e durò più di due anni. Indi l' affare di Molinos lo fece sospendere; e nel tempo, in cui si facea conto di ripigliarlo, Innocenzo XI. cadde

ammalato; e non essendosegli potuto rapportare l' informazione, si rimise ad Alessandro VIII il quale condannò le 31. Proposizioni come respettivamente scandalose, scismatiche, ed eretiche, con proibizione d' insegnarla sotto pena di Scomunica da incorrersi *ipso facto*, riserbandone l' assoluzione alla S. Sede. Queste proposizioni si aggiravano intorno alla Libertà, all' ignoranza invincibile, alla morte di Gesù Cristo, alla Grazia sufficiente, al Timor delle Pene, all' ordine della Penitenza, alla Comunione, al Battesimo, alle Confessioni fatte a' Mendicanti, alla S. Vergine, all' Autorità di S. Agostino, ed alla Bolla contro Giansenio. Nel medesimo anno Alessandro VIII. pose nel Catalogo de' Santi i Beati Giovanni da Capistrano, e Pasquale Baylan dell' Ordine di S. Francesco, Lorenzo Giustiniano, e Giovanni da S. Facondo dell' Ordine degli Agostiniani. Fece ancora due Promozioni di undici Cardinali. Taussaints de Fourbin Janson, Vescovo di Beauvois fu della prima, e Francesco del Giudice Napoletano fu della seconda, la quale non consistè, che in due tali soggetti.

V. La morte d' Innocenzo XI. avea sospese le differenze tra Roma, e la Francia; ed il Duca di Chaulnes avea rimpiazzato il posto del Marchese di Lavardin Ambasciadore di Francia presso la S. Sede; ed erasi malissimamente condotto, avendo contradetto in tutto al Cardinal d' Etrées, col quale gli si era raccomandato, che andasse di concerto; ed il Re andò finalmente a cedere in riguardo alle Franchigie, e rese Avignone, ed il Contado ad Alessandro VIII, il quale scrisse un Breve pieno di stima, e di confidenza ad un Personaggio, ch' era di somma confidenza presso la Corte; Ma non pertanto egli era riserbato ad Innocenzo XII. il terminare tutte le differenze, e disturbi.

VI. Gli Alleati di Ausbourg posero tutto in opera nell' anno 1690. per avere almeno qualche vantaggio su la Francia, contro la quale eglino si sarebbero forse pentiti di aver prese le armi, se il Principe

d'Orange non avesse per mezzo de' suoi Emissarj continuato ed accendere il fuoco della discordia. Niente di meno con tutt' i loro preparamenti l' Elettore di Baviera non ardì attaccare Pilisbourg; e nel primo giorno di Luglio il Duca di Luxembourg fece loro vedere nella Battaglia di Fleurus ciò, che far può il valore Francese animato da un Generale, che sappia regolarlo, e farlo operare a proposito. Imperciocchè gli Alleati furono in questa famosa giornata disfatti; e la Flotta combinata d' Inghilterra, e di Olanda non fu meglio trattata nell' altura di Dieppe presso Beveziers da M. de Tourville. Il Conte d' Ertrèes si avvenzò ancora contro Teingmouth, e bruciò quattro Vascelli da guerra a' Nemici, e molti Vascelli Mercantili. E tutt' i vantaggi degl' Inglesi si ridussero in quest' anno alla presa dell' Isola di S. Cristoforo.

La Francia si era adoperata di fare entrare nel suo Partito il Duca di Savoja, ma questo Principe, il qual' era già d' accordo coll' Imperadore, e pensava sorprendere i Francesi, lasciava andare avanti la Negoziazione. Quindi il Re di Francia, essendo stato informato di un tale suo collegamento, gli dichiarò la guerra; e M. de Catinat l' attaccò a Srafarda, e riportò di lui una compiuta Vittoria, il cui frutto si fu la presa di Saluzzi, e di Susa, nel tempo istesso, che si sottometteva la Savoja.

VII. Per sostenere il Re Giacomo in Irlanda, Luigi XIV. vi mandò un nuovo soccorso in quest' anno 1690., e così il Duca di Lauzun sbarcò al dì 21 di Marzo a Kork con 8000. Uomini, ed il Principe d' Orange marciò due mesi dopo, e trovandosi alla testa di 40000. Uomini marciò contro le truppe di suo Suocero. Si diede la Battaglia presso la Boine fiume, che l' Armata del Principe passò a guazzo; ed in esso i Regalisti furono disfatti; ed una tale vittoria decisò della sorte dell' Inghilterra. Il Maresciallo di Scomberg, il quale dopo la rivocazione dell' Editto di Nantes, era uscito di Francia, e comandava sotto il Principe d' Orange, restò ucciso in questa occasio-

ne; ed il Principe istesso fu leggiermente tocco, e calterito da una palle di Cannone, che poco mancò che non terminesse le lite; ed in Parigi, essendosi sparso il rumore delle sue morte, si lasciaron trasportare a far dimostrazioni di gioje molto per lui onorevoli. Malgrado della Vittoria, che gli aprì le Porte di Dublino, fu tuttavia dopo obbligato a togliere l'assedio di Limerick difeso de Boisseleau Capitano delle Guardie, e delle Truppe Irlendesi.

VIII. L'Imperadore avere aveti grandi successi contro i Turchi nell'anno 1689. Il Principe Luigi de Bede ne disfece 10000. sulle Moravie nel giorno 30. di Agosto: ne pose in rotta 40000. presso Nissa el dì 24. di Settembre, e prese Widin al dì 18. di Ottobre dopo quattro giorni di essedio. Avendo queste spedizione terminata la Campagne, essegnò i Quartieri alle sue Truppe nella Walachia, e nella Transilvania; e lasciò un Corpo dell' esercito in Servie, del quale cinque Reggimenti furono poi tagliati in pezzi da' Turchi, i quali essi pensavano sorprendere. Niente di meno le Negoziazioni per le Pace si continuarbno tutto quest'anno. Ma Leopoldo richiedea condizioni tanto alte, che non potessero essere accettate. E' vero, che ne averebbe potuto chiedere più aspre per gl' Infedeli, i quali vi si sarebbero sottoposti, s'egli non ovesse evuto addosso la Francie. Ma i Turchi appoggiati ella diversione, che si faceva in Alemagna, non vollero accettar la pace a quel prezzo, che loro si proponea. Trovandosi Leopoldo in circostanze e lui favorevoli, pensò ella situazione degli affari dell'Imperio, e volle efficurarlo nella sua Famiglia. Onde fece eleggere l' Arciduca Giuseppe suo Figlio Maggiore Re de' Romani el dì 24 di Gennajo di quest' anno 1690.

IX. La Campagna di questo medesimo anno 1690. mancò molto dell' effergli così vantaggiosa, poichè Teceli, che il Gran Signore avea di già nominato Principe di Transilvania in luogo di Michele Abaffi morto da poco tempo, disfece 4000. Imperiali nell' en-

d'Orange non avesse per mezzo de' suoi Emissarj continuato ad accendere il fuoco della discordia. Niente di meno con tutt' i loro preparamenti l'Elettore di Baviera non ardì attaccare Filisbourg; e nel primo giorno di Luglio il Duca di Luxembourg fece loro vedere nella Battaglia di Fleurus ciò, che far può il valore Francese animato da un Generale, che sappia regolarlo, e farlo operare a proposito. Imperciocchè gli Alleati furono in questa famosa giornata disfatti; e la Flotta combinata d'Inghilterra, e di Olanda non fu meglio trattata nell' altura di Dieppe presso Beveziers da M. de Tourville. Il Conte d'Etrèes si avvenzò ancora contro Teingmouth, e bruciò quattro Vascelli da guerra a' Nemici, e molti Vascelli Mercantili. E tutt' i vantaggi degl' Inglesi si ridussero in quest' anno alla presa dell' Isola di S. Cristoforo.

La Francia si era adoperata di fare entrare nel suo Partito il Duca di Savoja; ma questo Principe, il qual' era già d'accordo coll' Imperadore, e pensava sorprendere i Francesi, lasciava andare avanti la Negoziazione. Quindi il Re di Francia, essendo stato informato di un tale suo collegamento, gli dichiarò la guerra; e M. de Catinat l'attaccò a Stafarda, e riportò di lui una compiuta Vittoria, il cui frutto si fu la presa di Saluzzi, e di Susa, nel tempo istesso, che si sottometteva la Savoja.

VII. Per sostenere il Re Giacomo in Irlanda, Luigi XIV. vi mandò un nuovo soccorso in quest'anno 1690., e così il Duca di Lanzun sbarcò al dì 22 di Marzo a Kork con 8000. Uomini, ed il Principe d'Orange marciò due mesi dopo, e trovandosi alla testa di 40000. Uomini marciò contro le truppe di suo Suocero. Si diede la Battaglia presso la Boine fiume, che l' Armata del Principe passò a guazzo; ed in esse i Regalisti furono disfatti; ed una tale vittoria decise della sorte dell' Inghilterra. Il Maresciallo di Scomberg, il quale dopo la rivocazione dell' Editto di Nantes, era uscito di Francia, e comandava sotto il Principe d'Orange, restò ucciso in questa occasio-

na; ed il Principe istesso fu leggiermente tocco, e atterito da una palla di Cannone, che poco mancò che non terminasse la lite; ed in Parigi, essendosi sparso il rumore della sua morte, si lasciaron trasportare a far dimostrazioni di gioje molto par lui onorevoli. Malgrado della Vittoria, che gli aprì le Porte di Dublino, fu cuttavia dopo obbligato a togliere l'assedio di Limerick difesa da Boissleau Capitano delle Guardia, e delle Truppe Irlandesi.

VIII. L'Imperadore aveva avuti grandi successi contro i Turchi nell'anno 1689. Il Principe Luigi di Bada ne disfece 10000. sulla Moravia nel giorno 30. di Agosto: ne pose in rotta 40000. presso Nissa al di 24. di Settembre, e presa Widin al dì 18. di Ottobre dopo quattro giorni di assedio. Avendo questa spedizione terminata la Campagna, assegnò i Quartieri alle sue Truppe nelle Walachie, e nella Transilvania; e lasciò un Corpo dell' esercito in Servia, dal quale cinque Reggimenti furono poi tagliati in pezzi da' Turchi, i quali essi pensavano sorprendere. Niente di meno le Negoziazioni per la Pace si continuarono tutto quest' anno. Ma Leopoldo richiedea condizioni tanto alte, che non potessero essere accettate. E' vero, che ne averebbe potuto chiadere più aspre par gl' Infedeli, i quali vi si sarebbero sottoposti, s'egli non avesse avuto addosso la Francia. Ma i Turchi appoggiati alla diversione, che si faceva in Alemagne, non vollero accettar la pace a quel prezzo, che loro si proponea. Trovandosi Leopoldo in circostanze a lui favorevoli, pensò alla situazione degli affari dell'Imperio, e volle assicurarlo nella sua Famiglia. Onde fece eleggere l' Arciduca Giuseppe suo Figlio Maggiore Re de' Romani al dì 24 di Gennajo di quest' anno 1690.

IX. La Campagna di questo medesimo anno 1690. mancò molto dall' assargli così vantaggiosa, poichè Tekeli, che il Gran Signore avea di già nominato Principe di Transilvania in luogo di Michele Abaffi morto da poco tempo, disfece 4000. Imperiali nell' en-

trata di Transilvania; Nissa si rese a' Turchi, ed in-
di questi presero Widin, e marciarono a Belgrado.
Quivi non erano state ancora riparate le antiche Brec-
cie; Onde avendo il Gran-Visir fatto attaccare questa
Piazza, una bomba attaccò fuoco al Magazzino della
polvere. Quindi il medesimo profittò di un tal disor-
dine, ed avando presa la Città ad assalto; fece passa-
re a fil di spada 5000. Uomini. Di là passò poi ad
Esseck, e ne formò l'assedio; ma come si sparsa la
voce, che l'Imperiali venivano in soccorso di essa,
sloggiò il Campo, abbandonando la sua artiglieria,
ed i bagagli.

X. I Poloni sotto il Comando del Gran Generale
dalla Corona aveano intrapreso l'assedio di Kaminick
nall' anno 1669; ma forono obbligati di levarlo, e
nulla operarono nell' anno 1690. Ma i Veneziani, i
quali nell' anno 1689. non avean fatta cosa alcuna,
uscirono in Campagna quest' anno 1690.; e dodici de'
loro Vascelli posero in fuga presso Metelino la Flotta
Ottomana composta di 47. Galee, e 32. Vascelli.

XI Cristina Regina di Svezia era passata in Ro-
ma a miglior vita al dì 19. di Aprile dell' anno 1689.
La sua memoria sarà sempre pregevole alla Chiesa
per aver preferita alla Corona la Religione Cattoli-
ca, della quale la sua profonda erudizione le avea
fatto conoscere la verità. Papa Innocenzo XI. la fece
seppellire nella Basilica di S. Pietro con tutte le di-
stinzioni, ch' Ella meritava. Ella avea fatto, dice l'
Abate di Choisy, un secondo viaggio di Francia, ed
ivi era stato da pertutto ricevuta co' medesimi onori.
Ed avendole un Ministro della Religione Pretesa Ri-
formata fatta un'Arringa a Monlins; Ella gli disse
dopo finito il Discorso: *Signore, Voi avete obbliato
ciò che vi era di più bello a dirsi, cioè la mia Conver-
sione. Madama*, le rispose il Ministro, *io era incarica-
to di far l'elogio di Vostra Maestà, e non già la sua
istoria*.

XII. Nel giorno 20 di Aprile di quest' istesso anno
1690. Vittoria di Baviera Delfina di Francia pagò pa-

timente il tributo alla Natura, e morì con sentimenti grandi di Pietà tra le mani del Celebre Bossuet Vescovo di Meaux. Questa Principessa avea dati alla Francia i Duchi di Borgogna, d' Angiò, e di Berry; Ma dopo molti anni di una vita molto felice, cadde inferma, ed il suo male fu sempre ignoto a' Medici, i quali non lo riputavano un male considerabile. Da lei sola si riputò irreparabile, e si preparava al passaggio, che dovea fare dal tempo all' Eternità. Ella vi avea pensato dalla sua infanzia, ed avea voluto farsi Religiosa. La solitudine, e l' Orazione divennero la sua porzione nel tempo della sua infermità; e si attribuiva a bizzarria ciò, ch' era affetto del dolore; ma il suo coraggio crebbe insieme col male. Ella ricevè con fede i Sagramenti della Chiesa; disse a *Dio* al Re, ed al Delfino; e donando la Benedizione a' suoi Figli, così parlò al Duca di Borgogna: *Ricevete, o mio Figlio, la mia ultima Benedizione, e sforzatevi di divenire un gran Santo. Non obbliate mai lo stato, in cui mi vedete, che ciò vi eccita al timore di Dio, al quale io vò a render conto delle mie azioni. Amate, e rispettate sempre il Re, e Monsignor vostro Padre: non vi obbliate mai del sangue, donde siete nato: Amate i vostri Fratelli, ed essi vi rispetteranno, e conservate tenerezza della mia memoria.* Poco prima, ch' Ella spirasse, Monsignor di Meaux disse al Re, ch' era nella Camera di lei: *Bisognerebbe, che Vostra Maestà si ritirasse: No, no,* ripigliò il Re; *è di bene, ch' io vegga, come muojono i miei pari;* ad indi versando lagrime disse al Delfino, *Mio Figlio, dobbiamo egualmente morire, e voi, ed io; e questo è quello, che ci rende eguali al minimo degli Uomini.*

XIII. La Missione di S. Francesco Saverio detta *del Saut* nel Canadà diede in questo medesimo anno molti Martiri alla Chiesa. Un Irochese, il quale erasi fatto Cristiano, ed al quale erasi posto nel Battesimo il nome di Stefano, erasi data da più anni molta cura di allevare la sua Famiglia nella Vera Religione; Egli trovandosi un giorno alla caccia, fu preso da' Sal-

poggi suoi antichi Confratelli, i quali, non avendo potuto indurlo, ed obbligarlo a rinunciare alla sua Fede, gli fecero soffrire orribili tormenti. Imperciocchè gli strappavono le unghie, gli tagliarono le dita l'uno dopo l'altro, gli fecero incisioni per tutto il Corpo, ed indi lo arrostirono a fuoco lento. In mezzo di tali tormenti: *Mio Fratello*, gli disse un Selvaggio, *non siamo noi, che vi uccidiamo; ma voi anzi uccidete voi stesso, poichè voi vi abbandonate per starvene con quei cani di Cristiani* del Saut *E ben vero*, risponde Stefano, *che io sono Cristiano, e mi fo anche gloria di esserlo: Fate di me tutto, e quanto vi piace; ch' io non temo affatto i vostri tormenti, e do volentieri la mia vita per mio Dio, il quale ha per me versato tutto il sangue*. Quindi ricominciarono a tormentarlo: *Non mi risparmiate*, disse allora Stefano; *I miei peccati meritano anche maggiori tormenti; e quanto più mi tormenterete, tanto maggiormente accrescerete la ricompensa, che mi aspetta nel Cielo*. Quando poi sentì finalmente, che la forze cominciavano a mancargli, alzò i suoi occhi al Cielo, e raccomandando la sua Anima a Gesù Cristo, lo pregò di perdonare la sua morte a coloro, che la trattavano con tanta inumanità.

Due anni dopo una Donna della medesima Missione non si mostrò men coraggiosa ne' medesimi supplici. Tutta la Missione restava edificata della sua pietà, della sua modestia, e della sua carità verso i Poveri. Gl' Irochesi, i quali la presero, la fecero salire sopra un Palco in mezzo del loro villaggio. Ivi in presenza de' suoi Genitori ella dichiarò di essere Cristiana, e che stimavasi felice di morire nel suo Paese ad esempio di Gesù Cristo, il quale era stato messo in Croce da quelli della sua Nazione. Allora uno de' suoi Parenti, essendosi accorto di un picciol Crocifisso, ch' Ella portava nel collo, salì sopra il Palco, ed avendoglielo strappato, le fece con un coltello una doppia incisione sul petto in forma di Croce. *Eccoti*, dicendole, *questa è la Croce, che tu tanto stimi*

Ed alla la generosa Donna, che chiamavasi Francesca *Io tanto ti ringrazio*, gli rispose, *caro mio Fratello, che la Croce, la quale tu mi hai strappata, potevo io perderla; ma non perderò giammai, se non colla vita, quella, che tu mi hai fatta*. Se le fece soffrire tutto ciò, che Stefano istesso aveva sofferto, e come quello morì in mezzo dalle fiamme, benedicendo Iddio di spargere il suo sangue per una sì bella cagione, e pregandolo di perdonare a quell' acciecato Popolo.

Tutte queste particolarità, dice l' Abate di Choisy, sono state rapportate da M di S. Michele Signore delle Costiera di questo nome, il quale trovavasi allora cattivo presso gl' Irochesi, e per un miracolo si salvò dalle loro mani un'ora prima, che gli facessero soffrire lo stesso genere di morte. Tale si è il costume tra que' Popoli barbari, che faccian morire per mezzo del fuoco coloro, i quali essi fanno Prigionieri; nè si risparmiano essi medesimi, allorchè fanno la guerra tra i loro vicini. Chiunque è preso dee aspettarsi di esser bruciato, ed eglino ne sono a tal segno persuasi, che muojono in mezzo di un tal supplicio con una costanza sì grande, che per riguardo a loro fa stordire; ma niente per riguardo a' Cristiani, che si fanno da essi loro morire dall'istessa maniera, perchè sono sostenuti dalla Grazia dell' Onnipotente.

XIV. Terminate le differenze tra la Corte di Roma, e di Francia intorno alle Franchigie, non ostante, che il Re avesse restituite Avignone e il Contado di essa, pure vi rimanevano ancora gli affari della Regalia. Alessandro VIII. pubblicò al dì 30. di Gennajo di quest' anno 1691. una Bolla, che aveva fatta fin dal giorno 4. di Agosto precedente, contro tutto ciò, che si era fatto in pregiudizio dell' autorità del Sommo Pontefice nelle Assamblee del Clero di Francia negli anni 1681., e 1682. Trovavasi egli in questo tempo infermo presso a morire; ed avendo fatto adunare intorno a se i Cardinali, fece loro un discorso latino molto eloquente, il quale incominciava dalle seguenti parole, *Deficiunt vires, sed non deficit animus*.

e nel quale espose le ragioni, che lo portavano a far pubblicare la Bolla. Una tale pubblicazione averebbe forsi di nuovo innaspriti gli Animi; ma essendo Alessandro VIII. passato di vita nel 1. di Febbrajo in età di 82. anni, le cose non andareno più avanti. La S. Sede vacò 5. mesi, e 10. giorni.

XV. Mentre i Cardinali erano occupati a dare un Capo alla Chiesa, la guerra continuava a devastare le più belle Provincie dell' Europa. Gli Stati del Duca di Savoja, tanto al di quà, che al di là delle Alpi, erano da una parte il Teatro di essi; e nel tempo istesso, che M. di Fanquiares persegnitava da per tutto i Barbetti, o Vadesi, per rendere il cammino dalle Vallate libero fino a Briansone, M. de Contimat s'impossessò di Villafranca, Nizza, Vegliana, Carmagnola, e Montmeillan. Bulonde, il quale avea formato l'assedio di Coni, ad il quale poi lo tolse sulla notizia della marcia dal Principe Eugenio, dopo quel tempo sì celebre nell' Istoria, fu mandato prigione nella Cittadella di Pignatolo. Dall' altra banda non era meno il Teatro della guerra nella Fiandra. Il Rè prese ivi Mons; ad il Principe d'Orange apportò qualche inquietudine nel tempo che si assediava, con essersi avvicinato e Nostra Signora di Hall. E M. da Bousiera si portò a bombardare Liage, per punire gli Abitanti di avere ricevuti Alleati nella loro Città.

Fine del Tomo Settantesimo-secondo.

TAVOLA DELLE MATERIE

CONTENUTE IN QUESTO LXII. TOMO.

A

Arcivescovo di Cantorbari decapitato. pag. 16.

Arcivescovato di Parigi eretto in Ducato colla dignità di Parì. 175.

B

Breve d'Innocenzo X. che conferma ai Religiosi la potestà di ascoltare le Confessioni ne' 15. giorni Pasquali. 17.

Bolla d'Innocenzo X, che proibiva ai Cardinali d'uscir di Roma senza il permesso del Papa. 20.

Beatificazione di S. Francesco di Sales. 128.

Beatificazione di Pio V. 168.

C

Contese intorno al Libro della Frequente Comunione di Arnaldo. 9.

Carlo I. Re d'Inghilterra condennato reo di Lesa Maestà, e decapitato. 41.

Condanna delle cinque proposizioni di Giansenio. 64.

D

Decreto de' Carmelitani Scalzi riguardo al Giansenismo. 82.

E

Elezione di Alessandro VII. Senese. 70.

Elezione dell'Arciduca Leopoldo Ignazio Imperatore. 91.

Elezione di Clemente IX. di Pistoja. 140.

Elezione di Clemente X. Romano. 156.

Elezione d'Innocenzo XI. Milanese. 188.

Elezione d'Alessandro VIII. Veneziano. 277.

F

Ferdinando III. Imperatore proibisce ne' Paesi Bassi Ereditari della Casa d'Austria l'esercizio della